

Per il leader socialista non c'è partito che non abbia violato la legge sul finanziamento
Appello del segretario pds alla sinistra perché si prepari all'alternativa e fermi la destra

Craxi: siamo tutti colpevoli Occhetto sfida: svolta morale

Tutti fuorilegge tutti in paradiso

GIUSEPPE CALDAROLA

Non ha fatto un gran favore ad Amato, ieri, Bettino Craxi. Se analizziamo i dati di partenza, era lecito aspettarsi altro da un segretario socialista. Ecco la situazione. Un nuovo governo con una base parlamentare a dir poco ristretta. La grana Goria in un elenco di ministri che pure era stato depurato da Scalfaro. Le ventate dimissioni da parlamentari dei rappresentanti della Dc nella compagine governativa che dà al governo Amato la connotazione di governo socialista a partecipazione democristiana. Infine, il cattivo esordio sui mercati internazionali dove il nuovo quadripartito non viene preso sul serio e la lira si trova cinta d'assedio come ben poche altre volte.

Si partiva da qui, ieri. Il dibattito parlamentare stava tuttavia dando alcuni segnali. Il secondo presidente del consiglio socialista aveva ricevuto numerose attestazioni personali di stima e le opposizioni «non preconcette» per dirla con La Malfa, si erano disposte a valutare con serenità i suoi atti concreti. Insomma, fate e vedremo o, se preferite, fate e faremo. Ma Amato non aveva fatto i conti con Craxi. Ieri alla Camera, con un intervento rancoroso, il leader socialista ha chiuso tutte le porte, tutte le finestre, qualsiasi fessura da cui potesse entrare un po' d'aria. Là dove Forlani rivolgeva appelli alle opposizioni, Craxi le derideva. E mentre sull'onda del caso Goria, la questione morale proponeva scelte difficili ma esemplari, da Craxi veniva a Goria l'invito a non dimettersi e soprattutto una incredibile chiamata di correo verso tutto il sistema politico. Nessuna parola di scusa o d'autocritica. Craxi non è passato all'opposizione di un sistema in cui, per citare Amato, ha prevalso una sorta di americanismo privo della connotazione puritana. Solo auto-criminalizzazione per giungere all'obiettivo dell'auto-soluzione. Tutti fuorilegge, tutti in paradiso. Così il leader del Psi ha chiamato a raccolta il mondo politico che ci sta, e soprattutto in questo modo ha tirato su le barricate per tutelare la propria interpretazione del nuovo quadripartito a guida socialista.

È già accaduto che un uomo politico, di fronte all'esplosione di casi di corruzione nel suo partito e nel suo sistema di potere, avesse rivolto da un aula parlamentare un monito arrogante. Era quell'Aldo Moro che voleva impedire che la Dc venisse processata nelle piazze. Ma era anche quell'Aldo Moro che lavorava non per chiudere ma per aprire processi politici nuovi e da ciò traeva forza, lo ricordiamo senza indulgere in giustificazioni improponibili, per difendere la propria parte. Qui si chiede, invece, omertà generalizzata per difendere l'esistente. Ma è questo il compito della sinistra, oppure per questa via la sinistra finirà per essere distrutta?

Occhetto intervenendo ieri alla Camera ha rivolto, di fronte al formarsi di una nuova destra e di una sorta di «terza forza» rissatrice, un appello alla sinistra perché inizi a ragionare assieme. Certo, le cose si fanno sempre più difficili. Ma si può andare avanti senza porsi il tema dell'alternativa contestualmente a quello della riforma del sistema politico? La sinistra deve decidere ora se vuole governare i grandi cambiamenti, se vuole davvero le riforme istituzionali così da favorire l'alternativa e se vuole evitare che, una volta concluso il processo riformatore, sia un blocco moderato rinnovato a succedere a questa classe dirigente. Oppure se sceglie la strada della rinuncia, prigioniera di vecchie logiche o ridotta a pura testimonianza. Dobbiamo assistere al compimento di quella che alcuni chiamano la rivoluzione silenziosa che parte dal Nord, di cui si comprendono le ragioni, ma non se avrà uno sbocco politico democratico, o vogliamo dire la nostra e determinare un nuovo corso politico? Nel malessere del Psi e di altre forze noi sappiamo che c'è questa stessa nostra preoccupazione.

Sulla questione morale Craxi si scatena e alla Camera, nel corso del dibattito sulla fiducia, accusa tutti: «Non c'è partito che non abbia violato la legge sul finanziamento pubblico». A un governo di svolta morale e programmatica fa invece riferimento Occhetto: non siamo predestinati all'opposizione, la sinistra si prepari all'alternativa e fermi la destra. Craxi risponde: discorso confuso.

STEFANO BOCCONETTI G. FRASCA POLARA

ROMA. In Parlamento, il dove si discutono e si approvano le leggi, Craxi sorprende tutti e candidamente annuncia: «Tutti i partiti, lo sanno tutti, ricorrono a forme aggiuntive di finanziamento irregolari o illegali». Insomma, siamo tutti colpevoli e chi è senza peccato scagli la prima pietra. Il suo discorso suona come una chiamata di correo. «Se gran parte di questa materia - aggiunge - ha attinenza con la criminalità, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale». Di tutt'altro tono il discorso di Occhetto: «Non siamo predestinati all'opposizione», dice il segretario del Pds

pensando alla costruzione di una sinistra unita che si candidi alla guida del Paese per quella «svolta morale e programmatica» cui il governo Amato rinuncia. E a tutto il Psi dice: «Rimettetevi in discussione, prepariamo le istituzioni dell'alternativa e il suo soggetto fondante». Craxi ascolta e commenta: «Un discorso confuso e inconcludente. Gli appelli retorici rimarranno senza risposta». E intanto il ministro Goria, su cui pende una richiesta di autorizzazione a procedere, ha incontrato Amato e ha poi annunciato: «Non mi dimetto».

ALLE PAGINE 3 e 5

Intervista a Del Turco: «Ho sbagliato amnistiate me»



DI MICHELE A PAG. 3

Bankitalia argina le speculazioni
Sulla stangata Amato ci ripensa?

Ancora bufera sui mercati Lira in affanno

Lira in piena bufera: da Londra scatta una seconda violenta ondata di vendite. Ciampi tampona l'ennesimo strattone alla moneta. Sfondata quota 760 sul marco, poi un leggero calo. Da Bankitalia un'accusa: importanti banche nazionali hanno incoraggiato la speculazione. Amato sembra aver rinunciato alla maxi stangata da 30mila miliardi: deprimerebbe l'economia, aumenterebbe l'inflazione.

RICCARDO LIQUORI ANTONIO POLIO SALIMBENI

ROMA. Un'altra giornata campale per la lira, alla vigilia del vertice di Monaco del G7. Il secondo strattone nel giro di due giorni è partito da Londra nel pomeriggio sulla base delle voci di imminente svalutazione della lira. Da Bankitalia un'accusa: alcune filiali di importanti banche italiane hanno fatto circolare la notizia secondo la quale da Roma era arrivato l'ordine di interrompere le quotazioni marco/lira. Subito si è diffusa un'altra notizia: lunedì il mercato italiano resterà chiuso. Immediata la corsa a vendere. La lira ha sfondato quota 760 sul marco. Bankitalia è intervenuta con le

proprie riserve riportando la moneta sui valori migliori. L'ombra della svalutazione non è fugata. Il governo italiano è intanto alle prese con la manovra anti deficit: Amato e i ministri economici sembrano aver rinunciato ad una terapia d'urto per i conti pubblici a base di stangate. Peggiorerebbe le condizioni complessive dell'economia e soprattutto ostacolerebbe la discesa dell'inflazione, che entro la fine dell'anno si vuole portare sotto il 5%. Allarme per il commercio estero. Le opinioni di Rosignolo per gli industriali e Airolidi per i sindacati.

ALLE PAGINE 14 e 15



Che Tempo Fa

Il ministro delle Finanze Giovanni Goria non ha un attimo di tregua. Era appena riuscito a far cessare, sui giornali, la continua confusione tra la sua persona e quella del più celebre e affermato Amedeo Goria (marito di Maria Teresa Ruta) che già una nuova tegola gli cade sulla testa, si fa per dire.

Un suo uomo di fiducia, il presidente delle Ferrovie Nord di Milano, Sguazzi (forse lo stesso Sguazzi conosciuto a Ovada durante il mitico raccolto dei peperoni dell'84), è coinvolto nella storia delle tangenti. Ma è lo stesso Goria che, sulla Repubblica di ieri (pagina 5) ci offre le prove inoppugnabili della sua innocenza: «Non sono mai salito su un treno delle Ferrovie Nord». Goria dice il vero. È stato notato più volte sulle tratte Asti-Bra, Asti-Canelli e Asti-Casale Monferrato. Ma sulle Ferrovie Nord, mai. Per lui, sono troppo a Est: praticamente l'Orient Express.

MICHELE SERRA

Per i terreni d'oro arrestato a Firenze l'ex vicesindaco dc

Una tangente di 1 miliardo e 300 milioni: a pagarla sarebbe stato il Consef (Consorzio di cooperative edili) per poter costruire 400 alloggi. L'avrebbero riscossa imprenditori e commercialisti. Uno di questi è l'ex vicesindaco dc di Palazzo Vecchio, Gianni Conti. Per lui e per altre 10 persone, sono scattati gli arresti cautelari. Il sindaco Morales: «Per noi il caso Conti si è chiuso con le sue dimissioni da assessore».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Un nuovo scandalo, a Firenze. Sono scattati gli arresti cautelari per undici persone. Tra queste, l'ex vicesindaco democristiano di Firenze Gianni Conti. Una tangente di 1 miliardo e 300 milioni: l'avrebbe pagata il Consef (Consorzio di cooperative edili) per poter costruire 400 alloggi alla periferia di Firenze. L'avrebbero riscossa imprenditori e commercialisti di Firenze e di Prato. Intanto, a Milano,

110 poliziotti e guardie di finanza mobilitati per aprire un nuovo fronte dell'inchiesta «Mani pulite». Nel mirino la «Sogem», società che gestisce i mercati all'ingrosso. Sequestrati quintali di documenti e inviati 8 avvisi di garanzia. Indagati per corruzione il presidente dell'assemblea regionale dc, Dario Di Gennaro, e l'assessore comunale al Traffico (prima al Commercio) Angelo Capone, socialista.

MARCO BRANDO A PAGINA 4

I Tir bloccano le strade, tensioni nelle città, scarseggia la benzina, chiudono le fabbriche
Gran Bretagna, Spagna e Germania invitano i cittadini a disdire tutti i viaggi

Francia assediata, alt ai turisti



Un'immagine delle proteste che stanno paralizzando la Francia

La Francia è completamente paralizzata dal blocco dei Tir. Il negoziato non decolla, mentre l'opinione pubblica si schiera in maggioranza con i «rivoltosi». Lilla in stato d'assedio. E così Lione, Tolosa, Saint Etienne. Si temono gravi incidenti. Scarseggia la benzina, chiudono le fabbriche. Dalla tv appello ai vacanzieri a non partire. Germania, Spagna e Gran Bretagna invitano i cittadini a disdire le vacanze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia è in pieno caos. Il paese è ormai totalmente paralizzato da duecento blocchi stradali dei camionisti, e il negoziato non decolla, mentre l'opinione pubblica si schiera in maggioranza con i «rivoltosi». Ieri sera camion dell'esercito sono dovuti intervenire per rifornire di carburante le stazioni di servizio della regione parigina. Lilla è in stato d'assedio. E così Tolosa, Saint Etienne e altri grandi centri. Si temono per le prossime ore gravi incidenti. In un clima di crescente tensione, radio e tv francesi ripetono senza soluzione di continuità l'appello a «partire lunedì», rivolto ai quattro milioni di vacanzieri, la cui partenza è attesa per oggi. In caduta libera l'arrivo di turisti da Gran Bretagna, Spagna e Germania, i cui governi hanno svolto opera di dissuasione verso chi voleva recarsi in vacanza in Francia.

A PAGINA 10



Una storia
Anna Maria
Montani
rapita nel '76:
«Dimenticare
è impossibile»

C. ROMANO A PAG. 2

Havel battuto Il presidente esce di scena

JOLANDA BUFALINI

Bocciata la candidatura di Vaclav Havel alla presidenza federale della Cecoslovacchia. Determinante, è scontato, il voto degli slovacchi. Ma il colpo al prestigio del presidente drammaturgo fa comodo anche alla destra ceca, determinata a raggiungere al più presto un accordo sulla separazione. Il 16 si terrà una nuova votazione con altri candidati. Se nessuno fosse eletto, Havel potrà ricandidarsi. Una bocciatura annunciata dalle forze slovacche che hanno vinto le elezioni e che hanno per tempo avvisato la loro opposizione alla rielezione del presidente della «rivoluzione del velluto». La destra ceca,

dal canto suo, aveva una gran fretta di liberarsi dell'ultimo protagonista della rivoluzione democratica dell'89 e fautore dello Stato comune ancora insediato al potere. Era salito alla ribalta alla fine di quell'anno che ha cambiato il volto dell'Europa, spinto sulla poltrona presidenziale quasi a furor di popolo. A perderlo è stata l'esplosione della questione slovacca. Ora si andrà, il 16 luglio, al voto su nuove candidature. Se nessuno dovesse essere eletto, Havel conserverà l'incarico fino al 5 ottobre, dopodiché ci sarà una presidenza collettiva del Parlamento federale.

ANTONELLA CAIAFA A PAGINA 12

Quel bambino è il nostro specchio

SANDRA PETRIGNANI

Si annuncia bello, presumibilmente commovente, il film che Aurelio Grimaldi, l'autore di *Meri per sempre*, ha appena ultimato e che con grande probabilità sarà in concorso al Festival di Venezia. S'intitola *La discesa di Acta a Floristella*. Ha per protagonista un piccolo minatore siciliano. Sì, ancora un bambino. Dopo il successo di *Ladri di bambini* di Gianni Amelio può sembrare un vezzo. Ma Grimaldi lavora all'oscuro di quanto stesse facendo quasi in contemporanea Amelio e del resto non è da oggi che questo autore si pone il problema di giovinezze difficili. Naturalmente bambini al cinema se ne vedono da sempre e da sempre sono un buon espediente per muovere le corde della lacrima o dell'ilarità. Però nel film di Amelio, come nei libri e in questa opera prima cinematografica di Grimaldi, i bambini (o le loro repliche più grandi: gli adolescenti) non sono un espediente. Anzi, azzardo un'ipotesi: a

dispetto del forte realismo, debitamente sottolineato dalla critica, questi bambini non sono bambini. Appaiono tali, ma sono una metafora, sono se stessi e qualcosa d'altro insieme. Se è vera la suggestiva interpretazione di Lévy-Strauss che nell'immaginario collettivo i bambini rappresentano i morti, perché sono l'altro, ciò che non è ancora integrato in una cultura, ci spieghiamo facilmente perché i sentimenti nei loro confronti sono tanto ambivalenti e cambiano a seconda delle epoche, delle società. L'enfasi dell'informazione sui temi dell'infanzia, la commozione suscitata dal film di Amelio indipendentemente dal suo valore di opera d'arte, la magnifica solidarietà espressa da tutti quei lenzuoli bianchi che hanno sventolato per Farouk, ci dicono molto sui sentimenti degli adulti non verso i piccoli, ma verso se stessi. Questa nostra fragile società, che si sente sull'orlo della

disgregazione, che si riconosce debole come un cucciolo, si rispecchia inevitabilmente nel destino infantile, che anche nel migliore dei casi è destino di dipendenza assoluta. Il modo in cui nella storia la società ha guardato all'infanzia è rivelatore del grado di autostima e di certezza di un gruppo. Il bambino può essere considerato centrale o marginale in una società, ribelle e perverso per natura o, al contrario, naturalmente buono, può essere protetto o abbandonato. Non è lui a mutare, ma i fantasmi, le paure, le sicurezze o insicurezze degli adulti. Perché la gente è stata così pronta a sventolare il lenzuolo per Farouk? Una situazione ben diversa dal macabro voyeurismo che si scatenò per l'orrenda vicenda di Vermicino, con quel bambino che moriva nel pozzo sotto gli occhi degli adulti impotenti. Lì c'era la disperazione inutile, lo scacco della vita contro la morte, enfatizzata dal fatto che

la vittima era la più inerme possibile. Per Farouk invece c'è stato un entusiasmo quasi di festa, una tribù che si ritrovava in un rito antico. Un popolo che, non avendo altro per riconoscersi unito, partecipa di un comune sentimento, si attacca alle radici, alle fondamenta, a quel poco di sacro che riesce ancora a distinguere: la vita di un bambino, il suo diritto all'infanzia, l'innocenza. Forse in un altro momento storico questi film con protagonisti bambini che soffrono, ma che sanno sperare, non sarebbero stati altrettanto importanti, non sarebbero stati capiti così d'istinto, senza mediazioni intellettuali. Oggi raggiungono qualcosa di raro, da rispettare e trattare con cura, come questo nostro sentimento collettivo per la sorte del piccolo Farouk, raggiungono una dimensione mitica, ci fanno intravedere il territorio abbandonato dei nostri rapporti collettivi con la parte più profonda di noi stessi.

Fs, lunedì sciopero Tesini precetta i controllori di volo

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'emergenza trasporti rischia di diventare un'ulteriore insidia per il governo Amato, anche nel caso in cui venga ridimensionata la minaccia annunciata di un blocco delle ferrovie contro l'eventuale costituzione della Fs-Spa. La Commissione di garanzia ha convinto l'autonomia Fisafs e i capistazione a scioperare come i confederali invece che per 24 ore: lunedì niente treni dalle 9,30 alle 14. Dunque astensioni dal lavoro scongiurate durante l'esodo. Va male invece per gli aerei, col ministro Tesini impotente di fronte alla Corte dei Conti che ha bocciato il contratto dei controllori di volo: confermate

le proteste articolate degli uomini radar per dieci giorni da domenica. La lata avverte il governo italiano che questi scioperi rischiano di provocare il collasso del trasporto aereo in Europa. Intanto Tesini ha disposto la precettazione dei controllori di volo i quali hanno annunciato lo sciopero per Domenica 5 Luglio. Lo si è appreso dal Ministero al termine di una riunione tenuta dal ministro con il segretario dei sindacati farmaceutici del contratto di lavoro. Ancora in alto mare la vicenda dei «camalli» del porto di Genova, dove Tesini è atteso per oggi. E sul fronte dei Tir è in vista un nuovo decreto.

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'immunità

ANTONIO BARGONE

La prossima settimana nell'aula di Montecitorio inizierà la discussione della riforma dell'immunità parlamentare. La commissione speciale, appositamente istituita da Scalfaro, ha approvato un testo, da discutere in assemblea, insoddisfacentemente perché costituisce un arretramento rispetto alla proclamata volontà di riformare il regime dell'immunità. Il testo approvato conserva ancora l'autorizzazione a procedere per tutti i reati: il giudice informa il Parlamento e va avanti; il Parlamento entro 60 giorni dall'informazione può sospendere il processo a carico del parlamentare. Si introduce, inoltre, la novità positiva di abolire l'autorizzazione all'arresto nel caso di esecuzione di sentenza definitiva, ma si mantiene la necessità dell'autorizzazione per intercettazioni e perquisizioni. Questo testo è stato votato dal quadripartito, dal Pri, con l'astensione determinante della Lega.

Il Pds ha avanzato una proposta che è il frutto di una scelta coerente di riforma dell'istituto, così come richiede un diffuso orientamento popolare, ma anche della volontà di non svuotare completamente un istituto che ha fondate motivazioni storiche e politiche. Il gruppo del Pds ha proposto di escludere ogni forma di autorizzazione per i reati comuni e di lasciare, invece, l'autorizzazione per i fatti che sono espressione del mandato parlamentare. Ad esempio, secondo la nostra proposta, non ci sarà bisogno di autorizzazione per peculati, corruzioni o per incidenti stradali, come accade oggi. Ce ne sarà invece bisogno per una attività di difesa dei diritti dei lavoratori (occupazione di una fabbrica).

Si è tenuto conto dell'uso distorto che negli anni passati, per responsabilità dei partiti di governo, si è fatto dell'autorizzazione a procedere, che ha trasformato quest'istituto da garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza del parlamentare, ad occasione di autotutela corporativa, frutto di mediazione politica. Nello stesso tempo però è emersa la necessità di garantire l'impianto costituzionale, in cui l'autorizzazione a procedere è uno dei momenti di equilibrio e equicordinazione tra i poteri dello Stato e un positivo strumento di tutela dell'attività propria del parlamentare nel paese.

È una formulazione che supera definitivamente il vecchio concetto di immunità; ma che garantisce il Parlamento da eventuali interferenze della magistratura nelle attività e nelle prerogative delle assemblee legislative. Si tratta di una soluzione che tiene fuori dalla tutela dell'art. 68 la quasi totalità dei reati, che finora hanno goduto dell'immunità. Nei confronti della nostra proposta sono state avanzate alcune critiche fondate su una concezione egualitaria dell'attività politica. Lo stesso Costituente, però, nel formulare l'art. 68, non si era richiamato a questo concetto, ma anzi aveva tenuto ben presente la «obiettiva» diversità del ruolo e della funzione del parlamentare, che gli viene proprio dall'essere investito di un mandato e di una rappresentanza nazionale.

Non credo che il comune cittadino voglia privare il parlamentare eletto di ogni tutela rispetto all'attività politica che svolge, credo invece che voglia eliminare ogni privilegio e ogni possibilità di garantirgli l'impunità.

L'attività che il parlamentare è chiamato a svolgere, fuori dal Parlamento, per dar voce a lotte sociali, a movimenti per l'affermazione di libertà e diritti, è l'esercizio di un diritto, ma anche l'osservanza di un dovere di rappresentanza a cui non può sottrarsi. Questa attività, in un sistema giudiziario che prescrive l'obbligo del processo per ogni notizia di reato, deve poter essere tutelata rispetto a iniziative strumentali, interferenze indebitamente funzionali a poteri che mal sopportano più larghi processi di partecipazione democratica.

È un insegnamento questo che ci viene dalla storia del movimento operaio e democratico del nostro paese, che ha trovato nella rappresentanza parlamentare forme di espressione e sede di riconoscimento dei diritti rivendicati.

Il racconto di Anna Maria Montani sequestrata nel '76 per più di un mese «Io vi dico che dimenticare è impossibile»

«Quella prigionia ha spezzato la mia vita»

■ ROMA. Anche quel giorno aveva un vestitino a fiori colorati, lungo fino alla caviglia. Chi scrive, con altri cronisti «invasa» la sua casa, all'indomani della sua liberazione, il 27 giugno del 1976. La sera prima Anna Maria Montani, 11 anni, era stata rilasciata dopo un incubo durato 44 giorni. All'epoca fu un record: nessuno bambino era rimasto così a lungo nelle mani dell'anonima sequestratore. Paolo Ratti, Agostino Chiarli, Mirko Panattoni, Claudio Chiachchierini furono piccoli ostaggi per una settimana, massimo due. Oggi, ancora con un vestito a fiori, azzurro e bianco, corto sopra al ginocchio, ci viene incontro una bella ragazza di 27 anni. Ci vediamo allo Staturio, quartiere residenziale dell'estrema periferia romana, sulla via Appia. Qui Anna Maria Montani venne rapita la mattina del 13 maggio del 1976.

Con lei rivediamo i ritagli ingialliti dei giornali dell'epoca, le foto pubblicate. Certo è cambiata, i suoi capelli neri sono molto più lunghi, ma gli occhi, lo sguardo sono identici: in questa giovane donna non è difficile scorgere e ricordare la bambina pallida, sorridente ma un po' smarrita che affrontò flash, telecamere. «Eravate veramente uno strazio voi giornalisti».

Le mostriamo l'intervista pubblicata sabato scorso dall'Unità ad Annino Meli, il bandito sardo in carcere. In particolare, alla domanda «la stessa cosa rapire un bambino o un adulto?», colpisce la sobbalzata la gelida risposta. Meli, infatti, ritiene che sia parte differenti difficoltà, sia la medesima cosa. Aggiunge che in genere il bambino vive il sequestro con meno paura di un adulto». Il sorriso sulla bocca di Anna Maria Montani si spegne appena legge la frase.

«Come si fa a dire una casa del genere? Certo, le reazioni ad un sequestro sono diverse, molto cambia dal carattere di ciascuno. Ma questa esperienza ti modifica, non solo la vita, ma il carattere. E questo non credo succeda con un adulto che ha già una personalità formata. Succede invece con i bambini. Ogni minuto che trascorri nelle loro mani ti toglie anni di vita. Il senso del tempo, per un bambino, è diverso da quello di un adulto. Quando mi hanno strappata da casa ero una ragazzina che giocava con tante bambole. Quando sono tornata non le ho più toccate. Ero diversa e mi sentivo estranea ai miei coetanei. Avevo capito che la mia vita non dipendeva da me: mi sentivo un punto, un niente, una formica che chiunque poteva schiacciare e cancellare. Quando ero sequestrata pensavo sempre a come erano prima le mie giornate: le merende sul passeggiate, i giochi all'aperto. Il mio mondo mi sembrava così lontano; vivevo con l'angoscia di non poter far più quelle cose. E infatti, così è stato. Quando sono tornata a casa,

dopo le coccole, i regali, la lunga vacanza, sono cominciate le paure dei miei. Non mi facevano più uscire di casa. Mille raccomandazioni, venivo accompagnata dappertutto. Forse era inevitabile, ma io ne ho tanto sofferto. Sì l'anno dopo, il 1977 lo ricordo come un altro incubo: sempre chiusa in casa, piangevo, mi disperavo, mi sentivo in gabbia. Questa città ha cominciato a starmi stretta, a soffocarmi: tutto mi riportava indietro nel tempo, ai miei giorni da prigioniera, sotto una tenda, con una catena legata alla caviglia e al letto da campeggio. Per questo ho scelto di andar via». Anna Maria Montani, da quattro anni si è stabilita negli Usa. Vive e lavora a Los Angeles: dipinge e cura arredamenti da interni. Rientra in Italia in estate, per tre, quattro mesi l'anno.

«Non riesco a stare a lungo lontano dai miei genitori, dai miei fratelli, dagli amici. Soprattutto con i miei sono gelatissima. Un rapporto contraddittorio, conflittuale: la mia inquietezza mi porta lontano, ma mi aggrappo a loro e ritorno, pensando sempre con angoscia al giorno in cui la vita mi separerà da loro. Credo che questo rapporto così stretto dipende molto proprio dal mio sequestro. Ricordo ancora quando i rapitori mi dissero, «vieni, ora andiamo a casa». Io non ci credevo, ero terrorizzata. Mi legarono le mani, poi i piedi. Poi ancora le mani ai piedi e mi misero dentro un sacco. Ci rimasi ore prima di essere caricata in macchina. Pensai che mi avrebbero ucciso. Mi lasciarono dentro un casotto di lamiera e paglia a Settebagni, avvertendomi di non gridare, di non parlare con nessuno e di aspettare papà. Ero in ginocchio, a piedi nudi in mezzo al fango. Piangevo. Poi sentii un grillo.

Maria non aveva bisogno di aiuto, era forte e matura, lucida, aveva reagito bene.

«Abbiamo compiuto tutti una montagna di errori, lo per prima. Non sono riuscita a fare capire a chi avevo vicino, ai miei genitori, quali fossero i miei reali bisogni. E i miei, senza volerlo hanno fatto la cosa peggiore, pensando che era meglio per tutti archiviare la paura e il ricordo». E archiviazione fu la parola scelta anche dalla giustizia: non furono mai trovati gli autori del rapimento, né la prigione.

«Nel '80 avevo un'idea fissa: dovevo trovare la mia prigione. Come una pazza cominciai a battere in motorino tutta la zona. Sono sicura che la mia prigione è qui vicino, feci in macchina appena dieci minuti. Mi intrufolai con mille scuse in casa, ville che mi ricordavano il luogo della mia prigionia. Nulla, un buco nell'acqua. Il caso fu archiviato. Ma non per me. Tre anni fa ho preso tutti i ritagli di giornale e li ho buttati, dicendomi basta, ora è veramente finita. Ma mi sbagliavo. Io ho ancora bisogno di sapere, di capire. Cosa? Non lo so neanche io. So solo che dimenticare non è possibile. Quel passato mi pesa, devo elaborarlo in qualche modo. Forse mi affiderò ad uno psicanalista».

«E intanto fuggo, faccio la pendolare tra Los Angeles e Roma. Lì, in America riesco a dimenticare. Poi, rimetto piede a Roma: basta una strada, un profumo, un rumore per riportarmi a quei giorni. E poi i giornali, la tv: sempre più sequestri, sempre più bambini ostaggi per tanto tempo. Un anno e mezzo Marco Fiora, ora da mesi Farouk. Confesso che non leggo una riga, se posso spengo il televisore. Non voglio leggere né ascoltare queste notizie... non ce la faccio».

«Se dovessi dare un consiglio a questi bambini, ai loro genitori? Non chiudersi, non far finta di dimenticare. Reagire, parlare, aprirsi per non farsi condizionare, per togliere questa ipoteca di dolore e paura sul futuro. La verità è che nessuno è preparato a tutto questo. E oggi, come ieri, continuo a chiedermi perché? Perché proprio a me? Non ho mai avuto il coraggio di confessarlo: all'inizio me la presi anche con i miei, pensando che se non avessero avuto i soldi, nessuno mi avrebbe rapito. Poi, invece, arrivarono i sensi di colpa e il pensiero fisso era un altro: povero papà, una vita di lavoro e sacrifici per dare i suoi risparmi ai sequestratori... paga ancora i debiti per colpa mia, per riavermi a casa. Poi certo, ho capito che la colpa non era né mia, né loro, che tutto quello che era accaduto era indipendente da noi, dalla nostra volontà. E la mia vita è normalissima: lavoro, amo, rido, e mi dispiro come tutti, ma... La mia vita si è spezzata, incrinata, da quella mattina del 13 maggio 1976».



26 giugno '76: Anna Maria Montani libera dopo 43 giorni di prigionia

Ma dov'è lo Stato mentre l'Italia che «si espone» tenta di contrastare il racket?

TANO GRASSO

Paolo Bocedi è scampato fortunatamente ad un agguato criminale. Bocedi, commerciante di Saronno in provincia di Varese, è uno di quegli uomini coraggiosi che assumendosi una personale responsabilità ha denunciato le sanguinarie che pretendevano una parte del frutto del suo lavoro. Ma non si è fermato qui: si è presentato ai giudici e nel dibattimento penale ha indicato con il dito gli estoritori determinando la loro condanna. Insomma è una persona esposta. Eppure da più di un mese non veniva più scortato, proprio dopo aver fatto infliggere la condanna e dopo che per questo motivo era esposto ad eventuali rappresaglie. Che puntualmente sono arrivate.

Una settimana fa a Palermo c'era l'Italia «parte civile» contro la mafia. C'è oggi un'Italia che da Palermo a Capo d'Orlando, a Saronno è impegnata in prima linea. Ma dov'è lo Stato? Certo non si può dire che è in guerra solo perché varò un decreto antimafia, quando non riesce a esprimere una forte volontà politica. Parliamo per un attimo di cose concrete. Si osservino, per esempio, le tormentate vicende della legge anticricket, fiore all'occhiello del governo uscente. Qualche settimana dopo l'uccisione di Libero Grasso il governo adotta il decreto anticricket. Quando già le Camere erano state sciolte, per fortuna ancora in tempo, si scopre che quel decreto era stato «dimenticato». In extremis e grazie ad una forte pressione dell'opinione pubblica il «decreto Libero Grasso» diventa, finalmente, legge dello Stato. Ma questa legge per essere applicata ha bisogno di essere regolamentata. Un'altra «dimenticanza». Solo dopo ulteriori pressioni viene approntato il regolamento attuativo

che ancora non è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (chissà quali sono le firme mancanti dei ministri?). Ma non finisce qui. Nelle anticipazioni di stampa il regolamento prevede tempi lunghissimi per il rimborso da elargire alle vittime, tempi legati alle sentenze giudiziarie.

Così chi ha avuto distrutto il proprio esercizio perché con coraggio si è opposto al racket e vuole al più presto riaprire, deve solo aspettare, aspettare.

A S. Agata Militello in provincia di Messina ci sono due commercianti che dopo aver avuto distrutto il proprio negozio, per essersi opposti al racket, hanno deciso tempestivamente di riaprire. Dopo di che i problemi li hanno avuti non con gli estoritori ma con alcune compagnie di assicurazione. A Franco Agostino Ninone subito dopo l'attentato è giunta la disdetta del contratto di assicurazione. Calogero Cordici con grande sforzo e grazie alle tante solidarietà raccolte ha deciso di riaprire nei prossimi giorni l'esercizio distrutto. Solo che non riesce a trovare una compagnia di assicurazione che voglia tutelarlo. E la sua via crucis continua, da un agente all'altro.

Ma è mai possibile che in questo paese solo alcuni debbano rischiare e guarda caso sempre i più piccoli? Se si vuole contrastare efficacemente la criminalità ognuno deve fare la propria parte, anche le compagnie di assicurazione.

E lo Stato, soprattutto. Sabato da Palermo è partita una sfida alle istituzioni. Se non giungerà al più presto una risposta anche questo movimento anticricket sarà presto destinato a naufragare. E avremo così un'altra speranza in meno.

Perché la sinistra non sostiene Sofri?

FRANCA FOSSATI

Prima dei processi a Sofri, Bompressi e Pietrostefani, era umano che non ci fosse attenzione adeguata. E che la solidarietà restasse limitata agli ambiti di chi conosceva bene gli imputati. Dopo i processi invece, non genericamente per la «gente», ma per chi si definisce progressista e democratico, la lontananza dell'attenzione è diventata meno comprensibile. E meno tollerabile, dopo che le continue contraddizioni dell'unico testimone-imputato d'accusa hanno dimostrato l'inconsistenza della chiamata di correo. Oggi, al diciassettesimo giorno di digiuno di Adriano Sofri, vorrei rivolgere una domanda a tante e tanti della sinistra che da quattro anni forniscono buoni consigli. Quelli che, in particolare in questi giorni, mischiano a una blanda solidarietà sentite critiche: se come non ci si dovrebbe comportare di fronte alla decisione della Corte di cassazione che ha sottratto - su richiesta dell'avvocato di Leonardo Marino - il processo al suo giudice naturale. Amiche e amici della sinistra che aggiungono: voi, gli ex di Lc, è meglio in ogni caso che stiate zitti, che non vi esponiate pubblicamente perché in questo modo indisponete i giudici.

E allora vi chiedo: perché non parlate voi? Perché lasciate che sia questione privata, «familiare» di quelli che furono di Lc, il sostegno allo sciopero della fame di Sofri (che se continua a non mangiare prima starà male e poi starà per morire)? Perché quelli di voi che si occupano di legge non si misurano con la decisione della Cassazione, mentre accettate di farlo con pacatezza e autorità un giurista democristiano come Marcello Gallo?

Vi incontro spesso, parliamo di tutto come al solito e poi, all'improvviso, vi ricordate che portate il marchio a fuoco dell'ex. Allora fate la faccia di circostanza, di quando si sa che in casa c'è un malato terminale, e domandante: e Adriano come sta? E aggiungete: che brutta storia, che storia drammatica. Ne parlate come se si trattasse di una malattia, appunto, qualcosa che non c'entra con la politica e con la crisi della sinistra su cui tanto vi tormentate (ci tormentiamo). Al più qualcuno osserva che sono tempi poco opportuni per fare lo sciopero della fame. Ci sono altre e più gravi tragedie, c'è l'estate, il nuovo governo, c'è stata la strage di Capaci, c'è la guerra a Sarajevo. E, soprattutto, ci sono le tangenti. Non c'è posto per Sofri: è un ingombro, un residuo del passato, un fantasma. E poi, che brutta figura: sembra che digiuni perché vuole Camevale. Se provi a

obiettare che non è lui a volere Camevale, ma è l'avvocato di Leonardo Marino che non lo ha voluto, ti senti rispondere che «è difficile farlo capire alla gente».

Difficile è invece per voi, a me sembra, il capire. Perché l'avvocato di Leonardo Marino è di sinistra anzi del Pds; perché i giudici di Milano sono senza macchia e senza paura; perché come si fa a criticare i magistrati quando sono gli unici eroi di cui si dispone. E cosa importa scoprire, dopo anni in cui chiedevate: «Ma perché mai Marino avrebbe dovuto confessare spontaneamente?», che è stato due settimane in una caserma dei carabinieri, prima di «confessare spontaneamente». Ha interessato qualcuno di voi questo piccolo particolare? Vi interessa sapere che i carabinieri lo avevano negato e che, sulla questione, mentirono (ohibò!) anche i magistrati di Milano? E vi interessa sapere che posso scrivere tutto questo senza essere querelato perché tutto questo è provato?

Ma quando l'intera identità della sinistra sembra appesa alla toga del giudice Di Pietro e ancora una volta tocca ai tribunali salvare la patria e la politica dà forfait, capisco che è difficile battersi contro le ingiustizie che colpiscono i singoli. Un tempo ragioni di Stato e di comunismo, oggi ragioni di onestà e di immagine: gli individui scompaiono sempre. Basta guardare ai corrotti e ai corruttori del Pds: non solo condannati senza appello all'ignominia universale, ma cancellati, radiati dalla memoria e dalla curiosità. Non erano stati compagni fino a ieri? Possibile che non interessino nessuno capire il loro percorso? Può essere addirittura un dettaglio che Sofri sia innocente delle accuse che gli sono state rivolte e i piedissimi milanesi, o alcuni di loro, ammettono di essere colpevoli. Il vostro disinteresse li accomoda. Il garantismo che sembrava una risorsa della democrazia proprio perché rivolto a tutti, anche ai cattivi per intenderci, è diventato qualcosa di cui vergognarsi e i garantisti di una sola stagione alimentano la voglia di tribunali speciali. Se non si è gridato allo scandalo quella mattina, quando all'alba, varati nella notte i nuovi decreti contro la criminalità, si è proceduto all'arresto di massa dei già detenuti, come si fa ad occuparsi di Sofri?

Al più si è disposti a sottoscrivere un appello, ma non a promuoverlo. Tra l'altro si dice che sia antipatico e non si sa bene quanto oggi sia «di sinistra». Ma avrà un futuro, mi chiedo, una sinistra che non sa vedere le ingiustizie dei professionisti della giustizia?

Quale che sia la sorte del governo Amato, l'undicesima legislatura avrà carattere costituzionale. Il banco di prova di un partito che enuncia il proposito di unire e riformare la sinistra è innanzitutto l'iniziativa volta a sollecitare e insieme a tutte le altre forze riformatrici - il movimento sindacale ad un confronto e ad un impegno nel processo di riforma delle regole e delle istituzioni che decideranno anche il suo futuro di «oggetto politico».

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

■ Nella relazione all'ultima Direzione del Pds Occhetto ha collegato la definizione del nuovo modello organizzativo del partito all'obiettivo di unire e riformare la sinistra. «Tramontata l'ipotesi dell'unità socialista, egli ha detto, spetta al Pds rilanciare tale processo di ricomposizione, configurandone gli obiettivi, i modi, le tappe, fino a prevedere esperienze e aggregazioni di tipo federativo». L'accento alla federatività indica una via che conviene comunque esplorare. Non sono persuaso, invece, che si debba avere in mente un «processo di ricomposizione», né che «spetti al Pds configurare gli obiettivi, i modi, le tappe». Al Pds spetta formulare le sue proposte e sollecitare altre forze ad avanzare le loro perché divengano temi di una ricerca comune.

L'ipotesi dell'unità socialista è tramontata anche perché chi la avanzava mostrava di voler inglobare le altre componenti della sinistra in un partito già esistente ritenendolo, evidentemente, l'unico «in regola con la storia». Ora si vede che i proponenti non comprendevano quanto la fine del bipolarismo e del «socialismo reale» fossero destinate a sconvolgere la nomenclatura dei partiti in Italia. Qualunque partito riproponga il tema dell'unità della sinistra muovendo da sé o pensando di ricondurla a sé rischia di commettere lo stesso errore.

L'obiettivo di rinnovare e unire la sinistra dovrebbe essere condiviso da tutte le forze che, volendo mutare regole e istituzioni nel senso di una democrazia dell'alternanza, si propongono poi di prospettare un'alleanza al blocco di potere centrista che da quarantacinque anni governa l'Italia ininterrottamente. Conviene dunque prender le mosse dai pro-

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Temi per la Conferenza di organizzazione

blemi nuovi che per tutte loro si pongono.

Un primo tema riguarda i tre partiti che a vario titolo fanno riferimento all'Internazionale socialista. Il Psdi fin dalla nascita e il Psi dagli anni del centro-sinistra non hanno mai mostrato di credere che l'Italia possa essere governata altrimenti se non «dal centro». Idea condivisa, del resto, anche dal Pci, dal '76 all'87. Per quanto riguarda quest'ultimo, la nascita del Pds ha segnato una svolta vera: un mutamento di paradigma e il passaggio alla ricerca della possibilità

che anche l'Italia, esperienza mai fatta finora, possa essere governata «da sinistra». D'altro canto, la fine del bipolarismo, i risultati della ristrutturazione liberista degli anni 80 e le sfide della ricomposizione europea erodono le condizioni del governo «dal centro» e pongono anche in Italia l'alternativa fra governare «da destra» o «da sinistra». Al Pds e al Psdi vanno posti, dunque, due problemi: il primo è quello di un bilancio del lungo ciclo centrista; il secondo riguarda le riforme - innanzi tutto la legge elettorale - necessarie



per passare a una democrazia dell'alternanza e delle alternative.

La manifestazione più evidente della fine del lungo ciclo centrista è la crisi ormai acuta della centralità democristiana. Essa si intreccia con il venir meno, finito il bipolarismo, delle condizioni che giustificavano l'unità politica dei cattolici. Da tempo il composito di cattolicesimo democratico e conservatore che la Dc ha rappresentato non era più in equilibrio e non reggeva. A datare dall'assassinio di Aldo Moro la possibilità per i cattolici

democratici e per il cattolicesimo sociale di avere nella Dc il veicolo politico più influente si è venuta via via esaurendo, fino a scomparire. Negli anni 90 riformare e unire la sinistra è un compito che non può essere assolto senza affrontare questi temi e aprire nuove strade al cattolicesimo democratico e sociale. Ed è un compito con cui dovrebbero misurarsi tutte le componenti della sinistra riformatrice, vecchia e nuova.

Vorrei accennare, in fine, al problema del sindacato. Che l'Unità, l'autonomia e l'influenza del sindacato abbiano risentito dei caratteri del sistema politico nessuno oserebbe negarlo. Può esservi una democrazia dell'alternanza e delle alternative nella quale non siano definiti, finalmente, i rapporti tra sindacato e sistema politico? Può costruirsi in Italia una «sinistra di governo» che non abbia con l'intero movi-

mento sindacale un rapporto privilegiato? Nessun raggruppamento di forze potrebbe governare «da sinistra» il paese senza essere sostenuto dal sindacato. Né può il sindacato, restando indifferente alle regole del sistema politico e neutrale rispetto ai programmi e alle alleanze di governo, divenire un attore autonomo ed autorevole della «democrazia contrattata».

Quale che sia la sorte del governo Amato, l'undicesima legislatura avrà carattere costituzionale. Il banco di prova di un partito che enuncia il proposito di unire e riformare la sinistra è innanzitutto l'iniziativa volta a sollecitare e insieme a tutte le altre forze riformatrici - il movimento sindacale ad un confronto e ad un impegno nel processo di riforma delle regole e delle istituzioni che decideranno anche il suo futuro di «oggetto politico».

Questione morale



Il segretario socialista interviene sullo scandalo tangenti
 «Chi è senza peccato scagli la prima pietra
 Lo sanno tutti che si usano finanziamenti non regolari
 non permetterò riforme che scardinino il sistema»

«Tutti i partiti sono nell'illegalità»
Craxi sceglie Montecitorio per una chiamata di correo

Due mesi dopo l'arresto di Chiesa, Craxi fa il punto sulla questione morale. Lo fa con un «franco discorso alla Camera, che suona come una chiamata di correo». E dice: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Insomma, «i partiti, lo sanno tutti, ricorrono a forme illegali di finanziamento». Ma attenzione: Craxi non permetterà che una eventuale riforma serva per scardinare il sistema.

STEFANO BOCCONETTI
 ROMA. I sostenitori l'hanno chiamato «discorso-verità». I critici l'hanno definita una «chiamata di correo». A due mesi esatti dall'esplosione della «bomba tangenti» a Milano, Craxi dice la sua sulla questione morale. Sul sistema dei partiti. Il tutto, però, con una premessa. Che dovrebbe suonare di monito agli avversari a non «usare» Di Pietro in funzione anti Psi. Il leader di via del Corso (quando alla Camera ha appena riconfermato la fiducia al suo braccio destro, Amato) scandisce bene le parole: «Affrontiamo questo problema con serietà, rigore, senza ipocrisie, processi sommari e grida spagnolesche». Con franchezza, insomma. Ed ecco co-

piccoli, su giornali, su attività propagandistiche, promozionali e associative, hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive. E lo fanno in forma irregolare ed illegale. Arrivano gli applausi polemici di Bossi e i suoi. Ma Craxi va avanti. E come si dice nel poker - «rilancia». «Se però gran parte di questa materia deve essere considerata puramente criminale allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale».

Insomma, sono tutti in gioco. Craxi lo dice, lo ripete: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra», sostiene all'inizio. Stesso concetto, alla fine del discorso, quando, quasi con tono di sfida, aggiunge: «Non credo che ci sia nessuno qui che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo. Presto o tardi i fatti si incaricheranno di dichiararlo spregiuro». Discorso allarmato (e allarmante, direi qualcuno). Dal quale dovrebbero discendere proposte di correzione. Craxi lo chiama «rimedio». Anzi, rimedi, perché ce ne vuole più di uno». Ma nelle indicazioni, il leader socialista non va al di là di un'indicazione generica sul-

la necessità «di una nuova legge sul finanziamento ai partiti, che faccia tesoro dell'esperienza negativa». In più, c'è la richiesta di «un dibattito parlamentare». E sarà il che il Psi presenterà meglio le sue idee. Ora, invece, al segretario interessa di più un'altra cosa. Questa: qualunque riforma si farà - dice - questa «non sarà e non potrà essere utilizzata da nessuno come un esplosivo per far saltare il sistema, per delegittimare la classe politica. Per creare un clima nel quale di certo non possono nascere né le correzioni, né un'opera di risanamento. A quel punto ci sarebbe solo disgregazione e avventurata».

È tutto. Craxi si ferma qui. C'è un suo collega di partito (decisamente non un suo sostenitore), Signorile, che legge in queste frasi addirittura «un discorso coraggioso». E per certi versi autocritico. Ma sembra evidente che Signorile «voglia leggere questo, visto che aggiunge: «Mi auguro c'è riservare questo approccio (autocritico, ndr) ai problemi del partito». C'è anche chi si tira fuori dalla «chiamata di correo». Pannella, per esempio: «Delu-



Gianni Prandini, a sinistra, Ottaviano Del Turco, in alto, Bettino Craxi ieri a Montecitorio durante il suo intervento

Prandini: Amato prende lucciole per lanterne

ROMA. Allora onorevole Prandini Gorla al governo e lei fuori?

La vicenda Gorla è una questione che non ho approfondito, quando si tratta di persone non do giudizi di merito. Certamente se un giudice chiede l'autorizzazione a procedere, vuol dire che ci sono motivi per ulteriori accertamenti.

Bella domanda, si sarà dato una risposta?

Devo pensare sia stato l'onorevole Amato, il quale per scacciare sul quadripartito la rinuncia di Craxi all'incarico di fare il governo, prende lucciole per lanterne.

Con ciò lei vuol dire che non doveva essere solo Craxi e il Psi a pagare per la questione morale, ma anche la Dc con alcuni suoi ministri?

Ma preso il tribunale dei ministri ci sono alcuni fascicoli che la riguardano, a partire dall'appalto per la tangenziale di Crotona partito da 4 e salito fino a 60 miliardi.

La sua domanda mi consente di ribadire che si tratta di due gare di appalto: una dell'85 (non ero ancora ministro) e una del '90. Ci sono quattro relazioni tecniche che confermano che questo lavoro poteva essere affidato in base alla legge a un consorzio di imprese a trattativa privata perché non si tratta della stessa opera ma di un lavoro di interconnessione con strade a quattro corsie e svincoli con ponti. Su questo e sugli altri due fascicoli presenti al tribunale dei ministri, le questioni sollevate sono state registrate dalla Corte dei Conti a conferma della regolarità.

Allora la richiesta ad Amato: fuori i ministri chiacchierati sarebbe un'invenzione?

Senta le voglio raccontare alcune telefonate di solidarietà che ho ricevuto. Lunedì mi ha chiamato il presidente Cossiga il quale mi ha detto «noi pensiamo di vivere in una Repubblica basata sul diritto, poi ci svegliamo una mattina e ci accorgiamo di vivere in una Repubblica basata sull'«esposto anonimo e su mormorazioni». Mercoledì mi ha chiamato Altissimo per dimmi che accreditare la questione morale su un ministro che ha fatto bene il suo lavoro, solo perché qualche cittadino ha fatto

Intervista a OTTAVIANO DEL TURCO

«Un'amnistia per i ladri? No, voglio chiedere scusa...»

«Mi sento ferito. E voglio chiedere scusa a chi è rimasto offeso dalle cose che ho detto». Ottaviano Del Turco, in un'intervista all'Unità, replica alle accuse che gli hanno lanciato. «Io voglio i ladri in galera, ma mi chiedo anche come aprire una fase nuova». La classe politica? «Reagisce molto al di sotto delle esigenze. Sembra stordita». E conclude: «È stata una lezione che non dimenticherò».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Oggi ho scoperto davvero cosa vuol dire essere ferito. Vogliono far passare proprio me per il difensore del popolo dei corrotti d'Italia? Cosa devo dirvi? Ho provato vergogna, sono addolorato, stupito, ferito...». Trema la voce di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Trema di furore e di meraviglia. Si è scatenato un pandemonio, intorno alla sua proposta di «amnistia alla Togliatti» per i politici corrotti, «dopo che i partiti politici avranno saputo rinnovarsi e riconquistare la fiducia». C'è chi ha parlato di vergogna, chi lo ha accusato di indecenza, davanti a quella parola: amnistia. Amnistia per i ladri. Questo chiede Del Turco? Scuote la testa amareggiato, il segretario socialista della Cgil. Ma, soprattutto, vuole chiedere scusa. «È colpa mia, che ho cercato di esemplificare il mio

terribile. Ma tu cosa intendevi proporre realmente?

Ascolta, io prima di tutto ho provato a fare un sogno: quello di un'Italia dove i corrotti stanno in galera. E il prodotto dell'operazione che stanno portando avanti i giudici è capace di determinare questo riscatto morale. Alla fine di questo percorso, comunque, il sistema si dovrà chiedere se dobbiamo ancora continuare a vivere in un paese in cui circolano i veleni, i ricatti, le minacce... Se insomma l'Italia deve rimanere un'immensa palazzina dei veleni, sommerso da valanghe di dossier. Voglio dire che una volta chiusa l'inchiesta, ovviamente con la condanna e la carcerazione di tutti i corrotti - una cosa che mi sembra del tutto ovvia ed auspicabile - occorrerà anche un grande rinnovamento della nostra vita interna. Quello che io mi chiedo è se a quel punto non è giusto determinare le condizioni per una fase nuova.

E in che modo?

Non conosco gli strumenti giuridici o politici per rendere possibile questo. Ho esemplificato con la parola «amnistia» perché è la prima cosa che mi è venuta in mente. Ma si potrebbe ottenere lo stesso risultato anche revisionando le

leggi che regolano i partiti, consentire la trasparenza dei meccanismi di finanziamento... Invece mi sono trovato sbattuto in prima pagina come il salvatore dei corrotti. Una cosa raccapricciante. Ho scoperto che il meccanismo dell'informazione produce effetti incredibili. Cioè? Ho passato gli ultimi due giorni al telefono, a rispondere ai compagni che chiamavano indignati da tutta Italia dopo aver visto i giornali. Poi, parlando con calma, ci siamo capiti. E pure a loro, oggi, voglio chiedere scusa. Ho inviato anche una lettera all'Avanti! per spiegare la mia posizione, proprio perché sento molto forte l'esigenza di ripulire il Psi. Credo sia giusto che ognuno si occupi del suo e non faccia finta di occuparsi d'altro. In ogni modo, un clima infernale. Sull'Unità Gianfranco Pasquino ti muove un'obiezione: «può la classe politica «amnestiare» se stessa? Cosa rispondi?»

Che questa è un'obiezione che accoglio volentieri. Solo un sistema politico che si regnera ha i titoli per aprire una nuova fase. È chiaro che oggi non esiste una classe politica che possa amnestiare se stessa.

tutto diventa potere costituente, nella storia. Quindi sarà un processo lungo, con molte contraddizioni, con vittorie e sconfitte. Finora come ti è sembrata la reazione dei partiti? Molto al di sotto delle esigenze. E come se fossero storditi. Avverto il pericolo di una Dc che, per ragioni anche interne, e per una sua vitalità intrinseca, rischia di muoversi più velocemente della sinistra. Ti riferisce all'incompatibilità decisa da piazza del Gesù?

È una risposta da prendere sul serio, da non sottovalutare. Da sola non basta, senza l'elezione diretta del presidente della Repubblica o del cancelliere, però va nella direzione giusta.

E adesso, useresti ancora la parola «amnistia» nei confronti della questione morale?

È una parola che provoca una reazione, un riflesso condizionato nella gente. E forse evoca una delle canzoni più popolari e infelici del folclore italiano: «Chi chi ha avuto ha avuto ha avuto; chi chi ha dato ha dato». Sai chi mi ha telefonato, di più, in questi giorni? Dei compagni pensionati. «Ma cosa stai dicendo?», mi chiedevano angosciati. Sono state le testimonianze più significative, c'è veramente un'Italia civile che si attacca al telefono se non è contenta di come vanno le cose e protesta. Ed è pronta davvero a costituirsi parte civile se qualcuno sbaglia. Credimi, è stata una lezione che non dimenticherò facilmente.

Ma tu hai parlato come dirigente sindacale o come dirigente del Psi?

Mai, in nessun caso, come dirigente sindacale. Su questioni di questo genere ognuno impegna solo la propria persona. Guarda, le polemiche vanno bene, ma mi hanno raccontato che l'altra sera, in televisione, ho subito da assente una specie di processo in diretta nella trasmissione di Gad Lerner: un linciaggio in contumacia. E allora, posso confidarti una cosa? Dopo tanti anni, sento il bisogno di un po' di solidarietà con me stesso. È una stranissima sensazione...

Tu, qualche giorno fa, hai pubblicamente difeso Andrea Pannella, il segretario del Psi lombardo che ha preso dei soldi per il partito. Rubare per conto terzi non è sempre rubare? Non è stato un errore, il tuo?

Il rischio c'è. Ma la mia impressione è che qualche differenza va fatta. Bada bene: si tratta di due illegalità, anche se c'è chi la commette per fare una vita da nababbo e chi per far funzionare un partito. Ti ripeto: due illegalità. Ma la prima deve essere messa a posto dalla magistratura, l'altra dalla magistratura e dal sistema politico. Il sistema politico, dici. Ma è in grado di farlo? Non ha alternative, non può scegliere di non farlo. Altrimenti scompare l'intero sistema dei partiti. E te lo dico da sindacalista: se scompare il sistema dei partiti, non si allarga certo lo spazio per il sindacato. Questa è solo l'illusione di qualche mio amico e compagno. Sarà un percorso lungo, molto lungo. Non di mesi, ma di anni. Nessun ciclo costi-

derò Craxi, ma io giuro di non aver mai preso una tangente». E, ancora, c'è chi accetta la «corresponsabilità». Il vice segretario Pri, Bogi: «Craxi ha descritto il peccato: il peccato del sistema, ed è quindi il sistema che va modificato». Ma c'è chi «contesta» l'analisi. Meglio: la giudica parziale, riduttiva. È Cesare Salvi, Pds: «Sembra quasi che Craxi faccia discen-

dere tutto dal «gigantismo» degli apparati di partito. È un problema vero, ma è solo una parte. C'è, poi, tutto la questione dell'intreccio fra affari e politica, c'è l'occupazione dello Stato da parte dei partiti, c'è l'uso che è stato fatto delle istituzioni: «fatti» che Craxi ha semplicemente ignorato. La «questione morale», insomma, divide ancora».

Amato incontra il ministro, poi va da Forlani. De Mita: «Deve decidere il capo del governo». Il malumore del Quirinale

Goria: «Io non mi dimetto, non c'è alcun motivo»

Goria. Si dimetterà o no? Craxi dice: «È la sola cosa che non dovrebbe fare». De Mita si rimette alle decisioni di Amato. Il presidente incaricato incontra sia il ministro sia Forlani. Scalfaro segue costantemente il caso. A piazza del Gesù molti dubbi sui rischi di strumentalizzazione. Qualcuno gradirebbe da parte di Goria il «bel gesto» di dimettersi motu proprio. Il ministro risponde: «Devono spiegarmi perché».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ventini minuti a quattro occhi con Goria. Poi venti minuti con Forlani. E chissà quante telefonate con Scalfaro. Giuliano Amato, nelle ore in cui guadagna la sospirata fiducia, tenta di uscire senza danni dal primo affare del suo governo «senza macchia»: il ministro delle Finanze che si

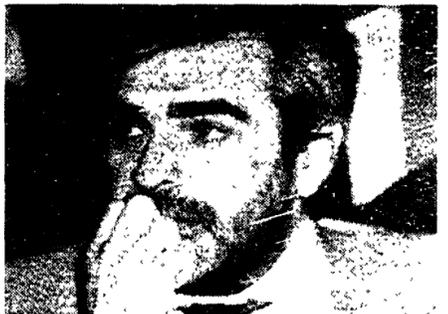
ritrova uno dei diretti collaboratori in galera a Tangentopoli, e che vede riemergere una vecchia storia di disavventure bancarie, grazie all'autorizzazione a procedere chiesta dalla procura di Milano. Su, al Quirinale, l'incidente di percorso ha sparso un notevole malumore. Ma prima di Scalfaro,

in questa vicenda, Goria ha altri interlocutori che dovranno trovare il modo di sbrogliare la matassa senza compromettere quel tanto di novità che il governo Amato può vantare: e gli interlocutori sono la Dc e lo stesso presidente incaricato. La Dc. Potrebbe chiedere a Goria di farsi cortesemente da parte, per non inficiare la «rivoluzione» che la triade De Mita-Gava-Forlani ha introdotto nella sua rappresentanza al governo, e per non immergere in polemiche un esecutivo che già fra poche ore dovrà presentarsi all'estero per appuntamenti impegnativi. Ma il segretario congelato non parla. De Mita, figurarsi: litigò un mese fa, con Goria, rinfacciandogli di avere la barba, e non le

idee. Sull'argomento, spende solo poche parole: «Si deve vedere bene come stanno le cose. Non so. Penso che debba decidere Amato». Gava è la solita sfiga. Ufficialmente, insomma, il ministro non è difeso dal big del suo partito. Solo dichiarazioni di contomo: Paolo Cirino Pomicino che parla di «un attacco sciocco al governo». Oppure il demitiano Bruno Tabacchi che professa «solidarietà» con Goria, e paventa «un sistema persecutorio, col quale dovremmo andare tutti a casa». Per lo scandalo milanese, ricorda Tabacchi, «nessuno ha pensato di tirare in ballo La Malfa per Del Turco, o Craxi per Pillitteri, o Forlani per Frigerio». Ergo: perché tirare in ballo Goria per il suo amico Sguazzini? I capi democristiani, dun-

que, stanno zitti. Possono acclamare con prudenza, davanti ad Amato, l'argomento che comunque Goria si dimetterà da parlamentare, senza riparsi dietro l'immunità. Tanto più che la procura di Milano - dice il legale di Goria, Giovanni Maria Dedola - «ha chiesto l'autorizzazione a procedere non per metterlo sotto accusa, ma per proscioglierlo dalle accuse». Una richiesta «benevola», perciò, fatta per consentire a Goria «di difendersi nel merito». Sia a piazza del Gesù sia ai Quirinale ha molto colpito la coincidenza che l'antica e già nota richiesta di autorizzazione a procedere sia piovuta a Roma proprio in questi giorni cruciali.

La linea, dunque, potrebbe essere duplice: Goria dimo-



Giovanni Goria

strerà che non ha responsabilità nello scandalo di Asli, anzi che l'autorizzazione è uno strumento in mano a lui per fare definitivamente chiarezza. E Milano? Qui i capi dc si fanno più cauti. C'è un problema di «opportunità», che riguarda il rapporto fra il ministro e il capo del governo. Ed è in questo binario che Goria si è intradato ieri: «Rischio di entrare nel Guinness dei primati come l'unico ministro nella storia della repubblica del quale si chiedono le dimissioni a fronte d'una richiesta di proscioglimento anziché di un'accusa», diceva la mattina. «Non piegherò la schiena», insisteva nel pomeriggio. Si dimetterà solo se glielo chiedono Scalfaro e Amato, «ma mi dovranno spiegare perché». In sostanza, il ministro sembra poco disposto a con-

cedere il «bel gesto» che molti in questi giorni avrebbero gradito: lasciare, cioè, di sua iniziativa, per potersi meglio difendere dalle ombre milanesi e per salvare gli esordi del governo di Amato. Bettino Craxi, leader del partito che più ha a cuore l'esecutivo che sta per nascere, ha dato invece una risposta inequivocabile: «Dimettersi? È l'unica cosa che Goria non dovrebbe fare». E si capisce che, considerandosi lui stesso vittima di strumentalizzazioni, non voglia mollare di un centimetro su questo fronte. Resta Scalfaro, messo a disagio anche dal fatto che i suoi supporter di sempre (Pannella, la Rete, i verdi) chiedono con insistenza chiarezza. Pannella dice: «Io non sono mai stato favorevole

Questione morale



La «retata» ieri mattina nel capoluogo toscano e a Prato
Sono finiti in carcere imprenditori e commercialisti
Lo scandalo dei «terreni d'oro» esploso tre settimane fa
Consorzio paga una tangente da un miliardo e 300 milioni

Undici in manette per il «piano casa»

Fra gli arrestati l'ex vicesindaco dc di Firenze Gianni Conti

Una tangente di 1 miliardo e 300 milioni. L'avrebbe pagata il Conseq (Consorzio di coop edili) per costruire 400 alloggi alla periferia di Firenze. L'avrebbero riscossa imprenditori e commercialisti di Firenze e di Prato. Uno di questi è l'ex vicesindaco dc di Palazzo Vecchio, Gianni Conti. Per lui e altre 10 persone sono scattate le manette. Il sindaco Morales: «Il caso Conti si è chiuso con le sue dimissioni».



Il vicesindaco di Firenze Gianni Conti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI **GIORGIO SCHERRI**

FIRENZE. Uno squillo di campanello alle sei di mattina. E le manette ai polsi. Undici arresti, dieci tra Firenze e Prato ed uno in Versilia, per imprenditori, commercialisti, uomini d'affari implicati nello scandalo dei «terreni d'oro» di Firenze. Scandalo che ha portato alla luce una tangente di un miliardo e 300 milioni. Dopo gli avvisi di garanzia, le perquisizioni e le testimonianze, ieri mattina i giudici Paolo Ceneresi ed Alessandro Crni hanno chiesto ed ottenuto dal Giudice delle indagini preliminari (Gip) Maurizio Barbarisi i mandati di custodia cautelare. Un trattamento leggermente diverso solo per l'ex-vice sindaco dc di Firenze Gianni Conti, che è stato arrestato nel pomeriggio al riparo dai flash dei fotografi. All'alba, quando i carabinieri del Nucleo operativo si sono presentati nell'abitazione dell'ex-vicesindaco,

hanno trovato solo la moglie, Ilaria Mecocci, stravolta. Gianni Conti era a Roma per un convegno. Avvertito, ha telefonato chiedendo di essere arrestato senza troppa pubblicità. Una pubblicità inevitabile. Conti è stato vicesindaco del pentapartito che governa Firenze fino a pochi giorni fa. Si è dimesso, o meglio è stato convinto a dimettersi, quando è scoppiato lo scandalo del piano casa. Insieme a lui, nel carcere di Sollicciano, sono finiti Vanni Bellincioni (commercialista), gli imprenditori pratesi Riccardo Fusi, Milva Fusi, Rodolfo e Roberto Bartolomei, Francesco Zanobetti (commercialista), Nevio Borsotti (presidente della ToscoCasa), Luigi Nutini (consulente della ToscoCasa), Antonio Brunacci (ex-presidente della cooperativa Ugnano-Mantignano), Ettore Verdini (commercialista, fratello del candi-

dato repubblicano alle ultime elezioni, Denis). L'undicesimo mandato di custodia cautelare non è stato eseguito. Il destinatario è latitante. Per tutti l'accusa è latitante. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere, concussione, abuso di atti d'ufficio e rivelazione di segreti d'ufficio. Per molti di loro non è stata una sorpresa. Sapevano da tempo di essere nel mirino dei magistrati. I giudici hanno ormai acquisito una mole di documentazione che

ha reso improcrastinabili gli arresti. Necessari, secondo gli inquirenti, per mettere fine a quello che il Gip ha definito «un forte inquinamento probatorio». Dalle società al centro dell'inchiesta sarebbe infatti scampata molta documentazione, rinvenuta in abitazioni di persone completamente estranee alla vicenda. Lo scandalo dei «terreni d'oro» è venuto alla luce 21 giorni fa. Quando i magistrati hanno

invitato una raffica di avvisi di garanzia, tra cui uno recapitato all'allora vicesindaco Conti, per far luce sulla compravendita di 18 ettari di terreni agricoli alla periferia della città. «Terreni divenuti edificabili grazie all'approvazione del piano casa del Comune (che in quell'area prevede la realizzazione di 400 alloggi di edilizia economica e popolare) e rivenduti in tempi sospetti, ai Conseq (Consorzio di cooperative edili). Il rastrellamento dei terreni di Mantignano e Ugnano (che per lungo tempo sono stati considerati gli orti di Firenze) è stato realizzato da due società, la Fus-Ba e la ToscoCasa. Controllate dai fratelli Fusi, dai fratelli Bartolomei, e da una fiduciaria di cui il vicesindaco e la moglie detengono il 50% delle azioni. La ToscoCasa e la Fus-Ba comprano a 20 mila lire il metro quadrato, per poi rivendere al Conseq a 200 mila lire al metro quadrato. Secondo l'accusa una «fuga di notizie» sulla scelta delle aree del «Peep» (Piano di edilizia popolare) avrebbe favorito la speculazione. Nello stesso tempo i magistrati hanno trovato tracce dell'esistenza di una tangente di 1 miliardo e 300 milioni versata dal Conseq - in aggiunta ai 7 miliardi per ricomprare i terreni - per ottenere la disponibilità delle aree edificabili. La tangente sarebbe stata mascherata da un compenso per una intermediazione finanziaria e versata ad una società di progettazione, la Panarek di Firenze, gestita dall'architetto Vanni Bellincioni. Una parte della tangente, pari a un miliardo, sarebbe stata poi trasferita sotto forma di prestito ad un'altra società, la Edilinvest, controllata al 50% da Gianni Conti, dai Barto-



Mariano Rumor

Sotto sequestro l'archivio privato di Mariano Rumor

Sotto sequestro. Da ieri l'archivio privato dell'ex ministro dc scomparso Mariano Rumor è a disposizione del giudice di Vicenza De Silvestri che indaga sulle tangenti nel Veneto. Ignoti i motivi del provvedimento. Certo è che le carte di Rumor possono avere un'enorme importanza storica per ricostruire i retroscena degli anni della strategia della tensione e degli scandali di un'Italia dominata dai poteri paralleli.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'archivio privato dello scomparso ministro democristiano Mariano Rumor è stato posto sotto sequestro dal sostituto procuratore della repubblica di Vicenza Antonino De Silvestri, titolare di due inchieste su tangenti pagate per ottenere l'assegnazione di appalti di edilizia popolare e stand alla Fiera di Vicenza nelle quali sono coinvolti due esponenti democristiani. Cosa c'entra l'archivio dell'autorevole esponente dc con le recenti vicende non si sa. Certo è che l'archivio di Mariano Rumor potrebbe contenere numerosi documenti, appunti e lettere di notevole interesse. Soprattutto per ricostruire i retroscena politici degli anni della strategia della tensione, di cui il politico veneto fu uno dei testimoni più autorevoli e, anche, una delle vittime destinate, visto che l'«anarchico» collaboratore del Sifar Gianfranco Bertoli, autore della strage alla questura di Milano, in realtà aveva come obiettivo principale l'assassinio di Rumor.

Indagati per corruzione il dc Di Gennaro e il psi Capone. Andrea Parini torna in libertà

I mercati all'ingrosso nel mirino dei giudici
Perquisita la sede della Dc milanese

Centodieci poliziotti e guardie di finanza mobilitati per aprire un nuovo fronte dell'inchiesta milanese anti-tangenti. Nel mirino la «Sogem», società che gestisce i mercati all'ingrosso. Sequestrati quintali di documenti e inviati 8 avvisi di garanzia. Indagati per corruzione il presidente dell'assemblea regionale dc, Dario Di Gennaro, e l'assessore comunale al Traffico (prima al Commercio) Angelo Capone, socialista.

MARCO BRANDO

MILANO. L'inchiesta milanese anti-tangenti è arrivata alla frutta. E agli ortaggi, ai macellai, al mercato del pesce, a quelli rionali, ai megarigoriferi per le derrate alimentari. Sono stati necessari 110 agenti, tra poliziotti e guardie di finanza, per dare l'assalto, ieri mattina, all'ultimo fronte della corruzione. Risultato: 8 avvisi di garanzia per corruzione o ricettazione, 18 perquisizioni (compresa quella della sede milanese della Dc), quintali di documenti sotto sequestro. Un'operazione coordinata dal pubblico ministero Gherardo Colombo. Sotto tiro è finita la «Sogem», la società generale merca-

ti all'ingrosso. È una Spa controllata al 99% dal Comune di Milano, mentre il restante 1% è rappresentato da privati: un centinaio di dipendenti, 19 miliardi di fatturato, in arrivo 180 miliardi destinati al rinnovamento dell'ortomercato. Le indagini riguardano il periodo compreso tra il 1984 e il 1991. Si conoscono i nomi di sette delle otto persone sotto inchiesta. I più noti sono Dario Di Gennaro - presidente dell'assemblea regionale democristiana, ex vicesegretario regionale della Dc e presidente della Sogem dal 1987 al 1990 - e Angelo Capone, attuale assessore comunale al Traffico,

quanto emerso dalle indagini, produceva fatture di comodo per consentire ad altre società il pagamento in nero delle tangenti. Gli inquirenti hanno perquisito gli uffici, le abitazioni e anche alcune case di vacanza (in Val d'Aosta) delle persone finite sotto inchiesta. Un'operazione complessa, iniziata alle 8 di ieri con un raduno dei 110 agenti, vetture e cellulari compresi, davanti alla sede del quarto distretto di polizia. Alle 9,15, diretti dal vicequestore Carlo Jacovelli, si sono presentati all'unisono, davanti alla sede della Dc e alla Sogem. Al centro dell'inchiesta ci sono episodi denunciati dai molti commercianti: mazzette per ottenere la postazione dei banchi nei mercati, per avere licenze, per ottenere corsie preferenziali nell'iter di pratiche burocratiche. Questa la versione più accreditata. Secondo altre fonti, tuttavia, la posta in gioco sarebbe ben più alta: gli appalti per la costruzione di celle frigorifere e di padiglioni, la cessione in affitto a privati di terreni ed edifici di proprietà della «Sogem». L'at-



La copertina di «Di Pietro facci sognare» dedicata al giudice Di Pietro fotografato da una sua «fan» milanese

A giorni un confronto fra l'ex assessore regionale Bellasio (Dc) e il suo accusatore

I garanti del Pds lasciano le Usl liguri
Savona, sviluppi nella «veleni connection»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un confronto tra Rosario Bellasio, democristiano, ex assessore alla Sanità della Regione Liguria, travolto dallo scandalo dei «ritratti d'oro» dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, e il suo accusatore, l'ex petroliere e faccendiere Federico Casanova. Con questo faccia a faccia che si preannuncia assai drammatico riprenderà lena l'inchiesta sull'inquietante intreccio, nel ponente ligure, tra la politica e gli spicchi affari delle discariche clandestine di veleni. E mentre il capitolo giudiziario promette sviluppi forse clamorosi, la direzione dell'Unione regionale del Pds approva una proposta del segretario Graziano Mazzarello per prendere di petto la questione morale. Proposta riassumibile in questa formula: la politica ai politici, la gestione di enti, aziende e istituti ai tecnici.

Nella tangente-politica milanese - spiega Mazzarello - siamo stati coinvolti anche noi, ma noi non abbiamo minimizzato, abbiamo chiesto scusa al Paese e abbiamo deciso di muoverci di conseguenza, anche con atti unilaterali; qui in Liguria la prima parte della decisione scatta immediatamente: invitiamo i nostri rappresentanti nei comitati dei garanti della Usl a dimettersi. L'operazione potrà poi proseguire a livello di enti strumentali regionali, come Iapc, Apt e così via; il Pds propone cioè la soppressione dei consigli di amministrazione; le funzioni di programmazione, indirizzo e controllo vanno attribuite agli organi della Regione, e la gestione amministrativa a un direttore nominato dalla giunta regionale». Il secondo intervento deciso dalla Quercia è il lancio di una

petizione popolare per l'abolizione dell'immunità parlamentare, e a Genova su questo specifico punto c'è una interessante iniziativa delle federazioni giovanili di Pds, Psi, Pri, Pli e Dc hanno costituito un «Osservatorio» che tra i suoi obiettivi ha appunto quello della modifica dell'articolo 68 della Costituzione. «Ci unisce il desiderio di trasparenza e pulizia, la voglia di combattere la logica e la cultura delle clientele, delle mazzette, delle spartizioni». Sempre sul piano politico, infine, c'è da registrare il probabile imminente scioglimento del Consiglio comunale di Borghetto Santo Spirito, il piccolo centro della Savonese in cui - grazie alla determinazione e al coraggio del sindaco pedesino Riccardo Badino - sono venute alla luce le prime prove della «veleni connection» con i suoi 50 mila fusti tossici occultati in discariche abusive.

Tangenti, in carcere il segretario del presidente della giunta veneta

VENEZIA. Renzo Salmaso, segretario del presidente dimissionario della Giunta regionale veneta Franco Cremonese e un impiegato dell'assessorato all'ambiente Sandro Boato sono stati arrestati nella giornata di ieri per richiesta nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti venete. Il sostituto procuratore della repubblica Ivano Nelson Salvarani - che assieme al collega Carlo Nordio conduce le indagini - ha anche disposto il sequestro della documentazione relativa al depuratore di Ca' Nordio in provincia di Padova, costato quattro miliardi. In particolare è stata sequestrata la delibera della giunta regionale

Di Pietro fa sognare Berlusconi

ROMA. Antonio Di Pietro, in quella foto, somiglia un po' a Silvio Berlusconi. Sorriso largo, cordiale, da amicone. Forse è un'impressione sbagliata, oppure l'impressione è giusta, e allora, dietro dev'esserci una regia sapientissima. La foto, infatti, campeggia sulla copertina del settimanale «Sorrisi e canzoni Tv». Giornale di Berlusconi.

«Di Pietro facci sognare», è il titolo di copertina del settimanale «Sorrisi e canzoni tv», tiratura due milioni di copie. Giornale di Berlusconi. Che cosa è mai successo? Dopo le roventi polemiche tra i magistrati milanesi e la segreteria del Psi, Silvio Berlusconi ha optato per il giudice anti-tangente? Oppure, politica a parte, ha fiutato l'affare: e vuol fare di Antonio Di Pietro un eroe da telenovela?

«Di Pietro facci sognare», dice il titolo. È la frase, spiega il settimanale, che «gridano i giovani al giudice anti-tangente». S'intende che Antonio Di Pietro, per «farsi sognare», deve mettere altre manette, deve picchiare, ancora, sempre di più, sulla credibilità dei partiti e dei loro leader. Continui ad essere quello che è: un eroe. La scelta non è nuova, tutti i mezzi d'informazione, da mesi, parlano e scrivono di Antonio Di Pietro. Questa volta, però, lo fa un giornale berlusconiano, tiratura due milioni di copie. E accade dopo le roventi polemiche

«La mia missione è la legge». Dopo le medie, «emigra». A Roma, ospite della sorella Pierina. Per campare, si arrancia. Fa il benzinaio, il cameriere, e poi garagista, correttore di bozze. Lavora e studia. Toma a Montenero di Bisaccia, incontra l'amore. Mette su famiglia, emigra di nuovo, questa volta lontano, in Germania. E arrivano i giorni di Milano, l'inchiesta sulle tangenti, i clamorosi arresti. La fama. La celebrità. L'assedio dei giornalisti e delle telecamere, l'entusiasmo forte, impetuoso, i fans-club eccetera. Dopo le telecamere dei tiggì, entrerà in azione la cinepresa? Sfolgiando «Sorrisi e canzoni», colpisce una gustosa coincidenza. Finisce il servizio su Di Pietro e comincia quello su J.R. Si, J.R. Ewing, l'eroe (negativo) di Dallas. Antonio Di Pietro da Montenero di Bisaccia e J.R. (gejàr) da Dallas. Una telenovela sulle tangenti, prossimamente?

GIAMPAOLO TUCCI

tra i magistrati milanesi e la segreteria del Psi. Perciò, tra l'ironico e il maligno: o Berlusconi preferisce Di Pietro a Craxi oppure, avendo fiutato l'affare, sta preparando il terreno per fare del giudice milanese il protagonista di una nuova telenovela. Ecco il sbattuto in prima pagina. La giacca è a quadretti minuscoli, marroncini e neri. La camicia è azzurra, la cravatta verde, blu, con sfumature di rosa. Non stringe bene al collo, è un po' allentata, ma per imperfezione di nodo, non per scelta. A pagina 38, poi, c'è un

Il nuovo governo



Il segretario del Pds motiva alla Camera il no ad Amato «Tra vecchia governabilità e opposizione per l'opposizione scegliamo una linea che prepari il soggetto dell'alternativa e apra la strada a processi federativi o a patti elettorali»

«La sinistra punti alla guida del Paese»

Occhetto: «Ricostruiamo l'unità su obiettivi comuni»

«Non siamo predestinati all'opposizione», dice Occhetto pensando alla costruzione di una sinistra unita che si candidi alla guida del Paese per quella «svolta morale e programmatica» cui il governo Amato rinuncia. E a tutto il Psi: «Rimettetevi in discussione, prepariamo le istituzioni dell'alternativa e il suo soggetto fondante». Riforma elettorale e costruzione di «processi federativi, patti, cartelli per il voto».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Opposizione oggi, «perché crediamo che le responsabilità per le quali vale la pena di impegnarsi siano più alte e molto diverse da quelle prospettate dal governo Amato». Ma Achille Occhetto subito precisa - nel suo intervento alla Camera sulla fiducia al nuovo ministero - che la posizione di una forza moderna come quella del Pds «non è pregiudizialmente iscritta all'opposizione» (così come è «una storia inammissibile che vi sia qualcuno pregiudizialmente iscritto alla maggioranza di governo»). «Siamo il partito che vuole costruire ciò che in Italia non c'è mai stato: una forte e unitaria sinistra di governo». È proprio quel Pds che aveva proposto un governo di svolta morale e programmatica capace di rispondere con efficacia alle «tre fondamentali emergenze»: quella morale, «che ha devastato la vita pubblica e approfondito il contrasto tra politica e cittadini»; quella della lotta alla criminalità; e quella di un giusto risanamento dell'economia.

«È l'ingresso di queste emergenze che dà alla crisi italiana «la drammaticità di una vera e propria crisi democratica». Ma il governo Amato - oltre che del tutto insensibile alle urgenti questioni internazionali - non si misura con questa dimensione della crisi, neppure di fronte ai fatti di Milano per i quali s'avvertono «preoccupati accenti, ma nel quadro di una valutazione radicalmente inadeguata». Come per altro verso inadeguata, «perché sganciata da una rigorosa valutazione d'insieme sui processi degenerativi della vita pubblica», appare l'iniziativa dc sull'incompiutezza che tuttavia è «un tassello apprezzabile di un disegno riformatore da affrontare nel suo complesso, ed anche il segno di un travaglio profondo cui guardiamo con attenzione e rispetto».

Ecco per contro tutto il valore penetrante del codice sulla questione morale elaborato dal Pds, con cui si pone «anzitutto a noi stessi, ma non solo a noi, il problema strutturale del superamento del vecchio assetto di potere e del sistema consociativo in cui si sono prodotti fenomeni degenerativi così estesi e preoccupanti». E dal momento che questo problema «è tutt'uno con quello

della formazione di un nuovo ceto di governo», ecco perché «abbiamo rifiutato, come del resto ha fatto il Pri, ogni ipotesi di governissimo, cioè di estensione al Pds del vecchio quadripartito». Quindi, «il senso della nostra opposizione procede dalla idea stessa del governo di svolta morale e programmatica che abbiamo proposto e di cui vogliamo contribuire a costruire premesse e condizioni».

Qui un riferimento alla vigilanza che il Pds eserciterà nei confronti di «proposte elettorali trabocchetto» volte in definitiva a riprodurre il vecchio sistema. «Vogliamo avere il tempo di lavorare seriamente, in sede della costituente commissione bicamerale, non per varare una legge elettorale purchessia ma per mettere effettivamente il Paese in condizioni di scegliere tra alternative di programma e di governo». Un riferimento non casuale, da parte di Occhetto: volto per un verso a sottolineare la rilevanza di «preparare le istituzioni dell'alternativa», e dall'altro a tracciare condizioni e identità di «ciò che in Italia non c'è mai stato: una forte e unitaria sinistra di governo».

Il segretario della Quercia è ben consapevole che la situazione creata dal voto del 5 aprile è inedita, «che non si tratta di fare l'opposizione in una fase di stabilità». Anzi, proprio oggi è un punto di forza: «Oggi il compito dell'opposizione è anche quello di ricostruire una prospettiva per il Paese, di costruire un rapporto nuovo tra classi dirigenti e società, di superare la crisi dei partiti andando controcorrente rispetto a una generale e irresponsabile tendenza distruttiva». Ma attenzione: se, per vivere, la democrazia italiana ha bisogno dei partiti, «i partiti, per vivere, hanno bisogno di una radicale autoriforma». Del resto, basta guardare a quel che si muove sotto la pelle della società italiana: movimenti, domande nuove di rappresentanza, forme trasversali di aggregazione, emersioni di nuove formazioni politiche. «Anche le tensioni profonde che attraversano oggi la Dc o lo stesso Psi - osserva Occhetto - sembrano a riprodurre il vecchio sistema. «Vogliamo avere il tempo di lavorare seriamente, in sede della costituente commissione bicamerale, non per varare una legge elettorale purchessia ma per mettere effettivamente il Paese in condizioni di scegliere tra alternative di programma e di governo».

Un riferimento non casuale, da parte di Occhetto: volto per un verso a sottolineare la rilevanza di «preparare le istituzioni dell'alternativa», e dall'altro a tracciare condizioni e identità di «ciò che in Italia non c'è mai stato: una forte e unitaria sinistra di governo».

«Occhetto guarda insomma già oltre Amato e la sua «esperienza provvisoria» con la quale comunque il Pds si confronta nella libera dialettica parlamentare «senza confusioni di responsabilità e senza attenuazioni della reciproca chiarezza». Guarda alla possibilità concreta di cominciare tutti a impegnarsi «per una costituzione democratica, per una riorganizzazione della sinistra che si prepari all'appuntamento dell'alternativa» e sappia quindi

uscire «dal dilemma tra governabilità (un paravento dietro cui si è consumata la massima incapacità di governare i problemi reali del Paese) e opposizione per l'opposizione». E invita tutta la sinistra a chiedersi «se siamo in grado di vincere quel male misterioso che ci condanna a dividersi e lacerarsi ogni volta che si manifesta la pur minima differenza di

valutazione». Perché «quest'ansia di ognuno di rappresentare tutto sotto la propria bandiera? Nessuno ha diritto di chiamare l'altro all'unità socialista o all'unità democratica e di responsabilità? Tutti abbiamo la responsabilità di unificare quanto più è possibile il progetto della sinistra, e farlo «senza umiliare la pluralità delle ispirazioni, una ricca articolazione da molteplici radici storiche, diverse culture politiche ed esperienze organizzative». Per ritrovarsi, bisogna cominciare a cercarsi, «sul terreno dei grandi obiettivi politici e programmatici», e «solo questa ricerca può aprire concretamente la strada a processi federativi o anche solo a patti, a cartelli elettorali». Una strada - sottolinea Achille Occhetto - che potrà trovare la sua giustificazione e il suo appuntamento nel momento della nuova legge elettorale, nel momento della verità».

«Lì si colloca l'appuntamento del Pds con la questione del governo: «Perché non si tratterà allora dell'appuntamento con la governabilità ma con un reale governo di svolta di cui la sinistra storica sia parte fondamentale; e la vera, forte fonte di legittimazione sia il sostegno apertamente espresso col voto dalla maggioranza dei cittadini». Il richiamo ai socialisti è ora diretto: «Noi ci siamo messi in gioco, in modo che alcuni comincino a giudicare persino eccessivo, ma anche il Psi è chiamato a fare la sua parte», dice Occhetto rivolgendosi «a tutto il Psi perché faccia davvero i conti con il voto del 5 aprile». «È non solo legittimo ma doveroso» chiedere «per il bene della sinistra e del Paese» un mutamento di linea rispetto alla scelta di Craxi. Il Pds non sta all'opposizione perché prigioniero «di presunte convenienze di partito, perché non siamo capaci di assumerci le nostre responsabilità», ma perché la sua scelta di oggi «è la premessa del governo di domani».

«L'abito di Craxi, se ne volete un'altra dovete dimostrare di avere i numeri per indurlo. Un arroccamento, dunque, ma in vista di cosa? L'impressione di molti esponenti della sinistra socialista, a cominciare da Signorile, è che questo arroccamento reggerà finché non si porrà per davvero il problema della riforma elettorale. «Le contraddizioni esploderanno», affermano, quando apparirà chiaro che nelle intenzioni di Craxi una nuova legge elettorale non serve a creare le condizioni di un'alternanza tra un polo progressista e un polo moderato, ma serve, col premio di maggioranza, a garantire ossigeno e seggi a un'alleanza Dc-Psi. Per ora, l'appello dello stesso Occhetto all'interno del Psi è (lo dice espressamente Di Donato) «non torniamo al vecchio correntismo che faceva del Psi un partito debole e subalterno».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Signorile apprezza Occhetto. Il segretario del Psi criticato da Macaluso Craxi stizzito: «Appelli retorici che rimarranno senza risposta»

Chiusura a saracinesca. A Craxi il discorso di Occhetto non piace (confuso e inconcludente) e annuncia che gli appelli del Pds resteranno senza risposta. Occhetto non replica, ma ottiene il consenso della sinistra socialista. Così, mentre Craxi pensa a puntellare il quadripartito, negli oppositori si fa strada una convinzione: «L'arroccamento salterà quando si parlerà davvero di riforma elettorale...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi ascolta l'ingresso di Occhetto, ne legge il testo e prende buona nota. Non gli piace praticamente nulla di quelle parole e il verdetto arriva nel giro di pochi minuti, sotto forma di un biglietto infilato ai giornalisti: «Un discorso confuso, velleitario e inconcludente. Tante formule e poche idee. Gli appelli retorici rimarranno senza risposta». Intini fa eco: «Da dieci anni il segretario del Pci

prima e del Pds dopo dichiarare che occorre respingere l'offensiva moderata». Ovvero, chiusura con saracinesca. A Craxi non piace che il governo Amato sia considerato da Occhetto l'ultimo di una vecchia serie, piuttosto che come il primo di una nuova. Ma soprattutto non piace quell'accento messo dal segretario della Quercia sulla necessità di una federazione della sinistra per arrivare insieme all'appunta-

mento della legge elettorale. E non piace, ovviamente, la richiesta di una svolta politica nel Psi. Proprio quello che Craxi, come fa capire nel suo intervento, non intende fare e, anzi, non mette nemmeno nel suo orizzonte politico.

Alla chiusura secca del segretario socialista Occhetto replica velocemente: «Non sento il bisogno di rispondere, quello di Craxi mi sembra un commento un po' nevoso e controproducente». Controproducente per chi? Per lui, taglia corto Occhetto. E infatti le proposte del segretario della Quercia, espressamente rivolte al Psi, trovano in generale consensi, salvo che nello stato maggiore di via del Corso. Piacciono a Signorile: «per la prima volta in modo organico, Occhetto ha detto che la sinistra è pluralista o non è. E questo sottolinea che con queste parole Occhetto ha abbandonato ogni progetto autarchico della sinistra».

Il leader della sinistra socialista è soddisfatto perché vede nelle parole di Occhetto l'eco di un ragionamento che molti esponenti del Psi e del Pds vanno facendo insieme in queste difficili settimane: ossia che si deve costruire un terreno d'incontro e di lavoro in vista dell'appuntamento della riforma elettorale. Perché, quando questa riforma si porrà davvero sul tappeto, il Psi e il Pds non si trovino in posizioni incompatibili, ma anzi siano il perno di una possibile alleanza. Anche Emanuele Macaluso infatti apprezza il discorso di Occhetto: «Mi ha convinto in particolare la proposta di Occhetto di una federazione della sinistra per arrivare insieme all'appuntamento della riforma elettorale». Dura, invece, il suo giudizio sull'intervento di Craxi: «Un discorso recriminatorio, in questo modo non si approda a nulla».

Eppure che Craxi opponesse un no secco all'impostazione di Occhetto era del tutto prevedibile. Il segretario socialista non ha alcuna intenzione di cambiare linea. La filosofia che permea il suo intervento è quella che va difendendo, tra le critiche, nel partito. Ovvero, in democrazia (come nei partiti) contano i numeri. E l'analisi di Craxi è che, guardando anche al panorama delle esperienze occidentali, un governo che non sia di minoranza ma abbia una pur ristretta maggioranza è un lusso da apprezzare. Un discorso ben più chiuso di quello fatto da Arnaldo Forlani, suo fedele alleato nella lunga stagione del pentapartito. E comunque, incalza Craxi, se il quadripartito non è diventato esapartito, la colpa non è nostra, ma del Pds e del Pri che non hanno nemmeno accettato un preventivo negoziato. Dimenticando l'ormai famoso aut aut alla Dc («o me o il

Pds») il segretario socialista parla di inviti pressanti a Pds e Pri, fatti anche «in forma tale da collocare questi partiti, insieme o separatamente, in una notevole posizione arbitrale di forza e influenza». Ossia, non hanno approfittato della rendita di posizione che gli si offriva. Il tutto con accenti acidi nei confronti di Occhetto e del Pds. Gli argomenti dei critici del governo Amato sono definiti così piccoli-piccoli che al loro confronto il governo appare un gigante, e del segretario della Quercia vengono ricordati giudizi («damectazio-ni») dati sul governo presieduto da Craxi. Conclusione del leader socialista: «Si è così rinaldato un legame di solidarietà, che per la verità non si era mai interrotto tra i quattro partiti della precedente maggioranza...essa si presenta allo stato delle cose come l'unica possibilità». I critici interni sono serviti. Questa, sembra dire

Craxi, è la linea del Psi, se ne volete un'altra dovete dimostrare di avere i numeri per indurlo. Un arroccamento, dunque, ma in vista di cosa? L'impressione di molti esponenti della sinistra socialista, a cominciare da Signorile, è che questo arroccamento reggerà finché non si porrà per davvero il problema della riforma elettorale. «Le contraddizioni esploderanno», affermano, quando apparirà chiaro che nelle intenzioni di Craxi una nuova legge elettorale non serve a creare le condizioni di un'alternanza tra un polo progressista e un polo moderato, ma serve, col premio di maggioranza, a garantire ossigeno e seggi a un'alleanza Dc-Psi. Per ora, l'appello dello stesso Occhetto all'interno del Psi è (lo dice espressamente Di Donato) «non torniamo al vecchio correntismo che faceva del Psi un partito debole e subalterno».

Legge obiezione: 50 deputati per l'approvazione

Mentre la Camera discute il programma e le proposte del governo, 50 parlamentari di diversi gruppi politici (Dc, Pds, Verdi, Rete, Rifondazione) scrivono al presidente del Consiglio Amato, per chiedere: «l'immediata approvazione della legge sull'obiezione di coscienza». Il testo approvato dai due rami del Parlamento il 16 gennaio, e rinviato da Cossiga alla vigilia dello scioglimento delle Camere

ROMA. Approvare immediatamente la legge di riforma dell'obiezione di coscienza, nel testo approvato lo scorso 16 gennaio e poi respinto da Cossiga. E quanti chiedono 50 parlamentari di diversi gruppi (Dc, Pds, Verdi, Rete, Rifondazione) con una lettera inviata al presidente del Consiglio, Giuliano Amato. «Sostenere quel testo - si afferma nella lettera - e lavorare per una sua approvazione entro l'estate, è uno di quei segnali di cambiamento che il paese si attende da lei e dal governo da lei presieduto». La legge approvata in via definitiva da Camera e Senato, era stata, infatti, rinviata dall'allora presidente Cossiga proprio alla vigilia dello scioglimento delle Camere, mentre Andreotti dichiarava esaurito il suo governo. Si apriva così uno degli ennesimi conflitti istituzionali che hanno agitato la fine della passata legislatura. Cossiga fece, nel messaggio di rinvio alle Camere, non solo alcuni rilievi di incostituzionalità, ma contestò anche il merito della legge. La posizione dell'ex presidente della Repubblica e il ritorno indietro di alcuni partiti che avevano approvato la legge (tra cui Psi e Pli) impedì che il messaggio fosse discusso dalle Camere cui era indirizzato. Le giunte per il regolamento di Camera e Senato, per evitare l'assurdo che una legge approvata dai due rami del Parlamento finisse nel nulla, decisero il ripescaggio della legge stessa nella nuova legislatura, accordandole la «corsia preferenziale». E cioè quindici giorni alla commissione competente (Difesa) per analizzare il testo e passarlo poi in aula.

Il presidente della Camera Napolitano ha già assegnato il testo alla Commissione. Ma fondamentale è anche la posizione che assumerà il governo. I parlamentari chiedono, pertanto ad Amato «Un segnale che ripristini la dignità del Parlamento e della mediazione politica operata attraverso un dialogo costante con le società civili». Gli stessi parlamentari hanno anche scritto a tutti i loro colleghi e colleghe «al di là delle appartenenze di partito» per ricordare che «dipende solo dalla volontà e dall'impegno di ciascuno di noi, rispondere o meno alle aspettative di migliaia di giovani, ai bisogni sociali che nel nostro paese si fanno sempre più drammatici e diffusi». Ciò sarà possibile sostengono i 50 parlamentari se il lavoro fin'ora svolto sarà rispettato e se il testo approvato il 16 gennaio non sarà stravolto. Ricordati anche i principi di maggior valore sanciti dalla legge quali: il diritto soggettivo all'obiezione, l'istituzione di un servizio civile nazionale sganciato dal ministero della Difesa, la libertà di coscienza del singolo obiettore, l'efficienza del servizio. Infine un appello a «lavorare oltre gli schieramenti» per dare una «prova concreta, non parolaia, che questo Parlamento intende tornare ad essere il luogo in cui trovano risposta le aspettative e i bisogni di cittadinanza, e non un palazzo chiuso in se stesso». Sotto le firme di 50 deputati tra cui: Pietro Folena, Chiara Ingrassia, Isaia Gasparotto del Pds, Laura Giuntella, Carlo Palermo della Rete; Lucreti, Tabacchi, Fracanzani e Garavaglia della Dc; Ronchi e Paissan dei Verdi; Maria Grazia Seatero e Nichi Vendola di Rifondazione.

Forlani chiede aperture a Pri e Pds. La Malfa teme che l'esecutivo non saprà essere rigoroso sui tagli

Bossi: il governo Amato sarà nostro ostaggio

«Quando un obiettivo giusto e utile non si raggiunge, non per questo il tempo si ferma». Forlani dice sì ad Amato, ma ribadisce con nettezza che l'obiettivo della Dc resta l'apertura a Pds e Pri. E sottolinea la centralità delle riforme: che devono farsi in Parlamento, con maggioranze ampie. E La Malfa, dall'opposizione, chiede «un futuro politico meno asfittico». Bossi: «Il governo sarà nostro ostaggio».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «I governi democratici non sono mai né grandi né piccoli, sono quelli che le regole e le circostanze rendono possibili», dice Arnaldo Forlani concludendo il suo discorso sulla fiducia ad Amato. C'è una replica ad Occhetto, nelle parole del leader dc (il segretario del Pds aveva parlato di «governo piccolo piccolo»); ma c'è anche la realistica constatazione che questo, per ora, passa il convento. E dunque la

Dc dice sì ad Amato, ma aggiunge anche che l'obiettivo di allargare la maggioranza non è stato archiviato, e che «ora spetta al governo operare in modo lineare e coerente». Tutto l'intervento di Forlani è giocato su un doppio binario: riflette sulla crisi del paese e sui rimedi possibili, ma riflette anche sulla Dc, sul suo ruolo, sulla «centralità» oggi praticabile per il partito di maggioranza relativa. E sembra indi-

rettamente confermare quanto alcuni peers dc già vanno dicendo: che il governo durerà fino al congresso dc, che è nella Dc che si gioca la partita vera. Così, Forlani il «rinnovatore», l'uomo che s'è «messo da parte» dopo l'insuccesso elettorale, l'accanito difensore dell'incompatibilità tra carica di ministro e mandato parlamentare, il cantore dell'articolo 92 della Costituzione (che «tutti invocano a parole e poi contestano nell'applicazione»), è anche l'uomo che persegue la nuova centralità democratica e, nel fare questo, prende le distanze dalla sua stessa politica passata: quella dell'«asse di ferro Dc-Psi, giungla ormai al capolinea». «Se andassimo all'opposizione - dice - metteremmo in difficoltà agguerriti i nostri avversari, che non hanno né vinto, né perso meno della Dc».

«Sì è detto e ridetto che il 5 aprile ha liquidato la formula quadripartita», dice Forlani senza sollevare obiezioni. «Noi - aggiunge - non ci siamo chiusi, non ci siamo arroccati. Abbiamo cercato di aprire un processo non di ricomposizione dei vecchi equilibri, ma di confronto aperto in vista di una più larga coresponsabilità». Non ci si è riusciti? Il governo che nasce è pur sempre un quadripartito? «Quando un obiettivo considerato giusto e utile non si raggiunge - replica Forlani, probabilmente pensando anche a Craxi - non per questo il tempo si ferma: a meno che non si voglia dissociare il buon senso dalla politica». E di «buon senso», nelle parole del leader dc, ce n'è in gran quantità: bisogna riflettere, valutare, ragionare sulle «difficoltà e le indecisioni» degli altri. «Noi non saliamo in cattedra», aggiunge rassicurante. Ma la strada che la Dc indica è una sola: il sistema politi-

co si rinnova dall'interno, con la paziente ricerca di «convergenze più ampie». Perché, ammonisce, «liquidando i partiti sull'onda di indiscriminate contestazioni, non c'è l'alternativa ma c'è l'avventurismo, la regressione e la disaffezione». «La riforma delle istituzioni - sottolinea Forlani - è la questione centrale di questa legislatura»; e qui la Dc valuterà l'azione delle altre forze politiche. Amato, quel che poteva fare l'ha fatto: non s'è «arroccato in una formula predefinita», è «aperto alle sollecitazioni del Parlamento». Ora, fa capire Forlani, l'attività del governo deve svilupparsi per dir così «al riparo» di ciò che avverrà in Parlamento. Dove la Dc intende «trovare i termini possibili di un confronto utile e ricercare un impegno convergente» al di là dei confini ristretti della maggioranza di governo. Insomma, la partita è aperta: è la Dc che intende giocare

la partita, e minaccia: «Non avendo una maggioranza sicura, il governo sarà nostro ostaggio, e questo ci permette poi di ottenere quello che vogliamo noi». Giorgio La Malfa precisa invece che «non è esatto dire che appoggeremo i provvedimenti del governo: ci auguriamo invece che il governo attui qualcosa almeno delle misure che invochiamo». Ma la sostanza resta la stessa, e la porta rimane aperta. Anche se il leader del Pri spiega a chiare lettere di «non aver fiducia che il governo Amato costituisca la svolta di cui il paese ha bisogno», visto che a formarlo sono gli stessi quattro partiti «riduci da un governo che consegna il paese in una situazione disperata». L'obiettivo di La Malfa - non dissimile da quello di Forlani - è invece quello di creare «un futuro politico meno asfittico», lavorando ad una «maggioranza più ampia».

«L'opposizione? Bossi promette un'opposizione «non sterile, ma incorruttibile e co-

Al congresso della Fnsi positive convergenze L'editorialista del Messaggero ha raccolto ampi consensi

Le conclusioni di Santerini dopo quattro giorni di dibattito Giulietti: «Diciamo ai partiti di uscire dalle redazioni»

Unità fra i giornalisti Roidi eletto presidente

Vittorio Roidi, editorialista del Messaggero, è il nuovo presidente della Federazione nazionale della Stampa. È stato eletto, a Pugnochiuso al congresso della Fnsi: al terzo scrutinio ha ottenuto le necessarie 185 preferenze, dopo che al secondo (con 201) aveva mancato per soli 4 voti la maggioranza dei due terzi. Al termine del primo scrutinio Arturo Diaconale, proposto dalla minoranza, si è ritirato.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

PUGNOCHIUSO. Alla fine l'unità è stata trovata. I delegati al ventunesimo congresso della Fnsi, quasi a sorpresa, hanno dimostrato che i giornalisti italiani sono più uniti di quanto il dibattito svolto nei quattro giorni precedenti avesse potuto far supporre. Segno che la discussione, a volte accesa, è servita per incontrarsi. Non sterile lavoro, dunque. Ma base per un lavoro comune, maggioranza e non solo. Anche dalla minoranza sono venuti segnali di un dialogo possibile. E questo sarà materia di verifica già da domani. Per il momento quello che c'è di certo è che il sindacato dei giornalisti italiani scelgono un nuovo presidente ed un nuovo Consiglio nazionale (il «parlamentino» degli 84, sul cui tavolo di lavoro sono già in attesa vertenze importanti come la crisi di alcune testate storiche e lo strapotere di alcuni editori) in un clima nuovo.

Vittorio Roidi, editorialista

del «Messaggero», quotidiano di Roma ha 51 anni, nel giornalismo dal 1962, ha cominciato proprio al «Messaggero» per poi partecipare al primo corso per radiotelecomunisti organizzato dalla Rai. Quello per intendersi, cui parteciparono Bruno Vespa, Paolo Frajese, Angela Butiglione. Roidi si classificò terzo. In Rai fino all'80, dopo una fondamentale esperienza nel Grl di Sergio Zavoli, torna al «Messaggero».

Sulla sua candidatura, proposta dalla nuova maggioranza che gestisce il sindacato composto di massima parte dagli aderenti alle correnti di «Autonomia e solidarietà» e «Stampa democratica», sono confluiti anche i consensi dei rappresentanti di alcune associazioni regionali. È stata quella su di lui un'indicazione ampia, forse addirittura imprevedibile all'inizio di questo congresso, ma in qualche modo già preannunciata dalle prime votazioni di ieri pomeriggio. La

mozione della maggioranza aveva ricevuto 221 sì, 48 no, 5 astensioni. Da almeno vent'anni non accadeva che in un congresso della Fnsi più dei due terzi dei delegati si trovasse schierato dalla stessa parte. La controprova, nel caso ve ne fosse stato bisogno, era venuta dal voto sulla mozione di minoranza proposta dalle componenti di «Stampa romana» e «Svolta professionale» che aveva ricevuto 208 no, 54 sì e 4 astensioni.

Per eleggere il presidente ci volevano nelle prime due votazioni 204 voti. Prima della votazione a scrutinio segreto del vertice «parlamentino», cui spetta il compito di eleggere il segretario, sono state lette e votate una serie quasi infinita di mozioni e ordini del giorno a testimonianza del variegato microcosmo che la categoria degli addetti all'informazione rappresenta nella nostra società.

Alle votazioni si è giunti dopo un'ultima serie di interventi e la replica del segretario uscente, Giorgio Santerini. È toccato al leader di «Autonomia e solidarietà» Giuseppe Giulietti, alla fine del suo seguitissimo discorso, candidare Roidi alla presidenza. Ma da Giulietti era venuto anche un invito alla categoria a non autotagellarsi ed un invito al dialogo e al confronto. «Dobbiamo recuperare il potere della criticità e dell'autonomia» ha

detto - per diventare potere di controllo. Dobbiamo credere in un sindacato della solidarietà, autonomo dai partiti, capace di dire ai partiti stessi: uscite dai giornali. In questa azione il sindacato deve trovare un punto di equilibrio possibile.

«Nella lotta contro il giornalismo dimezzato - ha detto Giorgio Santerini - concludendo i lavori - gli avversari del sindacato e della categoria non sono solo i partiti ma soprattutto gli editori. Contro questi ultimi va lanciata una sfida culturale. Usiamo fino in fondo le loro contraddizioni. Il nodo della pubblicità. Questi signori della Fieg devono cambiare cultura e misurarla con la nostra. Sul punto di contingenza - ha aggiunto - dovranno trattare, mantenere i patti, dovranno rinunciare al «romitismo» perché dopo tante cose andate in pensione anche il «romitismo» può andarci». Per lottare, ha precisato Santerini rispondendo alla minoranza che su questo punto ha fondato la sua battaglia congressuale «non è necessario rinunciare al nuovo statuto ma ci si può organizzare meglio e subito anche con le attuali regole». Giorgio Santerini ha concluso il suo intervento riproponendo la propria candidatura «in uno spirito di pacatezza della politica sindacale. Ma - ha aggiunto - se la mia candidatura può risultare lesiva dell'unità sindacale, sono pronto ad andare via».

«Garantire libertà e autonomia a chi non l'ha»

PUGNOCHIUSO. Soddissazio misto a sorpresa. Vittorio Roidi, prossimo presidente della Federazione della Stampa, non nasconde né l'una né l'altra. L'ampia indicazione che lo ha portato al vertice del sindacato dei giornalisti consente il sorriso che gli illumina il volto. Fa piacere essere scelto da tanti. Ma lui è anche consapevole di essere componente di una squadra che aveva molti altri possibili «vincitori».

Allora, Roidi, qual è la sensazione più forte in un momento come questo? Certamente la sorpresa. Venendo qui non pensavo certo alla carica di presidente dal congresso. Ma alla fine, evidentemente, si sono create condizioni politico-sindacali per cui sono stato scelto io invece di altri che a mio avviso avevano maggiori diritti.

Il congresso si era aperto con un invito all'unità che invece, nel corso dei dibattiti, almeno in certi momenti è sembrata irraggiungibile.



Vittorio Roidi

(foto di M. Messaggero)

Queste conclusioni sembrano invece dimostrare che l'unità della categoria è possibile?

Io sono convinto di sì. Da tempo, ormai, indipendentemente dall'area di appartenenza noi giornalisti stiamo dicendo le stesse cose. Un esempio per tutti può essere la questione della pubblicità. Fino a ieri abbiamo evitato di constatarlo. Oggi mi sento di dire che uscire dall'appartenenza per discutere tutti insieme è possibile.

Non tutti delegati ti hanno scelto e questo salva l'indispensabile dialettica democratica. A questi colleghi cosa vuoi dire?

Che, se sarò eletto, sarò anche il loro presidente perché sono convinto che nella funzione che dovrei svolgere è insita la garanzia dell'unità della categoria. Ma è anche vero che ci sono molti modi di fare il presidente. Mi sforzerò, allora, di essere il più presente possibile,

di non lasciare al solo segretario la gestione delle questioni pratiche ma di partecipare il più possibile alla vita del sindacato perché ci credo molto, voglio ripeterlo, che spesso pensiamo allo stesso modo ma, a dispetto del lavoro che facciamo, non riusciamo a comunicarlo. La contrapposizione non serve a nessuno, significa solo fare il gioco dell'avversario che non è io ma sono gli editori e le aziende.

Il tuo eventuale primo impegno?

Penso che sia quello di riuscire a garantire libertà e autonomia a tutti quelli che non riescono ad averla, e sono tanti, mentre solo alcuni ne hanno troppa e la utilizzano male. Norme contrattuali in questo senso non ce ne sono. E gli editori e i poteri economici che governano l'informazione fanno sentire sempre più la loro pressione. Questo mi sembrerebbe già un buon inizio per un lavoro proficuo. (L.M.C.)

Milano Bodrato «azzera» le tessere

MILANO. Ricomincia da «zero». Alla lettera: ricomincia «azzera» lo tesseramento. Il soggetto è il piazzato Bodrato, chiamato da piazza del Gesù a (provare a) ricostruire la Dc milanese. Compito arduo, visto che da quando ha preso le mosse l'inchiesta del giudice Di Pietro, una parte consistente del gruppo dirigente locale dello Scudocrociato è finito in carcere. O comunque è coinvolto nell'indagine sulle «mazette». Nempi difficile, ma comunque Bodrato dice di voler provare. Ecco perché ha scritto una lettera e l'ha inviata a tutti gli iscritti. Nel messaggio informa, appunto, della decisione di «azzera» il tesseramento. Non solo: Bodrato annuncia altre «iniziative» e proposte di «organizzazione». Agli iscritti chiede «suggerimenti» e «impegno per rinnovare il partito e ricostruire un rapporto di fiducia con la città».

Ancora, Bodrato sostiene nella lettera che «la Dc milanese sta oggi vivendo l'esperienza più dolorosa della propria storia». Il nostro partito - aggiunge - appare coinvolto in vicende giudiziarie che accentuano la crisi politica che già aveva colpito le istituzioni milanesi e lombarde, dando a queste difficoltà il significato di una ben più profonda crisi morale. Ciò non è tollerato dalla città, né dagli iscritti ed elettori che hanno speso le proprie energie a sostegno degli ideali di una forza popolare di ispirazione cristiana, operando sempre con la massima correttezza ed in vero spirito di servizio». «Attraverso l'ampia consultazione che ho avviato - si conclude la lettera - ho potuto misurare quanto profondo è il disincanto, ma anche quanto diffusa è la volontà di voltare pagina». Così Bodrato ha cominciato annunciando il tesseramento.

Milano Provincia: Andreini (Rc) alla presidenza

MILANO. Goffredo Andreini, di Rifondazione Comunista (è stato iscritto ai Pci dal 1948 al '91) è il nuovo presidente della Provincia di Milano. Lo ha eletto, ieri sera, il consiglio con 28 voti a favore su 35 presenti. Andreini, 65 anni, ha già ricoperto questo incarico dal 1986 al '90 con una giunta di sinistra, ed è ora sostenuto da una maggioranza a sei formata dai gruppi consiliari di Dc, Pds, Psi, Psdi, Pensionati e Verdi-Sole che Ride (forte di 31 consiglieri su 45). La nuova Giunta è composta da otto assessori: due Dc (Antonio Salvini, Alessandro Folli), due Psi (Tiziana Gibelli, Alfredo Cattaneo), due Pds (Christian Candran, Emiliano Lottaroli), uno Psdi (Luigi Tripodi), uno Verdi-Sole che Ride (Roberto Arzuffi). La Giunta Andreini, definita di «rilancio istituzionale», subentra a quella «a termine» presieduta dal liberale Michele D'Elia (che aveva una maggioranza formata da Dc, Psi, Pds, Pli, Pensionati, Verdi-Sole che Ride) e dimessasi lo scorso 19 maggio dopo poco più di due mesi e mezzo di attività. Il Pli è ora all'opposizione, insieme a Lega Lombarda-Lega Nord, Msi-Dn, Pri, Dp, Verdi Antiproibizionisti e all'altro consigliere di Rifondazione Comunista Stefano Strada. Strada, che in un primo tempo aveva condiviso la scelta di Andreini, ha deciso di rispettare le regole della vita interna del partito. Rifondazione si è infatti espressa contro la partecipazione a maggioranza insieme a Dc e Psi. La Provincia di Milano, che vede due suoi consiglieri (Giacomo Properzi, Pri, e Maurizio Prada, Dc) inquisiti nell'ambito delle inchieste sulle tangenti, ma che nella propria crisi mentre restano irrisolti le crisi in Comune e in Regione.

Dibattito al MystFest di Cattolica con Beniamino Placido, Andrea Purgatori, Pierluigi Battista e Maurizio De Luca

«I giornali italiani hanno la memoria corta»

Il tema era «Come si costruisce, falsifica e verifica la notizia», ma l'incontro pilotato da Beniamino Placido nell'ambito del MystFest di Cattolica si è trasformato nell'altra sera in un prolungamento del dibattito sul mestiere del giornalista. Pareri diversi tra Purgatori, Battista e De Luca, concordi però sulla necessità di eliminare dal vocabolario giornalistico il concetto ambiguo di «gente».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Era il 3 gennaio del 1977. A nove colonne, sulla prima pagina del suo numero d'esordio, *Libération* titolò: «Il cavallo di Amaury esce indenne da un incidente». Amaury era una specie di Berlusconi francese, molto poco amato dalla sinistra radicale che si riconosceva in quel giornale, molto la sera prima cadendo da cavallo. Un titolo che nessun quotidiano normale avrebbe mai osato formulare, ma al ragazzaccio di *Libé* non parve vero di presentarsi così, sfidando le probabili accuse di cinismo in nome

di una oltraggiosa scelta di campo. «È tutta qui la sostanza onestamente disonestà del giornalismo che amo e che nessuno mi farà mai fare», scherzava Beniamino Placido, rievocando l'episodio e beccandosi il primo applauso. Meritato. Perché solo lui poteva staccare dal muro di casa quella prima pagina incorniciata, portarla in treno a Cattolica ed esibirla al folto pubblico del MystFest per introdurre il dibattito dedicato al serissimo tema: «Come si costruisce, falsifica e verifica la notizia».

Accanto a Placido, l'altra sera a Cattolica, tre giornalisti che dovrebbero uscire indenni dalla requisitoria di Bernini: Andrea Purgatori del *Corriere della Sera*, Pierluigi Battista della *Stampa* e l'ex vicedirettore dell'*Espresso* (oggi guida i tre quotidiani veneti associati) Maurizio De Luca. Soprattutto Purgatori, il giornalista seguito cui si deve una buona porzione della verità su

Ustica, chiarisce subito una cosa: «Costruire la notizia? Mi fa paura solo a pensarci. Semmai bisognerebbe salvare la notizia. In Italia abbiamo la pessima abitudine di trattare gli argomenti bruciandoli in pochi giorni. Poi ce ne dimentichiamo». Più che cialtrone, narcisista, inebetito dal frastuono della tv, il giornalismo italiano sarebbe insomma la memoria corta; e non sempre per colpa dei condizionamenti politici o finanziari. «Devo ammettere», rivela Purgatori, «che sono sempre stato vincente quando portavo la notizia. E si che Ustica l'ho raccontata attraverso cinque direttori e quattro proprietà. Il problema, semmai, è un altro: le inchieste vere, richiedono tempo, denaro, concentrazione. Mentre i giornali in cui lavoriamo hanno strutture che voranno asciugandoci: se c'è gente che ci gira, non c'è gente che si occupa della notizia. Così si fa tutto per telefono».

De Luca è d'accordo solo a metà: «È vero, ci sono state troppe "toccate e fughe", ma è anche vero che il giornalismo investigativo non si fa perché si preferisce distillare le opinioni. È più comodo, gratifica di più dal punto di vista del successo e si può farlo da casa». E le malefatte dei potenti, le vergogne di Tangentopoli? «I corrotti contestano più volentieri un'opinione che un fatto. Per questo dobbiamo inchiodarli coi fatti».

Facile a dirsi. Se Battista, abile tessitore di scontri culturali-ideologici, non fatica a trovare interlocutori polemici nell'ambiente universitario, Purgatori lamenta «l'incertezza totale delle fonti». «Da noi, sia che si parli di enti o di istituzioni, nessuno si porta la cartiera facendo il gioacoco. Si preferisce non dire, rinviare, confondere». Placido, che considera i quotidiani delle «macchine virtuali per vedere il mondo», e per questo malati di «una capriciosa irrazionalità», rimpiange le inchieste sulla Federconsorzi di Ernesto

Rossi, quelle che uscivano sotto il titolo «Settimo: non rubare». Ma invita anche la stampa a recuperare il piacere del racconto minimo, tipico di un ambiente, alla Luigi Barzini: «Veltroni, assumendo la direzione dell'*Unità*, ha promesso di farlo. Voi le avete viste queste storie di piccola umanità?». Più che con Veltroni, il critico televisivo di *Repubblica* ce l'ha con i sondaggi, anzi con la «sondaggiate», malattia nefasta che regolerà lo sguardo dei giornali sulla gente.

«La gente non esiste», protesta Battista, riprendendo la polemica sui lenzuoli antimafia che ha opposto nei giorni scorsi Rossana Rossanda al direttore del Tg3 Curzi. «Guai a vedere la gente come un'entità armonica e inaccennata, che smaschera i cattivi ricorrendo ad una specie di gorgiva sincera. Chi ingenuo in suo nome è un ingenuo o un truffatore». Anche Purgatori è allargato al concetto di «gente»: «Diciamo la verità,

dietro il cosiddetto cittadino comune intervistato dai giornali spesso c'è il cronista che inventa stando seduto al bar quello che vuole sentirsi dire per costruire l'articolo giusto». E Placido osserva come «un tempo la gente fosse oggetto della massima diffidenza, mentre oggi siamo corsi all'estremo opposto». Per un eccesso di rispetto? «Macché, semplicemente ne abbiamo bisogno come lettori».

Più lettori, più pubblicità. Se nessuno dei quattro giornalisti si è mai visto cestinare un articolo perché poco in sintonia con gli interessi della proprietà, è pur vero che da quando gli introiti pubblicitari sono diventati gli strumenti necessari per portare in attivo i giornali le cose si sono complicate. E De Luca a concludere l'incontro ricordando la denuncia di Krizia ai danni di un settimanale del gruppo Rizzoli: «Si garantivano le copertine in cambio della pubblicità, ma quella notizia, chissà com'è, la ripresero in pochi».



Beniamino Placido

«Forze nuove» contro Forlani Marini: «È inaccettabile aver scelto un ministro non indicato dalla corrente»

ROMA. Una giornata di discussione, e «Forze nuove», la più piccola corrente democristiana (più o meno il 5%) scende sul piede di guerra. Oggi sarà reso noto un documento che critica duramente le scelte di Forlani nella formazione del governo (e cioè l'esclusione di Foschi, indicato dalla corrente, e l'inclusione di Sandro Fontana), denunciando una «lesione grave nei rapporti interni», e che candida fin da ora Martinazzoli alla segreteria del partito. Nella prima stesura del documento c'era anche scritto che Forlani avrebbe usato l'articolo 92 della Costituzione per punire proprio la corrente di Marini. Di passaggio all'opposizione interna, però, il testo non parla, sbemba Marini abbia spiegato che «la maggioranza del precedente congresso non esiste più, e la discriminante è oggi fra chi vuole il rinnovamento e chi fa voto di rinvio». Alla votazione finale non hanno partecipato alcuni «dissidenti», fra

Due mesi di crisi sbocco. Ma per legge l'Assemblea non si può sciogliere Regione Sicilia, martedì si vota di nuovo Il Pds: cambiare subito lo statuto

Tornerà a riunirsi l'8 di luglio l'Assemblea siciliana per l'elezione del presidente e della giunta regionale. Intanto, al Senato, il gruppo del Pds ha presentato un innovativo disegno di legge di revisione costituzionale per modificare gli articoli dello statuto della Regione relativi proprio alla disciplina dello scioglimento dell'Assemblea, l'elezione del presidente e della giunta e le circoscrizioni elettorali.

GIUSEPPE F. MENNELA

ROMA. I contatti, gli incontri, le riunioni si susseguono e si intensificano, a Palermo, nel tentativo di offrire una soluzione forte alla crisi del governo regionale aperta ormai da oltre due mesi. Nella tarda serata di giovedì la seduta dell'assemblea regionale ha registrato un'altra fumata nera nelle votazioni per l'elezione del nuovo presidente della giunta. La Dc, sempre più paralizzata, ha votato scheda bianca, gli

altri partiti hanno fatto confluire le preferenze sui rispettivi capigruppo. Una nuova riunione dell'assemblea è ora convocata per l'8 di luglio. Intanto, non si fermano i contatti tra le forze politiche: si registrano incontri tra la Dc e il Pds e tra la Dc e i suoi tradizionali alleati. Il Pds ha posto le condizioni per un eventuale ingresso nel governo regionale: si tratta - ha detto il segretario siciliano

Angelo Capodicasa - di «questioni politico-morali». Il Pds chiede un governo di garanzia che duri in carica un anno per varare cinque riforme. Fra queste, una nuova legge elettorale regionale; l'elezione diretta dei sindaci; la riforma della spesa regionale per separare la gestione dalla politica; la riforma dello statuto. Il Pds, inoltre, propone che i partiti e i gruppi che siglino un eventuale accordo di governo sospendano dalla loro fila gli inquisiti per mafia. L'assunzione di responsabilità governative da parte del Pds è sollecitata anche dai socialisti e dai socialdemocratici ed incontrerebbe la disponibilità dei repubblicani. Proprio mentre a Palermo è piena crisi, a Roma i senatori del Pds hanno presentato un disegno di legge di revi-

l'ordinaria amministrazione provvede una commissione straordinaria composta da tre cittadini nominati con decreto del presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio. Le elezioni devono essere indette entro tre mesi dallo scioglimento. Attualmente l'Assemblea siciliana può essere sciolta soltanto se viola lo statuto.

Particolarmente innovativa anche la parte relativa all'elezione del presidente e della giunta: i due momenti vengono separati, lo scrutinio da segreto diventa palese e possono essere eletti assessori regionali cittadini che non siano deputati regionali. L'ultima proposta riguarda la revisione delle circoscrizioni per l'elezione dell'assemblea regionale: il Pds intende rimarcare l'autonomia legislativa della Regione in materia elettorale.

ROMA. C'è voluto l'intervento di una volante per sedare la lite, scoppiata giovedì sera in pieno centro di Roma, tra il leader della Lega, Umberto Bossi, e un estremista di destra, Andrea Insabato, che distribuiva volantini sulla piazza del Pantheon. Il poliziotto intervenuto, evidentemente inesperto, non si è accontentato di separare i due litiganti: li ha fermati e ha chiesto loro i documenti per l'identificazione. L'episodio è accaduto poco dopo le dieci di sera. Andrea Insabato, nato estremista di destra, appartenente al movimento «Rinascita popolare», si era accostato vicino alla fontana di piazza della Rotonda e già da qualche minuto distribuiva volantini ai passanti. I documenti, che portavano la firma del movimento di destra, inneggiavano contro la società multirazziale, la droga, il malgoverno.

Bossi identificato dalla Ps Il leader della Lega Nord litiga nel centro di Roma con un estremista di destra

Insabato, forse con un gesto provocatorio, ha portato il volantino nelle mani del senatore Bossi. Il leader lombardo lo ha letto attentamente e ha iniziato a protestare contro il contenuto. Lo scambio di battute tra i due si è fatto sempre più violento tanto da richiedere l'intervento della volante che staziona stabilmente sulla piazza. Gli agenti del primo distretto di polizia hanno prima cercato di sedare gli animi, poi, di fronte alle proteste dei litiganti, hanno chiesto loro i documenti. Non è la prima volta che il senatore si lascia coinvolgere in discussioni particolarmente accese. Questa volta, il leader dei lussardi ha subito l'onta di essere identificato da un agente di polizia per aver ingaggiato una lite.

A Napoli blocco dei ricoveri
Pazienti respinti e dirottati
in ospedali già strapieni
Protesta per una convenzione

Scontro aperto tra rettore
presidi di facoltà e politici
Il Tribunale per i diritti
del malato minaccia querele

Università contro Regione E Policlinici nel caos

Situazione drammatica per le cliniche universitarie di Napoli. Ieri, dopo la decisione del primo policlinico di sospendere i ricoveri, anche il secondo ha deciso di chiudere i battenti per la mancata convenzione con la Regione. Molti pazienti sono stati dirottati in altri ospedali, già strapieni di degenti. Scoppia la polemica tra il preside della seconda facoltà, che si oppone al blocco, e il rettore dell'Università, che invece lo impone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è presentato di buon'ora nel padiglione di cardiocirurgia del secondo policlinico per farsi ricoverare, ma ha trovato le porte sbarrate. Luciano D., 49 anni, muratore di San Giuseppe Vesuviano, aveva prenotato la visita qualche mese fa: per la sua cardiopatia deve farsi applicare un by-pass. L'uomo, ignaro della drastica decisione presa l'altro giorno dal consiglio di amministrazione dell'Università di Napoli, ha tentato invano di far valere i suoi diritti di ammalato. Ma la risposta è stata secca e senza repliche: «Rivolgetevi ad un altro ospedale. Noi qui non ricoveriamo

più nessuno». È soltanto un episodio, ma è il risultato di ciò che sta provocando il blocco delle due Facoltà universitarie. Decine e decine di scene simili si sono succedute per tutta la mattinata di ieri, scatenando la giusta rabbia e l'indignazione dei cittadini. E intanto, sulla chiusura dei due policlinici, è scoppiata la polemica tra politici, rettore e responsabili di facoltà. Il presidente della giunta regionale della Campania, Ferdinando Clemente, ha definito il blocco «intempestivo» che potrebbe portare l'Ateneo a «sottrarsi ad un con-

fronto che avrebbe potuto condurre ad una conclusione positiva». Clemente, che ha preannunciato una seduta per il 7 luglio prossimo nel corso della quale sarà delineata la proposta della Regione, ha inoltre sottolineato che «il tentativo di delegare ad altri la soluzione del problema, significa non volerlo risolvere». Il preside della seconda facoltà di medicina, il professor Gaetano Salvatore, che già aveva espresso parere contrario, si è dichiarato nuovamente in disaccordo con la decisione presa dal consiglio di amministrazione dell'Università. Il rettore dell'ateneo napoletano, Carlo Ciliberto, da parte sua, ha preso l'iniziativa di scrivere un fonogramma a Gaetano Salvatore, nel quale ha confermato la sospensione dei ricoveri anche al secondo policlinico. Un'interpellanza al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e ai ministri della Sanità e dell'Interno, è stata presentata dalla neo senatri-

ce verde, Annamaria Procacci, che ha chiesto un intervento urgente del governo: «La Regione Campania ha gestito in maniera irresponsabile tutta la vicenda dei policlinici - è scritto nella nota - infatti è in gravissimo ritardo sulla Convenzione, non si è curata di ripianare il disavanzo delle cliniche universitarie relativo al '91. Certamente esistono responsabilità di gestione da parte dell'Università - si legge ancora nell'interpellanza - che avrebbe dovuto richiedere subito e con decisione le spettanze previste per la funzione svolta dai policlinici». Il vero problema per l'ateneo napoletano, più che la stipula della convenzione, è la mancata disponibilità da parte della Regione Campania a voler risanare il disavanzo di circa 150 miliardi dell'anno 1991, escludendo dai ripiani previsti dal decreto legge del 20 maggio del '92. «Per la Regione - ha precisato il rettore Ciliberto - sembra quasi che i due policlinici non prestassero un servizio pubblico, ma fossero

una qualsiasi clinica privata». Anche i sindacati sono preoccupati per eventuali tagli dei posti di lavoro: una delegazione si è presentata ieri mattina dal rettore per chiedere garanzie sul futuro di paramedici, ausiliari e impiegati amministrativi. Un appello è stato consegnato anche nelle mani del Prefetto di Napoli. La situazione più drammatica resta quella del primo policlinico che sorge nel cuore della Napoli greco-romana, dove il blocco dei ricoveri era scattato il 15 giugno scorso. «Nei vari reparti, le degenze si sono ridotte a circa un terzo - ha precisato il direttore sanitario, professor Antonio Grella - 320/340 pazienti, contro una media precedente di 920/940. E si cominciano ad avvertire i primi riflessi sulle attività didattiche, soprattutto per quanto riguarda specializzazioni e tirocinio». Infine il Tribunale per i diritti del malato ha deciso che, per ogni ricovero rifiutato, presenterà una denuncia alla procura per omissione di soccorso.



Emergenza estate: centralino Mfd per tutelare i cittadini in difficoltà

ROMA. Anziani abbandonati nelle corsie degli ospedali, pronto soccorso senza medici, mezzi pubblici a ritmo ridotto, negozi e farmacie chiuse, scarsità di acqua, incendi, servizi sociali sospesi. Succede ogni anno, in particolare nei mesi estivi. Si chiama «emergenza estate» e raccoglie sotto questo nome quell'insieme di situazioni di caos, di abbandono e di sofferenza inutile che si verificano a danno del cittadino comune. Proprio di questa emergenza ha parlato il movimento federativo democratico (Mfd) che da sei anni promuove una iniziativa concreta per la tutela dei diritti dei cittadini nella stagione estiva. «Nei mesi di luglio e ago-

sto - ha detto Stefania Nichionni, della segreteria nazionale - il movimento istituisce una sala operativa per seguire tutte le disfunzioni che verranno segnalate. Il programma prevede la raccolta di informazioni sulla situazione in diversi ambiti a livello locale, regionale e nazionale; la promozione diretta di azioni per la concreta e immediata tutela dei diritti dei cittadini, tese a rimuovere subito le situazioni di sofferenza e di soggezione. Nei mesi di luglio e agosto funzionerà una sala operativa nazionale (tel. 06/3230405-3230402 fax) in collegamento con i 20 centri regionali di osservazione.

Una «valutazione disciplinare»
chiesta da Rete, Pds, Prc
e Verdi sui magistrati
che indagarono su Roberti

Sedici deputati al governo: punite i giudici romani

Hanno chiesto l'archiviazione di Gladio e mandato sotto processo il giudice militare che, su Gladio, indagava ancora. Sulla vicenda c'è adesso un'interpellanza firmata da 16 deputati di Pds, Prc, Verdi e Rete, per chiedere se non sia «susceptibile di valutazione disciplinare» il comportamento dei giudici Palma e Ionta. Nei confronti di Roberti, è scritto, avevano motivi di «inimicizia grave».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'inchiesta su Gladio è finita con una richiesta di archiviazione, come con una richiesta di archiviazione è finita l'indagine sui documenti del caso Moro che erano scomparsi dal Viminale. In compenso i giudici di Roma hanno mandato sotto processo il sostituto procuratore militare di Padova, Benedetto Roberti, titolare di una delle inchieste su Gladio, che aveva inviato ad alti ufficiali dei servizi segreti comunicazioni giudiziarie dove si ipotizzava il reato di «banda armata». Un'inchiesta, quella nata intorno alla cosiddetta «operazione Delfino», che aveva provocato fin dall'inizio accese polemiche. E adesso di questa vicenda dovranno occuparsi il ministro di Grazia e giustizia e quello dell'Interno ai quali è stata presentata un'interpellanza firmata da sedici deputati del Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Rete. Un'interpellanza dai contenuti molto duri nella quale viene evidenziato come i sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma avessero motivi di «inimicizia grave» nei confronti del giudice Roberti e, quindi, avrebbero potuto astenersi nel procedere nei suoi confronti, come previsto dall'articolo 52 del codice di procedura penale.

Primo firmatario dell'interpellanza è Salvatore Senese, uno dei leader storici di Magistratura democratica, ora eletto nelle liste del Pds. Ma, a testimonianza del rilievo dato all'iniziativa, c'è, tra gli altri, anche la firma dei capogruppo del Pds, di Rifondazione, della Rete e dei Verdi. I parlamentari hanno ricostruito uno scenario dettagliato della vicenda, evidenziando tutte le «particolarità». Fino a chiedere al ministro di Grazia e giustizia «se non ritenga susceptibile di valutazione disciplinare il comportamento del dottor Palma e del dottor Ionta i quali, in presenza di «inimicizia grave» nei confronti del dottor Roberti e comunque di evidenti gravi ragioni di convenienza hanno omesso di esercitare - in violazione di doveri che la stessa relazione al codice processuale prospetta come fonte di responsabilità disciplinare - la facoltà di astensione prevista dall'articolo 52 del codice di procedura penale». Lo stesso rilievo viene mosso al procuratore capo (che proprio ieri ha lasciato il suo ufficio) Ugo Giudiceandrea, «superiore gerarchico dei predetti magistrati che ha omesso di provvedere alla loro sostituzione all'udienza preliminare». Come era noto, tra i giudici di Padova e quelli di Roma i

Il giudice Volpari, battuto da Mele nella corsa alla poltrona di procuratore capo, ha fatto ricorso al Tar: «Elezione irregolare»
Ieri Ugo Giudiceandrea se n'è andato e il suo sostituto si è insediato nel corso di una cerimonia formale. Coiro che farà?

Magistrati in guerra alla Procura di Roma

È ancora guerra per la poltrona di procuratore capo di Roma, dopo l'elezione di Vittorio Mele. Giuseppe Volpari, sconfitto in volata, ha presentato ricorso al Tar del Lazio chiedendo la sospensione della nomina, da parte del Csm perché non sarebbero stati rispettati i criteri di anzianità e di merito. Intanto Mele si è insediato ufficialmente sul trono che per quattro anni è stato di Ugo Giudiceandrea.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. L'importante non era partecipare, ma vincere. Vincere la poltrona di procuratore capo della Repubblica di Roma, assaporare il gusto del potere dall'alto del più importante ufficio giudiziario d'Italia: importante quando, forse più, di un ministero. E su questa poltrona, assegnata dal Csm a Vittorio Mele, è ora polemica. Altri giudici, quelli del Tar, sono stati chiamati a decidere se l'elezione è stata regolare o meno. Uno strascico giudiziario forse inatteso. Erano in tre a correre, per conquistare quella poltrona. E la volata l'ha vinta Mele, fino a poche ore fa magistrato di Cassazione. L'esterno, il terzo incomodo. Gli sconfitti rispondono invece invece ai ben noti nomi di Michele Coiro e Giuseppe Volpari, già procuratori aggiunti sotto il regno dell'ex «signor Nessu-

no», Ugo Giudiceandrea. Così, mentre ieri mattina Vittorio Mele s'insediava ufficialmente al terzo piano della Procura, Giuseppe Volpari è andato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio con un bel ricorso tra le mani. Chiede, Volpari, la sospensione del provvedimento con il quale il Consiglio superiore della magistratura ha nominato Mele responsabile dell'ufficio del pubblico ministero. Perché è convinto che in sede di nomina non sarebbero stati rispettati i criteri di anzianità, merito ed attitudine. E a palazzo di giustizia l'incontenibile turbinio di voci dà per imminente un analogo passo dell'altro aggiunto sconfitto, Michele Coiro. Un'alleanza oggettiva inedita, da ultima spiaggia, ma pur sempre un'alleanza. Lo schiaffo di Volpari, a questo punto, potrebbe ri-



A sinistra il Procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Mele; qui sopra il giudice Michele Coiro

primo i giochi per la direzione della Procura di Roma. Perché se il Tar dovesse dargli ragione, il Csm dovrebbe procedere ad una nuova elezione. Se invece, com'è più probabile, il suo ricorso sarà respinto, difficilmente Volpari accetterà di rimanere al suo posto, vice del rivale Me-

le. Stesso discorso, con qualche punto interrogativo in più, vale anche per Coiro, che comunque si è già cautelato facendo domanda per diventare presidente di sezione della Cassazione. Parlando proprio di questo problema, a ventiquattrore dalla sua nomina, Vittorio

Mele aveva posto l'accento sulle difficoltà che, almeno in teoria, si annidano sul ruolo dei suoi due «aggiunti», sconfitti nella volata al trono e condannati al ruolo secondario nella Procura romana. «Sono due colleghi validissimi - aveva spiegato con fair play il nuovo procuratore ca-

po di Roma -. Credo tuttavia che la situazione, almeno all'inizio, non potrà non creare qualche imbarazzo». La controffensiva degli sconfitti non ha però turbato più di tanto la giornata di Vittorio Mele, 63 anni, nato in provincia di Avellino, unanimemente riconosciuto tra i più grossi esperti di diritto e procedura penale. La carriera del nuovo procuratore della Repubblica di Roma è cominciata nel 1954, quando ha vinto il concorso in magistratura, ma ancor prima era stato vice commissario di polizia. Sostituto procuratore a Sant'Angelo dei Lombardi, ha poi fatto per anni pretore a Portici, Cervinara e Napoli. Sempre a Napoli è stato presidente del Tribunale. Nel '75 Mele è diventato magistrato di Cassazione, e si è trasferito a Roma, dove ha cominciato a lavorare al Massimario della suprema corte. Fin quando, nel 1982, è stato nominato membro del Consiglio superiore della magistratura. In Cassazione è tornato nell'86. E la sera dell'ultimo luglio scorso proprio il Csm ha votato compatto per la sua elezione a procuratore capo di Roma: ventiquattro voti a favore, tre contrari, tre astenuti. Un trionfo.

Quella di ieri è stata la giornata del suo insediamento ufficiale, in netto anticipo rispetto alla data del 18 agosto, inizialmente indicata per la successione a Ugo Giudiceandrea. L'udienza per l'insediamento, una procedura assolutamente tecnica, si è svolta nell'ufficio del presidente del Tribunale Virginio Anedda, dove a rappresentare l'ufficio del pubblico ministero, secondo quanto prevede l'ordinamento giudiziario, è stato il procuratore aggiunto Ettore Torri. Al termine dell'udienza, Anedda ha redatto il verbale con il quale Vittorio Mele assume ufficialmente il nuovo incarico. Poco prima delle 10 c'è stato il passaggio delle consegne tra Mele e il suo predecessore, Ugo Giudiceandrea, chiusi a colloquio nell'ufficio del «capo», al terzo piano della Procura. Proprio Giudiceandrea, che verso le 11 è uscito da Palazzo di Giustizia, ha annunciato di aver già lasciato l'incarico, con qualche giorno di anticipo rispetto all'effettiva scadenza del suo mandato. Vittorio Mele ha trascorso il resto della mattinata conoscendo i componenti della segreteria particolare che faranno parte del suo staff e ricevendo la visita di gran parte dei cinquantasette sostituti procuratori della Repubblica che faranno parte del suo staff.

«Inimicizia grave» nei confronti del dottor Roberti e comunque di evidenti gravi ragioni di convenienza hanno omesso di esercitare - in violazione di doveri che la stessa relazione al codice processuale prospetta come fonte di responsabilità disciplinare - la facoltà di astensione prevista dall'articolo 52 del codice di procedura penale». Lo stesso rilievo viene mosso al procuratore capo (che proprio ieri ha lasciato il suo ufficio) Ugo Giudiceandrea, «superiore gerarchico dei predetti magistrati che ha omesso di provvedere alla loro sostituzione all'udienza preliminare». Come era noto, tra i giudici di Padova e quelli di Roma i

INIZIATIVE NAZIONALI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA



QUESTIONE MORALE

MILANO
6 LUGLIO, ORE 21
TEATRO LIRICO
ACHILLE OCCHETTO

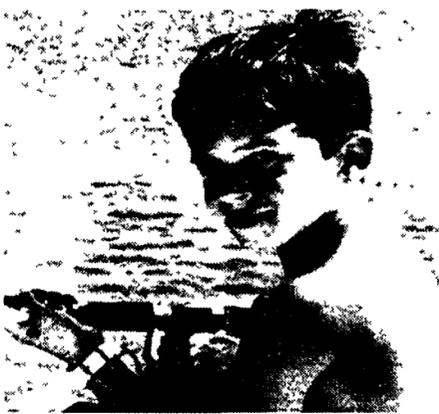
LAVORO

FIRENZE
9 LUGLIO, ORE 21
PALAZZO DELLO SPORT
GAVINO ANGIUS
ACHILLE OCCHETTO

LOTTA ALLA MAFIA

SAN VITO LO CAPO
(TRAPANI)
18 LUGLIO, ORE 21.30
MASSIMO D'ALEMA

Il sequestro Kassam Bambini in corteo a Bolzano per solidarietà a Farouk Una lettera di Marco Fiora



BOLZANO Circa 800 bambini hanno sfilato silenziosamente ieri mattina per le vie di Bolzano in segno di solidarietà con il loro coetaneo Farouk Kassam ancora nelle mani dell'anonima sequestrante alla colonia estiva cittadina «Estate ragazzi» organizzata dal Comune di Bolzano, hanno formato due cortei che si sono riversati in Piazza Walther. Molti i cartelli e gli striscioni che chiedevano la liberazione del piccolo Farouk. Anche Marco Fiora il bimbo rimasto nelle mani dei sequestratori per un anno e mezzo continua a pensare al piccolo Farouk. Marco, che oggi ha 12

I Cc di Caltanissetta inviano un rapporto al Csm contro il magistrato Angelo Ventura: «Lotta poco contro la mafia» Intercettazioni impedita per semplice «vizio di forma» Chiesto lo scioglimento del consiglio comunale

Gela, la guerra dell'Arma contro il procuratore

I carabinieri contro il procuratore della Repubblica Accade a Gela, città siciliana strozzata dalla mafia, dove i carabinieri del gruppo operativo di Caltanissetta in un rapporto denunciano il procuratore Angelo Ventura impedi intercettazioni telefoniche contro il superlatitante Peppe Madonia. La denuncia da settimane al vaglio del Csm. Chiesto lo scioglimento del consiglio comunale di Gela per infiltrazioni mafiose

NOSTRO SERVIZIO

GELA (Caltanissetta). I carabinieri accusano quel giudice è soggetto a troppi condizionamenti deve essere trasferito. A Gela, quinta città della Sicilia, quinta città della guerra aperta tra i carabinieri e il procuratore della Repubblica Angelo Ventura. Un rapporto del gruppo operativo di Caltanissetta, inviato al Consiglio superiore della magistratura, lo accusa di non condurre fino in fondo la lotta alle cosche. Quelle legate al potentissimo boss Giuseppe Madonia uno dei grandi latitanti di Cosa Nostra. Ed è proprio la mancata autorizzazione ad una intercettazione sul telefono del su-

perboss il motivo della guerra tra Arma e magistrato. Dopo il rifiuto del procuratore, i carabinieri sarebbero stati costretti a rivolgersi alla procura distrettuale antimafia di Palermo per poter intercettare «cicim» e microfoni direzionali nelle case e negli ambienti frequentati dai imprenditori «don Peppe Madonia». Inoltre nel rapporto si fa riferimento alle parentele del procuratore Ventura, quella con il presidente dell'ordine degli avvocati di Gela e quella con una persona indagata per alcuni appalti illegittimi. Sospetti anche su un politico sottoposto ad indagini per abuso d'atti di ufficio quakuno gli

avrebbe suggerito di rivolgersi direttamente al procuratore Ventura «saltando» il giudice naturale Bugie infamie il magistrato respinge le accuse e promette «querelle contro l'Arma». «In un anno e mezzo il mio ufficio ha arrestato il novanta per cento dei mafiosi di Gela», ribatte sicuro. E il rifiuto di autorizzare quelle intercettazioni contro Madonia? «Ma erano illegittime non erano indizi sufficienti» la risposta. I carabinieri da mesi sulle tracce del boss, insistevano e il procuratore le mise alla porta. «Confermo», dice il magistrato - «li ho trattati male li ho anche allontanati dal mio ufficio. Ma il problema vero è che i carabinieri sono abituati ad ottenere tutto ciò che chiedono dai magistrati, e tenevano molto alla cattura di Madonia perché speravano di ottenere i fondi della taglia». Accuse pesanti una trattativa insanabile nella città insanguinata dalla lunga lotta di mafia tra i Madonia e gli «stiddari» i mafiosi pastori che Michele Greco (il Papa) non volle riconoscere, strozzata da un esercito di baby killer al servizio delle cosche capita-

La Direzione e la Redazione dell'Unità si uniscono al dolore della moglie Ira e dei figli David e Adriano per l'improvvisa scomparsa di

DARIO MICACCHI

Nostro indimenticabile compagno di lavoro e di lotte nella redazione del giornale dove per oltre trent'anni ha svolto con impegno, intelligenza e rara competenza la «fatica» del critico d'arte.
Roma 4 luglio 1992

I tantissimi «costruttori» del Liberazione e del Giro delle Regioni che si onorano di averlo sempre avuto amico e suggeritore attento e discreto sono affettuosamente vicini alla moglie Cesira e ai figli per la scomparsa improvvisa e crudele del carissimo.
Roma 4 luglio 1992

DARIO

uomo mite educatore paziente col laboratorio prezioso sostenitore le nate raffinate e intelligente animatore di cultura anche nel mondo dello sport accanto alla «Primavera Ciclistica» e al vecchio e caro ciclismo olimpico.
Roma 4 luglio 1992

Stellina Ossola Enrico Pasquini e Giorgio Frasca Polara piangono

DARIO MICACCHI

Compagno affettuoso di una vita al giornale e generoso artefice di tanti loro stimoli politici e culturali.
Roma 4 luglio 1992

Il servizio Spettacoli dell'Unità esprime il proprio cordoglio per la prematura scomparsa di

DARIO MICACCHI

Ne ricorda le grandi doti intellettuali ma, soprattutto ne rimpiange la straordinaria umanità e gentilezza. Michele Ascarelli Stefania Chinzari Roberto Chiti Alberto Crespi Dario Formisano Maurizio Fortuna Gabriella Gallozzi Silvia Garambols Eleonora Martelli Maria Novella Oppoleno Renato Pallavicini Alba Solario.
Roma 4 luglio 1992

Gabriel Bertinetto Jolanda Bufalini Antonella Caiola Omere Cial Nuccio Ciconio Umberto De Giovanngeli Toni Fontana Marina Mastroluca Mauro Montali Morena Pivetti Rossella Ripert ricordano con affetto

DARIO

Roma 4 luglio 1992
Giorgio Napolitano ricorda con commosso gli anni della stretta collaborazione nell'ambito della Commissione culturale del Pci con

DARIO MICACCHI

Avendo avuto modo di apprezzare altamente l'impegno culturale la sensibilità politica e le doti umane.
Roma 4 luglio 1992

Annunziata Bruno Cristiana, Gregorio Gabriella Matilde Nanni Nicola Pietro Roberto Romeo e Valena piangono la scomparsa di

DARIO MICACCHI

Maestro discreto critico attento e compagno appassionato. Ci mancheranno i suoi consigli i suoi insegnamenti e i suoi dubbi.
Roma, 4 luglio 1992

I compagni della Segreteria di redazione Flavio Marco Fernando Paola Paolotta Patrizia e Simonetta sono vicini a Ira David e Adriano tanto duramente colpiti dall'improvvisa e immatura scomparsa di

DARIO MICACCHI

Silvia Garambols Letizia Paolozzi Pasquale Casaccia Giovanni Rossi Ino Iselli Loris Cutilini e Paolo Saletti partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa di
Roma, 4 luglio 1992

Il Cdr dell'Unità Silvia Garambols, Roberto Rosconi e Roberto Grespi profondamente addolorati per l'improvvisa morte di

DARIO MICACCHI

Nostro caro indimenticabile compagno di lavoro esprimono le più sentite condoglianze alla moglie Ira ed ai figli David ed Adriano.
Roma, 4 luglio 1992

Gianna e Valeriano Cial piangono la perdita dell'amico fratello

DARIO MICACCHI

E stringono in un commosso abbraccio Cesira, David e Adriano.
Roma, 4 luglio 1992

Ieri 3 luglio 1992 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

ROBERTA TAGLIAZZOZZO

I funerali avranno luogo lunedì 6 luglio 1992 alle ore 8:30 partendo da via Cremona 71.
Roma, 4 luglio 1992

Stroncata nel pieno della vita da un male terribile che l'ha in breve spietatamente logorata è morta iren

ROBERTA TAGLIAZZOZZO

Coscienze fin dall'inizio del suo stato di salute Roberta ha affrontato la malattia con grande coraggio. Le compagne ed i compagni della Sezione Campo Marzio alla quale era iscritta da più di vent'anni delle altre sezioni del centro storico e della federazione romana ne sentiranno la mancanza. Tutti conoscevano la passione l'impegno la vena polemica ma costruttiva che Roberta metteva nella sua militanza politica. Nel partito Roberta ha vissuto l'impegno il lavoro l'amicizia gli affetti il tempo libero. Le compagne ed i compagni di Campo Marzio vivranno la sua scomparsa con grande dolore e sempre ne serberanno un affettuoso ricordo.
Roma 4 luglio 1992

Un estremo saluto alla carissima

ROBERTA TAGLIAZZOZZO

Da tutti i suoi compagni di lavoro dell'agenzia «Din» che ricordano di lei la passione civile e politica la fortissima carica di umanità. Addio cara Roberta.
Roma 4 luglio 1992

Il Presidente il vice Presidenti il Consiglio di amministrazione il Comitato esecutivo il Collegio dei sindaci il Direttore generale il vice Direttore generale Vicario i Dirigenti e il personale tutto dell'ipri partecipano addolorati dei familiari per la scomparsa di

CLAUDIO PONTACOLONE

Consigliere di amministrazione del Ilnps.
Roma, 4 luglio 1992

Con enorme dolore le compagne e i compagni della Cgil ricordano

CLAUDIO PONTACOLONE

La segreteria nazionale della Cgil partecipa al dolore dei familiari del sindacato pensionati e di quanti conobbero
Roma 4 luglio 1992

La Federazione savonese del Pds partecipa al dolore della famiglia e al lutto della Cgil per la scomparsa del compagno

CLAUDIO PONTACOLONE

Savona 4 luglio 1992

Le famiglie Maccione Bergamini Fagnani e Zanellato ricordano con immutato affetto e amicizia il compagno

EMILIO CAPPELETTI

ed esprimono alla cara Elda e ai fratelli Luigi e Santino le loro più sentite condoglianze in questo grande momento di dolore. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano 4 luglio 1992

È morto

CLAUDIO PONTACOLONE

La Cgil perde un compagno tra i più capaci nell'assumere responsabilità dirigenti nell'interesse di lavoratori e pensionati. A nome dei pensionati e di tutti quanti nel nostro territorio lo conobbero e apprezzarono esplicitamente il più profondo cordoglio. La Segreteria Spv/Cgil comprensivo Ticino Olona.
Legnano 4 luglio 1992

La Segreteria regionale anche a nome degli attivisti Spv Lombardia partecipa con dolore al grave lutto che ha colpito la famiglia Pontacolone per la scomparsa di

CLAUDIO

È stato uno dei dirigenti più stimati e apprezzati. Di lui ricordiamo in particolare le doti di grande umanità. La sua scomparsa è una grave perdita per tutti noi. Segreteria regionale Spv/Cgil Lombardia.
Milano 4 luglio 1992

Mania Fugazza e il coordinamento donne pensionate CGIL Lombardia sono vicine con grande affetto al dolore della famiglia di

CLAUDIO PONTACOLONE

Ne ricordano le doti di grande umanità e impegno. La sua perdita li scernerà un grande vuoto in tutti coloro che lo hanno amato e stimato.
Milano 4 luglio 1992

La moglie Silvana, la figlia Rossella con il marito Lorenzo il figlio Stefano con la moglie Laura e la nipotina Alice annunciano con dolore la grave perdita del compagno

GINO MAGAROTTO

Avvenuta il 3 luglio 1992. I funerali si svolgeranno con rito civile lunedì 6 luglio alle ore 15:00 a partire dall'obitorio dell'ospedale civile di Padova al cimitero di Codiverno di Vigonza.
Padova 4 luglio 1992

I compagni della sezione V Tonelli e della federazione provinciale del Pds sono vicini con affetto alla famiglia Magarotto in questo grande momento per la perdita del caro compagno

GINO

Padova, 4 luglio 1992

Notte d'inferno nel carcere di San Vittore: la giovane, che è stata anche seviziata con un bastone, rischia di perdere un occhio La rappresaglia delle quattro detenute perché in una lettera la vittima si lamentava delle loro abitudini sessuali

Ragazza seviziata per ore dalle compagne di cella

Violenza sessuale a San Vittore nella notte di mercoledì una giovane detenuta per tossicodipendenza è stata violentata e percossa per più di quattro ore dalle quattro compagne di cella. Avevano scoperto una lettera in cui la diciottenne si lamentava con il fidanzato delle loro abitudini sessuali. Reazione? Un accanimento folle nel seviziarla con mozziconi di sigarette, bastoni e manici di scopa

SOFIA BASSO

MILANO Le impenetrabili mura del carcere milanese di San Vittore questa volta hanno fatto trapelare qualcosa. Quasi per caso ma è emerso. Grida, urla e colpi dal reparto tossicodipendenti della sezione femminile del penitenziario ieri mattina hanno attirato l'attenzione di Tiziana Maiolo, vice presidente della commissione Giustizia alla Camera in visita al carcere di piazza Filangieri con due collaboratori. Instigato con le domande gli «spettatori» hanno ottenuto che il direttore Luigi Pagano che la settimana scorsa aveva dichiarato alla stampa che nel suo carcere non esistevano episodi gravi, raccontasse l'accaduto e la notte tra mercoledì e giovedì una carcerata di 18 anni è stata violentata e seviziata dalle compagne di cella. Secondo le testimonianze raccolte, la giovane ex tossicodipendente stava scrivendo una lettera al fidanzato tunisino, anche lui



detenuto al San Vittore, lamentandosi delle sue compagne di cella per le loro abitudini sessuali. Vista la lettera le quattro in questione hanno ordito la drastica e raccapricciante rappresaglia sequestrata e immobilizzata per più di quattro ore la loro vittima, tappandole la bocca con il cuscino. Le detenute l'hanno ripetutamente violentata con manici di scopa ustionata con mozziconi di sigaretta e percossa quasi cavandole un occhio. Quando nella notte è passata la sorveglianza, la versione delle quattro è stata unanime la compagna di cella stava dormendo. Sotto il cuscino, invece, la ragazza soffriva terribilmente. E così è stato per tutta la notte, finché la mattina il fatto non poté più essere coperto almeno nel microcosmo del carcere, dove secondo le detenute violenze simili anche se meno drammatiche, non sono una novità per loro

le quattro responsabili devono essere allontanate dal settore. La ragazza è stata portata all'ospedale forse perderà l'occhio. E forse se non fossero state stipate in più di una in un letto singolo o costrette a dormire su materassi in terra tutto ciò non sarebbe successo. E la tesi implicita dell'interrogatorio che Tiziana Maiolo antiproibizionista, ha rivolto ieri al Ministro di Grazia e Giustizia

Duemila detenuti per settecento posti 350 sieropositivi e un solo medico

Un carcere antico e tristemente famoso San Vittore. Quello di piazza Filangieri, un complesso sovraffollato, come gran parte delle analoghe strutture del nostro Paese, è un carcere «di transito» dove i detenuti dovrebbero fermarsi poco il tempo strettamente necessario allo svolgimento del processo o all'avvio ad altra destinazione. Ma che, dati i limiti dell'amministrazione della giustizia a Milano come altrove, diventa a tutti gli effetti luogo di detenzione a tempo indefinito. Progettato e costruito per ospitare circa 700 persone, San Vittore aranca da molti anni al limite del collasso: le ultime cifre parlano di una popolazione oscillante fra i 1800 e i 2200 detenuti, con 130 donne, e una elevatissima percentuale di tossicodipendenti (750) la metà dei quali sieropositivi. E il ministero ha deciso di ridurre il personale eliminando altri quattro medici. Il risultato è che, per alcune ore al giorno, c'è un solo sanitario ad occuparsi di un bacino d'utenza di 1800 - 2000 unità. Così, denunciano i dottori sopravvissuti alla falce governativa, in un affollamento inverosimile delle celle, si crea terreno fertile per la diffusione di malattie come l'epatite B, la tubercolosi, l'Aids

Una veduta dell'interno del carcere di San Vittore a Milano

Falange armata ora minaccia

La sigla è ricomparsa a Palermo e promette «chiari, devastanti segnali»

PALERMO Minacce di nuove «devastanti» stragi mafiose sono giunte ieri all'Ansa di Palermo. Le ha fatte la «Falange armata» che ha anche rivendicato la paternità di un documento sugli omicidi di Lima e Falcone inviato nelle ultime settimane ad alcuni giudici e a giornali. Fonti autorevoli di ambienti investigativi in a Roma hanno manifestato la convinzione che il testo anonimo sia opera della mafia «per creare discredito e fratture negli organi dello Stato intensamente impegnati sia a livello locale che centrale nell'opera della mafia». «Annunciamo senza più indugi e riserve - ha detto l'autore della telefonata - che il promemoria in otto cartelle di impropria attribuzione fatto recapitare qualche settimana fa è opera integrale del

Mafia

Giovani Pds: Corpi speciali interforze

ROMA Istituire corpi speciali interforze per la cattura dei superlatitanti di mafia. È la richiesta che avanzano al nuovo ministro dell'Interno Nicola Mancino, i dirigenti della Sinistra giovanile, dopo l'esplosione del caso Rina e delle polemiche sulle litanie donate del boss di Cosa Nostra. Prosegue, intanto, la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge per la confisca dei beni dei boss mafiosi. L'obiettivo è quello di raccogliere 200 mila firme a sostegno della proposta di legge, già presentata dal Pds, per una migliore definizione degli indizi volti all'individuazione dei beni illeciti e alla loro confisca. Dall'11 al 19 luglio, infine, si terrà un campeggio antimafia a San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani. Tra gli altri, interverranno Massimo D'Alema, Leoluca Orlando, Luciano Violante, Pietro Folena, Giuseppe Ayala, il giudice Giuseppe Di Lello e i giornalisti Antonio Cipriani, Gianni Cipriani,

PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA

RESISTERE E CAMBIARE

Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile

11/19 LUGLIO SAN VITO LO CAPO SICILIA

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741

in collaborazione con ITALIA RADIO

LA MAFIA E' INVINCIBILE?

Ne parleremo con:
AYALA, BARBAGALLO, BARGONE, BRUTTI, CICONTE, CIPRIANI, CURZI, D'ALEMA, S. DALLA CHIESA, DI LELLO, FINOCCHIARO, FOLENA, FOTIA, GALASSO, GARAFFA, GRASSO, IMMORDINO, LODATO, ORLANDO, REICHLIN, VIOLANTE, ZINGARETTI

Il PDS attiva una linea telefonica per un contatto diretto con i portatori di handicap.

Chiunque voglia segnalare situazioni di disagio, negazioni di diritti o avere informazioni, può chiamare il numero:

(06) 6711416 / 6711415

per i mesi estivi solo il mercoledì dalle ore 16 alle ore 19

Ufficio Problemi dell'Handicap Area Politiche Sociali Direzione Nazionale PDS

Con quella di ieri, il fantino ha collezionato quattordici vittorie in piazza del Campo. Il successo su Galleggiante arriva dopo una corsa combattuta e nervosa

Aveva detto: «Se riuscirò ad avere un buon cavallo, nessuno mi fermerà». Ma molti scommettevano invece sull'Istrice. Scontri tra contradaioi prima e dopo la gara

Aceto vince il Palio e strappa il record

Aceto ha vinto ancora e ha conquistato così il suo quattordicesimo trofeo: nella storia del Palio di Siena, nessun fantino ha fatto meglio di lui. È stata una corsa durissima e combattuta. Ma lui, prima della gara, aveva promesso: «Se avrò un buon cavallo, la vittoria sarà mia»; ciononostante, in molti puntavano sull'Istrice. Zuffe tra contradaioi prima e dopo la competizione.



Un momento della gara vinta da «Aceto» della contrada dell'Aquila

DA NOSTRO CORRISPONDENTE
SIMONE MARRUCCI

SIENA. Una corsa imperiosa di Aceto, e l'Aquila torna a vincere. Il «re» della piazza, dopo alcune stagioni in penombra, e a 49 anni suonati, trova lo smalto dei bei tempi ed entra nel mito: vince il suo quattordicesimo palio, battendo il record di tutti i tempi che divideva con Angelo Meloni detto Picino. Il successo su Galleggiante è arrivato dopo una corsa straordinaria, avvincente. La sorte ha voluto che le due contrade rivali, Aquila e Pantera, si trovassero vicine nella settima ed ottava posizione. Ne è nata una lite furibonda, a colpi di nerbo, tra Aceto e l'altro fantino, Sebastiano Deledda detto Legno, che proverà, quasi sicuramente la

loro squalifica nei pali successivi. La sorte sembrava aver sorriso al Valdimentone, una delle favorite con Giuseppe Pes detto il Pesce su Uberto: per questa contrada la seconda posizione, una delle migliori. Al primo posto il Bruco, la «nonna» del Palio (non vince dal '55), che poteva contare su Nereo montato da Massimo Coghe detto Massimino. Di seguito le altre: terzo il Drago, con Franco Casu detto Spirito su Johnny Long; quarta la Giraffa, nemica del Bruco, con Silvano Vigni detto Bastiano su Benito; quinta la Civetta, con Luigi Bruschetti detto Trecciolo su Brandauer. Quindi, dopo l'Aquila e la Pantera, l'Oca,

con Dario Colagè detto Bufera. Di rincorsa il Nicchio, con Tonino Cossu detto Cittino su Pin-turetta. L'ingresso dell'ultima contrada è la condizione per abbassare i canapi di partenza: ma il Nicchio non sarebbe mai entrato, fin quando non

avesse visto il Montone in difficoltà. Dopo il rinvio per pioggia dell'altro ieri, sulla piazza si è cominciato a temere un rinvio per oscurità, come è già accaduto lo scorso anno: la rincorsa non sembrava mai entrare, il Montone rimaneva ben

saldo sul canapo. Invece c'è stato solo l'intermezzo di nerbate tra Andrea de Gortes e Legno, un paio di abbassamenti di canapo e subito è schizzato via il Bruco, seguito da Drago, Montone, Pantera. Alla prima curva di San Martino il fantino

del Nicchio ha compiuto per intero il suo compito: è piombato su quello del Montone. Sono caduti entrambi, e la loro corsa è finita lì. La Pantera a quel punto è andata in testa, dietro di lei lo «scosso» del Nicchio. Ma subito si è fatto avanti Aceto. Alla curva successiva è già in seconda posizione. L'inseguimento si fa avvincente. Poi, poco prima della seconda curva di san Martino, l'imprevedibile: cade il fantino della Pantera, sul quale rovina il cavallo del Nicchio. Aceto passa in testa, e da quel quel punto la corsa è senza storia. Inseguono il cavallo del Montone e l'Istrice, nel frattempo cadono altri fantini. Alla fine solo quelli dell'Istrice e dell'Aquila rimangono in groppa insieme ad Aceto, che vince tranquillamente, alzando il nerbo in segno di trionfo.

La vittoria di Aceto non è arrivata improvvisa. Era tra i favoriti, anche se molti davano più credito all'Istrice. Comunque l'aveva promesso prima dell'assegnazione dei cavalli alle contrade: «Se riesco ad avere un buon cavallo vinco sicuramente». Sembrava una promessa da guascone, secondo il suo carattere, nessuno sembrava dargli più credito dopo alcuni anni di prove incolori. Invece la classe di Andrea de Gortes, ancora una volta, ha messo tutti d'accordo. Ha vinto da grande campione un palio che, fortunatamente non ha visto incidenti per i cavalli. Solo i fantini di Drago, Montone e Giraffa sono stati trasportati al pronto soccorso, ma niente di grave.

A turbare invece il Palio sono stati gli scontri, nella mattinata di ieri, tra contradaioi della Pantera e dell'Aquila. Ma anche quelli di Nicchio e Montone se le sono date di santa ragione nel dopo corsa. Addirittura sono stati gli aliferi delle due contrade a far nascere la rissa, infrangendo un regolamento preciso. Tutto ciò mentre i contradaioi dell'Aquila festeggiavano dopo l'ennesima vittoria (le ultime risalgono all'81 e all'88), iniziavano i festeggiamenti: i contradaioi si sono proiettati sotto il palco dei capitani per prendere il drappellone, il simbolo della vittoria dipinto quest'anno dal senese Enzo Santini.

Criminalità: Mancino rinnova delega ai superprefetti



Il ministro dell'interno Nicola Mancino (nella foto) ha confermato la delega dei propri poteri di coordinamento ai prefetti dei capoluoghi di regione per «assicurare la funzionalità dell'attività di contrasto della criminalità organizzata in ambito ultraprovinciale». Ne dà notizia un comunicato del Viminale in cui si ricorda che i «superprefetti» di Roma, Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Ancona, L'Aquila, Campobasso, Napoli, Bari, Potenza, Catanzaro, Palermo, Catania e Cagliari «sono chiamati a coordinare i piani di prevenzione delle autorità di pubblica sicurezza provinciali ed a sovrintendere all'applicazione delle direttive del ministro per assicurare unità d'indirizzo alle forze di polizia».

In Calabria interverrà il genio militare contro l'abusivismo

coste calabresi per demolire due grandi complessi turistici fuori legge. Lo ha annunciato ieri sera il prefetto di Catanzaro Roberto Sorge che era intervenuto ad un incontro tra i prefetti ed il nuovo ministro dell'Interno Mancino svoltosi al Viminale. Sorge ha dichiarato di aver sollecitato al ministro l'intervento del genio dopo essersi reso conto che né le amministrazioni né la prefettura riuscivano a trovare ditte private disposte ad eseguire le demolizioni perché minacciate dalla 'Ndrangheta.

Esce dal carcere la quindicenne che uccise la madre

Le porte del carcere minorile si apriranno nei prossimi giorni per Emanuela D.M., la quindicenne di Arma di Taggia accusata di avere assassinato la madre a martellate insieme al fidanzato Renato Cominelli, di 24 anni. Stan- no infatti per scadere i termini di carcerazione preventiva, ma per la giovanissima imputata non si tratterà di una vera e propria liberazione: la Procura per i minorenni ha proposto al Tribunale del riesame di autorizzare il collocamento di Emanuela in una comunità, e il Tribunale - che ha esaminato la questione ieri mattina - deciderà nei prossimi giorni. Il delitto di Arma di Taggia aveva destato grandissima impressione, non solo per l'età della presunta matricida, ma anche perché era stato commesso mentre nel ponente ligure imperava un serial-killer, il cosiddetto «mostro di Sanremo», con all'attivo una serie di brutali omicidi di donne di mezza età. E gli inquirenti sono convinti che Renato Cominelli e la fidanzatina avessero messo questa circostanza nel conto.

Sondaggio Doxa: in Italia i dialetti stanno morendo

Gli ultimi «difensori» del dialetto, quelli che lo usano con frequenza sia in famiglia sia fuori casa, sono i veneti, mentre nel resto della penisola l'uso delle lingue locali appare in netto e costante calo. E quanto si scopre da un sondaggio, realizzato dalla Doxa intervistando un campione di 2.102 persone, sull'uso del dialetto in Italia. Il sondaggio è stato comparato con altri tre analoghi effettuati negli ultimi 18 anni. Per quel che riguarda l'uso del dialetto in casa, coloro che lo parlano «con tutti i familiari» erano nel 1974 il 51,3 per cento degli italiani, e sono oggi solo il 35,9 per cento. La percentuale di chi lo parla «almeno con un familiare» è passata dal 75 al 66 per cento. Ma dove la lingua italiana strariva sul dialetto è nell'uso che la gente ne fa per strada. Nel '74 almeno 42 italiani su cento parlavano «sempre o più spesso» in dialetto con amici o compagni di lavoro, mentre oggi lo fanno solo 22 su cento. Negli ultimi tre anni, poi, è assai calato il numero di coloro che dicono di parlare sempre o spesso in dialetto: dal 33,2 per cento dell'88 al 22,8 dell'ultimo sondaggio. L'uso esclusivo del dialetto è, secondo i dati della Doxa, un fenomeno progressivamente abbandonato. Ma esistono sacche di «resistenza»: l'uso del dialetto è più diffuso tra gli uomini che tra le donne, più tra gli anziani che tra i giovani e, quanto ad aree geografiche, più nel nord-est e nel meridione che nel nord-ovest e nel centro del Paese.

GIUSEPPE VITTORI

Fessura nella struttura? La commissione di vigilanza del Comune lancia l'allarme. Milan e Inter potrebbero restare senza campo

Bello e inagibile, il Meazza è uno stadio a rischio

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Un Mundial, un centinaio di partite rossone-razzurre, molti concerti: sui tre anelli dello stadio più chiacchierato e costoso d'Europa si sono accomodati, in due anni, milioni di spettatori ignari che nei cassetti della burocrazia di Palazzo Marino giacevano pezzi di carta contenenti un verdetto inequivocabile della commissione di vigilanza: «Il Meazza è inagibile». Proprio così si è giocato, cantato, saltato, festeggiato all'ombra di quelle travi da record del mondo di ingegneria, circa duecento metri di lunghezza, nella convinzione che tutto fosse a posto e perfettamente controllato. Ma le cose stavano ben diversamente.

Da tempo, precisamente dal settembre 1990, il Comune avrebbe dovuto realizzare un sistema permanente di monitoraggio di quelle immense strutture superanti i parametri estremi previsti dalla stessa Comunità europea. Glielo imponeva, come detto, un parere della commissione di vigilanza. Non se ne fece nulla o, meglio, vennero avviati e conclusi gli studi necessari per gli impianti di controllo dei «travoni», fu anche dettagliato il costo della messa in opera: poco meno di quattro miliardi. Tutta la questione sta in questa cifra. Modesta, se presa in assoluto. Insoportabile, se inserita nel contesto delle mai sopite polemiche sulla lievitazione dei

prezzi di quel terzo anello tutto d'oro, costruito seguendo i progetti messi a disposizione dalla Fininvest. In poche parole, nessuno ebbe il coraggio di tirar fuori l'ennesimo costo aggiuntivo e così si preferì seguire una logica da brivido ovvero quella del «rischio calcolato», basata sul parere positivo della commissione di collaudo espresso alla vigilia del Campionato del Mondo e firmata dagli ingegneri Migliacci e Ballo.

Chi si assunse la responsabilità di ragionare in questo modo tenne conto del costo finale della ristrutturazione della «Scala» del calcio: qualcosa come 140 miliardi, quasi il doppio del prezzo fissato in partenza. Non va dimenticato che la circostanza non solo ri-

schiodò di mandare in crisi la Giunta Pillitteri ma soprattutto alimentò una valanga di sospetti. Non fu un caso che con lo scoppio di «Tangentopoli», venisse puntato l'indice sullo «Stadio dei miliardi» e sull'assessore socialista al Demanio, Bruno Falconieri. Il legame era con un'impresa rimasta invischiata negli affari di Mario Chiesa, la Edilmediolanum di Clemente Rovati. Successivamente i sospetti aumentarono quando altre società finirono nello sterminato elenco di «Tangentopoli», come la Lodigiani e la Torno. Insomma si sentiva puzza di tangenti. Miracolosamente il «caso Meazza» è finora rimasto fuori dalle aule giudiziarie.

Ma da ieri il bubbone è esplosa dentro le stanze già

devastate di Palazzo Marino. Sul tavolo del nuovo assessore al Demanio, il dc Antonio Intiglietta e, per conoscenza, su quello dell'assessore allo Sport, il socialista Roberto Caputo, è piovuta l'ititizzazione definitiva della commissione comunale di vigilanza che dipende dall'assessorato all'Edilizia retto da Loris Zaffra, del Psi. Il documento porta la data del 19 giugno scorso e sancisce «l'inagibilità dell'impianto sportivo Giuseppe Meazza». Si fa specifico riferimento a un parere negativo emesso dieci giorni prima, vale a dire «dopo l'ultima utilizzazione dello stadio in questa stagione e che ha coinciso con il concerto di Antonello Venditti, organizzato per scopi parzialmente benefici in aiuto alle comunità Exo-

co-scientifici. Una voce tuttavia si aggira a Palazzo Marino secondo cui in quelle travi reticolari, quasi seicento metri d'acciaio, qualcosa non va. Una crepa, una fessura, un piccolo cedimento? Intiglietta lo esclude, ma aggiunge subito: «Farò eseguire di nuovo tutti i controlli, consulterò gli ingegneri che hanno firmato il collaudo». Per ora di impianti di monitoraggio non se ne parla. La ragione c'è. Con ogni probabilità non si farebbe in tempo a realizzarli per il 22 agosto, primo appuntamento della nuova stagione con il trofeo Luigi Berlusconi. Ma se per quella data non scatterà l'ennesima deroga Milan e Inter possono dire addio al Meazza e cominciare fin d'ora a cercarsi un nuovo stadio.



ALFA 75. NUMERO LIMITATO.

Da Lire 19.900.000 chiavi in mano.

COGLIETE L'ATTIMO.

È il momento giusto. È un'occasione irripetibile per chi acquista un'Alfa 75. Un'auto che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria

tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un numero incredibile di dotazioni di serie. Alfa 75, il piacere di guida a numero chiuso.

Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione irripetibile promossa dai Concessionari Alfa Romeo.



L'offerta è valida per le vetture disponibili presso le Concessionarie Alfa Romeo. Non è cumulabile con altre in corso.

Francia sempre più in tilt per la protesta dei camionisti: trecento blocchi stradali paralizzano l'intero paese mentre radio e tv invitano a rinviare la partenza per le vacanze

Turisti dai paesi europei dissuasi a partire. Barricate attorno ai depositi di carburante: camion dell'esercito riforniscono Parigi. Violenti scontri a Lille, interviene la polizia

Città sotto assedio, i Tir non si muovono

Scarseggia la benzina mentre chiudono fabbriche e negozi

«Partite lunedì!»: l'esortazione è trasmessa senza sosta da radio e tv francesi, poiché è attesa per oggi la partenza di quattro milioni di vacanzieri. Ma il paese è ancora paralizzato da due-trecento blocchi stradali dei camionisti, e il negoziato non decolla. Ieri sera camion dell'esercito sono dovuti intervenire per rifornire di carburante le stazioni di servizio della regione parigina. Lilla in stato d'assedio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia, con civile pazienza, aspetta che i camion ripartano. Intanto sta a casa, rinvia le vacanze, rinuncia al weekend, chiude fabbriche, supermercati e pompe di benzina. Il più mastodontico ingorgo del secolo ieri sera non dava segni di allentamento. Per due o tre blocchi stradali tolti dopo precari accordi tra le locali prefetture e i camionisti, altri dieci ne sono sorti in punti nevralgici della rete viaria del paese. Così ieri mattina nelle spire di «camion selvaggio» si è ritrovata anche Bordeaux, e con essa la strada che porta alla Spagna. La città accerchiata, i ponti sulla Garonna occupati da centinaia di mezzi pesanti, i turisti - quando i trasportatori erano particolarmente clementi - fatti filtrare uno ad uno con lentezza esasperante. Stesso scenario intorno a Chartres, sull'autostrada che da Parigi porta a ovest, mentre continuava l'assedio di Lione, Tolosa, Saint



Lavoratori dell'arsenale di Chersoung protestano contro i provvedimenti del governo. In alto: i camionisti bloccano l'autostrada a nord di Parigi

Etienne e altri grandi centri. L'azione dei camionisti ieri si è fatta più mirata: non solo il blocco totale delle grandi arterie, ma anche barricate di mezzi attorno ai depositi di carburante per impedire il rifornimento delle stazioni di servizio. È accaduto a Nantes, a Gennesvilliers, a due passi da Parigi, a Tolosa dove malgrado un accordo concluso nella notte ieri pomeriggio una quarantina di camion hanno bloccato l'accesso a quattro grandi depositi. Risultato, circa duecento stazioni di servizio dell'intera regione ieri si sono ritrovate a secco. In altri punti i gendarmi sono riusciti ad arrivare un attimo prima che gli enormi Tir prendessero posizione, e a tener libero il passaggio per le autostrade. Giornata d'incubo a Lille, nel nord del paese, là dove comincia una paralisi autostradale che dura fin giù nel Midi, ad Avignone. Mentre alle porte della città si accampavano i

camionisti, al suo interno manifestavano anche agricoltori e tassisti. La situazione è degenerata in serata: scontri violenti tra gendarmi e contadini, bombe lacrimogene, vetrine spaccate, qualche ricovero in ospedale. Il grande centro industriale del nord appariva in stato d'assedio.

In caduta libera l'arrivo dei turisti da Gran Bretagna, Spagna, Germania, i cui governi hanno svolto opera di dissuasione verso chi voleva recarsi in vacanza in Francia. Anche i valichi sul confine italiano hanno registrato una flessione di passaggi. Il danno economico comincia a farsi sentire: oltre alla chiusura temporanea di interi reparti di Peugeot, Renault, Citroen e di altre decine di fabbriche, vi sono migliaia di tonnellate di frutta e verdura che hanno avuto il tempo - dallo scorso 30 giugno - di marcire nei magazzini. A questo proposito va registrata una nota umoristica nel bailamme di questi giorni: le organizzazioni degli agricoltori, protagonisti nelle scorse settimane di

spettacolari «operazioni luma-co» (decine di trattori sulla carreggiata, a 10 all'ora, senza possibilità di sorpasso per gli sventurati automobilisti) fino al tentato «assedio di Parigi» andato a vuoto solo grazie all'imponente schieramento di polizia, hanno duramente protestato contro i camionisti. Li accusano di mandare in malo-

ra pesche, meloni, ciliege e legumi vari e li invitano perentoriamente a concludere rapidamente il conflitto. Nella cafonata di corporativismi che investe la Francia spicca l'assenza di un interlocutore sindacale valido e rappresentativo. In crisi e dispersi quelli degli agricoltori, inesistenti o del tutto inaffidabili quelli dei camionisti. Il governo non sa con chi discutere.

Pierre Bérégovoy ha dovuto accorciare la sua visita ufficiale in Spagna per presiedere ieri mattina una riunione d'urgenza di una decina di ministri. Il primo ministro non intende calare i pantaloni davanti a «camion selvaggio». Ha già ribadito (l'ha fatto anche l'ancos Mitterrand) che la «patente a punti» non verrà ritirata, come chiedono invece i rivoltosi della strada. È un progetto di vecchia data, del quale il governo va (ma forse sarebbe meglio dire andava) fiero, la cui filosofia è rivolta a una maggior sicurezza collettiva. Ma qualcosa bisognava pur concedere ai camionisti furenti. Per cominciare il governo ha dichiarato che non considererà più come prova di velocità eccessiva le registrazioni contenute nella «scatola nera» che si trova a bordo dei camion, il cronotachometro che riporta il rapporto tra chilometraggio percorso e tempo impiegato. Era un mezzo per punire re-



troattivamente, mentre per tutti gli altri utenti della strada vale solo la flagranza di reato. Vista la differenza di trattamento si poneva, tra l'altro, anche un problema di costituzionalità della norma. Il governo ha concesso inoltre libertà di circolazione a tutti i mezzi pesanti nel corso di questo weekend. Oltre questi limiti l'esecutivo non può andare. O almeno questo è quanto sosteneva ieri sera. La risposta dei camionisti non si è fatta attendere: in molti hanno invitato i colleghi a raggiungerli con viveri e acqua, per rendere la Francia del tutto impercorribile e a tempo indeterminato.

Come dicevamo, il governo non sa a chi rivolgersi. Al ministero dei trasporti sono silati i rappresentanti della Cfdt, di Force Ouvrière, singole delegazioni dipartimentali di camionisti. Sul tavolo governativo cominciano a piovere altre rivendicazioni, altre matasse intricate. La stona della «patente a punti» rischia di essere come l'albero che nasconde la foresta: i camionisti vogliono rivedere i contratti di lavoro, i tempi stretti che i padroni spesso gli impongono, avere garanzie in caso di ritiro della patente. «Sono lavoratori come gli altri, non sono mostri della strada», si sgozzano ieri a ripetere i dirigenti dei sindacati ufficiali, nel disperato tentativo di mettersi alla testa della protesta, anziché al seguito come è stato finora. L'opinione pubblica sembra osservare attonita: un sondaggio dell'IFOP rivela che sei francesi su tre sono d'accordo con la protesta dei camionisti, ma la stessa percentuale vede favorevolmente l'introduzione della patente a punti. Quattro milioni di membri di questa «opinione pubblica» sono attesi per oggi sulle strade delle vacanze. Forse qualcuno cambierà idea.

La clamorosa voce nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Boudiaf. Il nuovo capo dello Stato dichiara guerra all'«anarchia». Ma il Fronte islamico minaccia: «O ridate il potere a chi ha vinto le elezioni o violenza fino alle estreme conseguenze»

Arrestato ad Algeri l'ex presidente Bendjedid?

Il nuovo presidente Ali Kafi: guerra a chi vuol portare il paese all'anarchia. Il Fis: o ridate il potere ai rappresentanti liberamente eletti o violenza fino alle estreme conseguenze. In Algeria la tensione cova ed è, purtroppo, destinata ad aumentare. Una voce clamorosa: Chadli Bendjedid sarebbe stato arrestato dopo uno scontro a fuoco. Altre 12 persone in carcere per l'omicidio di Mohammed Boudiaf.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

ALGERI. Com'è la situazione oggi, tutto bene? «Ma, certo monsieur, ad Algeri è sempre tutto tranquillo». Siamo fermi ai «barrajes» di polizia, prima di entrare nel regno degli islamici, nel quartiere di Bab El Oued. L'agente ci controlla i visti e fa professione d'ironia. La moschea della zona, durante i tumulti di gennaio, era diventata il potente faro per tutti i militanti del Fis. Ora tutto è cambiato. L'imam non più lo stesso: ne è arrivato un altro nominato direttamente

dai tetti delle case. Il Fis le aveva soprannominate «les para-diaboliques», per via dei filmetti occidentali un pò hard ma la gente, anche i militanti, non avevano seguito i capi su questa strada. E «les para-diaboliques» sono ancora tutte lì. È venerdì e si aspetta una risposta degli islamici agli avvenimenti che in cinque giorni hanno sconvolto il paese: l'assassinio di Mohamed Boudiaf e l'ascesa, a presidente dell'Alto comitato di Stato, di Ali Kafi. Ma non succede nulla: la preghiera si compie in silenzio e senza polemiche apparenti. Nelle maglie del dispositivo militare ci finirà solamente una parte della stampa internazionale, compresi anche alcuni colleghi italiani, che verrà minacciata e portata nei vari commissariati. Il Fis ha scelto, comunque, un'altra via per far sapere la sua posizione. In tutta l'altra parte della città: a Kuba,

nella moschea di Al Arkam dove, sui muri, compare un bollettino del movimento. E anche stavolta il Fronte islamico di salvezza ha scelto la linea durissima: «Di fronte al paese ci sono due strade: o ridare la parola al popolo attraverso i suoi rappresentanti, liberamente eletti, o innalzare il livello dello scontro e il ciclo della violenza fino alle estreme conseguenze». È una dichiarazione di guerra. Con la quale il Fis tenta di rivendicare l'agguato di Annaba, del quale, comunque, non si fa parola nel comunicato. O, forse, i fondamentalisti cavalciano solamente la tigre: qualcuno, poniamo per una faida interna al regime, ha ucciso Boudiaf e loro, per accreditare l'idea che possono colpire ovunque e chiunque, fanno parlare che «il ciclo della violenza» è interamente nelle loro mani. Il bollettino così conclude: «Si sbaglia di grosso chi pensa che l'Algeria diventi

come la Tunisia, l'Egitto o la Turchia, paesi in cui i fondamentalisti sono stati emarginati». È anche una risposta immediata, questa del Fis, al primo discorso televisivo dell'altro notte del nuovo presidente Kafi che ha dichiarato «battaglia senza sosta contro chi vuol portare il paese all'anarchia». C'è un passaggio, tuttavia, nel discorso di Ali Kafi molto interessante. Questo nuovo «primo inter pares» dell'Alto comitato di Stato dice: «L'assassinio di Boudiaf è stato opera non di un esaltato ma di un complotto che ha radici profonde nella società». Se è un complotto, allora, i fondamentalisti con i fatti di Annaba c'entrano poco o nulla. Se fosse stato il Fis, le autorità avrebbero parlato di attentato e così via. E dunque? Perché il governo non dice quel che sa? Ieri si è sparsa la notizia, per esempio, che sono stati effettuati al-

tri 12 arresti nell'ambito dell'inchiesta sui fatti di Annaba. Aveva ragione, allora, il quotidiano «La Nation» a dire che il commando assassino era composto di 13 persone? Sono gli stessi? Oppure è altra gente? Basisti e complici? Nella ridda delle voci, ma viene da una fonte attendibile vicina alla gendameria nazionale, bisogna registrare anche quella più clamorosa: l'altra sera sarebbe stato arrestato Chadli Bendjedid, il presidente della Repubblica deposto a gennaio. L'ex statista, secondo questa versione, sarebbe stato prelevato, per essere portato in un carcere militare di massima sicurezza, nella sua casa di Orano, dove di fatto viveva agli arresti domiciliari, dopo uno scontro a fuoco con le sue guardie del corpo. Il significato politico dell'operazione, se fosse vera, sarebbe chiarissima: Chadli come mandante, o uno dei

mandanti, dell'omicidio di Boudiaf. Non strillavano mercoledì, ai funerali di Boudy, migliaia di persone «Bendjedid assassinio, del resto? E chi erano? Solo esponenti islamici? O già si era messo in moto un meccanismo per cui si poteva dare in pasto all'opinione pubblica, affamata di verità, il vecchio Chadli? Ma, allora, se le cose stessero così, perché non dirlo? Perché non pubblicizzare quest'arresto clamoroso che porterebbe acqua al mulino del nuovo potere? Ali Kafi, in ogni caso, ha un compito difficilissimo davanti a sé: i fondamentalisti non scherzano, la vecchia mafia e la vecchia nomenclatura tenteranno di boicottarlo, lo schegge impazzite dell'Fnl gli dichiareranno guerra. È uno degli ultimi simboli della «battaglia di Algeri». Dopodiché, se le cose andranno male, anche questa rivoluzione passerà nel dimenticatoio della storia.

Los Angeles, due mesi dopo. Poliziotti bianchi uccidono un camionista di colore: per i neri è un'esecuzione

LOS ANGELES. A due mesi dai violenti disordini scatenati dall'assoluzione degli agenti che avevano pestato a sangue Rodney King, Los Angeles torna al centro di un nuovo fatto di sangue a sfondo razziale, a causa dell'uccisione di un camionista nero ad opera di due poliziotti bianchi. Questa volta, però, il nuovo capo della polizia, Willie Williams, sembra deciso a fare giustizia, promettendo un'indagine equa e approfondita e «nessun tentativo di nascondere i risultati». Mercoledì sera, due agenti motociclisti hanno fermato presso un distributore di benzina un uomo alla guida di un carro attrezzi. Un controllo dei documenti (non in regola, a quanto pare), un tentativo di fuga, e infine la morte del «raggiungo»: uno dei poliziotti affermerà più tardi di aver sparato perché l'autista, John Daniels, 36 anni, stava per investire dei pedoni. L'«incidente», una vera e pro-

pria esecuzione per i rappresentanti della comunità nera, è avvenuto nel quartiere sud ovest di Los Angeles, ad un incrocio che dista solo tre chilometri dal punto in cui è scoppiata la rivolta di fine aprile. Le 200 persone che hanno assistito alla scena hanno invertito contro la polizia, ma non ci sono stati atti di violenza. Testimoni oculari hanno confermato il tentativo di fuga di Daniels smentendo però che ci fossero stati pedoni in pericolo. I due agenti hanno un passato segnato da «comportamenti sconcertanti»: entrambi sono stati sospesi quattro volte negli ultimi sei anni per violazione del regolamento di polizia. Secondo il «Los Angeles times» questa vicenda costituisce un importante banco di prova per Williams, l'ex capo della polizia di Filadelfia trasferito in California subito dopo i disordini di aprile.

I più stretti collaboratori di Eltsin si preparano all'udienza davanti alla Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi sui decreti. Il segretario di Stato Burbulis: «Perseguitare Gorbaciov? Si fa già male da solo, non sono necessari sforzi aggiuntivi»

«Deve essere un processo allo Stato-Pcus»

Deve essere un processo allo «Stato-Pcus». Così i collaboratori di Eltsin si preparano all'udienza davanti alla Corte Costituzionale. Gorbaciov «si danneggia da solo e non serve aggiungere altri sforzi», ha detto il segretario di Stato, Ghennadij Burbulis. In 36 volumi le ragioni in difesa dei decreti anti-Pcus di Eltsin. Acqua fredda sulle «eccessive» preoccupazioni di un ricompattarsi delle forze neocomuniste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Perseguitare Gorbaciov? «Si fa male già da solo che non è necessario compiere degli sforzi aggiuntivi...». Ghennadij Burbulis, segretario di Stato, ha risposto con una battuta alla rivelazione dell'ex presidente dell'Urss, secondo il quale proprio Burbulis, uno dei nuovi inquilini del Cremlino, è stato messo a capeggiare un' apposita commissione investigativa che accumuli tutta la possibile documentazione per trascinarlo davanti ad un tribunale. «Me lo ha confidato una persona vicina ad Eltsin», ha dichiarato Gorbaciov ad un

gruppo di intellettuali riuniti, per un confronto, nella sede della «Literaturnaja Gazeta». E, allora, Burbulis, è vero? Si vede in questa veste di pubblico ministero? «Non mi resta altro da fare che prenderla a ridere», ha aggiunto l'uomo considerato da Gorbaciov come l'eminenza grigia non solo dell'operazione anti-Pcus ma anche come l'artefice dello spappolamento dell'Urss, colui cui viene in mente di riunire in una foresta non lontana da Minsk i presidenti di Russia, Ucraina e Belarus per spazzare via lo Stato unitario. Gorbaciov e Burbu-

lis non si sono mai reciprocamente potuti sopportare e non hanno smesso di ribattere, a turno, colpo su colpo le accuse più pesanti. Il segretario di Stato ieri, alla conferenza stampa tenuta insieme a Sergej Shakhrai, l'altro «difensore» dei decreti eltsiniani davanti alla Corte, è stato sin troppo chiaro anche se ha evitato di cadere nella trappola della domanda sulle responsabilità penali che qualcuno vorrebbe attribuire all'ex presidente sovietico. Burbulis non ha nemmeno sfiorato il tema, coltivato da una parte del fronte democratico-radicalo, sulla giustizia od obbligo di costruire un processo alla Norimberga per il Pcus e i suoi dirigenti. Troppo «politic» Burbulis per lasciarsi cogliere di contropiede. Intanto perché la Corte costituzionale non dovrà occuparsi che della ammissibilità dei decreti di Eltsin sull'abolizione dell'attività del Pcus. «Abbiamo raccolto tanto di quel materiale che la Corte - ha detto Burbulis - avrà sufficienti ragioni per prendere la

decisione obiettiva che consentirà un ulteriore avanzata sulla strada delle riforme, e con il presidente Eltsin». Non ha avuto alcun tenentamento il fedele organizzatore della campagna elettorale del presidente, personaggio-chiave della «squadr» cui in parlamento basta un cenno della mano per, ad esempio, portarsi fuori dall'aula tutti i ministri in segno di protesta contro le provocazioni dello «speaker» Khasbulatov. La Corte costituzionale deciderà per il meglio. Ciò a favore del presidente. Tutt'al più, potrebbe rimproverare una certa fretta nella stesura dei documenti, come ha riconosciuto il medesimo Eltsin, ma la sostanza non potrà essere messa in discussione. Del resto, non ha detto Eltsin che, di fronte ad un verdetto di opposta natura, la Russia rischia di precipitare in una terribile guerra civile? Guerra civile? Burbulis ha detto: «Non è compito del segretario di Stato giudicare le dichiarazioni del presidente». Ma, al tempo stesso «è vero

che dalle decisioni della Corte dipenderà quali tendenze politiche ed economiche potranno ricevere un nuovo impulso». Niente paura, dunque. E niente esagerazioni. Il segretario di Stato ha criticato la diffusione di timori sulla forza dei neocomunisti: «Vi sono notevoli risorse tra le forze democratiche e le loro potenzialità non si sono ancora del tutto sprigionate». La stessa Corte costituzionale deve diventare «garante» della irreversibilità delle riforme. Il messaggio per il presidente Zorkin è stato del tutto limpido. Il governo Eltsin non lascia ai giurati altre vie d'uscita: o il riconoscimento della giustizia della decretazione anti-Pcus oppure l'organizzazione di una responsabilità storica, una mano potente alla riorganizzazione delle forze di opposizione. Certo, Burbulis non ha potuto negare che l'indagine penale su Gorbaciov possa scattare. Il Pcus - ha detto il segretario di Stato - era un'organizzazione talmente disciplinata che c'è ovunque la

firma di Gorbaciov laddove era necessario che vi fosse. Chiamato a dire una parola chiara sulla volontà di «fare il processo», Burbulis ha diplomaticamente risposto: «Vorremmo trovare un equilibrio sottile tra la garanzia del mantenimento dell'ordine civile e la garanzia di una corretta valutazione giuridica della nostra storia». Anche perché - ed è la tesi che verrà sostenuta davanti alla Corte - il Pcus non potrà essere considerato come un partito. Se così fosse, si dovrebbe ammettere la responsabilità di tutti quanti gli iscritti, ammesso che avessero avuto la possibilità di dire la loro e di lasciare volontariamente l'organizzazione. Così non era, secondo il duo Burbulis-Shakhrai e i loro esperti. Il Pcus era un insieme unico con lo Stato, anzi lo «Stato-Pcus». E adesso «non si tratta di processare l'idea ma, finalmente, di definire una struttura che per più di 70 anni ha dominato la società». Le prove? Trentasei volumi di documenti riversati sul tavolo della Corte.

Snegur da Eltsin per discutere di pace



Mikhail Gorbaciov

Pavel Kozlov

MOSCA. I presidenti della Russia e della Moldova hanno raggiunto ieri a Mosca un'intesa su una serie di aspetti concreti della ricomposizione del conflitto nella regione del Dnestr. Pochi giorni dopo l'incontro di Istanbul che ha consentito di sbloccare la situazione ormai drammatica e di stabilire l'atteso cessate il fuoco, peraltro poco rispettato nonostante scadenze precise, il leader moldavo Mircea Snegur ha accettato l'invito di Boris Eltsin. Le due parti hanno discusso in dettaglio il meccanismo della cessazione delle ostilità, hanno convenuto di creare un corridoio per tenere lontani gli avversari e di introdurre truppe regolari neutrali. La parte moldava si è impegnata a definire in seno al suo parlamento il grado dell'autonomia della Repubblica russofona del Dnestr e, anche

se la decisione finale sarà presa il 7 luglio, sembra ormai certo che alla sua popolazione sarà concesso il diritto di indire un referendum qualora la Moldova cambi in futuro il suo status politico unificandosi con la Romania. L'ammorbimento della posizione moldava è stato subito colto e Boris Eltsin, dopo aver annunciato l'installazione di una «hot line» telefonica tra Kisciov e Mosca, ha reso nota l'istituzione di una commissione congiunta, a livello di vice premier, per avviare i negoziati sul ritiro della 14-^a armata russa. Che la situazione non sia, però, tanto idilliaca lo dimostra il taglio dell'energia elettrica alla capitale della Moldova praticato ieri dal territorio del Dnestr e la dichiarazione di Sergej Shakhrai secondo cui «è probabile qualunque piega degli avvenimenti da quelle parti, compresa la variante alghana».

**Il C-130 dell'aeronautica è partito da Pisa con a bordo tremila razioni di viveri
Il ponte aereo funziona: arrivati altri 5 aerei
Oggi ne atterreranno otto autorizzati dall'Onu**

**Nella capitale bosniaca l'emissario della Cee tenta di strappare un vero cessate il fuoco
Colloqui con le tre parti in conflitto
«Nei negoziati ancora nessun progresso»**

A Sarajevo i primi aiuti italiani

L'Europa spera ma la strada di Lord Carrington è in salita

Sotto l'egida dell'Onu tredici aerei carichi di viveri e medicine sono decollati per Sarajevo. Cinque sono arrivati ieri, tra i quali il C-130 italiano, otto sono atesi per oggi. I caschi blu distribuiscono gli aiuti. Lord Carrington nella capitale bosniaca per riannodare i fili della trattativa diplomatica: «Non ci sono progressi». A Roma summit Ueo: in cantiere monitoraggio aereo per far rispettare l'embargo.

to tracciato dagli alti funzionari della Ueo riuniti a Roma; entro lunedì prossimo dovrebbe arrivare l'alto commissario ai rifugiati, Sadako Ogata, che dovrà controllare il meccanismo dell'assistenza umanitaria. A garantire la sicurezza dell'aeroporto della capitale bosniaca saranno inviati nei prossimi giorni, su richiesta dell'Onu, 580 soldati francesi. Insieme ai contingenti egiziani e ucraini (quattrocento soldati ciascuno) formeranno un battaglione di 1500 uomini destinati a rimpiazzare quello canadese.

Uno spiraglio sembra dunque aprirsi nel nero fitto che ha avvolto la tragedia della guerra civile bosniaca. Insieme ai primi soccorsi umanitari per la popolazione di Sarajevo costringe a vivere da tre mesi nell'isolamento e nel terrore, ieri alle 12,55 (ora locale) è arrivato anche Lord Carrington, il diplomatico inglese che a nome della Comunità europea sta tentando di mettere intorno al tavolo della trattativa serbi, croati e musulmani armati l'uno contro l'altro. Ad accogliere il mediatore di pace dei Dodici, è stato il generale della forza di protezione dell'Onu (Unprofor), Lewis Mackenzie, il quale ha scortato il suo ospite verso il quartier generale delle Nazioni Unite a Sarajevo. Nell'agenda di Lord Carrington ci sono tre, distinti e difficilissimi colloqui con i leader delle tre etnie in guerra: il serbo Radovan Karadzic, un rappresen-

tante croato, il presidente musulmano Alija Izetbegovic. Tutti incontri in salita. A cominciare da quello con il presidente bosniaco che ha posto due condizioni per la ripresa delle trattative: che le armi serbe siano poste sotto il controllo internazionale, che la tregua regga per sette giorni. Nel frattempo Izetbegovic, che ha salutato positivamente la decisione del procuratore generale bosniaco di vietare l'attività dei partiti etnici serbi (il Pad musulmano, la Comunità democratica croata, oltre al partito democratico serbo già fuorilegge), non si fa mistero del fatto di considerare ormai «inaccettabile» la proposta europea di cantonalizzazione della Bosnia Erzegovina. Alla fine dei colloqui Lord Carrington non ha nascosto il suo pessimismo. «Non c'è stato nessun progresso, le tre comunità non sono certo contente di vivere insieme».

Ritessere il dialogo non sarà facile. Le armi ancora non tacciono, a Dubrovnik martellata dalle granate ieri è scattato l'allarme generale. La pressione su Belgrado deve aumentare, hanno in sostanza concordato gli alti funzionari Cee riuniti a Roma su mandato Ueo, allo studio c'è la possibilità di mettere in campo un monitoraggio aereo nel canale di Otranto e lungo le coste jugoslave per stringere la morsa dell'embargo attorno alla Serbia.

ROSSELLA RIPERT

ROMA Il ponte aereo aperto dal gran gesto di François Mitterrand, ieri ha fatto arrivare le prime scorte di viveri e medicinali alla gente stremata di Sarajevo. Alle 10,52 (ora locale) sulla pista dell'aeroporto sotto tiro da tre mesi e ora finalmente controllato dalle forze di pace delle Nazioni Unite, è atterrato un C-130 americano. Battendo bandiera Onu, sulla capitale bosniaca hanno fatto rotta poi anche un Hercules britannico, un aereo norvegese e un C-130 dell'Aeronautica militare italiana. Decollato ieri mattina alle 10,30 dallo scalo militare di Pisa, l'aereo italiano prima di raggiungere Sarajevo ha fatto un brevissimo scalo tecnico a Zagabria per un «controllo» al carico: otto tonnellate di viveri, pari circa a tremila razioni. Un pasto tipo in dotazione all'esercito e alla protezione civile, da usare in caso di emergenza. Pasta, carne, verdura, cioccolata, zucchero e latte in polve-

re. Alimenti base, indispensabili per sopravvivere un giorno. Oggi, hanno annunciato fonti dell'Aeronautica della Farnesina, partirà un altro C-130 della 46 brigata e domani sarà la volta del terzo aereo. Altri otto velivoli dei paesi coinvolti nel ponte aereo umanitario autorizzato dalle Nazioni Unite, sono attesi questa mattina nella capitale bosniaca.

I caschi blu canadesi che da giorni hanno in consegna l'aeroporto di Sarajevo abbandonato dalle milizie irregolari serbe, ieri mattina hanno cominciato a scortare i convogli carichi di viveri e medicinali verso la capitale. Ma i problemi dello smistamento degli aiuti umanitari non saranno pochi: servono mezzi sufficienti per il trasporto via terra verso Sarajevo, nello scalo potrebbe crearsi un traffico aereo eccessivo, superiore alle capacità di ricezione. Un quadro delle difficoltà dell'operazione umanitaria è sta-



A Belgrado con le sanzioni scarseggiano medicinali e attrezzature Il «dopo» guerra dei feriti nelle corsie dell'ospedale militare

L'Ospedale militare di Belgrado è una imponente costruzione di 14 piani. Della guerra e dei suoi effetti devastanti è un osservatorio eloquente. Le corsie sono piene di ragazzi feriti, che giungono dalle zone di combattimento. Ma l'allarme è grande anche per un altro motivo: scarseggiano i medicinali e i ricambi per le attrezzature ospedaliere. Le sanzioni internazionali colpiscono anche se i farmaci sarebbero esclusi.

l'approvvigionamento. Il generale Mihailo Duknic che dirige l'ospedale mi dice che a Belgrado hanno messo mano alle scorte, che i laboratori farmaceutici sono in allarme per la mancanza di materiali e prodotti galenici, che in Montenegro sono già senza anestetici e antibiotici. Siete dunque all'emergenza? Mi risponde di no, non è ancora emergenza, ma lo sarà fra breve se prosegue il blocco. Servono medicine; servono pezzi di macchinario, anche sofisticato; servono i liquidi per la dialisi, per produrre aria condizionata, per demineralizzare e distillare l'acqua. Ci vuole il sale, che una volta veniva dalla Bosnia e oggi non si sa dove trovare. E poi - mi informa - scarseggiano anche i farmaci per i malati terminali di Aids, ricoverati in un altro ospedale cittadino, la clinica universitaria per le malattie infettive.

Ci vado, interrogo il direttore, che si chiama (lo direste?) Vladimir Ilic. Lo conferma: sì, manca l'AZT, che tuttora è un farmaco insostituibile; manca il ciclovir, il ganciclovir, il DDI, altri farmaci integrativi del trattamento. Lo abbiamo detto anche alla radio. Siamo costretti a ridurre le dosi, tentiamo altre strade terapeutiche, ma non siamo sicuri del risultato. Come a dire: nella guerra contro il virus, una «sperimentazione» di guerra... Nel centro del professor Ilic sono in cura 50 malati di Aids,

24 dei quali ricoverati. Ad essere seguite ci sono poi quasi 300 persone, tutte affette da immunodeficienza nei suoi vari stadi. Alcuni sono bambini. In questo, che è l'unico centro anti-Aids, convergono da tutti i territori della federazione e anche dalla Bosnia. Ma il direttore è angosciato, come lo è il suo aiuto, Djordje Jentovic. Pensa su di loro un grande problema di coscienza. Questa gente, tutti, hanno bisogno disperato dei farmaci, ma la Clinica non può comprarli. E non soltanto per il costo altissimo, che l'inflazione ha portato alle stelle, ma perché, le sanzioni impedendo le operazioni finanziarie sul mercato internazionale, di fatto ne precludono l'acquisto presso le multinazionali farmaceutiche. Per cui si verifica un drammatico paradosso: chi può permetterse lo, compra personalmente l'AZT presso le farmacie private che negli ultimi tempi si sono moltiplicate, spendendo 50, 100, perfino 300 dollari al giorno; chi non può, e magari ne avrebbe ancor più bisogno, resta senza e non gli rimane che guardare la morte avvicinarsi a passi più rapidi. No, la malattia non è uguale per tutti. Sorride amaramente il professor Ilic: «Stiamo sul filo, come gli equilibristi...»

Ancora l'ospedale militare. Mi accompagnano nel reparto di traumatologia. Non c'è un letto libero. Quello viene da Trebinje, questo da Sarajevo,



Sopra l'arrivo di Lord Carrington a Sarajevo. A fianco: un aereo con bandiere Onu porta soccorsi per le popolazioni bosniache. Sotto: manifestazione contro il regime di Milosevic a Belgrado



quello da Slavonki Brod, questo da Banja Luka... Tra bastoni e carucole si ridegna la mappa della guerra. Quello è saltato su una mina, questo è stato colpito da una granata, quello guidava un camion di viveri a Sarajevo («Viveri per tutti, ci crede? Serbi, croati, musulmani...») e un cecchino gli ha sparato un proiettile in gola. Sei giorni fa. Quello coi baffi è pilota. Lo era. Le pale gli hanno tagliato una mano. L'aiutante del generale, che mi guida, trova buffo l'equivoco che si ripete. Domanda: dove sei stato ferito? E ti rispondono: a Mostar o a Jaice. No, ti chiedo dove, alla spalla, alla gamba... Oppure rispondono: al braccio, al ginocchio, ma tu gli stai chiedendo in quale luogo...

Sorride il professor Rosic, sorride il dottor Jovanovic, sorridiamo tutti. Ma non è poi la stessa cosa, per chi ha perso un braccio a Osijek, dire Osijek o dire braccio? Da quel giorno quei due nomi per lui si sono fusi, quelle due parole verranno pronunciate insieme ogni volta, per sempre. «Ed è difficile, sa?, per un ragazzo di vent'anni abituarsi all'idea di avere un corpo mutilato. Ci sono due fasi nella psicologia del ferito: un primo periodo di stress acuto, dopo lo scontro e dopo l'intervento chirurgico. Poi, quando si accorge davvero di non essere più integro, allora è il rifiuto, la ribellione, la trage-

dia. Spiega il generale Duknic che nel suo ospedale negli ultimi mesi si è lavorato ventiquattrore su ventiquattro. Sulla piazzola gli elicotteri arrivano direttamente dal fronte, portando feriti che già avevano ricevuto le prime cure. Anche cento al giorno. «Ferite multiple, combustioni, ferite da esplosione di granate, mine e missili, con perdita abbondantissima di sangue e danneggiamento grave di organi e tessuti. Deve essere freddo il medico nella sua descrizione, specie un medico militare; ma il generale dice di aver ancora la pelle d'oca. La nostra storia e la nostra posizione - spiega - ci hanno fatto fare esperienza: la prima guerra mondiale, la seconda, l'aiuto ai combattenti dell'Angola, del Mozambico... Ma episodi di tale brutalità non ne avevamo ancora visti. I feriti delle Slovenia, giovanissimi, non hanno combattuto: sono stati attaccati dai cecchini alle spalle. E gli scomparsi di Gopspic, a decine, sono stati squartati, torturati, dati alle fiamme per renderne impossibile il riconoscimento. Può immaginare che cosa è stato il lavoro della nostra équipe medico-legale che ha dovuto identificarli?»

L'ospedale militare di Banja Luka ha 1250 posti letto, ma per metà è destinato all'uso civile. In questi mesi il suo assetto interno è stato ripetutamente sconvolto dall'emergenza. Può indicare il generale Duknic i

Panic: «Stop alla guerra poi democrazia e capitalismo»

BELGRADO A Belgrado l'arrivo di Milan Panic, il manager americano di origine serba indicato come premier di Belgrado, può segnare l'inizio di una normalizzazione costituzionale. Nella conferenza stampa tenuta dopo un breve colloquio con il presidente Dobrica Cosic, Panic ha affermato che la prima cosa da fare è di fermare la guerra: «Bisogna riportare l'ordine in casa nostra se vogliamo ritrovare la fiducia del mondo e uscire dall'isolamento internazionale», ha detto. Panic è arrivato ieri a Belgrado con un aereo della Presidenza jugoslava che ha ottenuto una speciale deroga alle sanzioni per andarlo a prelevare a Budapest. Nato nel 1929 a Belgrado, ha lasciato il paese nel 1955 dopo essersi reso illustre soltanto nel settore sportivo (fu un brillante corridore ciclista) ed ha costruito la sua carriera negli Stati Uniti partendo dal niente, fino a diventare industriale e miliardario. Fondatore di una grande società farmaceutica, Panic è stato incluso nel 1986 nella lista dei dieci emigranti di maggior successo ed ha ricevuto a questo titolo la Medaglia dell'Isola di Ellis. I giornali hanno scritto che egli è arrivato in Jugoslavia «con la benedizione del governo americano». Panic, pur negando di poter contare sull'appoggio di Washington, ha detto che non dimenticherà l'esperienza degli Stati Uniti. «Ho vissuto molti anni in un paese capitalista e democratico e voglio applicare questo sistema anche qui» ha affermato.

Maastricht Major e Maggie Thatcher ai ferri corti



Dopo mesi di schermaglie e di contrasti sotterranei con Margaret Thatcher (nella foto), John Major è stato finalmente costretto ad uscire allo scoperto dopo che la «Lady di ferro», ora insediata alla Camera dei Lord, ha pronunciato il suo primo infiammato discorso in cui ha espresso la sua fiera opposizione alla ratifica di Maastricht da parte britannica. «Non voglio», ha detto John Major in un discorso davanti ai deputati conservatori - che la Gran Bretagna diventi una piccola Inghilterra, povera, senza peso, inacidita nell'isolamento, priva di speranze, lasciata a languire ai margini dell'Europa. Poi l'affondo: «Se avessimo trattato da una posizione al centro dell'Europa negli ultimi 20 anni - ha detto Major - avremmo potuto avere maggiore voce in capitolo nello sviluppo della Comunità di quanto è invece accaduto». Ed ha preannunciato, a differenza della Thatcher, un ruolo vitale per la Gran Bretagna in un'Europa «da forgiare ad immagine e somiglianza del Regno Unito».

Vietata per un altro anno la caccia alle balene

Whaling Commission rischia di affondare per le divergenze fra i 28 Paesi che ne fanno parte. Norvegesi e giapponesi, infuriati per la proroga della moratoria, minacciano di sabotare la IWC, l'unico organismo mondiale con il compito di regolare la caccia ai grossi cetacei, dando vita ad organizzazioni rivali. Il Giappone è in trattative con la Cina e la Russia, la Norvegia con l'Islanda e la Groelandia. Nella risoluzione finale si era cercata una mediazione per cercare di contentare i paesi, come Norvegia e Giappone, da sempre contrari alla moratoria.

Il Belgio abolirà il servizio militare di leva

Il governo belga ha deciso di abolire il servizio militare di leva dal primo gennaio del 1994 e di avere delle forze armate ridotte alla metà degli organici attuali, composte soltanto da professionisti. Il ministro della Difesa Leo Delcroix ha comunque sottolineato che il Belgio continuerà a rispettare i suoi impegni nella Nato. Fino al 1997 il bilancio della Difesa dovrà restare al di sotto del suo livello attuale di 99 miliardi di franchi, un po' meno di 3700 miliardi di lire, il che significa una riduzione reale del 3 per cento l'anno. Il governo ha anche deciso di avviare uno studio di fattibilità sulla creazione di un servizio civile volontario.

Csi: azeri bombardano Nagorni Karabakh «Molte vittime»

Forze azerbaigiane hanno bombardato ieri Stepanakert, capoluogo del Nagorni Karabakh, per la prima volta da due mesi, provocando «numeroso vittime». Lo ha detto la televisione armena. Il bombardamento di Stepanakert, il primo di maggio quando le forze armene avevano preso il controllo della città di Shusha, ultimo bastione azeri nel Nagorni Karabakh, sembra segnare un netto arretramento delle forze armene. La televisione di Yerevan ha confermato che le forze azeri sono entrate a Mardakert, principale città armena del nord del Nagorni Karabakh, precisando che vi si svolgono combattimenti «molto violenti». Il ministro degli esteri armeno Raffi Ovanessian ha lanciato un appello ufficiale alla comunità internazionale perché condanni l'offensiva azeri.

Sudafrica Mandela nega un complotto per prendere il potere

Il capo dell'African National Congress (Anc), Nelson Mandela, ha negato che il suo gruppo stia cospirando per prendere il potere con la forza in Sudafrica. Mandela ha così respinto l'accusa di sabotare i negoziati di pace per conquistare il paese con la forza mossi dagli ieri dal presidente sudafricano de Klerk. «È un'accusa falsa. Noi crediamo che la democrazia sarà raggiunta attraverso un dialogo efficace», ha dichiarato il leader dell'Anc ai giornalisti in Nigeria, dopo un suo incontro con il presidente Ibrahim Babangida. L'Anc si era ritirato dai colloqui per la democrazia in Sudafrica per protestare contro l'uccisione di 43 persone avvenuta il 17 giugno a Boipatong, roccaforte dell'Anc.

Con un voto a maggioranza, la commissione internazionale sulle balene ha deciso oggi di prorogare di un anno il divieto di caccia. La moratoria, stabilita nel 1986, resta quindi in vigore, ma l'International Whaling Commission rischia di affondare per le divergenze fra i 28 Paesi che ne fanno parte. Norvegesi e giapponesi, infuriati per la proroga della moratoria, minacciano di sabotare la IWC, l'unico organismo mondiale con il compito di regolare la caccia ai grossi cetacei, dando vita ad organizzazioni rivali. Il Giappone è in trattative con la Cina e la Russia, la Norvegia con l'Islanda e la Groelandia. Nella risoluzione finale si era cercata una mediazione per cercare di contentare i paesi, come Norvegia e Giappone, da sempre contrari alla moratoria.

Il Belgio abolirà il servizio militare di leva

Il governo belga ha deciso di abolire il servizio militare di leva dal primo gennaio del 1994 e di avere delle forze armate ridotte alla metà degli organici attuali, composte soltanto da professionisti. Il ministro della Difesa Leo Delcroix ha comunque sottolineato che il Belgio continuerà a rispettare i suoi impegni nella Nato. Fino al 1997 il bilancio della Difesa dovrà restare al di sotto del suo livello attuale di 99 miliardi di franchi, un po' meno di 3700 miliardi di lire, il che significa una riduzione reale del 3 per cento l'anno. Il governo ha anche deciso di avviare uno studio di fattibilità sulla creazione di un servizio civile volontario.

Csi: azeri bombardano Nagorni Karabakh «Molte vittime»

Forze azerbaigiane hanno bombardato ieri Stepanakert, capoluogo del Nagorni Karabakh, per la prima volta da due mesi, provocando «numeroso vittime». Lo ha detto la televisione armena. Il bombardamento di Stepanakert, il primo di maggio quando le forze armene avevano preso il controllo della città di Shusha, ultimo bastione azeri nel Nagorni Karabakh, sembra segnare un netto arretramento delle forze armene. La televisione di Yerevan ha confermato che le forze azeri sono entrate a Mardakert, principale città armena del nord del Nagorni Karabakh, precisando che vi si svolgono combattimenti «molto violenti». Il ministro degli esteri armeno Raffi Ovanessian ha lanciato un appello ufficiale alla comunità internazionale perché condanni l'offensiva azeri.

Sudafrica Mandela nega un complotto per prendere il potere

Il capo dell'African National Congress (Anc), Nelson Mandela, ha negato che il suo gruppo stia cospirando per prendere il potere con la forza in Sudafrica. Mandela ha così respinto l'accusa di sabotare i negoziati di pace per conquistare il paese con la forza mossi dagli ieri dal presidente sudafricano de Klerk. «È un'accusa falsa. Noi crediamo che la democrazia sarà raggiunta attraverso un dialogo efficace», ha dichiarato il leader dell'Anc ai giornalisti in Nigeria, dopo un suo incontro con il presidente Ibrahim Babangida. L'Anc si era ritirato dai colloqui per la democrazia in Sudafrica per protestare contro l'uccisione di 43 persone avvenuta il 17 giugno a Boipatong, roccaforte dell'Anc.

VIRGINIA LORI

A Mosca i diari di Goebbels

La storia dell'ex ministro braccio destro di Hitler venduta al Sunday Times

LONDRA. Dagli sterminati e disordinati archivi dell'ex Unione Sovietica è saltata fuori un'altra sorpresa: la versione completa dei diari di Joseph Goebbels, il ministro della propaganda del terzo Reich, che fu al fianco di Hitler dagli anni 20 fino alla morte nel bunker di Berlino. Negli archivi di via Viborskaya a Mosca sono rimasti seppelliti ed ignorati per 47 anni: solo poche settimane fa un gruppo di ricercatori dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco, li ha trovati, studiati e autenticati. La scoperta è rimasta segreta, o quasi, fino ad oggi quando il direttore del settimanale britannico «Sunday Times» Andrew Neil, messo alle strette da una fuga di notizie, ha dovuto rivelare che il suo giornale pubblicherà tra breve a puntate ampie ed importanti stralci dei documenti. A venderglieli è stato il discusso storico con simpatie naziste David Irving che li sta già traducendo. Neil si è detto certo che questi farà un lavoro obiettivo e non cercherà di tra-

visarli. Sebbene molti volumi delle memorie di Goebbels siano già stati pubblicati, la versione completa - se si rivelasse autentica e non una truffa come i diari di Hitler - potrebbe colmare cruciali vuoti nella storia del terzo Reich. Irving, a cui recentemente l'Italia ha vietato l'ingresso come persona indesiderabile, è il caposcuola del filone così detto degli storici «revisionisti» che negano l'olocausto e vogliono rivalutare la figura di Hitler ed il suo operato. Fu proprio lui nel 1983 a rifiutare allo stesso «Sunday Times» il «bidone» dei falsi diari di Hitler, ma evidentemente il settimanale non gli porta rancore per la brutta figura che gli fece fare allora. Comunque, sembra che questa volta non ci sia truffa e che i diari di Goebbels siano autentici. A costringere il direttore di «Sunday Times» a scoprire le carte è stato il quotidiano «The Independent» che ha perfino pedinato David Irving a Mosca e che oggi racconta tutta la storia del ritrovamento dei documenti.

Usa
Morte a Bush
Sotto tiro
disco rap

HOLLYWOOD. Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche, nelle quali è intervenuto lo stesso presidente George Bush attaccando la Time-Warner per il rap di Ice-T che incita a uccidere poliziotti, che la casa discografica è di nuovo sotto accusa: un nuovo disco rap incita addirittura a uccidere il presidente degli Stati Uniti. E prontamente il portavoce del presidente, Marlin Fitzwater, ha chiesto all'autorità giudiziaria di studiare bene il caso, se non costituisca una minaccia concreta. D'altra parte la Time Warner sostiene che l'album non sarà distribuito dall'organizzazione. L'associazione degli scrittori dello Stato di New York ha denunciato il nuovo album della casa discografica, sul bozzetto della cui copertina si vedrebbe chiaramente un uomo armato di fucile automatico che sta per sparare al presidente Bush. L'album in uscita denunciato dalla polizia è quello del rapper Paris di San Francisco e contiene, oltre alla progettata copertina incriminata, anche una canzone che parla proprio di sparare al presidente. Secondo Christopher O'Brien, vice direttore dell'associazione degli scrittori, la "Time Warner non ha assolutamente coscienza sociale di alcun tipo" dal momento che decide di pubblicare materiale del genere. Quanto alle minacce al presidente, se ne è occupato ieri sera perfino il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, secondo il quale «c'è diffusa preoccupazione che l'album rappresenti una seria minaccia al presidente. Qualunque sia la motivazione della Time Warner, noi riteniamo che si tratti, nel migliore dei casi, di un esempio di cattivo gusto e cattivo giudizio. Nei peggiori dei casi di una serie minaccia fisica e chiediamo alle autorità giudiziarie di studiare bene questo caso per decidere se siano necessarie ulteriori azioni».

Il drammaturgo non ha ottenuto la maggioranza per restare al vertice della Federazione Più vicina la separazione

Il 16 luglio un secondo turno Se nessuno dei candidati vincerà il capo dello Stato uscente potrà tentare di rientrare in gioco

Il Parlamento bocchia Havel
Gli slovacchi non lo vogliono più per presidente

Bocciata la candidatura di Vaclav Havel alla presidenza federale della Cecoslovacchia. Determinante, e scontato, il voto degli slovacchi. Ma il colpo al prestigio del presidente-drammaturgo fa comodo anche alla destra ceca, determinata a raggiungere al più presto un accordo sulla separazione. Il 16 si terrà una nuova votazione con nuovi candidati. Se nessuno fosse eletto, Havel potrà ricandidarsi.



Manifestazioni di sostegno alla rielezione del presidente

JOLANDA BUFALINI

Una bocciatura senza sorprese quella che ha dovuto subire il presidente cecoslovacco Vaclav Havel da parte del complicato parlamento federale, composto da una camera del popolo e una camera delle nazioni divisa in due tronconi, quello ceco e quello slovacco. Una bocciatura annunciata dalle forze slovacche che hanno vinto le elezioni (raccolte nel movimento nazionale-demagogico di Vladimír Mečiar) e che hanno per tempo annunciato la loro opposizione alla rielezione del presidente della «rivoluzione di velluto». Una bocciatura che non gli ha voluto risparmiare la destra ceca (vincitrice a sua volta della tornata elettorale in quello che fu il regno di Boemia) che ha una gran fretta di liberarsi dell'ultimo protagonista della rivoluzione democratica dell'89 (e fautore dello stato comune) ancora insediato al potere. Non più di 10 giorni fa, infatti, quando fu chiaro che l'opposizione slovacca era irrimediabile, dal Castello venne la proposta di pro-

lungare il mandato presidenziale sino a ottobre. Per quella data dovrebbe essere chiaro il destino della federazione, a sfossamento o possibile salvataggio se a decidere verrà chiamato il popolo attraverso il referendum. Una proposta ragionevole, dunque, poiché appare abbastanza insensato eleggere per 4 anni un presidente la cui carica potrebbe sparire fra pochi mesi. Ma nessuno, in Boemia, ha mosso un dito per questa soluzione (bocciata in commissione legislativa) e così si è andati all'inutile conta di ieri. Il primo scrutinio era a maggioranza di tre quinti nella camera del popolo e in ciascuno dei due rami della camera delle nazioni. Scontato il risultato nel ramo slovacco, 22 voti su 75, 47 su 74 nel ramo ceco della camera delle nazioni, 79 su 150 nella camera del popolo, è mancata la maggioranza necessaria e, in questo caso, un certo numero di cechi, 20, non ha votato per il presidente uscente. Il secondo scrutinio, a maggioranza assoluta, avrebbe dovuto svolgersi entro il 15 luglio ma questa «formalità» è stata espletata in tutta fretta ieri pomeriggio e il voto slovacco è stato determinante per la seconda bocciatura (18 voti a favore su 75, le altre due assemblee hanno regalato al presidente uscente una riscalda maggioranza). Ora si andrà, il 16 luglio, al voto su nuove candidature. Se nessuno dovesse essere eletto, il presidente resterà in carica sino al 5 ottobre, dopo di che la carica passerà alla presidenza collettiva del parlamento federale. Havel potrà ricandidarsi ma solo dopo la bocciatura di altri candidati. Intanto si è provveduto ieri a dare un buon colpo al suo prestigio.

Esce di scena, a meno di un improbabile colpo di teatro, l'unico sostenitore del mantenimento di uno stato comune fra cechi e slovacchi. Un fautore della federazione, tuttavia rispettoso della volontà popolare e della autodeterminazione. Ma proprio per questo pericoloso sulla poltrona di presidente. Havel ha chiesto infatti la convocazione del referendum e i sondaggi fra gli elettori, sia cechi che slovacchi, danno ragione alla sua ostinata difesa di un'unica compagine statale. Proprio per questo il doppio e opposto nazionalismo dei partiti che hanno vinto le elezioni nelle due repubbliche si



Vaclav Havel

che troppo, secondo la gente che a poco a poco ingenerosamente, si è disamorata di lui. Gli hanno rimproverato il lusso in momenti in cui le fabbriche rese improduttive dalla programmazione in stile sovietico hanno chiuso una a una, e magari sono state svendute agli stranieri. Non gli hanno perdonato i privilegi mentre il paese annaspava per non affondare nelle incertezze del post-comunismo. Ma a perderlo è stata la questione slovacca. Il suo

Irak: un reparto dell'esercito si ribella a Saddam

Un reparto meccanizzato della Guardia repubblicana irachena si sarebbe ribellato lo scorso lunedì a Saddam Hussein. Il tentativo di rivolta sarebbe stato neutralizzato dai pretoriani del dittatore. A darne notizia sono fonti dell'opposizione. La rivolta del reparto meccanizzato segnalerebbe che il vertice militare non è più compatto. Il fronte anti-Saddam cerca una difficile unità.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Voci di sollevazioni anti-Saddam si susseguono in questi ultimi giorni. Voci di un malumore popolare crescente e di una opposizione, da sempre divisa, che tenta di ritrovare un minimo comun denominatore. Lunedì scorso un reparto meccanizzato della Guardia repubblicana irachena, con a capo il comandante di brigata Sabri Mahamoud, si sarebbe ribellato contro il presidente Saddam Hussein e avrebbe organizzato una marcia su Baghdad. I pretoriani del dittatore sarebbero però riusciti a neutralizzare i tremila rivoltosi, il cui capo, Mahamoud, sarebbe stato catturato e immediatamente giustiziato. A riferirlo, da Londra, è uno dei leader dell'opposizione irachena, Ahmad Chalabi. Ufficialmente l'amministrazione Usa non ha né confermato né smentito le rivelazioni di Chalabi. Parlando in condizioni di anonimato un alto funzionario della Casa Bianca ha affermato: «Non siamo sorpresi per nulla dalle notizie di fermenti in Irak, la posizione di Saddam rimane nel complesso alquanto precaria». Al dipartimento di Stato, altre fonti hanno indicato che il tentativo - se davvero è avvenuto - è molto importante: malgrado la sconfitta nella guerra del Golfo Saddam è riuscito infatti a restare in sella perché i generali hanno fatto ommessi dall'incontro vi è la costituzione di un comitato direttivo di 17 membri e di un consiglio di coordinamento con una sessantina di componenti, incaricati di fungere da «embrione» di un futuro parlamento.

Italia-Iran
377 deputati condannano Rafsanjani

Trecentosettantasette parlamentari italiani di diversi gruppi in una lettera al Segretario generale dell'Onu hanno duramente condannato il raid aereo condotto dal regime iraniano contro una base dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Iran in territorio iracheno lo scorso 5 aprile, definendolo «una flagrante violazione degli accordi internazionali», ed hanno chiesto al Consiglio di sicurezza di condannare il regime iraniano per tale aggressione. I parlamentari hanno anche espresso «viva preoccupazione» per la continua violazione dei diritti umani da parte del regime di Teheran, per le esecuzioni capitali degli oppositori e per l'espulsione della Croce Rossa internazionale dal paese. Questi atti - affermano i parlamentari - «testimoniano che il mito della moderazione di Rafsanjani ha davvero toccato il fondo».

Si dice disponibile a ritornare in scena dopo il divorzio da Bratislava
L'eroe della rivoluzione di velluto non è pronto per la «pensione»

Havel al Castello grida la folla di piazza Venceslao nei giorni della rivoluzione di velluto. E il drammaturgo-eroe, che giurava di non voler diventare un politico, accettò spinto dall'ineluttabilità la presidenza della Repubblica alla fine di quell'indimenticabile '89. A perderlo è stato l'esplosore della questione slovacca. Ma Havel non è ancora pronto a tornare ai suoi «ozii letterari».

ANTONELLA CAIAFA

Cercava una nuova investitura il re di Praga. Ma non l'ha ottenuta e forse non ci credeva neanche lui. Comunque finirà la vicenda istituzionale dell'eroe di Havel si è conclusa. Fa parte di un'altra era, di un'altra storia. Il drammaturgo dell'opposizione alla stagnazione di Husak, che negli ultimi tempi prima della «rivoluzione gentile» del novembre aveva fatto il pendolare fra il suo appartamento

avrebbe parlato. Come carbonari la gente fece muraglia umana per difendere Havel dalla minaccia senza volto che incombeva sulla città di quei giorni. Parlò quel giorno da un trespolo improvvisato, parlò anche il giorno dopo. E non fu arrestato. Il terzo giorno parlò dalla veranda di un giornale convertitosi alla democrazia. Questa volta da leader e non più da perseguitato. Con il piglio e l'oratoria del tribuno, una sorpresa in un intellettuale considerato schivo ed introverso. Chiedeva a gran voce che la Cecoslovacchia tornasse in Europa, cui il comunismo l'aveva strappata. Accanto a lui sul balcone di piazza Venceslao riapparve anche l'indimenticabile protagonista della Primavera. Ma se per Alexander Dubcek la piazza vibrava per la nostalgia e il rimpianto di quello che avrebbe potuto

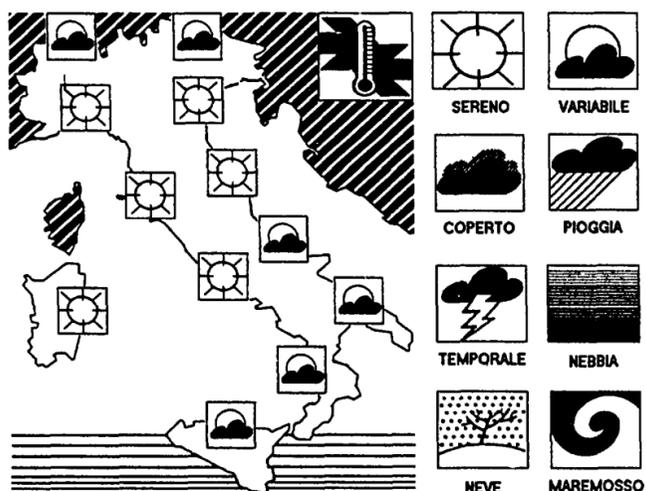
essere e non era stato, per Havel battevano le speranze dell'oggi. «Havel al Castello» gridavano i giovani, lo scrivevano sui muri. E Havel, che appena cominciata l'avventura si ostinava a ripetere: «Di professione sono un drammaturgo e non voglio fare l'uomo politico». Al Castello, il Quirinale della Cecoslovacchia, Havel ci andò davvero alla fine di quell'indimenticabile '89. E fu confermato alla presidenza della Repubblica nel luglio successivo. Se l'intellettuale prestato alla politica - ma per la storia della Cecoslovacchia non era il primo, già il mitico Masaryk aveva abbandonato una cattedra universitaria per la presidenza della repubblica - al Castello ci era andato quasi a malincuore, spinto dall'ineluttabilità, si è poi appassionato a questa nuova professione. An-

che troppo, secondo la gente che a poco a poco ingenerosamente, si è disamorata di lui. Gli hanno rimproverato il lusso in momenti in cui le fabbriche rese improduttive dalla programmazione in stile sovietico hanno chiuso una a una, e magari sono state svendute agli stranieri. Non gli hanno perdonato i privilegi mentre il paese annaspava per non affondare nelle incertezze del post-comunismo. Ma a perderlo è stata la questione slovacca. Il suo

Condannato per stupro
Sotto accusa «eroe» della guerra del Golfo violentò una soldatessa

WASHINGTON. Una storia sconvolgente che fa giustizia dell'immagine «idilliaca» dei «ragazzi» americani vincitori della guerra del Golfo. Protagonista della vicenda è il sergente David Martinez, che avrebbe sodomizzato in pieno giorno una soldatessa al fronte con lui duranti i primi giorni dell'operazione «desert storm». Martinez è stato incriminato ieri ad Albuquerque per «sodomica violenta, assalto indecente e falso»: rischia una condanna fino a quarant'anni di reclusione. Ad accusare il sergente è stata Jacqueline Ortiz. Martedì scorso, con le lacrime agli occhi, la soldatessa ha raccontato una storia di sconvolgente violenza alla commissione sui reduci di guerra del Senato: il sergente l'avrebbe aggredita mentre erano di guardia a pochi chilometri dal confine iracheno, il 19 gennaio 1991, tre

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: allontanatosi dalla nostra penisola il corpo nuvoloso che aveva provocato annuvolamenti e piogge al centro e al sud, il tempo si è andato stabilizzando con conseguente miglioramento. Tuttavia non si tratta ancora di una situazione meteorologica orientata stabilmente verso il bello in quanto manca la presenza dell'anticiclone delle Azzorre che continua ad imperturbare, a stabilizzare sulle sue posizioni originarie e non si estende, come normalmente è durante la stagione estiva, verso l'area mediterranea e verso l'Italia. Come conseguenza di questa mancata presenza, una perturbazione di origine atlantica si avvicina all'arco alpino e nella giornata di domenica comincerà ad interessare le nostre regioni settentrionali. TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per la fascia alpina, la Puglia, la Calabria e la Basilicata dove si potranno ancora avere formazioni nuvolose irregolari, il tempo si manterrà buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura, in conseguenza della serenità del cielo e della incisiva insolazione, è destinata ad aumentare specie per quanto riguarda i valori massimi che in molte località potranno toccare od oltrepassare i 30 gradi centigradi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: inizialmente condizioni generali di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino centro-occidentale, in Piemonte, in Liguria e in Lombardia. Successivamente le manifestazioni nuvolose potranno estendersi alle regioni dell'alto e medio Tirreno e alla Sardegna. L'aumento della nuvolosità potrà essere seguito da precipitazioni che potranno essere anche di tipo temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 25	L'Aquila	12 24
Verona	15 26	Roma Urbe	16 28
Trieste	18 25	Roma Flumic.	16 25
Venezia	16 26	Campobasso	16 26
Milano	17 24	Bari	19 29
Torino	15 19	Napoli	20 30
Cuneo	14 17	Potenza	16 25
Genova	16 21	S.M. Leuca	21 24
Bologna	15 27	Reggio C.	22 28
Firenze	15 25	Messina	23 27
Pisa	16 24	Palermo	22 27
Ancona	17 27	Catania	16 29
Perugia	15 23	Alghero	19 24
Pescara	16 26	Cagliari	17 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 22	Londra	15 18
Atene	19 30	Madrid	17 33
Berlino	13 24	Mosca	17 28
Bruxelles	13 23	New York	17 26
Copenaghen	17 22	Parigi	15 24
Ginevra	14 24	Stoccolma	15 23
Heisinki	6 16	Varsavia	16 25
Lisbona	16 27	Vienna	18 25

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Giornali: I conti non tornano.** L'opinione del sen. Vincenzo Visco

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Milano: una città indagata.** La calda estate operaia. Filo diretto - in studio Sergio Cofferati, segr. Cgil. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412

Ore 10.10 **Rilina, Provenzano e Santapola: i latitanti in casa.** Con Attilio Bolzoni e Luciano Violante

Ore 11.10 **Taccuino Internazionale.** Da Algeri Mauro Montali

Ore 11.40 **Ex Jugoslavia: la Sarajevo liberata.** Con Piero Fassino

Ore 15.30 **Week-end sport.**

Ore 16.10 **«Zigrida»** in studio gli «Statuto»

Ore 16.30 **Giornalisti: divisi alla meta.** Dal Congresso della Fnsi Sandra Bonsanti e Arturo Diaconale

Ore 17.10 **Mystifist: non solo paura...** Da Cattolica Gian Piero Brunetta

Ore 17.30 **Quanti socialisti alla corte di Berlusconi?** Intervista ad Emilio Fede

Ore 18.30 **«Porca miseria... è finita!** in studio Fabio Fazio

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefono 06/6791412 - 6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale (fenale L. 400.000)

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fenale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fenale L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile.

Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Borsa
Invariato
Mib 873
(-12,7%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora sotto
pressione
Il marco
a 757,77



Dollaro
In caduta
libera
In Italia
1.147,875



ECONOMIA & LAVORO

L'assemblea del colosso tedesco si pronuncia contro l'abolizione dei limiti al diritto di voto, grazie ad una trovata del presidente Ulrich Weiss, che coglie tutti di sorpresa

«È una decisione arbitraria e illegittima» dice l'azienda milanese, che è pronta a portare la questione di fronte al Tribunale. Non passa invece l'aumento di capitale

Pirelli: nuovo assalto, nuova sconfitta

Continental mantiene il tetto del 5%. Ricorso degli italiani

Secca sconfitta per la Pirelli, ieri, all'assemblea degli azionisti della Continental. L'abolizione della regola che limita i diritti di voto al 5% non è passata. Ma il gruppo milanese non ci sta e prannuncia un ricorso in Tribunale. E definisce «illegittima» la decisione del presidente Weiss di estendere il tetto del 5% anche al voto dell'assemblea su questo punto. Boccia un aumento di capitale di 150 miliardi.



Leopoldo Pirelli

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Pirelli e Continental sempre più ai ferri corti. Il duello tra i due colossi della gomma è continuato ieri a colpi di voti ad Hannover, nel corso di un'infuocata assemblea degli azionisti del gruppo tedesco, cominciata alle dieci di mattina e terminata nel tardo pomeriggio. Una riunione che ha visto il gruppo milanese subire un duro smacco, anche se

la parola fine è ancora ben lontana dal poter essere posta al fondo di questa vicenda. L'ordine del giorno in programma ieri è molto nutrito. Al primo punto una vecchia questione: la questione dell'abolizione della regola che limita i diritti di voto nella Continental al 5% del capitale di ciascun azionista. Una clausola che sta molto a cuore alla Pirelli, la

quale dispone direttamente del 5% delle azioni di Continental e può vantare opzioni sul 33,4%. In pratica, senza il tetto del 5%, Pirelli controllerebbe Continental. Ma il management del gruppo tedesco, che di fatto, trattandosi di una pubblica company, ha in mano le redini dell'azienda, fa buona guardia su questo punto. Ulrich Weiss, il presidente del consiglio di sorveglianza (in pratica il consiglio di amministrazione) della Continental, apre l'assemblea con un colpo a sorpresa. Egli dice chiaro e tondo che sulla questione dell'eliminazione del tetto del 5%, il voto di Pirelli e dei suoi alleati non potrà valere oltre il limite prefissato: il 5% appunto. In sostanza sostiene che le opzioni sono da considerarsi come dei titoli veri e propri e che quindi sono soggette alla limitazione

statutaria. Uno schiaffo che Silber-Bonz, il rappresentante del gruppo milanese all'assemblea di Continental, cerca di restituire, dicendo che agire in questa maniera significa che il risultato dei voti di questa assemblea non sarà calcolato correttamente». E annuncia: «Pirelli non è disposta ad accettare questo e chiederà una decisione del Tribunale». Il preannunciato ricorso però serve a poco. Nel tardo pomeriggio l'assemblea vota infatti contro l'abolizione del tetto del 5%. Solo il 20,2% degli azionisti, infatti si dichiara favorevole, una quota che senza i vincoli posti da Weiss sarebbe salita al 56,98% e avrebbe quindi rovesciato completamente le conclusioni del voto. Un brutto colpo per la Pirelli,

che però, in una nota, conferma la sua intenzione di non mollare: «Agiremo legalmente in tutte le sedi opportune contro questa decisione del Vorstand e della presidenza dell'assemblea», che definisce «arbitraria ed illegittima». A spalleggiare Pirelli interviene il gruppo Falk, che definisce «un abuso di potere» il voto di ieri. Vivo disappunto anche da parte del gruppo Ferruzzi. Parole di fuoco, intenzioni bellicose, che tuttavia non cancellano la sconfitta patita. E a renderla ancora più bruciante c'è il ricorso della precedente assemblea degli azionisti di Continental, che si era pronunciata per l'abolizione del tetto, decisione poi rientrata per il ricorso di alcuni azionisti e soprattutto per una sentenza del Tribunale di Hannover.

L'ordine del giorno, comunque, prevede altri due punti in discussione. E su questi il tetto del 5% non viene considerato da Weiss indispensabile, nonostante si tratti di questioni tutt'altro che marginali. In pratica l'assemblea deve votare la sua fiducia al management, nonostante nel 1991 la Continental abbia chiuso il proprio bilancio con una perdita di 128 milioni di marchi. Gli azionisti confermano la loro fiducia a Weiss e soci ma con un margine di voti molto ristretto. Dove invece la Pirelli si prende una piccola rivincita è sul secondo punto all'ordine del giorno: un aumento di capitale di 150 milioni di marchi. Il voto dell'assemblea, in questo caso è contrario, proprio come voleva il gruppo milanese, secondo il quale «non è chiaro il modo con cui la Continental intende usare questi soldi».

Presidenza Lega Coop Barberini torna in campo?



«Ho deciso di rinunciare perché la convergenza sul mio nome rischiava di prefigurare un'opzione individuale e non una proposta unitaria, ma non ho ancora preso in considerazione l'eventualità che la direzione della Lega possa invece decidere di presentare ufficialmente la mia candidatura» così il presidente delle Coop di consumo Ivano Barberini è tornato a spiegare la sua decisione di chiamarsi fuori dalla corsa alla presidenza della Lega. Una scelta, come si vede, che non esclude un rientro in lizza qualora la candidatura del presidente di Coop rientri nell'ambito di un accordo unitario senza contrapposizioni che hanno il sapore di un ballottaggio. Sull'argomento è intervenuta anche la componente socialista che ritiene «di fatto superata la consultazione» ed avverte che «l'unico soggetto titolato a compiere la scelta definitiva» è l'assemblea nazionale «avvalendosi del voto segreto». Sandro Bonella, vicepresidente della Lega, repubblicano, sostiene invece che la scelta del successore di Turci deve avvenire «col massimo possibile di unità e col più largo consenso».

Aumenti Sip Il governo non ripresenta il decreto

Gli aumenti delle tariffe Sip entrati in vigore nel 1991 sarebbero validi anche quest'anno, secondo il CIPI, ma il nuovo governo ha deciso di non ripresentare il decreto, ieri con 18 voti a favore e due soli contrari la commissione centrale prezzi ha approvato gli aumenti resamando il provvedimento legislativo relativo ai nuovi importi telefonici annullato dal Tar per un vizio di forma. Per dare via libera al DPR che confermi gli aumenti c'è tempo fino all'8 luglio, giorno in cui scade il decreto legge che aveva convalidato nuove tariffe. La Federconsumatori, che nel 1991 presentò ricorso contro la decisione del governo, ritiene che la scelta di non ripresentare il decreto costituisca «il riconoscimento pieno delle tesi delle associazioni degli utenti».

Nuova Autovox Ceduta una parte dell'azienda a 9 società romane

Per la Nuova Autovox, la società elettronica romana nata nell'83, si apre un nuovo capitolo: il commissario straordinario Riccardo Gallo ha annunciato l'accordo con l'Unione industriali di Roma per la cessione di un ramo d'azienda ad un consorzio di 9 società romane, per 14,7 miliardi di lire. Le aziende si sono impegnate a mantenere la destinazione industriale degli insediamenti e a non cederli per almeno 5 anni, e ad assumere 120 ex dipendenti Autovox. Per la restante parte di Autovox c'è interesse della Seleco di Pordenone e della merchant bank di Cragnotti.

Le Generali in classifica tra le prime 100 nel mondo

Soltanto le Assicurazioni Generali rientrano nella classifica delle 100 maggiori società per capitalizzazione di mercato, collocandosi per la precisione al numero 65 con 17,75 miliardi di dollari e guadagnando quattro posizioni rispetto all'anno precedente. Nella graduatoria annuale compilata dal settimanale Business Week sui primi mille gruppi del mondo secondo i valori di mercato alla fine dello scorso maggio, l'Italia vanta 18 rappresentanti contro i 110 del Regno Unito, 148 della Francia, 139 della Germania, 123 del Canada, 1237 del Giappone e 1383 degli USA. La corona è stata assegnata all'angolo olandese Royal Dutch Shell che l'ha sofferta alla nipponica Nippon telegraph and Telephone. Poi seguono otto colossi americani.

Timori dal sindacato per il futuro di Fondiaria

In che misura le operazioni di Fondiaria nell'ultimo biennio sono compatibili con la reale solidità del gruppo? È quanto si chiedono, con accenti preoccupati, i rappresentanti aziendali della Milano Assicurazioni assieme a Fisac Cgil e Fiba Cisl in un documento che ricostruisce «luce e ombre» della «strategia di sviluppo» i cui costi «sono stati sostenuti ricorrendo in prevalenza a cessioni e dimissioni» di una parte del patrimonio. Problemi evidenziali, nel bilancio 1991, in particolare dai saldi negativi nella gestione assicurativa, nel peggioramento del rapporto sinistri-premi ed altri fattori. Il sindacato ritiene «non può rinviare un serio confronto su ruoli, funzioni, presenza delle singole aziende del gruppo».

FRANCO BRIZZO

Corteo a Torino per la Pininfarina Piace l'accordo Fiat Ma gli impiegati...

TORINO. L'accordo per la Lancia di Chivasso «regola una questione, ma lascia insoluti i problemi strategici e di prospettiva del gruppo Fiat». A mettere il dito sulla piaga è stato Giuseppe Cerchio, assessore al lavoro della Regione Piemonte, che terrà martedì una seduta aperta del consiglio regionale, dedicata non solo al problema di Chivasso, ma alla «deindustrializzazione» che colpisce l'intera regione e trae in gran parte origine dalle ristrutturazioni della Fiat. L'assessore Cerchio ha segnalato la contraddizione insita in una delle soluzioni individuate per la Lancia: la creazione a Chivasso di un «polo» di fornitori della Fiat-Auto, per occupare una parte di quei lavoratori, potrebbe avvenire col semplice «trasloco» di aziende da altre parti del Torinese, dove si perderebbero posti di lavoro.

A ricordare che la crisi rimane grave sono stati ieri mattina centinaia di lavoratori della Pininfarina, che hanno scioperato 4 ore e sono sciamati nel centro di Torino, manifestando in corteo davanti alla Rai, alla Prefettura ed alla sede della Regione. L'azienda dell'ex presidente della Confindustria ha rotto le trattative con i sindacati dopo aver avviato la procedura per mettere in lista di mobilità/licenziamento 400 dei 1.700 dipendenti. La Regione Piemonte, la provincia ed il comune di Torino e varie amministrazioni del Chivassese hanno chiesto un'incontro urgente al governo Amato sulle sorti dell'industria automobilistica, invocando un «accordo nazionale di programma» che coinvolga enti pubblici e privati. È evidente infatti che la crisi va affrontata sul terreno politico e gli accordi sindacali, per quanto positivi, non possono essere una panacea.

L'accordo su Chivasso è stato commentato ieri dai segretari generali dei metalmeccanici, convenuti a Montecatini per la conferenza d'organizzazione della Fismic. Il segretario di quest'organizzazione, Giuseppe Cavalitto, ha sottolineato come siano state ottenute le principali garanzie chieste dai sindacati. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Gianni Italia della Fim e Luigi Angeletti della Uilim. Il segretario della Fiom, Fausto Vigevari ha parlato di «ottimo accordo», ricordando l'approvazione quasi unanime dei lavoratori di Chivasso che solo la Fiom del Piemonte ha contestato.

Tra i limiti dell'accordo c'è però la parte sugli impiegati, ai quali viene garantito il rientro ma potranno essere trasferiti anche in altre località. Ed infatti la Fim milanese ha dato ieri notizia che l'intesa è stata respinta in assemblea dagli impiegati dell'Alfa di Arese, ben 224 dei quali saranno sospesi a zero ore. Anche il senatore Libertino di Rifondazione Comunista ha definito «precaria» la parte sugli impiegati, aggiungendo che vi sono ombre serie sull'effettiva possibilità di rientro di operai in altri stabilimenti Fiat.

no e di Benevento le officine meccaniche della Piaggio restano per ora nelle casse dello Stato. «Ma è solo un primo passo», si affrettava a dire Franco Marchetti, delegato della Cgil nel consiglio di fabbrica - Ora bisogna aprire una fase di discussione che tenga conto di una prospettiva che non implichi il trasferimento di una parte vitale dell'azienda di Pontedera e che affronti, nel merito, le garanzie per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. I sindacati, insomma, non intendono abbassare la guardia. Il frutto dell'alleanza con le forze politiche e le istitu-

zioni non può andare dispersa e per non lasciare nulla di intentato confermano, per la giornata di oggi, il blocco degli straordinari. Lunedì, invece, si svolgeranno assemblee per ogni turno di lavoro. Intanto Cgil, Cisl e Uil avanzano la richiesta di un incontro con la dirigenza della Piaggio. Anche il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, mostra una misurata soddisfazione. «È positivo - dice - che il governo abbia congelato l'iter di una delibera fatta a "colpi di mano" e che si lavori perché ci sia una trattativa tra i sindacati nazionali e la Piaggio. Questo è però solo il riconoscimento dovuto ad una giusta rivendicazione». Chiti, che manterrà la sede della presidenza regionale a Pontedera, invita il governo a non «chiarmarsi fuori» dal confronto che si sta aprendo e al sindacato nazionale chiede la capacità di avanzare una proposta che non metta in contrapposizione le esigenze della Toscana e quelle della Campania. Ad Amato Chiti sollecita anche un

nuovo confronto con le istituzioni toscane. Sul fronte della questione «nord-sud», intanto, si registra una prima importante novità. La Cna della Toscana e la Cna della Campania hanno firmato un documento congiunto nel quale affermano la necessità di creare «sviluppo economico e sociale per il sud» sottolineando però che «tal fine debba essere perseguito senza penalizzare il patrimonio industriale esistente in Toscana e nel resto delle regioni italiane». La Cna toscana e campana accolgono con «favore» il congelamento della delibera e invitano il governo a riconsiderare l'impostazione delle politiche di sostegno alle aree meridionali. Alla Piaggio chiedono invece che s'impegni, «simultaneamente», per la realizzazione di nuove officine meccaniche a Pontedera e di interventi per nuove attività produttive al sud, aggiuntive e non sostitutive di quelle esistenti in Toscana, mediante un uso della legge 64 che sia corretto e finalizzato».

Soddisfazione a Pisa. I sindacati: ma non finisce qui «Congelati i fondi Piaggio? Adesso torniamo a discutere»

Il caso Piaggio non si chiude. Sindacati e presidente della Regione Toscana giudicano il congelamento della delibera del Cipi un «primo passo positivo», ma attendono che la partita sia definitivamente chiusa. La Cna di Toscana e Campania firmano un documento comune per chiedere che gli investimenti al Sud siano aggiuntivi e nuovi e non si riducano al trasferimento di attività produzioni del Nord.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PONTEREDERA (PI). Il consiglio di fabbrica della Piaggio si riunisce di prima mattina. Questa volta nella saletta all'interno della fabbrica e non davanti ai cancelli. Dopo quasi dieci giorni di mobilitazione i lavoratori timbrano, regolarmente, la cartolina. È l'effetto del congelamento della delibera del Cipi ottenuto giovedì sera a Roma al termine dell'incontro tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Fabio Fabbri, e le istituzioni locali e della Regione Toscana. I 318 miliardi stanziati dal già «pensato» governo Andreotti per trasferire in provincia di Avelli-

no e di Benevento le officine meccaniche della Piaggio restano per ora nelle casse dello Stato. «Ma è solo un primo passo», si affrettava a dire Franco Marchetti, delegato della Cgil nel consiglio di fabbrica - Ora bisogna aprire una fase di discussione che tenga conto di una prospettiva che non implichi il trasferimento di una parte vitale dell'azienda di Pontedera e che affronti, nel merito, le garanzie per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. I sindacati, insomma, non intendono abbassare la guardia. Il frutto dell'alleanza con le forze politiche e le istitu-

zioni non può andare dispersa e per non lasciare nulla di intentato confermano, per la giornata di oggi, il blocco degli straordinari. Lunedì, invece, si svolgeranno assemblee per ogni turno di lavoro. Intanto Cgil, Cisl e Uil avanzano la richiesta di un incontro con la dirigenza della Piaggio. Anche il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, mostra una misurata soddisfazione. «È positivo - dice - che il governo abbia congelato l'iter di una delibera fatta a "colpi di mano" e che si lavori perché ci sia una trattativa tra i sindacati nazionali e la Piaggio. Questo è però solo il riconoscimento dovuto ad una giusta rivendicazione». Chiti, che manterrà la sede della presidenza regionale a Pontedera, invita il governo a non «chiarmarsi fuori» dal confronto che si sta aprendo e al sindacato nazionale chiede la capacità di avanzare una proposta che non metta in contrapposizione le esigenze della Toscana e quelle della Campania. Ad Amato Chiti sollecita anche un

Genova: oggi il ministro alla prova del fuoco con i camalli Lunedì i treni si fermano solo per 4 ore E Tesini precetta i controllori di volo

Scongiorata in extremis, grazie all'intervento della Commissione di garanzia, la paralisi dei treni per 24 ore (e nell'esodo estivo) per protesta contro la Fs-Spa. Fisafs e capistazione accettano di scioperare come i confederali, per sole 4 ore lunedì mattina. Improbabile invece la revoca dei dieci giorni di scioperi articolati degli «uomini radar». Porto di Genova, oggi arriva Tesini. Per i Tir, nuovo decreto in vista

RAUL WITTENBERG

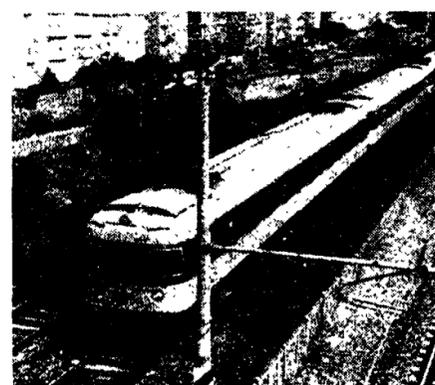
ROMA C'era da aspettarsi, insieme al nuovo governo arriva il caos dei trasporti su tutti i fronti: dalle ferrovie ai porti, dagli aerei all'autotrasporto. Tocca al ministro Tesini togliere dal fuoco le castagne lasciate dal precedente governo, e oggi a Genova cercherà i margini per una mediazione tra i «camalli» in difesa del lavoro garantito dal monopolio e gli armatori «terminalisti» che invocano la sentenza

Cee contraria alla legge italiana che quel monopolio permette. E ieri, al ministero, una sequela di incontri, prima con i sindacati confederali, poi con quelli dei controllori di volo per scongiurare la raffica di scioperi che per dieci giorni, da domenica 5 a mercoledì 15 ammutolirà a turno le torri di controllo di quasi tutti gli aeroporti italiani.

tesini comunque ha disposto la precettazione dei controllori di volo per la giornata del 5 luglio. Una notizia rasserene viene dalle ferrovie, a proposito dello scontro sulla eventuale trasformazione in Spa. L'autonomia Fisafs ha accolto l'invito della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, a far convergere la sua protesta anti-Spa (inizialmente di 24 ore da domenica sera) con quella dei sindacati confederali: quattro ore lunedì nella seconda mattinata. L'Unione Capistazione, che aveva aderito all'iniziativa Fisafs, non potrà che fare la stessa cosa. Quindi le Fs annullano l'elenco dei convogli a lungo percorso da garantire nelle proteste di ventiquattro ore. Si smonta così la prospettiva per gli utenti di affrontare l'esodo estivo sotto la minaccia di blocchi dei treni provocati dai confederali, che l'altro ieri avevano dichiarato la sospensione della tregua sindacale nei periodi festivi e delle

vacanze. Filt Cgil, Fit Cisl e Uil avevano così reagito alla programmazione dei treni garantiti da parte dell'Ente, dato che il loro sciopero era di sole quattro ore. Conclusione, rendono noto le Fs, non si viaggia in treno lunedì dalle 9,30 alle 14 perché Fisafs e capistazione si fermano dalle 9,30 alle 13,30, i confederali dalle 10 alle 14. «Deus ex machina», la Commissione di garanzia è così riuscita a risparmiare al paese - per ora - una drammatica prospettiva nel trasporto ferroviario. Da segnalare inoltre che l'Ente Fs ha spiegato ai confederali che le sue riunioni con i quadri non hanno nulla di antisindacale, trattandosi di un «normale e doveroso dialogo dell'azienda» con il proprio apparato. E riguardo alla Fs-Spa, la questione è stata affrontata dai confederali nell'incontro col ministro, che si è impegnato ad accelerare nel merito il

confronto fra le parti. Cambiamo pagina: i «camalli» genovesi. In attesa di Tesini, gli imprenditori del capoluogo ligure, riuniti nel comitato «Genova porto d'Europa» hanno rivolto al governo un appello all'insegna del «no alla mediazione», affinché faccia suo quanto la Cee ha sentenziato contro il monopolio dei portuali nelle operazioni di carico e scarico. Il ministro dice che viene «per ascoltare» le autorità cittadine e i rappresentanti degli enti locali, in maniera di dotarsi degli strumenti necessari a dipanare l'intricata matassa. Si moltiplicano intanto le adesioni al comitato genovese «anti-camalli», come quelle degli autotrasportatori della Sita (Anita) e della Fita-Cna; e poi Alce, Ance, Fai, Assedi ecc. Durissima la Concommercio sollecita il governo a intervenire «contro l'arroganza della Compagnia portuale» che impedisce «con atti illegali e so-



vente violenti» la libera concorrenza nello scalo. Nel settore dell'autotrasporto c'è qualche speranza di non replicare i blocchi dei Tir che stanno paralizzando la Francia. Il ministro Tesini ha intenzione di studiare assieme al collega del Tesoro un nuovo decreto (sconti fiscali e aliuti agli investimenti) al posto di quello bocciato dal Parlamento.

Infine, gli «uomini radar». Nella tarda serata di ieri l'incontro al ministero non s'era concluso, ma difficilmente gli scioperi - «rischiano di provocare il collasso del trasporto aereo in Europa», denuncia la lara - saranno revocati. Tesini si è detto impotente di fronte al pollice verso della Corte dei Conti sul contratto firmato l'anno scorso che resta ancora non applicato. Sarà dura viaggiare in aereo in questo mese di luglio.

criticaMarxista
nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

2

Aldo Tortorella Il «caso Milano» osservatorio
Le leghe e la «questione settentrionale». Articoli di Barbagallo, Moio, Pizzinato, Cremaschi, Mavina, Migliavacca e Milana, Buffo, Ciofi

laboratorio culturale
Budaloni Le «tre libertà» e il marxismo
Finelli Gramsci, Marx e il post-moderno

la battaglia delle idee
Ferrara La Repubblica di Sartori
Schede critiche di La Porta, Lichner, Liguori, Morgia, Paoletti
Petruciani Paoletti/Scritti corsari

Abbonamenti Italia L. 50.000, estero L. 71.000, sostenitore L. 120.000
su ccp n. 60604000, intestato a Edizioni Trinità, via del Trionfo 58b, 00187 Roma
Per informazioni telefonare ai numeri 06/6789680 e 06/6874131

Allarme Italia



Sempre più avvolta nel mistero le misure antideficit. Provvedimenti più «morbidi» concentrati sulla spesa. Da subito i primi interventi su pensioni, sanità, enti locali. L'inflazione il nemico numero uno: sotto il 5% entro il '92

La manovra economica si sgonfia?

No a stangate-tampone, Amato rinuncia ai 30mila miliardi

Costo lavoro. La trattativa pronta a ripartire

La manovra economica del mistero. Sembra tramontata l'ipotesi di una maxi-stangata da 30mila miliardi su casa, ticket, benzina e contributi per rastrellare 30mila miliardi. Troppo pesanti i contraccolpi sull'inflazione, che il governo intende portare sotto il 5% entro la fine dell'anno. Entro metà luglio pronti i progetti su sanità, pensioni, enti locali. Alcune misure verranno però introdotte subito.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stangare o non stangare? Alle prese con la Caporetto dei conti pubblici, una inflazione ancora dura da scongiurare, ed una lira esposta ai venti della speculazione, il governo Amato si muove nell'incertezza. In ballo c'è l'intera filosofia della manovra economica che sarà messa in campo tra la fine della prossima settimana e l'inizio di quella successiva. «Uniti ce la possiamo fare», incita il ministro del bilancio Franco Reviglio, ma la situazione è nera: il deficit vola oltre i 175mila miliardi, per arrestarlo in modo «significativo» (come ha promesso lo stesso Amato), e dare al tempo stesso un segnale incoraggiante sul fronte dei mercati finanziari e della lira, servirebbe una manovra consistente, da 30mila miliardi in cinque mesi e mezzo, ovvero da 60mila miliardi in un anno. Per realizzarla, i tecnici dei vari ministeri economici hanno già approntato un ampio ventaglio di

provvedimenti: si va dalla stangata sulla casa, all'aumento della benzina, alla riduzione dei ticket, alla pioggia di tasse su bolli, marche, concessioni. Un ventaglio molto ampio di misure che ha già scatenato delle proteste sia da parte dei proprietari di case, che dei gestori delle pompe di benzina (questi ultimi già pronti a scendere in sciopero). Per non parlare delle altre ipotesi riguardanti l'aumento dei contributi previdenziali a carico di lavoratori dipendenti e autonomi, della riapertura dei termini del condono, del taglio alla restituzione del fiscal drag. Un salasso, insomma, nella «migliore» tradizione dei governi passati. Attenzione - avverte però il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto - si immagina che le cose saranno come negli anni precedenti, e si sottovaluta che ci saranno delle novità. Quali novità? Nessuno per ora intende ri-



Nino Cristofori ed a sinistra Giorgio Benvenuto

lasciare dichiarazioni, ma a quanto pare tra i ministri economici e lo stesso Giuliano Amato si sta diffondendo la convinzione che un'altra manovra-tampone non servirebbe a nulla, anzi farebbe dei danni. Una cura di questa portata, si dice in sostanza, rischierebbe di far calare la febbre dei conti dello Stato uccidendo però al tempo stesso il malato, e cioè l'economia nazionale. Gli effetti sia dal punto

di vista dell'inflazione (e di conseguenza della spesa per interessi) che della ripresa economica sarebbero pesantissimi. E invece uno degli obiettivi è proprio quello di portare la corsa dei prezzi sotto il 5% entro la fine dell'anno e ridurre la spesa per interessi. Meglio perciò attrezzarsi ad una manovra magari più leggera che oltre ad alcune misure di effetto immediato abbia in sé degli elementi di corre-

zione «strutturale» della spesa pubblica. Concentrare insomma gli sforzi sul '93, sulla finanziaria che verrà, e sulle leggi delega che Amato si appresta a chiedere al Parlamento su sanità, finanza locale e pensioni. Per il momento di questi provvedimenti verrebbero forniti solo alcuni assaggi, con la manovra, appunto. Il resto sarebbe rimandato all'autunno. In questo senso diventa estremamente importante la pre-

sentazione del documento triennale di programmazione economica, che il governo si appresta a presentare insieme alla manovra e all'assestamento di bilancio.

Le linee della delega riguardante le pensioni sono intanto state illustrate ieri dal nuovo ministro del lavoro Nino Cristofori. La previdenza integrativa privata affiancherà attraverso l'istituzione incentivata dei fondi pensione la previdenza pubblica, questa tuttavia «resterà il pilastro del sistema», assicura il ministro. I lavoratori saranno incoraggiati ad andare in pensione a 65 anni, e inoltre sarà armonizzata la normativa che oggi divide i dipendenti del settore pubblico da quello privato. I più colpiti saranno quei lavoratori oggi più lontani dalla pensione, mentre saranno salvaguardati i diritti acquisiti. «La legge», dice Cristofori - non può tenere conto delle attese, ma solo dei diritti».

A Napoli la presentazione del Rapporto Svimez. Confronto su recessione e futuro del Mezzogiorno

E Confindustria torna a dire «gabbie salariali»

Sostegno alle linee generali del Rapporto di Paolo Baratta, presidente del Centro Beneduce, di Antonio Fazio, vicedirettore generale della Banca d'Italia, e di Antonio Maccanico. Per la Svimez l'intervento straordinario è costato allo Stato meno del ripiano dei conti delle Fs. Innocenzo Cipolletta coglie l'occasione di lanciare la proposta di ripristinare le «gabbie salariali» nel Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO DI SIENA

NAPOLI. E la Confindustria apre un altro fronte della sua offensiva sul costo del lavoro, quello del ripristino delle «gabbie salariali». Cioè, per chi non ha memoria dell'Italia che lavora precedente al 1968, di retribuzioni contrattuali diverse tra il nord e il sud del paese. Lo ha fatto ieri a Napoli alla presentazione del Rapporto Svimez 1992 con l'intervento del suo direttore generale, Innocenzo Cipolletta. Il presidente della Fedrindustria, che pure ha lamentato «scarsa» chiarezza nella politica della Confindustria nei riguardi del Mezzogiorno.

C'è senza dubbio la consapevolezza che, come ha detto D'Antonio, «la coperta è diventata ormai troppo stretta». Perciò Caliero si sofferma a indicare strade attraverso le quali alla riduzione delle risorse finanziarie corrisponda una strumentazione che ne ottimizzi invece gli effetti, rispetto ai risultati attuali non certo lusinghieri. E da questo punto di vista una proposta coraggiosa e inusuale viene da D'Antonio. L'economista napoletano ha sostenuto che, qualora si accertasse rigorosamente che non vi sono altre risorse con cui finanziare la legge sul Mezzogiorno, egli non riterrrebbe intoccabili i fondi degli scorsi anni già impegnati ma non spendibili a breve. Secondo D'Antonio sarebbero ben 45 mila i miliardi che potrebbero essere utilmente reimpe-



Marcello Inghilesi

Questo «sacrificio» è stato la chiave di volta dei nostri successi all'estero. Tuttavia, rileva il presidente del Crediop, «le imprese non potranno resistere indefinitamente in una situazione nella quale i costi interni crescono fuor linea rispetto alla concorrenza». Ma per l'imprenditore Giuseppe Stefanelli vi è anche il problema di «accelerare il passaggio da una politica industriale essenzialmente erogatoria ad una politica dei servizi alle imprese che consolidi il tessuto delle interrelazioni esistenti a livello territoriale».

Passivo a 16.000 miliardi, 1.835 in più. Arretriamo anche nelle alte tecnologie

Commercio estero, il buco si allarga. Allarme auto dell'Ice: «Import senza freni»

Il 1991 si è chiuso con 16.000 miliardi di buco nei nostri conti con l'estero, 1.835 miliardi in più dell'anno precedente. Il presidente dell'Ice, Marcello Inghilesi lancia l'allarme: «Oltre ad energia ed alimentare anche l'auto (32.000 miliardi di import) sta segnando i nostri conti con l'estero». Importazioni in forte crescita, mentre le imprese riescono ad esportare solo tagliando i margini di profitto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sempre più rossi i consuntivi del commercio estero mentre un nuovo buco nero, quello dei trasporti, si aggiunge alle tradizionali voragini delle bilance energetica ed agroalimentare: non è certo un quadro rassicurante quello che emerge dal rapporto sull'interscambio commerciale dell'Italia presentato ieri dal presidente dell'Ice Marcello Inghilesi. Nel 1991 il saldo negativo dei nostri conti commerciali con l'estero ha toccato il picco di 16.000 miliardi con un peggioramento di 1.835 miliardi rispetto all'anno precedente.

Il miglioramento del 1990, che tanto aveva fatto ben sperare, si è dunque dimostrato la classica rondine che non fa primavera. La situazione è ancora più preoccupante se si pensa che le ragioni di scambio dell'Italia sono migliorate, in particolare per quel che riguarda le materie prime e quelle energetiche. In altre parole, abbiamo importato a minor prezzo (-0,8%), ma abbiamo anche comprato di più all'estero (+4,5% in volume), talmente tanto da annullare in termini di bilancia complessiva il vantag-

gio di essere riusciti a strappare prezzi migliori sui mercati esteri. Globalmente le esportazioni sono infatti arrivate a 209.747 miliardi di lire contro i 225.770 miliardi delle importazioni: «Il peggioramento del saldo mercantile - osserva il rapporto - deriva dal fatto che in Italia i consumi privati hanno mantenuto, malgrado la recessione, un ritmo superiore a quello degli altri paesi».

Al maggiori acquisti dall'estero, non siamo riusciti a contrapporre un analogo spinta verso le esportazioni: il trend di crescita di queste ultime, infatti, (+3,1%), uno dei dati più bassi mai registrati), non ce l'ha fatta a tenere dietro all'avanzata delle importazioni (+3,7%): «Il deterioramento del saldo globale è interamente dovuto al saldo manifatturiero», osserva l'Ice sottolineando come «l'andamento insoddisfacente delle esportazioni evoca il pericolo di una deindustrializzazione». I dati sarebbero stati ancora peggiori se non si fosse fatto positivamente sentire l'effetto merca-

to di una Germania che sempre più si conferma il nostro miglior partner commerciale ma che non si sa per quanto tempo ancora potrà fungere da «locomotiva» nei nostri confronti. Per di più, perdiamo terreno in settori tradizionalmente forti come abbigliamento, calzature e mobilio, ma anche nei settori ad alta densità tecnologica che non possono non rappresentare il mercato del futuro per un paese industrializzato.

Se il buco dei conti coll'estero è una costante da un bel po' di anni, è una novità di quest'anno l'entrata alla grande della voce «trasporti» nel nove dei settori che danno maggiori preoccupazioni per l'equilibrio della bilancia commerciale. Le importazioni di auto hanno raggiunto cifre «vertiginose», ha commentato Inghilesi spiegando che se il trend rimarrà invariato, alla fine del 1992 le importazioni del settore si attesteranno sui 32.000 miliardi di lire rispetto ai 28.000 miliardi dello scorso anno e ai 25.000 miliardi che

presumibilmente registreranno le importazioni energetiche. «Nel settore dell'auto non si può assistere passivamente a questo stato di cose - ha ammonito il presidente dell'Ice - Ci vuole un progetto nazionale che coinvolga il governo e l'industria del settore». Un pizzico di fiducia in un mare di dati sostanzialmente negativi lo porta invece il presidente del Crediop Antonio Pedone. Egli osserva che la quota di esportazione dell'Italia sul mercato mondiale è arretrata di appena un decimo di punto (dal 4,8% al 4,7%), cosa poco preoccupante - sostiene - visto che il dato viene confrontato con il 1990, un anno particolarmente felice per la nostra presenza sui mercati stranieri. Inoltre, osserva ancora Pedone, i primi mesi del 1992 mostrano una «abbastanza significativa ripresa delle esportazioni». Qualche problema, invece, può venire dalle imprese: «La tenuta delle quote italiane è stata pagata dalle aziende con una compressione abbastanza marcata dei propri profitti».

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale cd esce ogni sabato con L'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano? IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Allarme Italia



Bankitalia reagisce di nuovo alle voci di svalutazione Giallo a Londra: alcune filiali estere dicono che Roma ha dato l'ordine di non effettuare quotazioni marco/lira. Pioggia di vendite: marco sopra quota 760, poi cala

Fuga dalla lira, pomeriggio d'assalto

Ora anche banche nazionali incoraggiano la speculazione

Speculazione senza respiro sulla base delle voci di svalutazione. La lira prima tiene, poi nel pomeriggio sfonda quota 760 sul marco. Il giallo della chiusura dei mercati lunedì, smentita dalle autorità monetarie, ha nascosto per ore la novità della giornata: nel pieno dell'urto delle vendite, importanti banche nazionali si sono ritirate dal mercato. L'attacco non viene solo dall'estero. Bankitalia resiste.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Questa volta la caricatura del premier italiano appare sulla copertina dell'*Economist*, tutti i numeri uno del potente G7 in partenza sulla mongolfiera inseguiti da un minimo Eltsin che alza il dito per chiedere un passaggio. Amato ottiene ciò che non ottenne Andreotti. Ben magra soddisfazione per il presidente del Consiglio in partenza per Monaco (dove da lunedì si terrà il vertice dei grandi paesi industrializzati) senza sapere che cosa succederà alla moneta del suo paese. Amato ha la manovra economica nella borsa, ma non potrà millantare credito al tavolo dei Grandi. Non può millantare forza sui mercati. Soprattutto dopo un'altra giornata nera per la lira. Il varco lasciato aperto dalla politica alla speculazione è ancora aperto e non bastano le costose difese della Banca d'Italia a chiuderlo definitivamente. Ciampi e Barucci, governatore della banca centrale il primo, neoministro del Tesoro il secondo, si sbracciano a convincere che la difesa della stabilità del cambio è un dovere nazionale, ma ogni fine giornata



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi (a fianco) e, sopra, un fixing d'altri tempi. Era il 1984 quando un dollaro (quotato ben 1949 lire) valeva ben tre marchi.

sui mercati riescono a tamponare ciò che viene disfatto durante il fixing. Il capo degli industriali Abete dà loro una mano (gli investitori internazionali devono capire che se fanno affidamento su una svalutazione della lira sbagliano in pieno), ma non è sufficiente a sopire i malefici. E così anche ieri la giornata è stata pesante. Pesantissima. Perché l'attacco alla nostra moneta che alimenta l'aspettativa di una prossima svalutazione del cambio, avalla l'idea che il governo sarà prima o poi costretto a decidere un riallineamento nei rapporti di cambio tra le principali valute europee, questa volta non è stata condotta solo da operatori e istituzioni finanziarie americane e londinesi. Questa volta - fanno sapere dalla Banca d'Italia - è stato pure lo zampino di alcune importanti banche italiane. Banche non meglio identificate, ma che la banca centrale è stata in grado di riconoscere dietro la «mano invisibile» dei mercati. Che le filiali degli istituti di credito nazionali, comportandosi ormai da veri e propri *dealers*, commercianti in

valuta, possano limitarsi ad assistere ciò che avviene alle spese della lira è accaduto spesso e spesso accadrà. Ma che dicano ad altri operatori esteri che da Roma è arrivato l'ordine di chiudere le posizioni alle 15.30 italiane, nel bel mezzo del terremoto, è un fatto inusuale. È un chiaro segna-

la al mercato che la fuga dalla lira va accelerata, che l'ipotesi di una svalutazione del 33 è più di una semplice ipotesi. Le filiali delle banche italiane chiudono tutte le posizioni autonomamente ogni fine settimana per evitare il rischio di cambio nel corso del *weekend* len pomeriggio però qualcuno

chiarissime: «Non sono state assunte né saranno assunte misure di alcun genere concernenti l'operatività dei mercati dei cambi né qualsivoglia altra misura limitatrice della normale attività di mercato». Così Bankitalia. Poco prima della smentita, però, si è formata un'ondata di panico in reazione all'attacco alla lira: chi trattava ancora impegni su investimenti in lire è corso a vendere. Di chi la colpa? Di chi ha sbagliato a interpretare ciò che i *dealers* italiani hanno detto o delle filiali che hanno agito in modo calcolato? Una cosa è certa: le filiali che hanno voltato le spalle alla lira non potevano non prevedere la potente ripercussione internazionale della lira.

La giornata era cominciata abbastanza bene nonostante la dilagante psicosi da svalutazione. Il contesto dei mercati dei cambi non era il più favorevole poiché la debolezza del dollaro aveva ringalluzzito il marco. La chiusura del fixing a Milano dava una lira sotto quota 758 rispetto al marco, in calo rispetto all'apertura della mattina a 758,8, ma stabile rispetto a giovedì. La Banca d'Italia aveva predisposto misure difensive abbastanza modeste, vendendo 51 milioni di marchi contro i 230 milioni di giovedì. Mare mosso, ma controllabile pilotando i tassi sulle operazioni «pronti contro termine» attraverso le quali la banca centrale ha iniettato liquidità a prezzi in rialzo fino al 14,68% contro il precedente 14,2%.

Obiettivo: rendere più costoso l'allontanamento dalla lira. Sul rialzo del marco pesano sia la decisione della Bundesbank di tenere elevati i tassi di interesse sia la decisione della Federal Reserve di diminuire i propri per regalare a Bush l'ennesima boccata d'ossigeno prelettorale. Il secondo forte scossone (dopo quello di ieri) alla lira è stato dato attorno alle 15.30 italiane. A Londra si è diffusa la voce sulla chiusura dei mercati lunedì, lo strattone per la lira è stato immediato. Prima che le illazioni fossero smentite, la valuta italiana ha sfondato quota 760, raggiungendo 760,45 per un marco. Bankitalia è subito intervenuta acquistando lire contro marchi: in totale avrebbe venduto in questa seconda ondata oltre 100 milioni di marchi. Poi i valori della lira si sono ridimensionati, restando al di sotto delle 760 lire per un marco.

La Banca d'Italia ha dato un ennesimo segnale ai mercati che si trova nella condizione di «lunga resistenza» visto che le sue riserve restano abbondanti (in Europa è superata solo dalla banca centrale spagnola) e che è in grado dunque di rispondere colpo su colpo. Ma la barriera difensiva reggono se il governo riprende in mano il controllo della politica economica. Una spinta rasserenante può essere data da una manovra al ribasso dei tassi europei. Londra starebbe per deciderla, ma Francoforte continua a opporsi.

Intervista a GIANMARIO ROSSIGNOLO

«Fuga all'estero? Poi ritorneranno con le ossa rotte»

Gianmario Rossignolo, presidente della Zanussi e padrone della Seleco, non si unisce al coro degli imprenditori che sognano un facile espatirio. «Cosa credono di trovare, l'Eldorado? Torneranno con le ossa rotte». In questa intervista ricorda la responsabilità del governo, ma anche quelle degli industriali. «L'Italia è un paese con enormi risorse. Ci vogliono misure drastiche, ma anche coerenza».



DARIO VENEGONI

MILANO. Dottor Rossignolo, a sentire certi suoi colleghi sembra che siamo alla vigilia della catastrofe. La pensa così anche lei? No. Quando sento questa ondata di critiche indistinte al nostro paese penso che ci stiamo creando anche degli alibi. Non è forse vero che l'economia italiana è in difficoltà? Certo, ma guai a non vedere che la crisi è planetaria. Non siamo né i soli né i peggiori. In Scandinavia falliscono le banche; in Inghilterra la Thatcher ha distrutto l'industria; Reagan ha fatto lo stesso in America. La Germania ha i suoi problemi... Anche noi abbiamo i nostri problemi, no? Altro che! Abbiamo dei problemi, se è per questo. Ma li avevamo anche ieri, e allora bisognava dirlo ieri, quando per dire una l'industria rivendicava la supremazia del privato sul pubblico, sorvolando sul fatto che in 10 anni non abbiamo fatto le cose che contavano davvero per crescere e per prepararci all'Europa... E quali erano le cose che non abbiamo fatto? Le acquisizioni all'estero, per esempio. Gli altri facevano le acquisizioni, e noi eravamo acquiescenti. Lei che è al vertice della Zanussi ne sa qualcosa. Infatti, lo sono orgoglioso dei suoi risultati. Esportiamo il 65% dei nostri prodotti. Ma in tanti casi non è andata così. Talvolta ci siamo anche mangiati un patrimonio di industrie messi insieme da una intera generazione. E questo secondo lei perché è ac-



Intervista a ANGELO AIROLDI

«Bufera monetaria, un rischio per salari e lavoro»

La tempesta monetaria in atto avrà conseguenze gravi sui salari e sull'occupazione. Per Angelo Airolidi, segretario confederale della Cgil, la «quadratura del cerchio» è una severa politica che abbatta subito l'inflazione col blocco di prezzi e salari, un taglio alla manovra di interessi sul debito pubblico (con più tasse sui titoli di Stato e una patrimoniale). Senza però strangolare consumi e investimenti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Assalto alla lira, Borsa a picco, tensione sui tassi... Chissà se la gente «normale» si rende conto che tutta questa tempesta monetaria avrà ripercussioni - oltre che sul mutuo della casa - anche sull'economia reale, a cominciare dai salari e dall'occupazione. Ne parliamo con Angelo Airolidi, segretario confederale della Cgil. «Le conseguenze - spiega Airolidi - sono sotto gli occhi di tutti. Fin qui l'unico strumento adoperato è stato una rigida politica dei cambi che rischia di strangolare la nostra economia. D'altra parte, svalutare ci garantirebbe un vantaggio molto parziale per la competitività delle nostre esportazioni. A parte che una svalutazione significativa è realisticamente impraticabile, è chiaro che un riallineamento parziale darebbe scarsi risultati. Serve invece una politica economica e finanziaria che riesca insieme a deprimere effettivamente l'inflazione, e quindi rafforzare la tenuta della lira, e che insieme riesca ad evitare una stretta pesantissima sui consumi e gli investimenti. Fin qui, mi sembra che nessuno sia riuscito a trovare la strada giusta». A sentire le «ricette» di cui si discute in questi giorni, sembra proprio che in un modo o in un altro le fasce più deboli dovranno pagare un prezzo. È inevitabile? Il blocco dei salari e i tagli occupazionali sono già una realtà, ma in prospettiva le cose possono drammaticamente aggravarsi. Il problema è far presto, ma soprattutto far bene. Se il Re è nudo, bisogna mettere in conto misure di effettivo contenimento dell'inflazione, ma molto drastiche. Ad esempio?

Un controllo rigidissimo degli andamenti monetari, dei prezzi e dei salari. Molto limitato nel tempo, ma in grado di produrre un effetto di disinflazione e anche di diminuire le aspettative di indebolimento della lira e le tensioni speculative. È la proposta Trentin lanciata all'inizio dell'anno. lo dico che bisognerebbe valutare seriamente le convenienze. Ribadisco: più è breve e intensa, meglio è. Altrimenti non mi sembra che chi sottoscrive titoli del debito pubblico abbia aspettative di rendimenti decrescenti. Abbiamo visto i conti della bilancia commerciale: diminuiscono le importazioni dei prodotti energetici e dei minerali, si alleggerisce il deficit alimentare, ma le nostre aziende esportatrici stanno perdendo competitività e quote di mercato. Il prezzo qui lo stiamo pagando. Come d'altra parte dal punto di vista occupazionale nel settore industriale la cosa è evidentissima. Che dovrebbe fare il governo? Appunto, provare a collegare una manovra di contenimento delle dinamiche finanziarie e di spesa a misure che sollecitino un processo di espansione. Che non è facile: negli Usa i tassi d'interesse sono bassissimi, ma una vera ripresa non c'è stata. Confindustria sostiene che i livelli dei consumi sono troppo alti rispetto alle possibilità reali del nostro sistema economico, e che un congelamento dei salari sugli attuali livelli non produrrebbe effetti dirompenti. In queste analisi sui livelli di consumi mi sembra non si tenga conto che gli interessi sul debito sono red-

lettere

La vicenda del «S. Nicola» e i meriti del Pds

Caro direttore, sono profondamente amareggiato per l'articolo sulla gestione dello stadio «San Nicola» di Bari, apparso lunedì 29.6 u.s. alla pag. 25 de *L'Unità* nel quale si presenta la positiva soluzione della vicenda, con l'accettazione da parte dell'As Bari-Matarella del «costo zero» per il Comune (cioè concessione senza oneri per il concedente), come frutto della iniziativa della Giunta municipale, scrivendo testualmente: «La nuova amministrazione comunale, infatti, ha subito fatto capire ai Matarese che erano finiti i tempi delle vacche grasse, e che non si poteva andare avanti con sistemi onerosi per il Comune».

no alla «macchia» prima ancora che gli esami inizino?». Ma molto onestamente non volevo sollevare solo questo problema; in fondo sono più fortunato di altri colleghi che avevano chiesto la Puglia o la Sicilia e gli hanno «appioppato» Reggio Emilia o Viterbate. Altro che due mesi di vacanze! Sorvolando anche sul mancato rinnovo contrattuale, la verità è che la scuola italiana vive al suo interno un'enorme crisi. Si tenta forse di superarla con un progetto di riforma, ma nessuno sa come predisporla. I programmi sono obsoleti, non c'è rapporto fra sistema scolastico e formazione professionale, non esiste una adeguata formazione iniziale degli insegnanti, e chi più ne ha più ne metta. Bisogna ri-dare forza e credibilità alla scuola almeno ad addio Europa. Un paese rimarrà sempre di serie «B» se tale è la sua scuola.

prof. Gaetano D'Angelo Bergamo

Se potessi dire a Primo Levi...

Egredo direttore, ho sempre apprezzato le proposte culturali de *L'Unità*, soprattutto le pubblicazioni di importanti testi letterari. Il libro di Primo Levi, «Se questo è un uomo», ha suscitato in me forti emozioni. Potessi parlare a Primo Levi gli direi: «A volte si parlava della guerra durante i pranzi festivi. Erano gli zii a raccontarla. Mia sorella ricordava sempre il tuo libro: «Voi che vivete sicuri/ Nelle vostre tiepide case/...» e poi diceva: è bello».

«Io per molto tempo conobbi, del libro, soltanto il titolo. Un titolo poetico, musicale, imponente, sonoro. Lo lessi quando già ero una donna e anch'io dissi è bello. Ma giurai che non l'avrei mai letto. Troppo crudo, troppo vero. Troppo assurdo, non si può capire. E invece l'ho letto, in un giorno in cui non ero particolarmente predisposta. Pensavo che occorre avere un animo particolare per leggere la tua testimonianza. Invece non è vero. Il tuo libro è un classico e si legge sempre. L'ho trovato l'altro giorno sulla scrivania, insieme al giornale. Come faccio con tutti i libri nuovi, l'ho guardato, l'ho sfogliato, ho letto la tua poesia. Io vivo sicura nella mia casa. Io mangio cibi caldi e ho tanti amici. Considero che questo non è un uomo. Considero che questa non è una donna. L'unico modo per meditare che questo è stato è rileggerlo il tuo libro. Una forza interna mi ha spinta, serena, alla lettura. Credimi, ho lasciato tutto, mi sono seduta sul divano e ho iniziato a leggere».

Commissari d'esame al soggiorno obbligato

Gentile direttore, sono stato nominato commissario di inglese agli esami di maturità e scopro di andare in soggiorno obbligato. Essendo la sede di esami a pochi chilometri da un altro centro più caro e, diciamo pure, sul mare (che orrore una vacanza-lavoro!) avevo puntato l'occhio su quest'ultimo, ma appena contattata la scuola mi si dice che ho l'obbligo di risiedere in sede di esami. Altri colleghi mi dicono che a volte (è successo) devi, anche, consumare i pasti nella stessa sede. E se non ci fossero alberghi degni di questo termine o ristoranti decenti in questa località il «soggiorno obbligato» potrebbe diventare molto pesante (sarà anche per questo che molti colleghi si dan-

Giovanni Di Cagno Capogruppo consiliare comunale del Pds Bari

Commissari d'esame al soggiorno obbligato

Gentile direttore, sono stato nominato commissario di inglese agli esami di maturità e scopro di andare in soggiorno obbligato. Essendo la sede di esami a pochi chilometri da un altro centro più caro e, diciamo pure, sul mare (che orrore una vacanza-lavoro!) avevo puntato l'occhio su quest'ultimo, ma appena contattata la scuola mi si dice che ho l'obbligo di risiedere in sede di esami. Altri colleghi mi dicono che a volte (è successo) devi, anche, consumare i pasti nella stessa sede. E se non ci fossero alberghi degni di questo termine o ristoranti decenti in questa località il «soggiorno obbligato» potrebbe diventare molto pesante (sarà anche per questo che molti colleghi si dan-

Giulio Bitossi S. Piero a Ponti

La Cee riconferma il suo impegno per una tassa sull'energia

Il progetto per un'ecotassa sopravviverà alla partenza dell'ex commissario Cee all'ambiente, Carlo Ripa di Meana: lo ha detto ieri il suo successore, Antonio Cardoso i Cunha...

Un piccolo stimolatore elettrico aiuterà i paraplegici

Si chiama M-Stim (Microstimolatore). Ed è un piccolo cilindro, delle dimensioni di otto millimetri per uno di diametro che può essere impiantato direttamente sui muscoli o sui nervi dei paraplegici e quindi dare l'impulso necessario per il movimento.

Sullo shuttle esperimenti su farmaci contro l'Aids

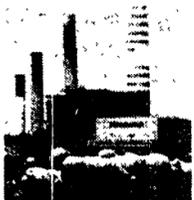
Gli astronauti dello shuttle Columbia hanno dedicato gli esperimenti scientifici di ieri alla ricerca di una cura per l'Aids. La loro agenda prevede infatti di lavorare con 32 composti proteici, di cui almeno cinque sono collegati al virus Hiv che provoca l'Aids.

Galileo protagonista dei «Notturmi d'arte» a Padova

Quest'anno la scienza sarà la protagonista dei «Notturmi d'arte» di Padova, una delle manifestazioni estive più famose della città. Galileo sarà il punto di riferimento degli itinerari notturni da Galileo al futuro...

Molluschi e pesci deforni nelle acque della Florida

Creature marine deforni, fra cui pesci privi di pinne e gamberi con tre chele, sono stati individuati in un numero significativo nelle acque della baia di Biscayne: sembra che molte delle deformità si verifichino in zone della baia in cui sono presenti agenti inquinanti in forte quantità.



Viaggio nel Borneo malese/2 La riserva naturale di Sarawak tra turismo e deforestazione Il mito degli uomini tatuati che si sono «mangiati i segni»

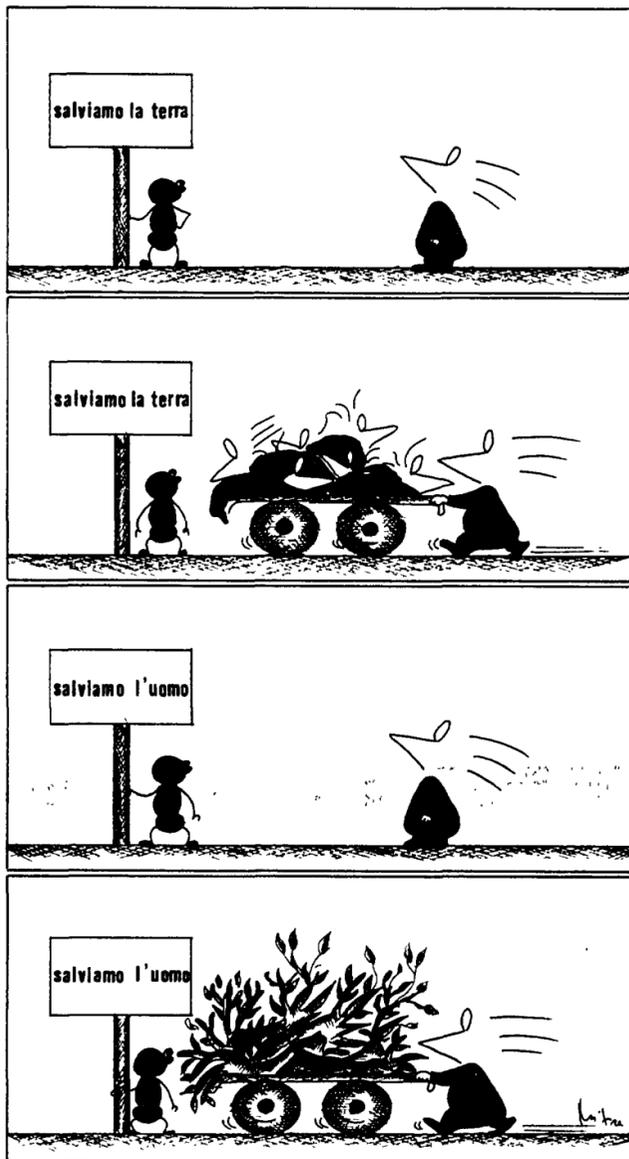
Un parco per i Dayaki

Seconda (ed ultima) tappa del viaggio nel Borneo malese. Il parco che verrà realizzato in Sarawak permetterà forse di porre un argine alla deforestazione e alla distruzione della cultura (e della etnia) dei Dayaki.

FABRIZIO ARDITO

SARAWAK. La passerella di legno che conduce alla longhouse è affollata di bambini curiosi. Raggiunta la piattaforma, nell'interno della costruzione l'oscurità è interrotta da lame di luce grigia che entrano dalle porte.

Per dieci anni ho percorso in lungo e in largo le valli dei fiumi tributari dell'Engkari per spiegare ai capi delle longhouse che cosa significa, per noi, proteggere la natura. Le parole di Victor Luna, oggi direttore del parco nazionale di Gunung Mulu, forse la più importante attrazione ecoturistica di Sarawak, sono piene di rispetto.



Disegno di Mitra Divshali

quando il lavoro è finito - e la deforestazione è una faccenda molto veloce - ciò che rimane è un disastro. Non più alberi, fiumi inquinati, alcolismo e tubercolosi che avanzano tra la popolazione che non ha più ragionevoli mezzi di sussistenza.

Il nuovo parco di Sarawak, forse, salverà gli Iban dalla deforestazione. Ma per lo sviluppo economico le carte sono ancora tutte da giocare. In una zona di questo tipo, l'unica speranza è di creare un flusso turistico compatibile con i modelli di vita dei nativi.

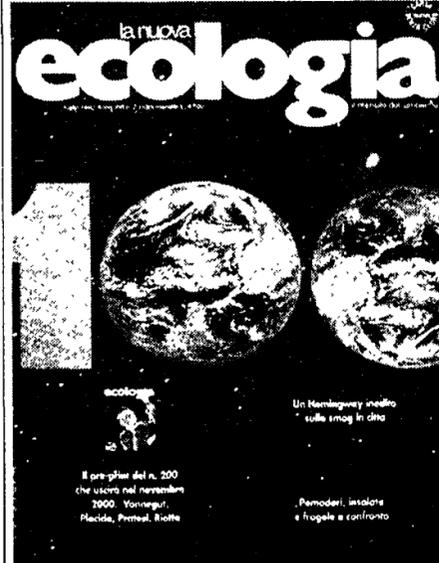
Il turismo, comunque, è un'arma a doppio taglio. A fianco al lago artificiale di Bantayan, da dove inizia il lungo itinerario verso il fiume Engka-

Giotto prossimo all'appuntamento con un'altra cometa

Giotto, la prima sonda interplanetaria progettata e lanciata dall'Agenzia spaziale europea (Esa), incontrerà alle 19.25 (ora italiana) di venerdì prossimo 10 luglio, la cometa di Grigg-Skjellerup per il secondo, definitivo appuntamento con questo tipo di corpo celeste.

La rivista ambientalista festeggia il suo compleanno con un numero speciale tutto giocato sul filo dell'ironia e del paradosso. Sarà maggiore la nostra coscienza ambientale nel 2000, quando uscirà il numero 200? Forse sì. Ma solo in superficie

«La nuova ecologia» e i suoi primi cento numeri



La copertina del numero cento della rivista ambientalista «La nuova ecologia»

«La nuova ecologia», la rivista verde, festeggia i suoi primi cento numeri. E li festeggia con un numero speciale. Giocato tutto sul filo dell'ironia e del paradosso.

MIRELLA ACCONCIAMESA

«Siamo dieci miliardi. Non facciamo tutti la stessa ora. Richiedete al Municipio gli orari consigliati». L'annuncio preoccupa, e lascia di stucco. Lo lancia il Ministero dei Rifiuti Solidi Umani.

Ma lo scenario che la rivista ecologista propone è tanto satirico quanto allarmante. A cominciare dalla pubblicità, appunto. Non c'è solo quella del «non farla tutti alla stessa ora», che manderebbe in tilt l'equilibrio dell'ecosistema, ma anche quella di una vacanza di sogno in Amazzonia sotto lo slogan «dove c'erano solo alberi, oggi c'è un paradiso».

conta della lotta e della morte delle querce di Higt Park di Toronto a causa dei gas di scarico delle auto. Il giornale che ospita questa cronaca è il Toronto Star. Ecco cosa scrive il ventiquattrenne Hemingway: «La quercia non è fatta per i compromessi. È come un animale dei tempi preistorici, fatto solo per un certo tipo di ambiente. E quando quell'ambiente viene mutato muore».

Si associano le più grandi istituzioni culturali

È stato firmato ieri, presso l'Istituto Lelio Basso, l'atto costitutivo dell'Aici, l'associazione di 37 tra le maggiori istituzioni private di cultura italiane. «L'obiettivo», spiega Gabriele

de Rosa, presidente dell'Istituto Lelio Basso, è quello di coordinare gli sforzi per studiare problemi spesso comuni e utilizzare razionalmente tanto i nostri patrimoni architettonici che le iniziative di ricerca. «Diciamo pure: ancora una volta istituzioni di carattere privato offrono un servizio allo Stato», dichiara Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci. Ma non solo. Gli interessati non nascondono che il consorzio acquirerà maggiore potere contrattuale nei confronti di chi deve elargire i fondi.

La Milano di oggi ha meno alberi della Milano del dopoguerra. Dal 1974 al 1990 la metropoli ha perso trecentomila abitanti

GIANCARLO CONSONNI

MILANO. Quanto è costata e costa Tangentopoli alla collettività? Duecento miliardi ha provato a dire un esperto come Carlo Radice Fossati.

Ma ci sono costi che esulano da un bilancio economico e che fanno parte di quello della vita, della cultura, dell'identità di una città. Un simile bilancio riguarda l'intera civiltà.

Proviamo a guardare l'oggi con l'occhio di chi viene da lontano. In questa prospettiva si può affermare che, assieme a quanto rimaneva della tradizione cristiana, il movimento operaio e la sola stessa presenza del popolo lavoratore hanno consentito di mantenere e rinnovare il modo di stabilire le relazioni sociali che sta a fondamento della nostra società: l'urbanità.

La presenza operaia ha costituito l'ultima diga contro la tendenza alla distruzione delle città che si va sempre più delineando come la direzione imboccata dalla storia in questo secolo.

Emerge infatti con sempre maggiore chiarezza che guerre e meccanismi economici «oggettivi» hanno scelto come obiettivo le città perché queste danno scandalo. Hanno infatti la spudoratezza di ricordarci che si può convivere.

Questo era lo scenario che a Milano si parlava di fronte agli eredi del movimento operaio all'avvio dell'ultimo quarto del secolo. E come si contò ai rampolli di nobili casate assiate sulla strada del tramonto, i beneficiari del testamento si sono ben guardati dall'adoperarsi perché la diga non cedesse; si sono messi anzi a dar man forte agli aggressori delle città.

Ne è venuto fuori un attacco che può ben figurare a fianco del piccone demolitore fascista e degli scempi democristiani. Esagero? Lasciamo allora parlare i dati e le cose.

In sedici anni, dal 1974 al 1990, la città di Milano ha perso quasi 300.000 (trecentomila) abitanti; per l'esattezza 297.965, pari a oltre tre città della dimensione di Como. Basta questa cifra a dare la misura dei devastanti processi che i meccanismi «spontanei» hanno potuto scatenare sulla città senza che gli amministratori non dicessero in atto contromisure ma mostrassero almeno di sapere quale partita si stava giocando.

Erano troppi impegnati a tessere le lodi della capitale della moda e del design, a progettare Mi-To e mi (il terziario, il quaternario a cui si pensava e si pensa di dare sempre più spazi nonostante l'invenduto e lo sfitto raggiungano livelli da capogiro). Il tempo è la voce li hanno invece trovati per indignarsi alla proiezione di *Milano '83*, il film-documentario in cui Ermanno Olmi aveva osato mostrare il disagio dei molti dalla cui fatica Milano trae energie vitali mentre li costringe a vivere senza città. Il mercato immobiliare li

ha infatti in larga parte ributtati nell'immensa periferia metropolitana grazie a vertiginosi aumenti dei prezzi, favoriti da una illegale erosione del patrimonio abitativo.

Ben 35.000 appartamenti nel solo decennio 1971-81 sono stati trasferiti in uffici, senza che l'amministrazione comunale facesse rispettare le disposizioni di legge e senza che si riprendesse la gloriosa tradizione riformista nel campo del demanio pubblico e della casa popolare (che persino il fascismo aveva tenuto in piedi!).

Si è al contrario lasciato che un rilevante comparto della popolazione finisse in pasto alla rendita (e cioè ai vari Ligresti, Cabassi, Berlusconi, alla Fiat, ai giapponesi, ai ceti premiali dall'evazione fiscale, fino ai riciclatori di danaro sporco).

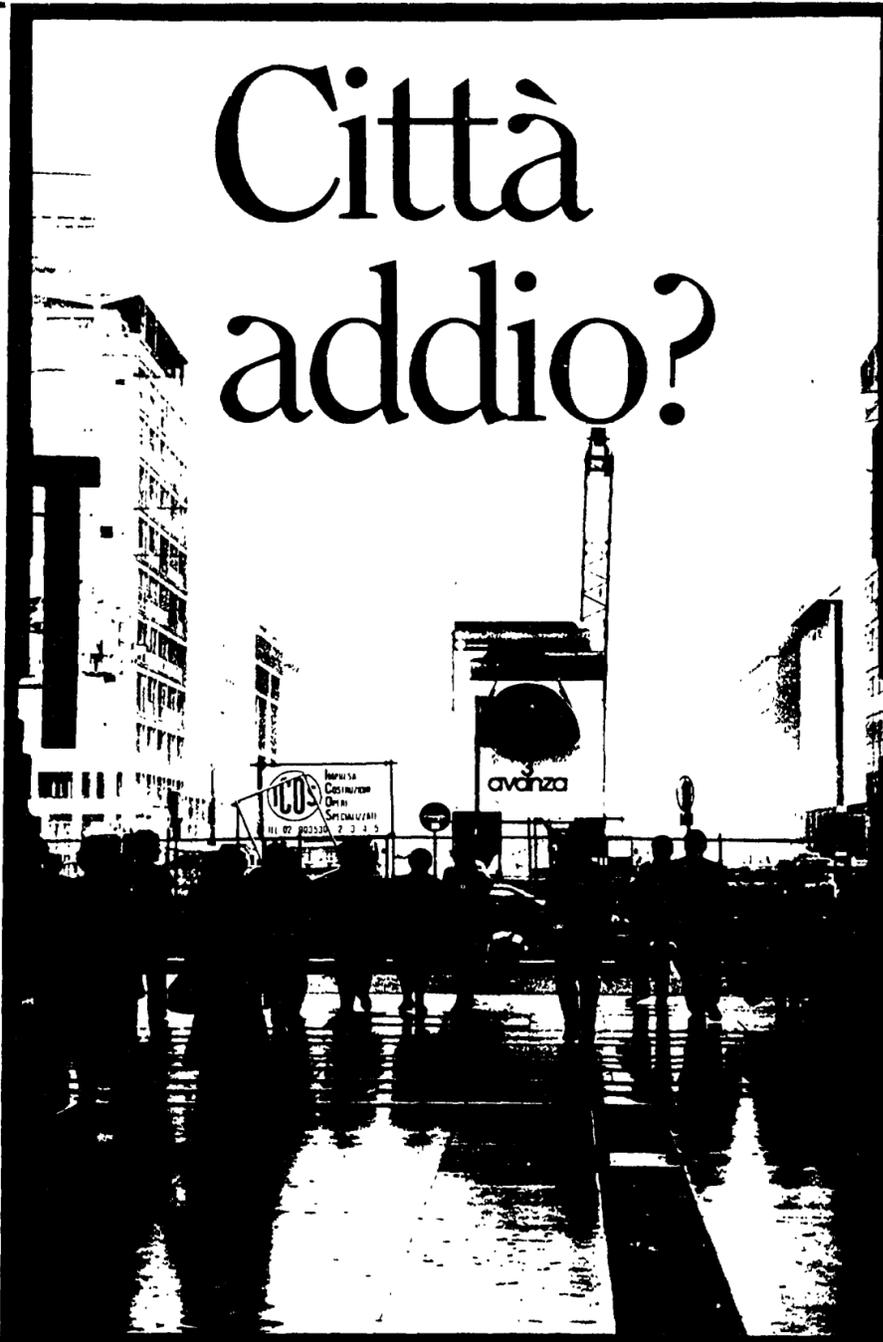
Una deindustrializzazione selvaggia, drogata dal miraggio di facili investimenti alimentati dalla stessa urbanistica contrattata, faceva il resto, cooperando con le forze della speculazione nel togliere di mezzo una delle peculiarità storiche di Milano: la sua complessità sociale e produttiva. Ne è risultata una repentina trasformazione su modello delle città nordamericane, caratterizzate da un'accentuata giustapposizione di ricchi e poveri (a Milano l'Irpef nel 1987 ne censiva ben 180.000, senza contare i cosiddetti extracomunitari): una situazione che i fatti di Los Angeles hanno ampiamente dimostrato come non sia alla fine conveniente per nessuno.

Su questo non tacevano solo gli amministratori ma anche i loro partiti, mentre si lasciava che «esperti» accreditati magnificassero quanto stava accadendo come la via maestra per risolvere i problemi di Milano. Si rievano le dichiarazioni del sociologo Roberto Guiducci riportate su *Repubblica* del 21.9.1982: «Meno gente vuol dire il traffico ridotto nelle strade, meno rumore, meno stress. Nel futuro, Milano potrebbe diventare un piccolo Eden a uso e consumo di quei milanesi che non si sono lasciati sedurre dalla logica della villetta più giardino in periferia e sono rimasti: ogni tre parole andrebbe inserito un (sic)», ma non voglio rubare il mestiere a Cuore o a *Stiscia la notizia*.

Non solo i dati del traffico, dell'inquinamento e delle malattie smentiscono clamorosamente il Nostro, ma l'intera condizione delle strade, delle piazze, dei parchi è lì a testimoniare come nella città ambrosiana si sia persa l'idea stessa di spazio collettivo. Su questo fronte chi ha guidato la città dal 1975 ad oggi non fa nemmeno l'alibi della scarsità di mezzi o della superiorità dei meccanismi economici. Da tempo lo stato

CULTURA

Città addio?



Deindustrializzata e trasformata secondo un modello nordamericano vive tra il trionfo della rendita e una crescita repentina dei poveri

di degrado degli spazi pubblici ha detto sul piano civile quello che ora emerge sul terreno giudiziario.

Sarebbe bastato osservare le auto in terza fila (con i dislivelli tra marciapiede e strada asfaltati dallo stesso Comune), la sporczia, lo stato comatoso degli alberi e dei prati e gli innumerevoli delitti perpetrati in nome dell'arredo urbano, dai cartelloni pubblicitari pensosamente mascherati da fioriere o da portacasci agli invadenti e ottusi panettoni di cemento, con tanto di firma di designer e sicuramente sessuati visto che di notte si riproducono a centinaia. Come in ogni regime che si rispetti è giunta poi rivelatrice la politica dei monumenti, dove l'assenza di ogni buon gusto ha toccato vette alla Ceausescu. E che dire del percorso della scultura per il quale il sindaco Pillitteri dichiarò di essere direttamente responsabile della scelta delle «opere»? Sotto il regime dei faccendieri della politica la capitale della moda e del design ha conosciuto la sua prima vera pesante caduta di stile. Si è anzi avviata sulla strada della decivilizzazione dello spazio pubblico.

Di fronte a tutto ciò che hanno reagito i professionisti, gli intellettuali, le grandi firme dei giornali.

La stragrande parte degli architetti e degli ingegneri - a cominciare dai rispettivi ordini professionali che solo tardivamente si sono messi a gridare «al ladro!» - si è guardata bene dal dire alcunché. Quelli poi impegnati in commesse pubbliche erano troppo immersi nello scambio con gli amministratori per porre problemi ai loro partiti.

Chi, al di fuori di queste logiche, si è azzardato a farlo senza mostrare a quale baratto volesse accedere è stato subito isolato come uno incapace di gestirsi. Ma non lamentiamoci: per esercitare la professione di urbanista e per progettare opere pubbliche la tessera era sì obbligatoria, ma si poteva scegliere tra ben cinque o sei partiti! E questa una situazione che riguarda gli ordini professionali? Non basta questo a mettere in discussione la loro stessa esistenza? E gli intellettuali?

Troppo schizzinosi per sporcarsi le mani con le condizioni del vivere quotidiano. Solo pochissimi di loro hanno dimostrato di avere un'impavida coscienza di avere al bastimento stesso della polis e quindi della politica.

Quando poi qualche gentile signora come Camilla Cedema e Carla Fracci nell'ottobre di dieci anni fa osarono alzare il velo della pax giornalistica e puntarono il dito sul degrado fisico della città, l'allora iperrealista Giorgio Bocca non trovò di meglio che parlare di «fantasmi» e di «incubi». Ma lo sa Bocca che le stra-

A Urbino una mostra per Piero della Francesca

Novantuno capolavori di vario genere (dipinti, sculture, codici, reperti archeologici, manoscritti, armi, cimieri e calate), opera di Piero della Francesca per le corti rinasci-

mentali, di cui 30 fanno già parte della collezione di palazzo ducale, saranno esposte ad Urbino, dal 24 luglio al 30 ottobre, in occasione del quinto centenario della morte dell'artista. «La mostra - ha detto il sovrintendente ai beni artistici per le Marche - intende sottolineare il rapporto e l'influenza del pittore con Urbino; rievocare, nella splendida cornice di palazzo ducale, una eco del grande mondo aulico della metà del '400».

de di Milano hanno oggi meno alberi che prima della guerra? E che se non fosse stato per la Soprintendenza ai monumenti avremmo box privati sotto piazza S. Ambrogio, un megaparcheggio in via Marina, il Museo della moda nel palazzo del Senato, un supermercato sotterraneo in piazza Cavour, un «Fort Apache» in piazzale Dateo e così via?

Se questi ora sono solo degli incubi, molte altre devastazioni si sono consumate o per incuria o su precisi progetti. Nel frattempo la stampa si prestava in pieno alla «politica dell'annuncio», a fare da grancassa alle trovate di un potere ciarlatano che vivendo alla giornata riduceva il cittadino a stupido spettatore. Si veda, per esempio, il sostegno dato ai più assurdi progetti di grattacieli, alla proposta del Cocis di realizzare un anello automobilistico sotto l'ex cerchia dei navigli, alla scelta di costruire box privati sotto parchi e piazze, un modello quest'ultimo unico al mondo di svendita del patrimonio pubblico che si sta purtroppo traducendo in realtà.

Così come realtà è la desolazione dei viali periferici che da mezzo secolo aspettano gli alberi, e realtà è la condizione disastrosa dei molti quartieri che fanno usare un giorno sì e uno no la parola «Bronx» ai giornalisti svogliati. Nessuno di questi sembra essersi accorto che hanno asfaltato la Darsena e costruito un parcheggio in questo luogo che potrebbe essere mirabile; che ogni giorno si alzano gigantesche insegne luminose sopra gli edifici, luci che la notte rendono il centro spettrale mentre di giorno i loro supporti tengono il posto di due o tre piani, con ulteriori offese al senso della misura.

Mi si dirà che i problemi veri sono altri: il nostro ingresso in Europa, ad esempio.

Ma senza la cultura delle città questa Europa non ha futuro. Per fortuna molti dei nostri partner, pur con errori, non hanno mai abbandonato la tradizione del decoro borghese: potranno dare ai nipotini di monsignor Della Casa e di Cattaneo lezioni di bon ton e di urbanità. E la sinistra? Suggerirei un programma in tre punti. Il primo lo faccio dire a Giovanni Testori: «Il vero «decoro» di una città è che essa sia decorosamente vivibile». Il secondo è il terzo provo a dirli io: promozione dell'urbanità, difesa degli umili.

La rinascita civile (ed economica) può venire solo da un programma in grado di reggere l'urto di tutto quanto concorre a distruggere materialmente e spiritualmente, luogo per luogo, casa per casa, l'essenza della città. Un programma forte che consenta alla città di ritornare ad essere femmina, gentile, ospitale.

Consolo, nottetempo, baciato dallo Strega stravincede

Il più ambito dei premi letterari «laurea» lo scrittore siciliano. Marcello Venturoli sconfitto per 37 voti, se la prende con il monopolio dei big: «Senza un grande editore alle spalle è impossibile vincere»

ANNAMARIA GUADAQINI

ROMA. C'erano una volta (e ci sono ancora) gli Amici della Domenica. E con loro la sagra estiva ancorché decaduta dello Strega. La ripetitività dei suoi prevedibili responsi, ormai si dà un premio alla carriera. L'inevitabile scia di polemiche sul monopolio dei voti. La mondanità politico-letteraria della capitale... Il sipario cala quest'anno su un tris d'assi: un bel libro, *Nottetempo, casa per casa*, di uno scrittore con un curriculum di tutto rispetto, Vincenzo Consolo, sostenuto da un big dell'editoria, Leonardo Mondadori.

Consolo, che è uomo timido e riservato, è entrato nella dinastia dei premiati, cedendo alla richiesta dei fotografi di alzare le dita nel segno della vittoria. Poi si è schermito: «Ora basta, è un po' come dire okay, non sono mica americana». Certamente felice, lo Strega è un premio con una dignità storica, e poi è sempre stato assegnato bene, lo scrittore siciliano aveva detto per tutta la sera, a chiunque glielo chiedesse: «Questo è un passaggio obbligato; e poi se serve a vendere libri, in un paese do-

ve si legge così poco, ben venga».

Visibilmente amareggiato, invece, lo sconfitto numero uno, il critico d'arte Marcello Venturoli, autore di *Io, Soffo*, surclassato con 99 voti contro 136. Sostenuto dalla molto petegolata Newton Compton, che il Ninteo di Villa Giulia guardava altezzosamente come *perenne* arrembante gli ambli pacchetti di voti. «Non dite che faccio polemiche - dice Venturoli - Consolo è un ottimo scrittore e merita il premio. Ma quello che è successo stasera dimostra come chi non si dà da fare, e vive l'esperienza letteraria un po' per suo conto, non ha alcuna possibilità di vincere un premio complesso come lo Strega. La Newton Compton ha fatto miracoli, ma qui senza un grande editore è veramente impossibile farcela».

Apparentemente meno sofferita la sconfitta di tutti gli altri. Salvatore Manno, ex magistrato e deputato della Sinistra indipendente, autore di *La figlia perduta* (libro prediletto, si dice, dall'erede di Maria Beltonci, Anna Maria Rimoaldi)

Vincenzo Consolo, vincitore del premio Strega



sapeva di non avere molte possibilità. Se avesse vinto, la scuderia Einaudi avrebbe portato a casa il premio per il terzo anno consecutivo: Volponi e Vassalli, vincitori delle ultime due edizioni, portavano infatti i colori dell'editore torinese. Quarta classificata e giunta in finale con *1944*, Vittoria Ronckey sedeva tranquilla al tavolo della Rizzoli con il marito Alberto, neoministro dei Beni culturali, che ricordava gli anni

in cui frequentava il premio «con gli amici del *Corriere*, Buzzati, Piovene...». Infine Carla Cerati, autrice di *La perdita di Diego* (ultimo classificato con 19 voti), lasciava Villa Giulia col suo caschetto fiammeggiante, salutandoci gli amici con una battuta (out of records). Tutto come sempre, insomma.

Molto giù di tono, invece, la mondanità. Erano il gran parte del bel mondo delle lettere, le

case editrici, le pagine culturali dei giornali e le rubriche della tv. Quasi assente, invece, lo spettacolo. Mentre la politica ha disertato. Pochi i ministri: Ronckey, Facchiano, Vitalone e signora (quella che appare felicemente in tv da Giuliano Ferrara, nella parte della moglie-zerbino). C'era, ovviamente, il sindaco di Roma Carro. Assenti i big della Dc, tutti sull'Appia Antica, al matrimonio della figlia di Cirino Pomi-

cino. Unica passerella con telecamere quella dell'immane Manlio Cancogni, tolto il berretto da base-ball che teneva incollato in testa, andava scrutando voti, Sgarbi scherzava su Ronckey, «che mi ha rubato la poltrona di ministro». Se n'è andato dopo aver rilasciato una dichiarazione fondamentale: «Dopo la morte di Musil e di Joyce, il romanzo nel Novecento non va più».

Nottetempo, casa per casa è ambientato a Cefalù all'inizio degli anni Venti del nostro secolo: sono i fascisti isolani a esercitare, nel finale del romanzo, la loro violenza sugli abitanti «ospitati» della cittadina. «Nottetempo, casa per casa», appunto. È il protagonista del libro, Pietro Morano, vagamente anarchico, non rimane che lasciare dolorosamente il paese per emigrare in Tunisia: non per continuare la sua incerta militanza politica, ma per tentare di costruirsi una nuova vita: «Nella nuova terra sarebbe stato solo come un emigrante, in cerca di lavoro, casa, di rispetto. Solo ad aspettare con pazienza che passasse la bufera».

Un libro che è stato accolto variamente dalla critica, unanime a suo tempo nell'elogiare i meriti di quello che diede, nel 1976, rinomanza letteraria allo scrittore: *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Il rimprovero che gli si è mosso è di un eccesso di formalismo linguistico, di un insistito compiacimento nei barocchismi o nei dialettismi su cui quest'opera è, linguisticamente, costruita. Un'opinione che chi scrive queste righe è ben lontano dal condividere. E per un duplice motivo: anzitutto perché ritiene che è proprio negli autori che «lavorano» l'italiano (Volponi, ad esempio, Malerba, Busi, Bufalino, o, su altro versante, Giuliana Morandini, la Capriolo, tra i più noti; Ferjanci-

Lupi mannari in Sicilia terra di dolori e apparizioni

MARIO SPINELLA

ch, o Ottonieri tra gli outsider, tanto per fare i primi nomi che vengono alla penna) vada riscontrata e confermata la grande tradizione della nostra prosa, antica e moderna; ma anche perché *Nottetempo, casa per casa* gli appare come una approfondita ricerca di uno scavo in quella dimensione esistenziale (e sociale) che, con un noto titolo di Gadda, si potrebbe definire «la cognizione del dolore», un dolore pudico, non ostentato, ma del quale ogni pagina - si può dire - del romanzo di Consolo è permeata.

E poiché si è fatto il nome di Gadda, vorrei aggiungere che fuor di ogni dubbio, ai maestri che Consolo ama ricordare: Verga, il Verga siciliano, in primo luogo o subordinatamente, Sciascia, vada aggiunto anche quello del «gran lombardo»: a riprova che l'innesto «milanese» di Consolo non è poi così mal riuscito come lo scrittore a volte suole affermare.

Nei personaggi di *Nottetempo, casa per casa* non è difficile scorgere figure che appartengono alla cronaca, o alla storia minore, di quegli anni e di quei luoghi: il bizzarro santone Crowley, la mistica Angelina Lanza, l'anarchico Paolo Schicchi; ma trasfigurate, rielaborate, «straniare» - come direbbe Sklovskij - dal magistero linguistico e dalla sua ottica insieme deformante e strutturante. Ma più che caratterizzarla, questa prosa, con atteggiamenti di necessità imprecisi, è forse opportuno darne un breve saggio, tratto dalle due prime pagine del libro: «Sale, sale pel cielo il turbine di luccio, lo zingò fantasmatico, sale e suscita mare, turbamenti, lievitati, tristizie - se lento il progredire e inesorabile riduce la fiducia, incrina la quiete, sospiare alle discese scivolose, agli spenti catoli melanconici, l'estremo che s'involve, il colmo che trabocca, il pieno che tramuta in decrescenza sprofonda nel terrore, annega nell'angoscia».

Qui come spesso avviene nei libri di compatta scrittura e ideazione, troviamo, in un solo periodo iniziale le parole-chiave di questo appassionato romanzo: «tristizie», «melanconici», «terrore», «angoscia»: motivi dominanti della «cognizione del dolore» - come si diceva - entro cui Consolo ha saputo scavare, per noi, un proprio, struggente, itinerario.

La scomparsa di Dario Micacchi. Per trent'anni attento osservatore e protagonista del dibattito sull'arte dalle pagine dell'«Unità». Dal lavoro col gruppo romano di «Il Pro e il Contro» fino agli artisti degli anni Novanta

Critico e militante

L'ultima volta Dario Micacchi era venuto in redazione qualche giorno fa. Era stato a Spoleto, tornava con un articolo su Moreau (che pubblichiamo qui sotto), con un bel catalogo di Mejerchol'd e Golovin e una promessa di recensione. Come sempre, come da quando lo conoscevo, non si era limitato a lasciarsi l'articolo ma ci aveva raccontato, con il suo stile affabulatorio, i quadri e i pittori. Ora Dario non c'è più. È morto all'improvviso nella notte. Già tre anni fa stava per lasciarsi così, con una emorragia interna di quelle invisibili e micidiali. Allora i medici erano riusciti a salvarlo. In ospedale l'avevamo visto tra flebo e cannule ma con il suo tranquillo sorriso, tradito da una voce sottile come non mai. Poi si era ripreso, ma

quella malattia (e non la prima) l'aveva segnato. Come l'aveva segnato l'uscita, recentissima dal giornale: la pensione però non aveva interrotto neppure per un momento la sua collaborazione. Dario, che lascia la moglie Cesira e i figli Davide e Adriano, lavorava all'«Unità» dalla fine degli anni Cinquanta, le sue prime collaborazioni sono del 1958. Da allora non ha mancato una volta al suo compito di «critico militante» come, con una punta di autoironia, amava definirsi. Eppure quest'aggettivo di militante gli si attanagliava perfettamente: la pittura, l'arte, per lui erano contemporaneamente cultura e politica. Non nel vecchio modo dell'ortodossia comunista, tanto dura in quegli anni, ma in quello moderno di chi si appassiona del dibattito

culturale e della militanza. Con grande apertura. Certo, Dario aveva i suoi gusti e faceva le sue scelte nette. Ma non chiudeva mai gli occhi e non aveva giudizi prefabbricati. Per chi nel giornale era arrivato in anni diversi Dario continuava a rappresentare un punto di riferimento insostituibile, con i suoi lunghi capelli grigi, le sue parole sempre così ricche da apparire magiche, i suoi giudizi onesti. E nel mondo dell'arte è una parola che non si spende facilmente, mentre ieri ce l'hanno ripetuta tutti, artisti e critici. Stamattina ci saranno i funerali, alle 10,30 alla Casa della Cultura di Roma, in largo Arenula. Noi dell'«Unità» non lo dimenticheremo. E non saremo i soli. □ R.R.



Dario Micacchi (a sinistra) durante un dibattito con Pier Paolo Pasolini in una immagine dei primi anni Settanta

ANTONIO DEL QUERCIO

La dolorosa, prematura, scomparsa di Dario Micacchi sottrae alla critica d'arte italiana una voce inconfondibile.

Egli scelse, sin dagli esordi negli anni Cinquanta, il ruolo, il piglio - e i rischi - del critico militante. Militante nei due significati che il termine assume entro il campo dell'arte contemporanea: quello del giornalista - del «cronista», egli amava dire non senza qualche civetteria - e quello dell'attore-critico vicino agli attori-pittori, caratterizzato da scelte, opzioni, scommesse, proposte particolari entro il più ampio contesto conflittuale delle alternative culturali e di linguaggio che conformano il tessuto diramato dell'arte di questa epoca.

Anche se lo conoscevo da sempre, e se non ci siamo mai persi di vista al di là dei diramamenti per i diversi impegni e ruoli che lui ed io avevamo assunto, è su un particolare - decisivo - momento della vicenda di Micacchi che qui voglio spendere qualche parola. Mi riferisco al periodo nel quale - attorno alla metà degli anni Sessanta - costituimmo, assieme a Duilio Morosini (che tra l'altro fu per noi prezioso testimone delle vicende artistiche milanesi dagli anni Trenta sino alla fine della guerra), un gruppo, detto *Il Pro e il Contro*, nel quale ebbero a convergere Carlo Aymonino e Renzo Vespiagnani, Ugo Attardi e Piero Guccione,

Ennio Catabria e Fernando Farulli. Ospitato dalla galleria *Il Fante di Spade* questo gruppo non si limitò a mostre degli artisti che vi aderivano e ne erano promotori, ma estese il proprio raggio d'azione, da Antonio Recalcati a Irving Petlin, da Giuseppe Guerreschi a Cilles Aillaud - sino a proporre con deciso anticipo su ogni altra consimile iniziativa una rivista intitolata *Heartfield* - insomma, dall'area italiana ed

euro-americana di quella che, poco dopo l'inizio della nostra azione, ebbe ad essere denominata *Nuova figurazione al Dada berlinese* e alla *Nuova Oggettività*. Bene, in questa azione Dario Micacchi fu infaticabile, sia come elaboratore di materiali critici sia come organizzatore sempre presente. Ho detto, per alcune delle mostre che realizzammo allora, che furono «memorabili». Io vorrei che, oltre ad essere degne di

essere ricordate, esse lo fossero anche concretamente, più di quanto accade non solo nei testi d'una critica faziosa e pellicolare ma sinanche in apparati critici ad uso accademico.

Vero è che l'azione de *Il Pro e il Contro* fu di tendenza. Ma il modo nel quale essa lo fu era davvero particolare. Da una parte, infatti, esso costituì una netta presa di distanza dalla «vulgata realistica» degli anni Cinquanta; e dall'altra fu il perimetro di una riflessione critica che investiva non solo le vicende degli artisti «aderenti» o «affini», ma un ben più largo paesaggio. Tale riflessione, ben visibile nei testi dei nostri cataloghi e poi da ognuno di noi diversamente proseguita nelle scelte che ognuno si scelse, includeva (dalla non proponibilità della distinzione fra figurazione e astrazione come distinzione «dirimente», alla complessità dell'apporto dell'arte informale, sia dentro la propria area specifica, sia al di là di essa) argomenti specifici. - E di proiettare al tempo stesso sull'opera degli artisti «della figurazione» (tra i quali, oltre a quelli che ho già indicato, hanno pure da essere evocati altri ancora, da Augusto Perez a Marcello Muccini scomparso giovanissimo, da Leonardo Cremonini ad Alberto Sughì e a Sergio Vacchi) uno sguardo, appunto, non settoriale. Uno sguardo che s'incontrò - su un tema come quello della violenza e dei costi umani del-

la storia - con quello di Pier Paolo Pasolini in una importante occasione editoriale.

Come ho già detto, in tutte queste cose e azioni e pensieri, pubblicati o rimasti nei non redatti verbali di riunioni intense, Dario Micacchi era una instancabile presenza. Certo, dopo d'allora, egli ha compiuto molto nuovo lavoro sull'arte del nostro tempo: da quella che s'andava facendo giorno per giorno, e alla quale ha dato attenzione larga e imprevedibile, a quella delle prime fasi del secolo. Non è ora il momento di una puntuale disamina della sua fatica negli anni. Ma una, certo incompleta ma vivida, antologia di intuizioni acute, di analisi perspicue, mi viene in mente, e tocca vicende fra loro assai diverse: quelle dei tre «Pop» romani, Schifano, Festa, Angeli, e quella di Giulio Paolini; quella di Achille Perilli e quella di Giò Pomodoro; quella della ricchissima Roma pittorica degli anni Trenta in tutti i suoi diversi orizzonti d'allora - da Donghi a Mafai e a Pirandello - e quella di alcuni protagonisti del primo Novecento, da De Chirico a Morandi. Per non dire del lavoro compiuto sugli artisti con i quali ebbe più diretto e continuo sodalizio, Renzo Vespiagnani in primo luogo.

Sì, al di là delle memorie personali, e della personale costellazione, registro - oggettivamente - una dura perdita per una critica italiana che non ha tanto da scialare.

Una voce forte che difendeva i «cancellati»

ENRICO GALLIANI

ROMA. Possedeva una storia densa di fatti artistici irripetibili e la celava dietro sorrisi discreti e se per caso raccontava gli ultimi, i bagliori fondamentali di questa storia allora affabulava e quella storia veniva fuori, ritornava a galla: storia di pittura, scultura, arti visive in senso stretto e più in generale, storia dell'arte del lavoro. Dario Micacchi possedeva questa storia personale ed unica, ma la distribuiva, con educato smarrimento, nei rari racconti che faceva di ritorno da un evento artistico. Senza schematismi di sorta. Al di là del non quotidiano, del non ritorno che lega il pensiero solo al passato senza accorgersi del futuro, quell'invenzione artistica, quel colore nuovo, quel segno che poi diventò composizione ardita e futuribile, insomma il quadro. La storia del giornalista critico d'arte Micacchi è storia d'arte, di quadri, di immagini di scelte coraggiose in tempi equivoci e sospetti, ma mai legata agli schematismi che riducono tutto ad una sola barricata. Ma anche storia splendidamente sovrastata dalle opere dei pittori di *Portonaccio* Vespiagnani, Muccini, Buratti; *L'Age d'Or*; di *Forma 1* con Pe-

nlli, Dorazio, Accardi, Sanfilippo; del gruppo di *Corrente*, *Fronte delle Arti*; i pittori e gli scultori che lavoravano, ognuno per proprio conto a Villa Massimo, Guttuso, Mazzacurati, Greco, Leoncillo; i pittori di *Via Margutta*, dell'Art Club, il Jazz come evento musicale e letterario, e poi poeti Ungaretti, Montale, scrittori come Rapaci, Gian Passeri, Zavattini. Ecco Micacchi visse intensamente quei furori, quei lucri temporaleschi - consapevolmente e con onestà di giudizio. Lorenzo Vespiagnani ricorda tutto per filo e per segno questa storia e meravigliosamente racconta e quando conobbe Micacchi più giovane di lui di quattro anni e di come diventando poi nel corso del tempo compagno di strada lo considerava un maestro di attivismo critico costruttivo per il suo e per l'altri lavoro artistico. Micacchi ebbe l'ardire di difendere i rimossi, i cancellati, gli artisti che avevano la colpa di dipingere e scolpire solo figurativamente, di sapore troppo retrò, anche se allora, le distinzioni di stile vere e proprie non esistevano o comunque quando esistevano non erano così temibili da diventare mol-

to insanabile di litigio. Tutti indistintamente tutti dipingevano polemicamente per contrastare la decorazione, l'orpello che stava prendendo corpo che poi durante quegli anni sarebbe stata definita *pittura da salotto*. Vespiagnani, Calabria, Argan Di Genova, Mulas, Perilli riconoscono che i testi di Micacchi oltre all'onestà di giudizio, contenevano un metodo moderno di critica, capace di portare avanti con dignità e poeticità intuizioni di grande respiro letterario. Erano i percorsi cui si costringeva a fare, quei percorsi per i trattati del segno, del colore tra le pieghe della carne della *Scuola romana*, tra i fiori secchi e le nature morte di Mafai, le assolate visioni in bicicletta delle figure che percorrevano i rottami del disastro della guerra dei quadri di Vespiagnani; dentro le acque dei fontanili di Piazza Navona dove Scipione crocifiggeva stralunati peccatori a Cardinali di colore: ecco proprio fra questi frammenti visionari di pittura che Micacchi aveva ascoltato e osservato che il metodo prese corpo. Un metodo che vogliamo come dice Calabria, forse visionario ma pur sempre ideologico onesto e corretto, che assicurava voce critica artistica *altra*, critica mai assoggettata al mercato e ancor meno della ricerca del consenso a tutti i costi solo, detto in parole povere, per piacere o come si diceva all'epoca per essere *a la page*. Calabria rammenta i progetti utopistici di Micacchi, progetti di mostre, di dizionari enciclopedici che fossero stati capaci di rilanciare una volta per tutte l'idea della città a dimensione più umana, anche

più colorata ma pur sempre vitale e futuribile. In fondo il metodo di Micacchi voleva ridare dignità a quelle opere d'arte fondamentali di questo nostro Novecento se non addirittura rifondarle sulla scena della memoria, da dove il mercato le ha tratte snaturandole. I manichini nelle piazze di De Chirico, i colori di Turcato nello spazio infinito, le immagini violente prospetticamente che volano sognanti su, su, in alto tra gli accquazioni di drappi coloratissimi della pittura di Calabria, le immagini impazzite degli angiporti, geometrie impazzite delle opere di Perilli; le impronte splendidamente oscure che quasi arriccolano nello spazio filastrocche visive costruite con la matita dense di spocciamenti e macchie incantevoli dei dipinti di Scialoja; gli enormi, incommensurabili, ultimi *hot dog* pubblicitari che stimolano l'ingordigia del colore di Mulas; le carni arroventate e appese sulla scena di un mattatoio ancestrale della pittura di Zaven. In fondo scriveva di irripetibili visioni, nella maniera più giusta quella dell'umile, cosciente com'era, che per essere metodo lo scrivere come il poeta e il dipingere avessero solo da difendere la splendida povertà. Quella povertà che fa grandi gli oggetti e il loro descriverlo diventa codice al quale non si può, per nulla al mondo rinunciare. L'onesta coscienza del giudizio che gli è stata riconosciuta è anche questo e solo per poesia. Gli schemi giustamente li lasciava agli altri. Che ancora a tutt'oggi ne hanno da vendere.



Moreau, il «Poeta viaggiatore»

«La fantasia a ritroso» Così rivisitò Moreau

DARIO MICACCHI

SPOLETO. È la seconda grande mostra del pittore simbolista Gustave Moreau, dopo quella di Firenze del 1989, più estensiva, che poi passò a Ferrara. Questa di Palazzo Racani Aroni è organizzata nel quadro delle manifestazioni del XXXV Festival dei Due Mondi e durerà fino al 6 settembre. È curata molto bene da Bruno Mantura e Geneviève Lacambre che, oltre a scrivere il suo breve saggio critico, ha curato le minuziose schede delle 95 opere, tra dipinti, acquerelli e disegni esposti per il catalogo Leonardo-De Luca. Tra le migliaia e migliaia di opere della casa-museo di Moreau in rue de La Rochefoucault ne sono state scelte quelle con le quali si poteva costruire un allucinato, mitologico e melanconico «Elogio del Poeta» che è un sogno di una nostalgia straziante per la Grecia che risuscita anche il mondo biblico e cristiano. La solarità del mosaico che sta sulla facciata del Duomo così chiara e razionale fa apparire le immagini di Moreau come cariche di ombre perenni con una luce leonardesca che, però, s'è fatta luce d'una sterminata palude. Alla figura del poeta, che sia Tirteo o Orfeo, è sempre legato un viaggio, un attraversamento: è il grande tema che ricorre in tanta poesia e musica dell'Ottocento. E, poi, c'è Giasone figura enigmatica con gli Argonauti che Moreau doveva amare immensamente per come lo dipinge. Moreau vive fantasticando a ritroso. Cerca di disegnare co-

me un greco ma costruisce figure melmose e che nel sentimento affogano in qualcosa di dolcissimo, di concettoso ossessivo nello standard melanconico. Come tanti altri francesi, aveva fatto il suo viaggio in Italia. Viveva tra splendidi libri con storie antiche illustrate dal grande grafico inglese Flaxman che più volte copiò. Amava Delacroix ma è ben chiaro che non ne intese le novità di significati di colon rivoluzionari. Ma rifiutava il tempo quotidiano e storico dei suoi giorni, affondava sempre più nel mondo dei fantasmi greci pagani e il mescolava con quelli cristiani e con altri dell'India. Favoleggiava di età dell'oro, dell'argento e del ferro quando comparvero fatica e dolore. C'è, qui, una pala fatta di tanti piccoli quadri che è uno dei suoi capolavori come sogno e nostalgia di un'età perduta: «La vita dell'umanità». Moreau è davvero affascinante, e giustifica l'entusiasmo di Breton e di Bataille che lo annunciarono subito tra i surrealisti, quando dipinge la crudeltà come nella figura acquarellata di Salomè che ha dei colori arancio e azzurri di un acido velenoso che fanno da corona a una sensualità che turba davvero. È affascinante quando raffigura Orfeo disperato tra le piante rosse che il sangue che esce la tomba di Eundice. O quando raffigura il poeta viaggiatore stanco che si riposa nella vastità di un paesaggio roccioso così informale da apparire cumulo ondulato di nuvole.

Ed è un vero pittore nuovo quando rispetto a dolcissime parti del quadro superfinite e in posa antica si lascia andare a certe tragiche rotture di colore che sono voragini, porte dell'abisso, ferite dell'io, minacce del cielo. Tali sfondamenti informali del quadro sono frequenti e qui tutta la falsa costruzione fintoantica di Moreau va in pezzi e si spalana all'occhio e alla visione qualcosa che è una grande ferita sanguinante o di sangue raggrumato. E, poi, imbarazzanti ci sono tutti quei cumuli di paccottiglia di gioielli che adomano donne, alberi, colonne, che hanno a volte lo splendore di gocce di sangue altre volte la luce del falso lusso.

André Breton restò sconvolto alla prima visita che fece alla casa di Moreau. Chiunque torni in quella casa del mistero e si lasci circondare da tutte quelle creature delle lontananze storiche e geografiche ripetute e variate mille e mille volte rimane scioccato. Poi, comincia a pensare all'uomo chiuso dentro che dipingeva come dominato da una follia contro il suo tempo. Poesia e incubi. Grandezza e delirio. Quando, nelle sue visioni classiche, bibliche e cristiana cominciarono a prodursi quegli strani spurgini di colore o vere e proprie ferite o voragini di materia. Credo che Moreau sentisse che aveva varcato una soglia e che era entrato in un mondo della pittura e dell'inconscio che nulla aveva più a che fare con i Greci, con Cristo, con l'India e con le belle favole antiche. Deve aver capito allora

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETA' PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!

NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista.

Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli.

NERO E NON SOLO offre:

- Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese.
- Assistenza legale.
- Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale.
- Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa.
- Progetti di micro-cooperazione.

Hanno già aderito:

Tom Benetollo, Sandro Curzi, Claudio Fracassi, Alfredo Galasso, Filippo Gentiloni, Vasco Gianotti, Paolo Hendel, Pierfrancesco Loche - Serena Dandini - Francesca Reggiani - Orsetta De Rossi, Francesca Marinaro, Gino Paoli, Fulco Patesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Michele Santoro, Michele Serra, Bruno Trentin, Ugo Vetere, Vauro, Nicola Zingaretti....e tantissimi altri che hanno deciso di sostenere la lotta antirazzista.

Se vuoi saperne di più e/o se vuoi aderire a NERO E NON SOLO, telefona al 06/ 67.93.101 - fax 06/ 67.84.160 oppure invia il seguente coupon a NERO E NON SOLO Via Araceli 13 - 00186 Roma.

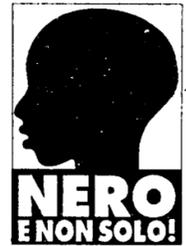
DESIDERO RICEVERE INFORMAZIONI

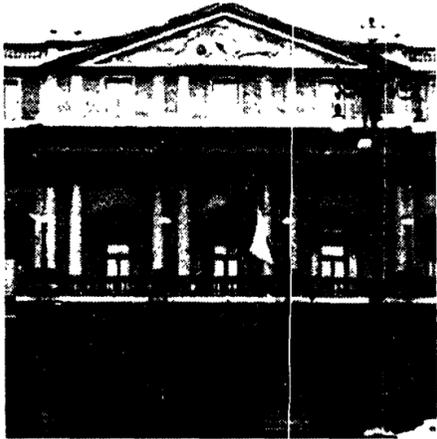
DESIDERO ADERIRE A NERO E NON SOLO

Nome.....Cognome.....età.....

Indirizzo.....

Città.....tel.....





SPETTACOLI

Presentato ieri a Milano il cartellone del prestigioso teatro
Ripresa di celebri allestimenti di Strehler, Zeffirelli, Ronconi
che vedono protagonisti Pavarotti, Domingo e Carreras
Abbado ospite d'eccezione con i Berliner Philharmoniker

La Scala tra storia e star

Pavarotti, Domingo e Carreras sono le star della prossima stagione alla Scala. Riprese di regie storiche: Strehler, Zeffirelli, Ronconi. Nomi nuovi per la lirica come quello di Giorgio Barberio Corsetti. Tornano Abbado, Sinopoli, Gavazzeni. Addio (con polemica) di Mazzonis, direttore artistico uscente. Soddistazione del sovrintendente Fontana: il nuovo palcoscenico aspetta che Milano ritrovi una Giunta.

ELISABETTA AZZALI

MILANO L'applauso più lungo è andato a lui. Cesare Mazzonis, ex direttore artistico della Scala approdato ai nuovi lidi del Maggio musicale fiorentino, saluta per l'ultima volta il pubblico che l'ha seguito per dodici anni. Un saluto affettuoso e un po' commosso, un bilancio fatto di soddisfazioni ma anche di qualche rimpianto. «Non tutta la stampa è sempre stata corretta con me - ha detto - e se accetto le critiche non accetto gli insulti». Mazzonis è di solito molto diplomatico e defilato rispetto alle polemiche. Questa volta sceglie la via diretta, come per togliersi un peso accumulato negli anni. Dai tempi in cui certa stampa lo accusava di organizzare concerti da ubriaco, lui che preferiva la sobrietà dei lieder agli spettacoli da stadio con le arie delle opere. Questa volta non resta sul generico. «Parlo del *Giornale di Montanelli* - precisato - e di un articolo di Lorenzo Arruga che sul *Giorno* mi ha accusato di fare

una programmazione alberghiero-chic. Come dire che *Rigoletto* è un'opera da osteria». Nel foyer della Scala, dove si sta illustrando la prossima stagione, un brusio. Poi la passione per la musica riprende il sopravvento. Il sovrintendente Carlo Fontana valuta l'anno trascorso. E intende precisare: «Nonos ante i legami tra il teatro e la città che lo ospita, la Scala non ha risentito del clima particolare della Milano d'oggi». Ovvero di tutto quello che sta dentro e intorno alla tristemente nota Tangentopoli. «Per molti versi - prosegue - la situazione della nostra città è simile a quella dell'immediato dopoguerra: occorre una ricostruzione morale». Fontana è abbastanza soddisfatto. Il bilancio del 91 in pareggio grazie all'incremento delle entrate di botteghino: 3900 milioni in più del '90; bilancio del '92 ancora buono, con incrementi di presenze medie da 1409 a 1669 unità. «I problemi piuttosto - spiega - ci saranno nel '93, quando entreranno in gio-



Una scena del «Don Giovanni» andato in scena nel 1987 e che sarà riproposto in questa stagione

co i costi dei rinnovi contrattuali». Aumentare il numero delle produzioni e delle repliche: questo il sogno del sovrintendente. Come si può realizzare? «Purtroppo la normativa non ci aiuta e i tagli della Finanziaria incombono. Per rendere la gestione più efficiente occorre-

rebbe una «legge Scala», già cavallo di battaglia dei miei predecessori, oltre alla realizzazione del nuovo palcoscenico». Per quest'ultimo la parola spetta alla Giunta comunale, la cui realizzazione si fa sempre più lontana. Il sindaco uscente Piero Borghini, venuto nel foyer a prendersi una boccata

d'ossigeno dai veleni del Palazzo comunale, non può aggiungere molto. Grande simpatia, come sempre, accoglie il sorriso e le battute del maestro Riccardo Muti, impeccabile in abito avorio, che tra qualche giorno partirà per la tournée in Spagna, rimasta in forse fino a poco fa. Muti commenta

le presunte rivalità tra artisti, che tanta parte hanno nella vita del teatro d'opera. «Se Abbado non torna alla Scala di chi è la colpa? Mia naturalmente. «Muti non lo vuole», scrivono i giornali. In realtà il teatro è una finestra aperta. Più «grandi» vengono più il pubblico può crescere».

Detto, fatto. Sarà proprio Claudio Abbado con i Berliner Philharmoniker uno degli ospiti della prossima stagione, oltre a Giuseppe Sinopoli, Zoltan Pesko, Gianandrea Gavazzeni, che dopo le bizzarre per *Lucia* si è riconciliato con Milano. Il maestro Muti ha grandi progetti per il futuro. Proseguirà la sua riscoperta di Wagner, iniziata nell'ultima stagione con il *Parsifal*. Nell'85 sarà la volta della Tetralogia, cui si accompagnerà un «progetto Monteverdi». «Che vorrei realizzare anche nei luoghi natali di questo musicista, per me ancora misterioso». Secondo il direttore artistico uscente Mazzonis, compito della Scala è quello di rispettare un momento musicale eclettico. «Ma con grande cautela - precisa Alberto Zedda, il nuovo responsabile della programmazione - Non per trasformarsi in un teatro sperimentale ma per inserire in cartellone poco per volta opere contemporanee o progetti dedicati a compositori che esulano dal grande repertorio tradizionale».

Muti dirige «Le basier de la fée» pietra miliare del neoclassicismo

Con Stravinskij e Balanchine ritorna la danza

MARINELLA QUATIERINI

MILANO. «Dirigo per la prima volta un balletto per riprendere la grande tradizione che vedeva illustri bacchette guidare gli allestimenti di danza e perché ci sia finalmente un'intesa con la musica e non un continuo guardare i piedi dei ballerini per scandire i tempi». Riccardo Muti ha motivato la più importante novità del cartellone scaligero di balletto. Dirigerà, nella curiosa data del primo aprile, *Le basier de la fée* di Stravinskij-Balanchine, un balletto importantissimo, tra le pietre miliari del neoclassicismo, la cui prima edizione balanchiniana risale al 1937. La bella iniziativa para in anticipo l'eventuale piagnisteo del Corpo di Ballo, da sempre incline a ritenersi «la Cenerentola della Scala», ha detto Muti, e pone fine alle antiche polemiche tra danzatori e orchestrali riscoppiate, ad esempio, in occasione di *Bayadère*.

Il sovrintendente Fontana ha ricordato la difficoltà, soprattutto economica, di riprendere il balletto dalle scene a suo tempo noleggiate, ma promette per l'esibizione *Bayadère* che tra l'altro vide il trionfale ritorno-debutto dell'etale Alessandra Ferri - un recupero nella stagione 1993-94. Intanto, le attese dei ballettoman sono solo parzialmente colmate. A fronte di un numero di recite molto elevato (54), al quale si dovranno auspicabilmente affiancare, promette sempre Fontana, tournée nazionali ed estere, il cartellone offre la novità *Eugene Onegin*, in febbraio. Il balletto, creato nel 1965 da John Cranko, a Stoccarda, e rappresentato in tutto il mondo, debutta finalmente anche alla Scala, con scene e costumi nuovi di zecca, a cura di Pier Luigi Samaritani.

Carlo Fontana sovrintendente del teatro alla Scala



Inaugurazione con il «Don Carlo» e molto spazio al grande repertorio

Da Verdi a Verdi Una stagione che va sul sicuro

PAOLO PETAZZI

MILANO. Il congedo di Cesare Mazzonis dalla Scala è stato l'occasione per ribadire, anche in risposta a polemiche gratuite e poco civili, le linee portanti della programmazione del teatro in questi anni: esse sono almeno in parte riconoscibili nella stagione 1992-93, che per molte ragioni presenta un carattere particolare. Pensata come una stagione «di riassetamento», complementare a quella successiva, sarà anche una stagione di transizione per l'avvicinamento di Mazzonis e di Alberto Zedda alla direzione artistica. La nuova situazione ha fatto cadere l'idea originaria di presentare insieme le stagioni 1992-93 e 1993-94, che avrebbe probabilmente mostrato meglio su quali linee la Scala intende mantenere il necessario equilibrio tra proposte innovative e il così detto «grande repertorio», perseguendo costantemente (come ha ribadito Mazzonis) l'apertura ad un panorama ampio e differenziato, capace di coinvolgere pubblici diversi.

Il 7 dicembre prossimo l'apertura della stagione vedrà Riccardo Muti per la prima volta impegnato nel *Don Carlo*, uno dei capolavori più ricchi, affascinanti e problematici di Verdi. Tra le diverse versioni dell'opera, che offrono tutte particolari motivi d'interesse, Muti ha scelto quella più concisa in quattro atti, nella traduzione italiana. L'insigne direttore si troverà a collaborare con Franco Zeffirelli, come accadrà anche nel *Pagliacci* di Leoncavallo, che con scelta inconsueta sono stati affiancati a un meraviglioso balletto di Stravinskij, *Le basier de la fée*, un modo di nobilitare la serata strizzando l'occhio a due pubblici diversi, perché chi volentieri farebbe a meno dei *Pagliacci* non vorrà perdere *Stravinskij* e la classica coreografia di Balanchine. Muti dirigerà anche il *Don Giovanni* di Mozart e (se non sbaglia per la prima volta) il *Falstaff* di Verdi: in entrambe le opere verrà ripresa la regia di Strehler. Ai grandi ritorni del *Don Giovanni* e del *Falstaff* se ne affianca un altro non meno opportuno, quello dell'ultimo capolavoro di Weber, *Oberon*, con la regia di Luca Ronconi, ma con un nuovo direttore, James Conlon.



Riccardo Muti direttore dell'orchestra della Scala

Suscita particolare attesa la novità assoluta di Aldo Clementi, *Carillon*, un progetto che attendeva da anni la realizzazione, e che coinvolge il direttore Zoltan Pesko e uno dei giovani protagonisti del teatro di ricerca, Giorgio Barberio Corsetti. Alla lodevole continuità con cui la Scala prosegue il suo impegno nel presentare ogni anno un'opera nuova, non fa riscontro, purtroppo, il coraggio di proporre almeno le novità più significative, i successi clamorosi: la politica delle riprese sembra preclusa ai grandi testi della seconda metà del secolo.

Valori assai diversi presentano le altre tre opere del cartellone. Con il *Tancredi*, affidato a Daniele Gatti (per la direzione), e a Pierluigi Pizzi (scene e regia), prosegue la doverosa apertura ai capolavori italiani del Rossini serio, iniziata nei giorni scorsi da Muti con *La donna del lago*, *Beatrice di Tenda*, opera sfortunata ma tutt'altro che trascurabile di Bellini, vedrà debuttare sul podio scaligero Marcello Viotti (forte di significativi successi all'estero) e sarà affidata per la regia e le scene a Pieralli, che quest'anno con *Lucia di Lammermoor* ha rivelato una singolare congenialità con il melodramma italiano del primo Ottocento. Infine Gavazzeni dirigerà *Fedora* di Giordano, regia di Lamberto Puggelli.

Meriterebbero un discorso a sé i concerti sinfonici e da camera, che nell'insieme sembrano offrire nel 1992-93 un quadro ricco e vario, con qualche interessante apertura ai contemporanei, come, ad esempio, l'omaggio a Xenakis per i suoi 70 anni.

IL PROGRAMMA

DON CARLO A SANT'AMBROGIO. È la serata «magica», quella dell'inaugurazione, occasione di sfilate mondane e di contestazioni. Si apre, dunque, il 7 dicembre, secondo tradizione, con il verdiano *Don Carlo* diretto da Riccardo Muti e nell'allestimento di Franco Zeffirelli. I costumi di Anna Anni saranno indossati e «vissuti» dal grande Luciano Pavarotti, da Sergei Larin, Samuel Ramey, Daniela Dessì, Maria Guleghina.

OMAGGIO A COLOMBO. Nel quinto centenario della scoperta dell'America non poteva mancare una celebrazione scaligera del grande navigatore. Data prescelta, ovviamente, il 12 ottobre. A salpare sarà il *Cristoforo Colombo* nell'elaborazione di Francesco Soderini su musiche di Gaetano Donizetti. Regia di Peppe Menegatti, coreografia di Alberto Mendez, scene e costumi di Luisa Spinatelli. Interpreti: Carla Fracci, Luciana Savignano, Oriella Dorella, Vittorio D'Amato, Francisco Sedeno, Biagio Tambone.

NUREYEV E LO SCHIACCIANOCI. Il grande balletto di Ciaikovski con le coreografie di Rudolf Nureyev debutta il 27 ottobre. Sul podio Armando Gatto (Vladimir Fedoseyev dal 12 dicembre), scene e costumi di Nicholas Georgiadis. Tra gli interpreti principali di questo *Schiaccianoci*: Alessandra Ferri, Charles Jude, Zoltan Solymosi, Isabel Scabra.

FEBBRAIO CON BEATRICE E ONEGIN. Il debutto della *Beatrice di Tenda* è per il 29 gennaio 1993, ma le repliche andranno avanti fino al 16 febbraio. L'opera di Bellini sarà diretta da Marcello Viotti; regia, scene e costumi di Pier Allì; interpreti principali: Cecilia Gasdia, Lucia Alberti, Gloria Scalchi, Roberto Frontali, Vincenzo La Scala. L'*Onegin* di Ciaikovski, invece, debutterà l'11 febbraio 1993 sotto la direzione di Marko Letonja. Le coreografie sono di John Cranko, la messa in scena di Jane Bourne, le scene e i costumi di Pier Luigi Samaritani. Interpreti principali: Carla Fracci, Oriella Dorella, Isabel Scabra, Maurizio Vanadio, Francisco Sedeno.

IL RITORNO DI DON GIOVANNI. Il 6 marzo riproposta di una mitica edizione del 1987 del *Don Giovanni* di Mozart. Dirigono Riccardo Muti e Philippe Auguin, la regia è quella di Giorgio Strehler, le scene sono di Ezio Frigerio ed i costumi di Vera Squarciapino. Tra gli interpreti: Thomas Allen e William Shimell, Carol Vaness, Joanna Kozłowska, Alessandro Corbelli e Cecilia Bartoli.

LEONCAVALLO E STRAVINSKIJ IN COPPIA. Il 1 aprile *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo; regia, scene e costumi di Franco Zeffirelli. Tra gli interpreti: Kallen Esperian e Luciano Pavarotti. La breve opera sarà seguita da *Le basier de la fée* di Igor Stravinskij con le coreografie di George Balanchine; tra gli interpreti: Alessandra Ferri e Riccardo Muti. Alla direzione d'orchestra Riccardo Muti.

FEDORA CON DOMINGO E CARRERAS. Su musiche di Umberto Giordano *Fedora* debutta il 27 aprile. Ad allernarsi sul podio, Gianandrea Gavazzeni e Stefano Ranzani, regia di Lamberto Puggelli, scene e costumi di Luisa Spinatelli. Tra gli interpreti Mirella Freni, Piaçido Domingo, José Carreras.

L'OBBERON DI RONCONI. Debutta il 14 maggio con l'allestimento di Luca Ronconi *Obberon* di Carl Maria von Weber. Sul podio James Conlon, scene di Margherita Pali e costumi di Vera Marot. Interpreti principali: Roberto Gambill, Elizabeth Connell, Francesca Fracci. In maggio, ma al Teatro Lirico, *Carillon*, musiche di Aldo Clementi, direttore Zoltan Pesko, regia e scene di Giorgio Barberio Corsetti, costumi di Stefania Sordillo.

LA MAGIA DI FELLINI E DI ROTA. Omaggio al compositore Nino Rota, «illustratore» musicale dei sogni felliniani. *La strada* (debutto il 19 maggio) con le coreografie di Mario Pistoni, scene e costumi di Luciano Damiani. Nei panni di Gelsomina, Oriella Dorella. Segue «La coreografia italiana contemporanea».

ANCORA NUREYEV. Il 4 giugno, *Il lago dei cigni* con le coreografie della celebre étoile russa. Dirige le melodie di Ciaikovski, Armando Gatto; scene di Ezio Frigerio e costumi di Franca Squarciapino. Tra gli interpreti: Sylvie Guillem, Oliver Matz, Isabel Seabra, Vittorio D'Amato.

CHIUSURA CON FALSTAFF E TANCREDI. L'opera di Verdi sarà diretta da Riccardo Muti, la regia di Giorgio Strehler, le scene di Ezio Frigerio ed i costumi di Franca Squarciapino. Tra gli interpreti del *Falstaff*: Juan Pons, Thomas Hampson e Daniela Dessì. Il 13 luglio (ultima replica il 21) sarà la volta del *Tancredi* di Gioacchino Rossini; regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Tra gli interpreti: Chris Merritt, Mariella Devia, Luciana D'Intino.

IL 9 SETTEMBRE VIA AI CONCERTI. Si parte con la «Messa Solenne» di Gioacchino Rossini per soli coro e orchestra. Sul podio Sir *Neville Marriner*. Il 15, 16 e 17 settembre, *Maria Jansons* dirige musiche di Prokofiev, Rachmaninov e Sciostakovic; al pianoforte *Mikhail Rudy*. Il 23, 24 e 25 tocca a *Franz Welser Möst* condurre Strauss e Mendelssohn con il violinista *Maxim Vengerov*. I primi tre giorni di ottobre vedranno la bacchetta in mano a Riccardo Muti, ma il programma è ancora da definire. Il pianista *Alfred Brendel* interpreterà Beethoven il 5 ottobre, mentre *Stanislav Bunin* suonerà Chopin l'11 dello stesso mese. Ancora ad ottobre, ma il 23, un concerto della *Orchestra sinfonica della Radio Televisione polacca*. Il 25 alla ribalta il mezzosoprano *Cecilia Bartoli* e il pianista *Myung-Whun Chung*. A novembre, il giorno 8, sarà la volta di un concerto del violoncellista *Lynn Harrell* e del pianista *Bruno Canino*. Si chiude l'anno con il concerto del 14 dicembre dell'*Alpha Centauri Ensemble* con un omaggio al musicista Jannis Xenakis.

MUSICA CONTEMPORANEA SPAGNOLA. In collaborazione con il ministero della Cultura spagnola, il 17 e 18 di ottobre, due giornate dedicate alla musica contemporanea spagnola. Si esibiranno il pianista *Humberto Quagliata*, *Trio Mompou* e il *Grupo Circulo de Madrid*.

SOLTI, POLLINI E ABBADO. Dopo il concerto dell'11 gennaio con il violinista *Gidon Kremer* ed il pianista *Oleg Maisenberg*, il 19 gennaio arriva *Sir George Solti* con la «Sinfonia n.8» di Anton Bruckner. Il 25 gennaio (e il 22 febbraio) tocca a *Maurizio Pollini* con un programma ancora da definire. Il 1 febbraio di scena il *Solomon Trio*, il 15 tocca ai prestigiosi *Berliner Philharmoniker* diretti da *Claudio Abbado*.

DA SCHÖNBERG A BRUCKNER. Il 1 marzo del 1993 è la volta dell'*Arnold Schönberg Chor*. Il grande violinista *Salvatore Accardo* in coppia col pianista *Dimitri Sguouros* eseguiranno musiche di Bach, Brahms e Schubert: la data è il 14 marzo. Il 15, invece, concerto del *Tokyo String Quartet*. Ad aprile grande appuntamento, il 5, con il *Clemence Consort*; il 19 debutta il *Duo Pekkinen*; mentre il 26 è la volta della *Staatskapelle Dresden* diretta da *Giuseppe Sinopoli*. Il mese di maggio apre, il giorno 3, con il *Quartetto Alban Berg*; arrivano al 17 con un concerto del violoncellista *Mario Brunello* ed del pianista *Andrea Lucchesi*; si chiude il 31 con il *Coro del Teatro alla Scala*; Roberto Gabbiani dirige musiche di Dallapiccola e Bruckner.

CANTANTI ALLA RIBALTA. Questo il programma dei «Concerti di canto»: *Thomas Hampson* (4 ottobre), *Dmitri Hvorostovsky* (23 novembre), *Samuel Ramey* (18 gennaio '93), *Alfredo Kraus* (5 marzo), *Nicolaj Ghilurov* (10 maggio), *Barbara Hendricks* (14 giugno) e *Maria Nocoloso* (data da destinarsi).

MANIFESTAZIONI STRAORDINARIE. Sede e date da destinarsi per «Parola Magica - Parola Musica» e per il secondo ciclo de «Le Mille Voci dell'Amore» di con *Edmondo Aldini*.

MILANO MUSICA. Settembre e ottobre in compagnia della musica contemporanea ed elettronica e con un omaggio a *Franco Donatoni* il cui «clou» sarà «Il velo dissolto» di Mieta Corli, progetto teatrale per sette composizioni di Franco Donatoni per tre soprani, due attori, danzatori e immagini in proiezione.

Dal 6 luglio su Raidue la rassegna fra musica, teatro e cinema

«Palcoscenico» napoletano

Torna anche quest'anno, dal 6 luglio al 12 ottobre su Raidue, Palcoscenico. Tra le novità di questa terza edizione un capitolo tutto dedicato a Napoli.

Nell'intenzione dei dirigenti di viale Mazzini, il ciclo di trasmissioni Palcoscenico, si propone di raccontare la parte migliore della città, quella che non trova spazio sulla stampa nazionale.

al teatro partenopeo: dalle opere di Eduardo de Filippo, O tuono e marzo e Ditegli sempre di sì (il 17 e il 24 agosto) a quelle di Raffaele Viviani, interpretate da Nello Mascia.



Renzo Arbore canta per Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Sarà una vera e propria overdose di «napoletanità», quella che dai teleschermi di Raidue per tre mesi, dal 6 luglio al 25 ottobre, verrà catapultata nelle case degli italiani.

La presentazione ufficiale della kermesse televisiva è avvenuta ieri a Napoli, nel salone delle conferenze della sede centrale della Banca.

La rassegna cinematografica di liberazione dei grassi. Alcuni generi barzellettiferi invece saranno giustamente esclusi per la loro ovvietà.

prosaiche note di cronaca, vi facciamo sapere che il programma va in onda tutto dal vivo. Ogni puntata sfileranno otto aspiranti alla laurea di barzellettieri dei quasi mille che si sono presentati.

Barzellette e un po' di «Crème caramel»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Che cosa può essere La sai l'ultima? se non un programma sulle barzellette? E infatti lo è. Solo che la (mezza) novità sta nel fatto che si tratta di una gara, una gara vera, con tanto di giuria popolare e di tribunale rappresentato dal presidente Pippo Franco e da due giudici a latere scelti di sera in sera.

un «briciolo di significato liberatorio», quasi un diritto inalienabile dell'uomo. Da questo punto di vista ben venga il nuovo programma di Canale 5 in onda da stasera (ore 20,30).

di liberazione dei grassi. Alcuni generi barzellettiferi invece saranno giustamente esclusi per la loro ovvietà. Per esempio quelli ispirati ai carabinieri e quelli troppo osé (come sesso e scatology).



Pamela Prati e Pippo Franco

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

FINANZA E IMPRESA

FONDI COMUNI. I fondi comuni di investimento dopo un anno mezzo di risultati positivi tornano in rosso a giugno, la raccolta netta è stata negativa per 26 miliardi di lire, in seguito a 2.068 miliardi di nuove sottoscrizioni e 2.094 di richieste di riscatto. L'ultimo dato mensile in rosso risale al gennaio del '91 (-22 miliardi).

Seduta contrastata a Piazzaffari. Vendite in calo

MILANO È tornata la calma a Piazza Affari dopo una settimana di passione, tutta all'insegna dei record negativi. Le vendite degli investitori si sono notevolmente allentate lasciando un po' di spazio a prudenti ricoperture sui valori guida, ancora sofferenti per i forti ribassi della settimana.

Medio banca sono state richieste a 12.800 lire, con un apprezzamento dell'1,35%. Positivo anche le Siet a 1.665 (+1,95). Le Sip sul telematico sono rimaste praticamente invariate a 1.269 (-0,08). Ancora negative le Alleanza a 10.422 (-2,45) e le Fondiaria a 27.185 (-1,36), mentre le Ras hanno contenuto il calo allo 0,23 a 15.401. Offerte le Prelli a 1.225 (-1,05) in decisa crescita le Italcas a 10.740 (+3,26).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Var. % (DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.)

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec, Var. % (CALZ VARESE, CIBIEMME PL, CON ACC ROM, etc.)

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns: Titolo, Prezzo, Var. % (CCT ECU 30A94 9 85%, etc.)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns: Azionari, Bilanciati, Terzo Mercato, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, Termini, Prezzo

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Titolo, Termini, Prezzo

TERZO MERCATO

Table listing third market instruments with columns: Titolo, Prezzo

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Oro, Moneta, Prezzo

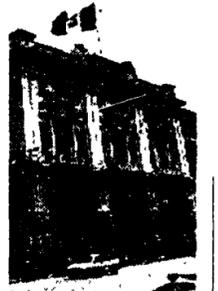
ESTERI

Table listing international markets with columns: Paese, Prezzo

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Sabato 4 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Tangenti alla Marina sospesi dal lavoro i due militari

In relazione ai provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sulle forniture alla Marina militare, il ministro della Difesa comunica che ha «disposto nei giorni scorsi la sospensione precauzionale dall'impiego del capitano di Corvetta Silvio Zaccone e del sottufficiale Antonio D'Elia. Intanto libertà provvisoria, con obbligo di firma, per Pietro Parla, mentre resta in carcere Roberto Pellis. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Afro Maisto dopo aver esaminato un'istanza con il quale l'avvocato Franco Boffa aveva sollecitato la modifica delle misure cautelari emesse nei confronti dei suoi assistiti per l'insussistenza dei fatti contestati.

Centrale del latte Lo sciopero non ha provocato disagi

Lo sciopero dei dipendenti della centrale del latte, proclamato per tutta la giornata di ieri dalle organizzazioni sindacali, non ha causato disagi alla cittadinanza. I gestori e i titolari di bar e latterie della capitale, in previsione dello sciopero, si erano premuniti facendo ordinativi doppi rispetto alla media giornaliera. I camion dell'azienda comunale, in tutta la giornata di ieri, hanno pertanto assicurato la distribuzione del prodotto in tutta la città. I motivi dell'agitazione, secondo i sindacati, sono che l'azienda non valorizza abbastanza i prodotti di alta qualità, e preferisce comprarli, a prezzi molto alti, presso le aziende di altre regioni italiane. L'azienda afferma invece che la maggior parte dei produttori laziali non sono ancora in grado di fornire latte di qualità superiore e per questo sono costretti a rivolgersi ad altri produttori.

Inesistente il servizio turistico universitario

Il servizio turistico per gli studenti dell'università «La Sapienza» presenta numerose lacune. A lanciare l'allarme è il Cts, Centro turistico studentesco e giovanile. Secondo il Cts da qualche anno l'Idisu, l'Istituto per il diritto allo studio, ha creato un servizio specifico di assistenza turistica per gli studenti, affidandolo alla Consuv, il Consorzio sviluppo viaggi universitari. La Consuv gestisce il box di via De Lollis 22, accanto alla mensa universitaria. «Ma il box - spiega il Cts - è rimasto chiuso a lungo, e anche ora che è aperto, raramente rispetta gli orari. E poi al box non si possono fare le prenotazioni, ma soltanto ritirare il materiale informativo. Perché l'Idisu che dovrebbe tutelare e favorire gli studenti finisce per creare un disservizio che penalizza gli universitari?».

Giardino zoologico È nato il bisonte «Georgia»

Nascita importante allo zoo, dove il fenomeno delle riproduzioni è in fase di espansione. Il neonato è uno splendido cucciolo femmina di bisonte europeo, dal peso di circa 20 chilogrammi. La piccola, alla quale è stato dato il nome di «Georgia», vanta natali illustri. I genitori, Zarina e Gorgki, sono iscritti infatti nel registro internazionale del «bisonte europeo», una sorta di registro anagrafico per i bisonti viventi e degli ultimi anni. Gli esemplari provengono tutti da un piccolo gruppo di 56 capi, salvati dall'estinzione e riprodotti ad opera dei giardini zoologici. Ancora oggi i bisonti sono oggetto di programmi internazionali di conservazione che coinvolgono gli zoo che li ospitano, tra i quali quello della capitale.

Spray negli occhi e porta via la borsetta all'impiegata

Rosa Manganelli, di 46 anni, impiegata presso il ministero dell'Interno con la qualifica di inserviente, è stata aggredita da un giovane che per strappargli la borsetta l'ha spinta con violenza sull'asfalto e le ha spazzato una spray negli occhi. È accaduto ieri mattina in via Napoleone III, angolo via Rattazzi. La donna era uscita da casa e stava per recarsi al lavoro quando un giovane l'ha avvicinata e gli ha portato via la borsetta: dentro c'erano solo diciottomila lire e la tessera del ministero. Rosa Manganelli è stata soccorsa e accompagnata all'ospedale San Giovanni, la prognosi è di sette giorni.

82 anni: si butta dal balcone dell'ospedale Casilino

Un uomo di 82 anni, Vincenzo Punzoni, residente in via Bitorico, si è buttato ieri dal balcone del terzo piano dell'ospedale Casilino, ex Villa Irma. Il pensionato era ricoverato nella struttura sanitaria per una enfisema polmonare. Secondo la polizia la causa del delirio suicida è un momento di sconforto. Vincenzo Punzoni è morto sul colpo.

MARISTELLA IERVASI



Michael Jackson a passeggio nella capitale. Oggi il concerto allo stadio Flaminio



Regalati una serata ogni sabato con **L'Unità**

IL COUPON È A PAGINA 26

La star gira per la città e balla da Ricordi. Fans scatenati, task force di vigili al Flaminio Stasera lo show, avvertimento per il rumore: se si sfonda con i decibel, mai più concerti

«Dangerous» Michael

Oggi il concerto di Michael Jackson. L'appuntamento è per le 20.30, allo stadio Flaminio. Imponenti le misure di sicurezza. Intanto, la star non ha risparmiato sorprese. Jackson si è recato da «Ricordi» e ha improvvisato un piccolo show, ballando con i commessi. Poi l'appuntamento con le fans e con l'ufficiale giudiziario che non è riuscito a consegnargli la notifica della causa con Al Bano.

ANNA TARQUINI

Tra passeggiate in città, delirio delle ragazze, esibizioni estemporanee nei negozi della capitale, mobilitazione forzata della polizia, è arrivato il grande giorno. L'appuntamento è per le 20.30, in uno stadio Flaminio presidiato da una task force di vigili urbani incaricati di disciplinare il traffico. Lo spettacolo, secondo le previsioni, non dovrebbe deludere i fans. Michael Jackson, per il suo «Dangerous tour», promette due ore di musica, effetti speciali, raggi laser e astronavi. Intanto, insieme al nulla osta per la concessione dello spazio per effettuare il concerto, dal Campidoglio ar-

riva l'altoliti: «Se verranno superati i livelli d'inquinamento acustico - ha detto l'assessore Meloni - l'organizzazione responsabile» (in questo caso quella di David Zard) non potrà più chiedere di fare concerti a Roma». Jackson balla da «Ricordi». La scena degna di un Video. La star americana che entra in un negozio di strumenti musicali, chiuso apposta per l'occasione, inizia a suonare una sua canzone, poi prende un commesso e balla girando tra i locali. Tutto vero: Michael Jackson riserva anche questi colpi pubblicitari. «Vittima», in questo caso, il commesso di

Ricordi, Stefano D'Armini che dopo lo shock ha dichiarato: «È stato incredibile. Ammiravo Jackson, ma non potevo immaginare che fosse una persona così semplice e gentile». La cronaca della seconda giornata romana della rock star americana dunque, ha riservato non poche sorprese. Il cantante è uscito dall'hotel Majestic, dove alloggia da venerdì mattina, poco dopo l'una. Salto sul pulmino blindato si è fatto accompagnare nel famoso negozio di strumenti musicali in piazza Venezia. «Siamo stati avvisati da una telefonata della Questura solo pochi minuti prima - ha detto la direttrice Carla Barocci - Pensavamo ad uno scherzo e invece è arrivato davvero». Dopo aver ballato, suonato gli strumenti musicali e cantato i suoi brani più famosi, Jackson si è dedicato agli acquisti. Due raccolte complete, una di Debussy e l'altra di Mozart, poi ha comprato due cassette di filastrocche per bambini: costo complessivo 197.500 lire. Poi si è fatto fotografare insieme ai commessi e ha concesso diversi autografi.

I regali alle fans. Anche ieri le duecento ragazzine che lo venerano non hanno voluto abbandonare l'appuntamento sotto l'albergo di via Veneto. Jackson le ha, per così dire, premiate. La cronaca narra che nel pomeriggio la star si è più volte affacciato alla finestra del quinto piano dove abita la suite presidenziale. Ha prima gettato boccioli di rosa e palloncini colorati che contenevano dei bigliettini con la scritta «I love you». Poi ha cambiato finestra ed ha esposto dei cartelli dov'era riportata la stessa frase. Dulcis in fundo ha lanciato un piccolo asciugamano sul quale aveva scritto «Thank you». Se lo è accaparrato una ragazza di 18 anni, Germana. Venerdì era stato Maurizio ad aggiudicarsi il cappello nero, simbolo della star.

Michael evita l'ufficiale giudiziario. Al Bano contro Jackson. La causa intentata dal cantante italiano che accusa la star di avergli rubato una canzone dovrebbe discutersi il 9 luglio. E l'ufficiale giudiziario si è presentato ieri al Majestic per notificare il ricorso. Impossibile: il mare di fans e soprattutto la ferrea vigilanza delle guardie del corpo di Jackson gli hanno reso impossibile il compito. Ci riuscirà, probabilmente oggi, salendo sul palco durante il concerto. Il pretore che deve discutere la vertenza ha ordinato che la notifica «avvenga ovunque il cantante si trovi, anche temporaneamente, sia per motivi di alloggio, sia per prestazioni professionali, senza limiti di orario».

Orari e misure di sicurezza. L'apertura dei cancelli è prevista per le 18. Un piccolo esercito di vigili sarà tutto intorno allo stadio per alleggerire il traffico, mentre l'Atac ha deciso di potenziare le linee 3, 225, 280, 910, 911. Per garantire che non venga arrecato eccessivo disturbo ai cittadini che abitano al Flaminio, l'assessore Meloni ha disposto precise norme. Non potranno essere superati i 40 decibel. La commissione antirumori compirà controlli all'interno e all'esterno dello stadio. Le centraline di rilevamento verranno installate in tutta la zona. Il concerto dovrà terminare tassativamente entro le 23.

Provincia. Impiegato ladro licenziato, molestatore no Più grave un furto che una violenza a scuola

Per la commissione disciplinare della Provincia gli atti di libidine contro una ragazza sono meno gravi di un reato contro il patrimonio. È quanto sostengono, delibere alla mano, le consigliere Maria Grazia Passuello, Anita Pasquali, entrambe del Pds, e l'antiproibizionista Carla Rossi.

Nei confronti di un impiegato condannato ad un anno e mezzo di reclusione per furto, la Commissione avrebbe deciso il licenziamento. Tutt'altro trattamento è stato

riservato ad un collaboratore amministrativo, condannato a due anni per fatti di libidine - aveva aggredito una alunna di un liceo scientifico. Gli è stata applicata una riduzione dello stipendio per quattro mesi, tutto qua. Le due delibere sono state approvate nella seduta del 27 maggio scorso a ratifica delle decisioni della commissione disciplinare che aveva adottato criteri molto diversi nel sanzionare i due dipendenti provinciali.

Le donne consigliere raccontano anche che a scopri- re questa singolare decisione è stato il capogruppo del Partito democratico della sinistra, sfogliando le delibere già approvate. «È un segnale gravissimo - hanno sottolineato le tre esponenti provinciali Passuello, Rossi e Pasquali - questo significa che il risarcimento morale di una aggressione nei confronti di una persona per la Provincia equivale al massimo ad un milione di lire, mentre un furto e quindi un reato contro il patrimonio vale invece un licenziamento. □A.C.



Si ferma la metro A per 3 ore ma nessuno sa nulla Code alle fermate dei bus

Lo sciopero di ieri dei dipendenti della metropolitana linea «A», che collega via Lepanto con la via Anagnina, ha causato molti disagi alle decine di migliaia di persone che ogni giorno si servono di questo veloce mezzo pubblico per i loro spostamenti. L'agitazione, indetta dalle strutture unitarie di base aderenti alla Cgil, Cisl e Uil, è cominciata alle ore 9: tutti i convogli si sono fermati per tre ore e hanno ripreso le corse alle 12. Molta gente ha saputo dello sciopero all'ultimo momento: i cancelli che conducono ai treni infatti erano stati chiusi per evitare confusione e inutili attese. E così agli autenti della metropolitana non è rimasta altra via che quella di raggiungere il posto di lavoro con l'autobus dell'Atac. Non sono mancate le proteste della gente. «I bus transito stracolmi di passeggeri», hanno detto al servizio informazioni dell'azienda di trasporto. Molte persone infatti, alle fermate dei vari quartieri della città, hanno atteso anche mezz'ora il passaggio dell'autobus. E in alcuni punti della città ha rifatto capolino a che l'ingorgo.

A fuoco l'auto del superteste di via Poma Attentato notturno contro la sua Bmw

A fuoco l'auto di Voller, il supertestimone che ha dato una svolta alle indagini sul delitto di via Poma. La macchina, una Bmw 728, è stata data alle fiamme la notte scorsa poco dopo le 3, proprio davanti all'abitazione dell'austriaco, alla Giustiniana. Alcuni testimoni hanno sentito un'auto allontanarsi. Voller, che non era assicurato contro gli atti vandalici, è apparsa comunque tranquillo.

Bruca l'auto di Roland Voller, il supertestimone del delitto di via Poma. Alle 3.15 della notte scorsa, qualcuno si è inoltrato in una strada di campagna sulla Cassia - dove vive l'austriaco che con la sua testimonianza ha catalizzato l'attenzione degli inquirenti sul giovane Federico Valle, indagato numero uno dell'omici-

dio di Simonetta Cesaroni - e ha versato alcune taniche di benzina sulla Bmw 728 targata Napoli parcheggiata proprio davanti al cancello di casa. «Abbiamo sentito dei rumori - dicono i vicini di casa - e una macchina allontanarsi sgommando». L'auto del supertestimone è andata completamente distrutta, un bel danno, tan-

to più che la polizza assicurativa non prevedeva il rimborso dei danni dovuti ad atti vandalici. L'ipotesi che l'attentato possa essere in qualche modo collegato con il ruolo assunto dall'austriaco nelle indagini è, naturalmente, al vaglio degli degli inquirenti. Ma, sempre secondo le testimonianze raccolte tra i vicini, l'episodio potrebbe essere del tutto estraneo al delitto. Non è la prima volta, infatti, che qualcuno prende di mira l'auto dell'austriaco: è accaduto circa sei mesi fa, quando ancora non si sapeva nulla della storia di via Poma - ha raccontato il dirimpettaio, Bruno Ramacciani -. Allora l'austriaco possedeva una Mercedes, gliela bruciarono di notte». La polizia smentisce: sei mesi fa gli bruciarono

soltanto la cassetta delle poste. Ma c'è un altro particolare che lascia sorpresi: secondo i vicini, ieri notte, davanti alla sua auto in fiamme, Voller sarebbe apparso particolarmente tranquillo. Una reazione senza dubbio strana per una persona alla quale per la seconda volta consecutiva qualcuno brucia la macchina. «È uscito fuori di casa - ha detto ancora Ramacciani - ha visto l'auto bruciare, ha mormorato tra i denti "figli di puttana", poi si è ritirato. Sembrava calmissimo». Intanto è rimasto ancora senza risposta l'appello che Annamaria Scognamiglio ha lanciato nei giorni scorsi ad alcuni conoscenti capaci, secondo la donna, di confermare la sua testimonianza. La Scognamiglio ha dichiarato di aver passato tutta la giornata

□An.7.

Scopo passati 438 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Dopo quattro anni di lunghe trattative il commissario straordinario Riccardo Gallo ha perfezionato il rilancio dell'azienda «Operazione salvataggio» in due atti

Trecento dipendenti resteranno però fuori La storia tormentata di un decennio e un'inchiesta giudiziaria ancora aperta per bancarotta e un buco di 120 miliardi

L'Autovox si fa in nove, ma risorge

Comprata da un gruppo di imprese, salvi 120 posti di lavoro

L'Autovox all'alba di una rinascita quasi completa, ma con 300 lavoratori che perderanno il posto. L'azienda esce da un tunnel lungo dieci anni. Sarà venduta in due fasi e 250 cassintegrati saranno riassunti. Una prima parte sarà comprata per 14 miliardi da 9 aziende romane. La parte che è in attività sarà probabilmente acquistata dalla Seleco. La trattativa è stata conclusa dal commissario straordinario.



L'interno della fabbrica che deve essere ristrutturato

ALESSANDRA BADIUCCI

Sotto inchiesta da anni, commissariata dal 15 dicembre dell'88, ora l'Autovox sta per risorgere. L'annuncio è arrivato ieri dall'Unione industriale, che ha reso pubblico l'accordo raggiunto con la «Nuova Autovox spa» sancito con decreto del ministro dell'Industria lo scorso 27 giugno. L'accordo prevede la vendita di un ramo dell'azienda ad un gruppo di nove aziende locali, che pagheranno 14 miliardi e 700 milioni, dovranno mantenere la destinazione industriale del luogo e dovranno assumere, nel maggio del '93, 120 cassintegrati della «Nuova Autovox». Entro la fine del '92, inoltre, il commissario straordinario Riccardo Gallo conta di concludere anche la seconda parte della vendita, cedendo la parte attualmente operativa

dell'azienda e il marchio con una procedura di gara pubblica. Probabili acquirenti: la «Seleco» e la «Cragnotti & Partners». Alla fine, i cassintegrati riassunti dovrebbero essere 250. Circa 300 persone, però, resteranno fuori. Ed i sindacati, pur soddisfatti, hanno tenuto a ricordarlo, promettendo iniziative per trovare soluzioni alternative, mentre lo stesso Gallo ha parlato di «rammarico per quelle centinaia di lavoratori che perderanno il posto».

Nella relazione presentata ieri alla stampa, Gallo ha precisato i termini dell'operazione. Ad acquistare un capannone di 700 metri quadrati ora in disuso, sempre nell'area sulla Salaria, sono delle imprese romane associate all'Unione industriale di Roma e provincia. Si tratta di «Elektra», «General Electronics», «Isti - Italsistemi per l'informatica», «Linea Fratina catering», «Paolini», «R.A.C.I.S.», «Giannini automobili», «So.G.T. - Società generale impianti e termogestioni» e «V.T.A. - Video tecnologie avanzate»: cinque aziende informatiche, tre meccaniche ed una di catering. Il prezzo pattuito, ha garantito Gallo, è superiore alla valutazione in se-

de di perizia giurata. E l'aspetto qualificante è quello delle 120 assunzioni, garantite anche da una penale di 40 milioni in caso di dismissione. La seconda parte della vendita, quella a cui più di tutti sembra interessata la «Seleco», include il resto dello stabilimento sulla Salaria - che in questi anni ha prodotto componentistica elettromeccanica, ridu-

to delle merci in magazzino la contabilità era in disordine e non c'era neppure un'assicurazione anti incendio. Fu un Natale duro, senza i soldi per pagare gli stipendi. Ma abbiamo trovato il modo di produrre cose nuove ed infine, con questa vendita, un'area industriale storica, proiettata di quella che oggi chiamiamo la Tiburtina valley, è stata sottratta ad un destino che quattro anni fa sembrava ormai segnato. Cerco di rammarico per quei tanti lavoratori che perderanno il posto. Però in questi anni siamo riusciti a pagare liquidazioni e stipendi arretrati a tutti.

AGENDA

Ieri ☺ minima 16
● massima 26

Oggi ☼ il sole sorge alle 5,40 e tramonta alle 20,48



TACCUINO

Un viaggio nel mondo del rebus. Lo propone questa sera il giocolo Ennio Peres, nell'ambito della rassegna «Invito alla lettura» - Giardini di Castel S. Angelo - Dalle 20.30 regole, storia e curiosità del più classico degli enigmi illustrati. Ingresso libero.

Fondo Domus: asta di quadri in favore della Casa degli animali. Continua, fino al 6 luglio, presso il Ristorante dell'Arte - Palazzo delle Esposizioni, via Milano - l'asta delle opere messe a disposizione da oltre cinquanta artisti per sostenere il Fondo Domus, realtà nata per realizzare la Casa degli animali e per promuovere altre iniziative mirate a ridurre il fenomeno del randagismo. Per informazioni rivolgersi al numero 32.17.179.

I nostri amici alberi. È il tema della mostra di fotografie, disegni e racconti, allestita presso la biblioteca comunale di Tuscania (Vt). Organizzata dall'associazione culturale «L'isola di Peter Pan», la mostra, alla quale hanno aderito circa 70 cittadini e una decina di scuole, è visitabile fino al 12 luglio, dalle 16 alle 21.

Ecologia e politica in America latina. Il libro di Fernando Miras (Piccola editrice di Cello), viene presentato oggi a Civitella D'Agliano (Vt), nell'ambito della conferenza su «1492-1992: la Conquista continua», promossa dal circolo «Chico Mendes». Alla conferenza, che si terrà alle 18 nella piazza principale di Civitella D'Agliano, prenderanno parte Giulio Vittorangesi dell'associazione Italia-Nicaragua, e Peppe Sini, responsabile del centro ricerca per la pace di Viterbo.

Mostra/Sagra del fungo porcino: si svolgerà oggi e domani, con inizio alle 12, a Collegrave (R). Nell'ambito della manifestazione avrà luogo anche un convegno regionale, curato dall'Associazione micologica romana, volto a promuovere l'immagine del fungo Collovese. Gli Eduili e gli Aereus, i Porcinelli grigio, ovuli e gallinacci saranno esposti in compagnia dei prodotti tipici della zona. Verranno inoltre distribuiti piatti a base di tagliatelle paesane e di funghi variamente cucinati; allieteranno la manifestazione i canti e i suoni tipici della montagna.

Spontaneità e organizzazione. Promossa da Socialismo rivoluzionario, si svolgerà ad Assisi, dal 6 al 12 luglio, una settimana di conferenze, dibattiti, forum e spettacoli. Per informazioni e iscrizioni allo stage, rivolgersi alla federazione romana di Socialismo rivoluzionario, via degli Ausoni 84 - Tel. 43.40.821, oppure al recapito di Assisi 075/81.24.000.

Mortalità o immortalità della vita? Ara-scua-terra-fuoco, i simboli astrologici e il significato delle nostre esistenze. Questo il tema di un incontro, organizzato per gli, dal centro culturale «La caverna di Platone» e dall'assessorato alla Cultura della provincia, nell'ambito del ciclo «Psyche e metapsiche tra le antiche mura». L'appuntamento è alle 21 a Santa Severa, presso il Castello. Conduce Lorenzo Ostuni.

All'Opera con Fido e Micio. Ragazzi, ma anche cani e gatti, potranno entrare questa sera al concerto del solista dell'Orchestra del Teatro dell'Opera, Maria Macalli (primo flauto) accompagnata al pianoforte da Sergio La Stella. Alle 19; ingresso lire 5.000.

Mostra fotografica di Keith Haring. I suoi disegni nel cesso del Gay and Lesbian Community Services Center di New York, saranno esposti nella Gay House Ompo's fino a domani. L'ingresso, gratuito e vietato ai minori, è riservato ai soci della Gay House. Dalle 18 alle 21 in via Ghiberti 8/b.

Carlo Lorenzetti. Tecnopazio - Opere recenti. La mostra, allestita presso la Galleria Editalia (via del Corso 525) è stata prorogata fino al 10 luglio. 10 sculture in ferro grallito e 10 collage in carta graffiata, presentati in catalogo da Enzo Bilardello e realizzati da Carlo Lorenzetti, scultore romano che nel 1988 ha ricevuto dall'Accademia nazionale dei Lincei, l'ambito riconoscimento «Antonio Fontana».

Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro interconfessionale per la pace (Cipax) invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21, si tengono in piazza Navona. L'iniziativa, promossa per sensibilizzare l'opinione pubblica sul conflitto, si protrarrà fino a quando non ci saranno concreti segnali di pace per i popoli della ex Jugoslavia. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 6540661.

Corso intensivo di danza dei Caraibi. Organizzato dal Centro macrobiotico italiano, il corso sarà tenuto dall'insegnante cubana Virginia Borroto, dal 6 al 10 giugno. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al numero 67.92.509.

Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri: 4884570 - 4881411.

Conoscere nella solidarietà. L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali: a Gerusalemme, Gaza, Hebron, Betlemme, Jerico e Nablus. La quota di partecipazione è di lire 1.700.000, ulteriori informazioni presso l'Associazione - corso Trieste 36, Tel. 84.71.272, Fax 84.71.262 - oppure - via G. Battista Vico 22, Tel. 32.14.606, Fax 32.16.705.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
I Unione Circoscrizionale: lunedì 6 luglio ore 18.30 c/o sez. Campo Marzio, riunione della I Unione Circoscrizionale allargata ai Comitati direttivi delle sezioni. Odg. «ipotesi di lavoro per la conferenza di organizzazione dell'Unione Circoscrizionale».

Pds Fluminico: c/o sez. Fluminico ore 17 coordinamento dell'Unione comunale (G. Bozzetto, M. Meta, E. Montino).
VIII Unione Circoscrizionale: ore 9.30 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione del Comitato dell'Unione Circoscrizionale (C. Leoni, A. Scacco).

Avviso tessamento: è stato deciso un nuovo rilevamento nazionale dell'andamento del tessamento per martedì 7 luglio, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare, responsabilmente, entro lunedì 6 luglio in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte.

UNIONE REGIONALE
Unione Regionale: lunedì 6 luglio in sede (Villa Fassinio) ore 16.30 riunione dei deputati e senatori del Pds Lazio (Patom). Martedì 7 luglio presso la Sala Stampa della Direzione Pds (via delle Botteghe Oscure, 4) ore 17 assemblea costitutiva del Cirdi (Centro iniziativa regionale assemblea e difesa). Partecipano e aderiscono rappresentanze di aziende di produzione militare, dei settori del ministero della Difesa, Fl.Aa., parlamentari ed eletti in assemblee locali, sindacalisti, esponenti dei settori ricerca e cultura, giovani e rappresentanti di associazioni.

Federazione Castelli: continuano Feste Unità: Cave, Colonna, Albano ore 18.30 dibattito «Le forze di sinistra e di progresso possono costruire un programma di governo comune?» (Cervi).
Federazione Frosinone: continua Festa Unità Amara; Ceprano, ore 17 aula consiliare incontro dibattito su Ceprano prospettive e proposte per l'occupazione (De Angelis, Palombi, Collepari, Alveti, Riccardi).

Federazione Tivoli: Nerolia ore 19 assemblea iscritti su piano regolatore e questione morale (Caruso).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi, in Campidoglio alle 10.30, Rossana Calisti e Giuseppe D'Agostino si uniscono in matrimonio. A Rossana e Giuseppe gli auguri affettuosi dei compagni, degli amici, del gruppo comunale di Rifondazione comunista, di Sandro, Lucia, Alessandra e Claudio o dell'Unità.

Lutto. I compagni e le compagne di Rifondazione comunista e del Pds, sezioni dell'Esquilino, piangono la scomparsa di Dario Micacchi e si uniscono al dolore della famiglia.

Ultimatum ai 60 lavoratori: a Brescia o a casa

Pugno duro della Beretta

Gli operai occupano la fabbrica

Rotte le trattative per la vertenza Beretta. L'azienda dai ministri del Lavoro. Lunedì, giorno in cui scarterebbe il trasferimento per i 60 operai e la chiusura della fabbrica, inizierà uno sciopero ad oltranza sulla Prenestina e assemblee in tutte le altre industrie del gruppo. Un appello a sostegno dei sindacati di 15 deputati della commissione Difesa.

costantemente, notte e giorno, dalle maestranze. Intanto sulla vicenda del trasferimento - «un licenziamento camuffato», sostengono i sindacati - si svolgeranno assemblee in tutte le fabbriche del gruppo. I delegati del grande stabilimento di Gardone Valrompia, vicino Brescia, hanno già portato, giovedì, la solidarietà ai compagni di lavoro romani.

Ieri è stata la volta dei politici. Quindici parlamentari del Lazio di vari partiti, membri della commissione Difesa della Camera dei deputati, hanno sottoscritto un appello a sostegno delle posizioni sindacali. L'appello, inviato a Cristoforo, a Beretta, al ministro della Difesa Salvo Andò e al ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, giudica «inaccettabili» le condizioni con cui la direzione aziendale ha deciso di procedere all'accompagnamento delle lavorazioni nel Nord. E chiede il ritiro dell'«immotivato provvedimento di trasferimento» o, quantomeno, di «raccolgere la proposta avanzata dal ministero il 22 giugno» che prevede il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 12

mesi e una serie di incentivi alle dimissioni e di sostegni economici al trasferimento. Tra i firmatari: i verdi Rutelli e Mattioli, i socialisti Rotiro e Landi, i piduisti Chiara e Novelli e Galasso della Rete, Paolo Bertozzolo, Laura Giuntella, Federico Crippa, Ennio Gasparotto.

La vertenza Beretta non è l'unica aperta nell'area industriale capitolina. C'è inoltre la Romanazzi, sulla Tiburtina, e la Fiat Iveco sulla Salaria. Altre aziende in crisi, ma con trattativa ormai chiusa, il lanificio Gatti e l'azienda di componentistica elettronica Natali, proprio nella zona intorno alla Beretta, e il pantalonificio Americanino. Si tratta, in tutto, di 3000 posti di lavoro in meno, ciò che fa parlare i sindacati di un «processo di deindustrializzazione dell'area romana, senza che l'Unione industriale del Lazio abbia dato alcun segnale per limitare l'esodo delle attività produttive dalla capitale a vantaggio della speculazione edilizia, specie nelle zone limitrofe alle aree destinate al Sistema direzionale orientale». □ R.G.

Vertenza Pirelli
Licenziamenti al via per 270 operai
Corteo sulla Tiburtina

Duecentosettanta lavoratori della Pirelli di Tivoli stanno per essere licenziati. La procedura è stata avviata ieri nella riunione del coordinamento nazionale Pirelli insieme alla Fulc (Federazione unitaria lavoratori chimici) nazionale. Poi si è svolta la riunione del Consiglio di fabbrica con la Fulc laziale e di Tivoli. I sindacati hanno respinto di nuovo il piano Pirelli di ridimensionamento produttivo e occupazionale di tutto il gruppo. Per lo stabilimento di Tivoli, in particolare, si tratta di un dimezzamento della tipologia produttiva e dell'occupazione, con la pro-

spettiva di chiusura totale dello stabilimento. Gli operai della fabbrica di Tivoli anche ieri hanno protestato, fermando per due ore la produzione e con una manifestazione sulla Tiburtina. La Fulc ha annunciato per martedì prossimo uno sciopero nazionale di quattro ore dei dipendenti del gruppo Pirelli. Secondo il sindacato, la Pirelli deve rispettare gli accordi sottoscritti in sede governativa che salvaguardavano le unità produttive del centro-sud, ovvero Tivoli e Messina.

La Fulc ha richiesto un incontro con il presidente del Consiglio Amato. Fin da ieri, comunque, è stato proclamato lo stato di agitazione permanente nella fabbrica, che si articolerà in varie iniziative di lotta.

La Fulc regionale ha anche chiesto un incontro con il presidente della giunta regionale perché solleciti l'incontro nazionale con Amato. È stato richiesto anche un incontro in Prefettura con tutti i sindaci del comprensorio di Tivoli, le forze politiche e i parlamentari locali perché si assumano un impegno preciso a sostegno delle iniziative sindacali.

Minacce alla Cisl

«Sindacati servi dei padroni» Tanica di benzina alla sede dei ferrotranvieri

Hanno lasciato una busta di plastica con dentro una tanica di liquido infiammabile e un moccoccio di candela sotto la sede della Cisl autoferrotranvieri in via San Giovanni in Laterano, con un volantino firmato «Gruppi di autodifesa proletaria». Poi hanno chiamato il «113». Erano le dieci dell'altra sera, quando gli agenti di una volante hanno trovato il rudimentale ordigno accanto al portone del numero civico 98, dove ha sede la Cisl. Sul posto sono arrivati gli artificieri, per rendersi subito conto che si trattava di un ordigno innocuo, che in nessun caso sarebbe potuto esplodere né poteva provocare feriti in alcun modo. Il volantino attacca i sindacati che non farebbero più gli interessi dei lavoratori ma sarebbero diventati «servi dei

Al via il censimento porta a porta per 1000 dei 10mila immobili

Dipendenti capitolini contro Census

«Continuano a copiare il nostro lavoro»

«Census copia il lavoro dei capitolini». La Cgil risponde alle accuse del consorzio Census, che in una conferenza stampa ha accusato di boicottaggio gli uffici comunali. In realtà la scadenza per il rinnovo della convenzione è alle porte e i titolari dell'appalto miliardario temono che il clima di «tangentopoli» porti il Comune a non rinnovare la convenzione. Sull'appalto c'è un'inchiesta della magistratura.

CARLO FIORINI

Anche le schede per fare il censimento le hanno copiate da quelle predisposte dagli impiegati comunali. I manager del consorzio Census, che per 90 miliardi, dovrà censire gli immobili del Comune, in questi giorni stanno lavorando sodo per ottenere l'affidamento della seconda parte del censimento. Dei 90 miliardi previsti fino ad ora ne hanno ottenuti soltanto 30, con una prima delibera e, entro il 29 agosto, il comune dovrà decidere se in-

temperare la convenzione o mandare avanti il lavoro. Così, per cercare di dare un po' di lustro al magro bilancio, giovedì scorso i dirigenti di Census hanno organizzato una conferenza stampa riservata esclusivamente a quattro testate. Protagonista dell'incontro è stato il presidente del consorzio Census Luciano Caruso, uomo Fiat (impresa capofila della consorzio), ha annunciato che dalla prossima settimana cominceranno i sopralluoghi nel-

valutare la congruità del prezzo dell'appalto. Contro i novanta miliardi offerti dal Consorzio c'erano infatti altre offerte molto più economiche che il Comune non prese neanche in considerazione. Inoltre, l'ufficio di vigilanza sul Census, che ha il compito istituzionale di seguire passo passo la convenzione, il 9 giugno scorso ha scritto al sindaco e ha chiesto la modifica della convenzione. Ieri la Cgil ha invitato i lavoratori a «dare la collaborazione soltanto per questioni espressamente richieste dalla direzione della ripartizione per iscritto». Il direttore di Census, con le sue accuse di boicottaggio ai dipendenti sembra aver lanciato un boomerang, irritando i capitolini che lavorano a contatto con il consorzio. Il manager forse puntava ad un recupero di immagine in vista della scadenza del rinnovo della convenzione, ma il risultato rischia di essere molto di-



FUORI ORARIO

Stasera «L'Unità» vi manda in discoteca gratis facendo risparmiare 15 mila lire a testa. Il locale che abbiamo scelto per voi è il **Safarj** in via Aurelia 601 piccolo ma frequentatissimo tempio della «black music» nella nostra città. Arrivarci è semplicissimo: si prende via Aurelia da piazza Irino. La si percorre per un paio di chilometri e quindi 50 metri prima dell'Hotel Ergife sulla sinistra si trova il club in questione che pur non essendo dotato di un proprio parcheggio si trova in una zona che permette di lasciare comodamente la macchina. All'ingresso basta presentare il nostro coupon debitamente ritagliato per entrare senza sborsare una lira. La serata inizia alle 22.30 ma la discoteca si anima verso la mezzanotte. Dopo di che musica fino alle 6 del mattino.

Il **Safarj** è un locale di trecento metri quadrati. Al centro c'è la pista da ballo circondata da divanetti e tavolini. Più oltre salendo un paio di gradini si trova il bar semi nascosto da piante esotiche. Il coupon de «L'Unità» (valido solo per oggi) non comprende la consumazione. I prezzi delle bibite sono, comunque, abbastanza «popolari»: una lattina di birra costa 6 mila lire, un analcolico 5 mila, una bevanda alcolica 8 mila lire ed un super-cocktail tropicale 10 mila lire. La discoteca è provvista dell'impianto di **aria condizionata**, indispensabile per scatenarsi nelle danze senza morire soffocati.

Il piatto forte della serata è ovviamente la musica. In consolle si alterneranno tre dj's: Alexi e Victor del Camerun e Stefano Sinna, vera e propria autorità in fatto di ritmi neri. Al **Safarj**, infatti, si ascolta solo ed esclusivamente **black music**, in particolare suoni e canzoni che arrivano dal Camerun, dallo Zaire dalla Nigeria dalla Costa d'Avorio dal Senegal e dalla Giamaica. Melodie solari, armonie coloratissime che mettono addosso una grande allegria. Makossa, rumba zairese, soka, reggae calypso e zouk (la nuova danza che arriva dalle Antille, molto più sensuale della Lambada) per tirare tardi in uno scenario tipicamente afro.

L'ambiente è molto tranquillo, frequentato in prevalenza da extracomunitari dal personale delle ambasciate africane o dai tanti appassionati di «musica nera» che abitano a Roma. Vi segnaliamo inoltre che il **martedì** e il **giovedì** la discoteca propone delle serate gratuite a base di reggae e raggauffin. Il **Safarj** rimarrà aperto fino alla metà di agosto. E questo per il momento è tutto. Buon divertimento.



IL COUPON È VALIDO QUESTA SERA 4 LUGLIO PER 1 INGRESSO OMAGGIO NELLA DISCOTECA "SAFARJ" VIA AURELIA, 601

A LUGLIO OGNI SABATO DALLE 20.00

C'È UNO SPAZIO in più

Via dei Rogazionisti, 3 (Piazza Ragusa)

ASSOCIAZIONE WOODY ALLEN

VIDEO - BIRRA - GIOCHI INCONTRI - GASTRONOMIA - DIBATTITI

FESTA DE L'UNITÀ 1992

Colli Aniene - Viale E. Franceschini 2-3-4 e 5 luglio Programma di OGGI 4 LUGLIO 1992

SPAZIO DIBATTITI ore 18.00 Riflessi ideologici, questione mente e partecipazione. Tavoletta con: Quinto Argenteo membro della segreteria nazionale PSD, Cesare L'Unità, D'Agostini "Passo Serr" Merloni "La Repubblica"

SPAZIO CINEMA ore 20.30 «Bastiano» - ore 22.30 «Il muro di gomma» SPAZIO SPETTACOLI ore 21.30 BALLO IN PIAZZA, il complesso «Due per cento» esegue musiche anni 60, 60, 60 e moderna.

DOMANI 5 LUGLIO 1992

SPAZIO BAMBINI ore 17.30 il campo FIACCA con i suoi bambini

SPAZIO DIBATTITI ore 18.00 Conoscere per governare. Incontro-dibattito promosso dalle donne dello STATUTO del Comune di Roma. Partecipano: M. A. Santori, parlamentare del Pci, D. Monteforte consigliere comunale del Pds, V. Teta, consigliere regionale del Pds. L. Mazzabetti, consigliere circoscrizionale Pds

SPAZIO CINEMA ore 20.30 «Scappellato con il morto» - ore 22.30 «Mediterraneo» SPAZIO SPETTACOLI ore 21.30 BALLO IN PIAZZA, Lorchestra «Cruz del Sur» esegue musica e ritmi sudamericani (salsa, merengue, samba ecc.) ore 24.00 Estrazione biglietti della lotteria a premi 1° PREMIO FIAT CINQUECENTO - 800 CC. I.E. CAT. (IVA e immatricolazione a carico del vincitore)

ALL'INTERNO DELLA FESTA RISTORANTE CAPPETTERIA - GELATERIA - GIOCHI

Unità di base - Pds Colli Aniene Via M. Ruini, 5 - Tel. 4070281



Sos Ambiente



Siglato un manifesto da intellettuali, urbanisti, accademie e istituti stranieri della capitale. Tra gli altri lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, il rettore Tecce, Insolera e il soprintendente La Regina

«L'Europa salvi il parco dell'Appia»

Drammatico Sos alla Cee di associazioni e ambientalisti

Rovi, discariche, speculazione edilizia e abusivismo. Per salvare i resti archeologici dell'Appia Antica intellettuali, urbanisti e associazioni ecologiste si appellano alla Cee. Chiedono una tutela sovranazionale e una legge che progetti restauri e valorizzazione ambientale con una progettazione non frammentaria. «Roma capitale non basta e il parco regionale stenta a partire», denunciano

RACHELE GONNELLI

Rovi che si «mangiano» la grotta della Ninfa di Egina, cavoli e broccoletti coltivati in riva all'Almone antico duo fluviale, discariche abusive poco lontano dalla tomba di Romolo, il circo di Massenzio che va a briciole, speculazioni edilizie alla Caffarella. È pur vero che negli anni 50 ai turisti americani inscatolati nei pull-

man veniva mostrata, tra le cose notevoli da ammirare sulla Appia Antica, la lussuosa villa di Gino Lollobrigida. Ma se si continua di questo passo poco altro rimarrà da indicare ai giapponesi delle prossime generazioni. Così, le associazioni ambientaliste e i mondo dell'università e della cultura questa volta hanno deciso di ap-

pellarsi ad una tutela sovranazionale per salvare dal degrado l'area archeologica dell'Appia da tempo riconosciuta dall'Unesco patrimonio architettonico e monumentale dell'umanità intera. Hanno firmato un manifesto a sostegno del parco archeologico di Roma intellettuali (come Sandro Pignatti dell'Accademia dei Lincei e Fausto Zevi dell'Istituto nazionale di archeologia), urbanisti (Italo Insolera, Antonio Cederna, Vezio De Lucia, Fabrizio Giovane, Paolo Berdini) direttori di musei e di centri studi (Massimo Paliottino, Gaetano Mirelli, Luigi De Nardis, Carl Nyländer, Valeria Petrucci, Giuseppe Sartono). E ancora Giulio Carlo Argan, il rettore Giorgio Tecce, Lorenzo Quilici dell'università di Bologna, i verdi

Gianfranco Amendola, Fulco Pratesi, Massimo Scalia, il soprintendente archeologico di Roma Adriano La Regina e altri, insieme a tutte le maggiori accademie e istituti stranieri (Austria, Belgio, Canada, Vaticano, Danimarca, Finlandia, Francia, Svezia, Germania, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Polonia, Spagna, America, Svizzera). Si tratta di un appello al Consiglio d'Europa e alla Comunità europea. Ma il manifesto promosso da Italia Nostra Lega ambiente WWF e dai membri del costituendo comitato tecnico scientifico del parco - è anche un estremo atto di denuncia che verrà indirizzato alla Cee a settembre per una discussione in sede comunitaria. «Il rischio - si legge nel testo - è anche di una realizzazione parziale e di

compromesso del parco, in una zona assediata com'è da un abusivismo consolidato, da un'occupazione privata sorda ai vincoli di tutela paesaggistica e soprattutto priva di una legislazione nazionale di riferimento per il regime dei suoi gli usi civili: la disciplina degli espropri, la gestione dei beni».

«Anche Goethe passeggiando tra le rovine dell'Appia lamentava "la furia devastatrice" - ha ricordato Vittoria Calzolari, docente di urbanistica dell'università La Sapienza e firmataria dell'appello - adesso però all'incirca e al lento processo di degrado si sono aggiunti elementi che rendono irrimediabile quest'area di inestimabile valore». Niente a che vedere con i prati gialli di stoppie o macchietti di fiori per amene passeggiate tra le tom-

nardo. Si attende Roma capitale ma 15 anni fa gli espropri sarebbero costati 15 miliardi e gli interventi di restauro e gestione del parco non più di altri 20 miliardi. Oggi questa somma dovrebbe essere moltiplicata per cento. «E in effetti non si pensa più ad un'acquisizione totale delle aree - ha aggiunto Calzolari - ma almeno ad un vincolo rigido ad uso agricolo e pubblico, unito con la valorizzazione del parco del Fon». Tra gli obiettivi dei promotori dell'appello c'è soprattutto la riaffermazione di una visione unitaria e organica degli interventi. «Sarebbe assurdo per esempio - ha detto a margine Annalisa Cipriani della Lega ambiente - concedere il condono edilizio secondo le normali procedure anche in questa zona».

Tenuta di Vicarello. Chiesti vincoli per 1.015 ettari

TERESA TRILLO

A Vicarello, ultimo splendido di campagna inviolata che si affaccia sulle sponde del lago di Bracciano, non si deve costruire i resti di un villaggio dell'età del bronzo, le terme romane e due antichi tracciati stradali, realizzati per collegare i bagni di Vicarello con Suoni, Caere e Tarquinia non possono essere cancellati dai 25 metri cubi di cemento destinati - da una variante di piano regolatore - a ricoprire i 1.015 ettari della tenuta agricola. Lega ambiente, Verdi, Lipu, associazioni ambientaliste, gruppi di cittadini, Pds e Rifondazione comunista ne sono convinti. Due giorni fa, per scongiurare la validità della delibera di variante del piano regolatore, approvata lo scorso 7 agosto, hanno presentato una serie di osservazioni alla decisione comunale, proponendo di approvare vincoli paesistici e archeologici - peraltro già rilevati da Regione e Soprintendenza - in alcune zone - su tutta l'area ottagonale - dove dovrebbero sorgere 271 ville, un albergo da 100 stanze, 3 campi da golf e nuove terme.

La lotizzazione di Vicarello approvata lo scorso anno dalla vecchia giunta, nonostante le proteste delle forze di opposizione e degli abitanti di Bracciano, che raccolsero una firma contro il cemento nella tenuta di Vicarello. Il consiglio comunale votò tre le libere la prima relativa alla variante di piano regolatore, la seconda riguardava il progetto la convenzione con la Vicarello spa, la società che dovrebbe tirar su l'albergo e i campi da golf. La terza modificava il piano paesistico per consentire la realizzazione del nuovo stabilimento termale durante l'inverno. Il Comitato

Dopo l'occupazione del parco sulla Nomentana, piccole promesse da parte del Comune

Uno spiraglio per villa Leopardi. Casale inagibile perché manca il telefono



Accanto la protesta degli abitanti per il casale di Villa Leopardi. Sotto una manifestazione a Bracciano

DELIA VACCARELLO

Hanno passato la notte dentro il casale di Villa Leopardi. Per protestare contro la mancata apertura dell'edificio, ristrutturato ormai da un anno e mezzo che dovrebbe ospitare un centro anziani, una biblioteca comunale e un centro per attività sociali e culturali. E la loro protesta ha già sortito qualche piccolo effetto. «Sono venuti gli operai del servizio giardini che da tempo non curavano la villa, mentre l'assessore Antonini ci ha assicu-

rate di aver fatto la richiesta per l'allaccio della linea telefonica». La motivazione ufficiale fornita dall'amministrazione per i ritardi era infatti la mancanza di un telefono, necessario per qualunque attività pubblica.

A comunicare i piccoli successi sono stati ieri i sostenitori del casale. Un cartello di forze politiche e associazioni che riunisce il Pds, gli Amici di Villa Leopardi, Rifondazione, i Verdi per Roma, la Cgil, la Uil, e l'associa-

zione «Muschio Selvaggio». A caldeggiare l'apertura del centro, c'erano, riuniti al piano terra del casale, tanti bambini, anziani e mamme.

Tutti seduti in circolo sulle sedie di plastica rossa intorno a un telefono-gioiello arancione, segno inequivocabile di quello che loro attendono da tempo in molti sentono la necessità di un centro nel verde, ancora di più adesso nel pieno dell'estate. In molti lo aspettano ormai da parecchi anni, anche perché a villa Leopardi avrà sede il secondo centro

anziani della circoscrizione, che servirà quanti abitano nei pressi della Nomentana. «Abbiamo dato credito alle promesse che ci hanno fatto - ha detto Nanni Vella, consigliere indipendente eletto nelle liste del Pds in seconda circoscrizione - Ci è stato detto che entro cinque giorni il telefono verrà attivato. Se questo non avverrà diamo appuntamento a tutti per ulteriori iniziative di protesta a cominciare dai primi di settembre». Il gruppo dei sostenitori anche sollecitato pres-

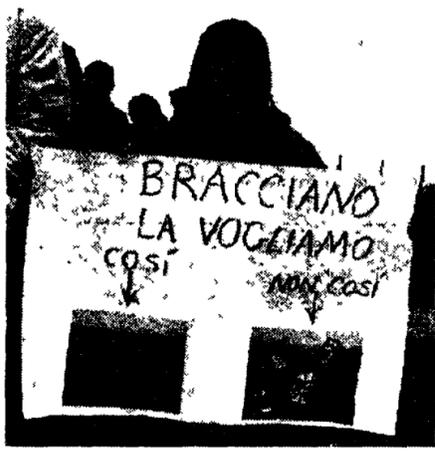
Il presidente della Regione ha riaperto l'impianto ai 34 comuni a sud di Roma. Scaricate già due tonnellate di immondizia. Questo posto è diventato il capro espiatorio per superare una totale assenza di programmazione. È una follia»

Gigli «riallarga» la discarica, Cupinoro in rivolta

La gente di Bracciano protesta per la discarica di Cupinoro. Ancora una volta la giunta regionale ha aperto i cancelli dell'impianto di smaltimento dei rifiuti ai camion provenienti da tutta la regione. Il rovedimento riguarda trentaquattro comuni a sud della capitale e resterà in vigore fino al 15 settembre. Soltanto ieri sono già state scaricate due tonnellate di immondizia.

SILVIO BERANGELLI

Da ieri pomeriggio la gente di Bracciano ha nuovamente bloccato la discarica di Cupinoro. Come ad aprile scoppiata la protesta contro l'ennesima ordinanza del presidente della Giunta regionale Gigli che apre i cancelli dell'impianto di smaltimento ai camion provenienti da tutta la regione. Questa volta il provvedimento urgente emanato il 1° luglio riguarda 34 Comuni a



anche che l'apertura dell'impianto agli altri 34 comuni del Lazio è limitata al 15 settembre, fino a quando non verrà approntata la discarica di Colleferro. Il presidente Gigli si appella all'art. 6 della legge n. 52 del 1980. «Le caratteristiche della discarica permettono lo smaltimento dei rifiuti di Bracciano e dei comuni del lago per altri nove anni. Tante scuse, ma non posso fare altrimenti».

Così gli impianti di Cupinoro e dell'Inviolata di Guidonia rischiano di scoppiare nel giro di qualche settimana. Una storia vecchia quella dell'emergenza, che la nuova giunta del Comune di Bracciano non accetta. Per stamattina è convocato un consiglio comunale straordinario e ieri pomeriggio fuori dai cancelli di Cupinoro c'erano anche alcuni ammini-

stratori. Dice il vicesindaco Antonio Di Giulio Cesare, del Pds: «Questa discarica è diventata la scoria per superata i problemi della mancata programmazione regionale. Siamo già al secondo tentativo di forzare la mano. Ma il presidente della giunta regionale deve capire che questo è un impianto costruito per le esigenze di 8 piccoli comuni per non più di 50 mila abitanti. Fare scaricare qui comuni come Frascati, Colferro, Segni, Monteporzio è una follia». E ieri mattina gli abitanti della cittadina sul lago sono stati allertati. Il Comitato antiscarica ha affisso manifesti nel centro, alcune auto hanno avvertito la gente con gli altoparlanti. Poco dopo le tre del pomeriggio è iniziata la manifestazione. Verso le sei sono arrivati i rinforzi, dopo la chiusura delle attività di lavoro. Un

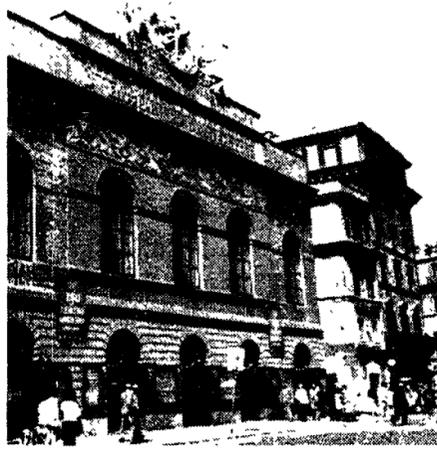
presidio ai cancelli, non un blocco questa la decisione presa per evitare che con il caldo i canchii di immondizia potessero creare dei problemi igienici. Il gruppo consiliare del Pds e i Verdi hanno preannunciato il ricorso al Tar contro l'ordinanza di Gigli. Il verde De Luca rivolge un appello ai sindaci a non inviare i rifiuti a Bracciano. E intanto sono circa 300 le discariche non controllate nel Lazio, rilevate da uno studio commissionato dalla Regione Lazio all'equipe del professor Misiti, docente alla cattedra di ingegneria sanitaria-ambientale dell'università «La Sapienza». La mappa evidenzia 85 discariche in provincia di Roma, 59 in quella di Viterbo, 66 in quella di Rieti, 34 e 36 rispettivamente nella provincia di Latina e Frosinone.

Atto d'accusa del Pds: «Gullo se ne deve andare, Cresci deve essere commissariato»

«Opera e Argentina, la farsa finisce»

Commissariare il Teatro dell'Opera, revocare la nomina di Diego Gullo all'Argentina. Il Pds chiede al Comune, alla Regione e alla Provincia di metter mano alla situazione di crisi dei due teatri. Renato Nicolini, nel corso di una conferenza stampa, ha denunciato «gli sperperi di Cresci all'Opera». Carriglio, direttore artistico dell'Argentina, ha chiesto un'indagine sul dissesto finanziario della gestione Gullo.

(Regione, Provincia e Comune) si riunisse rapidamente per dare il benservito a Gullo, in platea ha fatto la sua comparsa Pietro Carriglio, direttore dell'Argentina, anche lui dimissionario insieme al presidente Ferdinando Pinto, che non ha esitato a prendere la parola. «Ciò che chiedo di sapere, una volta per tutte, è una verifica della gestione precedente, per capire a quanto ammonti il deficit del Teatro e stabilire quindi se Gullo abbia torto o ragione», ha detto Carriglio, ricordando che in questo ultimo anno, durante la sua gestione, l'Argentina ha invertito la tendenza: non più passivi ma un più due miliardi a bilancio.



Il teatro Argentina

Gullo amministratore delegato e disegnando a suon di aneddoti la sua fisionomia. «Basti ricordare che Gullo, appena divenne presidente del teatro ricevette una lettera di Gullo consigliere che chiedeva 200 milioni di arretrati», ha rammentato Nicolini. Ma, aneddoti a parte, il capogruppo del Pds ha sollecitato una rapida soluzione alla crisi del teatro. L'ex re dell'effimero ha letto un fonogramma inviato giovedì scorso da Paolo Battistuzzi, assessore comunale alla cultura, al direttore artistico del teatro nel quale chiede a Carriglio «a fronte della gravissima situazione che con le dimissioni di cinque membri su sei del consiglio di amministrazione configura il decadimento dell'organo» di garantire la vita al teatro continuando ad espletare le attività che per statuto competono al direttore. «Vorremmo sapere però - ha detto Nicolini - se la sua richiesta è stata fatta in veste di assessore alla cultura o nel ruolo di presi-

dente dell'Assemblea dei soci del teatro. Dacia Maraini ha detto di essere sorpresa per l'atteggiamento dell'avvocato Gullo: «non capisco come si faccia, di fronte alle dimissioni dell'intero consiglio, a non prendersene atto e ritirarsi. Gli esponenti della Quercia hanno anche affrontato la situazione del Teatro Dell'Opera, criticando la gestione del soprintendente Cresci. «La gestione dell'Opera è tutta nelle sue mani, ancora non è stato trovato il tempo di nominare un direttore artistico e Cresci non sembra avere alcuna intenzione di farlo - ha aggiunto Nicolini -. Il deficit del teatro è ancor più aggravato dalla pesante spesa per un organico di circa mille persone, tra dipendenti fissi e non. I costi degli spettacoli, inoltre, sono saliti alle stelle, anche perché il soprintendente pratica una politica di alti cachet pur di accaparrarsi stelle di fama internazionale».

CARLO FIORINI

«Una farsa gogoliana». La storia senza fine dell'alleggiare di Diego Gullo sul Teatro di Roma Dacia Maraini l'ha definita così. E Renato Nicolini ieri ha spiegato nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure ciò che chiede il Pds: la revoca immediata del mandato a consigliere Diego Gullo e la nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione del teatro stabile di Roma, visto che l'organismo in carica ha abbandonato in blocco per protesta, non appena è giunta la notizia che il Tar aveva riportato l'avvocato socialde-

mocratico all'Argentina. Questo per quanto riguarda il teatro Argentina. Ma i pidessini hanno anche chiesto il commissariamento del Teatro dell'Opera, che è senza direttore artistico. Dietro il tavolo della sala stampa di Botteghe Oscure, accanto alla Maraini e a Nicolini c'erano il responsabile cultura Gianni Borgna, Maurizio Barletta e la consigliera comunale Maria Coscia. E a metà conferenza mentre Nicolini spiegava che era possibile che l'assemblea dei soci del teatro

Il deficit provocato dalla gestione Gullo non è quantificabile esattamente: c'è chi parla di 15 miliardi e chi di 20. Dell'avvocato socialdemocratico e della sua passione ultradecennale per l'Argentina ha parlato Renato Nicolini, ripercorrendo a memoria la storia



XVI Circoscrizione Sigilli al centro sociale in via della Nocetta

Sigilli al centro sociale di via della Nocetta, nella sedicesima Circoscrizione. Ieri mattina i ragazzi del circolo culturale hanno ricevuto la visita, certo non attesa, dei vigili urbani e della polizia. «Il locale è stato occupato abusivamente quindi lo chiudiamo». E così è stato. Inutili sono state le proteste dei ragazzi del quartiere.

Affidamento. Volontari e giudici lanciano l'allarme per i più piccini

Associazioni contro Azzaro «Penalizza i minori in difficoltà»

«Il ricorso all'istituto resta la norma, e i minori dati in affidamento sono sempre meno». A lanciare l'allarme per i bambini in difficoltà a Roma e nel Lazio sono i giudici minorili e un comitato formato da associazioni e volontari. Sotto accusa la gestione dei servizi sociali dell'assessore Azzaro. Precario anche l'intervento della giustizia. «Con un solo tribunale per i minorenni spesso le leggi restano disapplicate».

che è stata sottoscritta fino adesso da più di una ventina di associazioni, verrà inviata al più presto al primo cittadino. Dati alla mano, giudici e operatori delle associazioni, hanno fatto il punto sulla situazione dei minori. Se il ricorso all'istituto per i bambini con problemi familiari «resta ancora la norma» ha detto Luigi Fadiga, presidente del Tribunale per i minori, i casi di affidamento non solo sono pochi, ma tendono a diminuire. Nel '90 sono stati 329, nel '91 soltanto 310. «Il comune fa pochissimo per reperire le fami-

glie affidatarie e per fornire loro un sostegno - hanno detto gli operatori dell'Arlaf -. È un'attività che viene svolta soprattutto da associazioni e dal volontariato. I minori in istituto a carico del comune sono stati nel '91 1236, nel '90 1285. In più, per ogni bambino accolto in istituto nel '90 il Campidoglio ha speso in media 25.000 lire al giorno pro capite, per un totale di 5 miliardi e 608 milioni. Alle famiglie dove ci sono minori in difficoltà, che però non mettono il bambino in istituto, il comune ha dato nel '90 poco più di 42.000 lire al mese. Pochissime anche le indagini effettuate per verificare se ci sono o meno minori in stato di abbandono. Nel '91 ne sono state fatte 179, di cui 34 in prima circoscrizione dove è ancora frequente il caso dei bambini «abbandonati» negli ospedali, mentre soltanto un caso è stato segnalato in XV. Troppo poco per una circoscrizione che copre un territorio «a rischio» come quello della Magliana. Ancora: nel '77 è stata vara-

AI GIOVANI STUDENTI

Nell'ambito delle politiche di rinnovamento che il Pds di Boville si è dato, tentando di risolvere i problemi dei cittadini e soprattutto dei giovani, l'Unità di Base del Pds

istituisce un servizio di orientamento-scuola che indirizza i giovani che hanno assolto quella dell'obbligo, verso corsi di formazione professionali gestiti o finanziati dalla Regione Lazio e fornisce informazioni sulle Scuole Statali che insistono sul territorio regionale.

Tale servizio verrà condotto da Giuseppe D'Arcangelo, docente regionale e membro della Segreteria del Pds di Boville.

L'Unità di Base del Pds di Boville - Via Silvio Pellico n. 81, Santa Maria delle Mole - rimarrà aperta per assolvere al servizio sopra citato nei giorni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16 alle ore 19.



PDS BOVILLE

PDS LAZIO GRUPPO PARLAMENTARE PDS DEL LAZIO

Assemblea costitutiva dei CIRDI Centro Iniziativa Regionale Disarmo Difesa

Ordine dei lavori Linee programmatiche del Ciridi Santino Picchetti

Dibattito Intervento conclusivo: on. Claudio Petruccioli, della Direzione del Pds

Presidente: Antonello Falomi, segretario Unione Regionale del Pds Lazio

Partecipano: A. Amodio, U. Cerri, F. Cervi, R. Crescenzi, A. D'Alessio, G. D'Antonio, E. Foschi, C. Ingrao, B. IZZI, F. Manunta, P. Napolitano, A. Rosati, G. Tosi, G. Trabacchini

Formazione del Consiglio direttivo e della presidenza

Partecipano e aderiscono al Ciridi: Rappresentanze delle aziende di produzione militare; Rappresentanze dei settori del ministero della Difesa; Rappresentanza FF.AA.; Parlamentari ed eletti nelle assemblee locali; Sindacalisti; Esponenti dei settori ricerca e cultura; Giovani e rappresentanti di Associazioni

Martedì 7 luglio, ore 17 Sala stampa della Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

aliscafi

ORARIO 1992

ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero)		Dal 1° Luglio al 31 Agosto (giornaliero)	
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 13,45* 17,15	da PONZA 09,15 15,30* 18,30* 19,00	da ANZIO 07,40 08,05* 11,30 13,45* 17,15	da PONZA 09,15 15,30 18,30* 19,00
* Escluso martedì e giovedì		* Escluso martedì e giovedì	
Dal 1° Settembre al 30 Settembre (giornaliero)		Dal 21 Settembre al 30 Settembre (giornaliero)	
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 13,45* 16,30	da PONZA 09,15 15,00* 17,30* 18,10	da ANZIO 07,40 08,05* 11,30 13,45* 16,00	da PONZA 09,15 17,00* 17,30
* Escluso martedì e giovedì		* Escluso martedì e giovedì	

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° Giugno al 31 agosto		Dal 1° Settembre al 20 settembre	
ANZIO p. 8,05 13,45	V.TENE p. 10,30 17,25	ANZIO p. 8,05 13,45	V.TENE p. 10,30 16,25
PONZA p. 9,15 14,55	PONZA a. 18,05	PONZA p. 9,15 14,55	PONZA a. 17,05
PONZA p. 9,30 15,10	PONZA a. 15,30	PONZA p. 9,30 15,10	PONZA a. 17,30
V.TENE a. 10,10 16,50	ANZIO a. 12,10 19,40	V.TENE a. 10,10 16,50	ANZIO a. 12,10 18,40

PERCORSI

ANZIO p. 8,05 13,30	V.TENE p. 10,30 16,00
PONZA p. 9,15 14,40	PONZA a. 16,40
PONZA p. 9,30 14,55	PONZA a. 17,00
V.TENE a. 10,10 15,35	ANZIO a. 12,10 18,10

FORMIA - PONZA - VENTOTENE (DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA 70 MINUTI, FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI)

dal 1° Giugno al 31 Agosto		dal 1° Settembre al 20 Settembre		dal 21 Settembre al 30 Settembre	
FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	da FORMIA 08,30 17,10	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	da FORMIA 08,30 16,30	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	da FORMIA 08,30 15,40
da V.TENE 15,50 19,00		da V.TENE 15,00 18,00		da V.TENE 14,15 17,30	
FORMIA-PONZA escl. Merc.	da FORMIA 07,30 13,30	FORMIA-PONZA escl. Merc.	da FORMIA 07,30 13,30	FORMIA-PONZA escl. Merc.	da FORMIA 07,30 13,30
da PONZA 09,05 18,45		da PONZA 09,05 17,45		da PONZA 09,05 17,35	

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIOS

LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE

ANZIO: Tel. 06/484288 - 864230 Fax 06/484287 - Telex 41308

PONZA: Tel. 07740280

VENTOTENE: Tel. 861964

LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE

FORMIA: Tel. 07740210 - Fax 07740211

BANDIERA AZZURRA: Tel. 0774987096

Registrazione Minis Roma Tel. 07740280

VENTOTENE: Reg. Minis - Tel. 077481964

La salute: inquinamento acustico e conseguenze

Si parla molto di inquinamento ambientale ritenendo riguardi solamente l'aria che respiriamo o i cibi che mangiamo o beviamo. Ai più sfugge l'inquinamento acustico, altrettanto grave se non maggiore, proprio per la trascuratezza cui è soggetto. Recenti statistiche rilevate presso gli ospedali militari che sottopongono a visita medica le reclute sottolineano un costante aumento di giovani affetti da problemi di udito. Le cause sono molteplici, ma il principale artefice della sordità è il rumore. Siamo così immersi nel rumore da non rendercene conto non lo... sentiamo più e spesso ignoriamo una certa menomazione dell'udito che, nella maggioranza dei casi, interessa i toni più alti della scala uditiva tanto da sentire bene le voci umane ed alle volte niente affatto lo squillo del campanello, del telefono o di altri suoni acuti.

Jean Marc Gaspard Itard, medico francese nato in Provenza nel 1775 e morto a Parigi nel 1838, non poteva certo immaginare che la tecnica che aveva escogitato per migliorare la percezione vocale dei bambini sordomuti e che consisteva nella loro lunga esposizione all'audizione di suoni nei volumi più alti sarebbe stata stravolta ed impiegata, ahiloro! da quanti ascoltano ad alto volume concerti rock dal vivo o peggio ancora in cuffia, con effetti diametralmente opposti. Sembra infatti che la qualità migliore della musica rock sia data dall'alto volume e sono ormai milioni i giovani che negli ultimi decenni si sono esposti alle onde sonore della «loro» musica, ipnotizzati dal suo tum-tum!

Giunge ora notizia che un numero in costante aumento di musicisti-rock denuncia un sensibile calo dell'udito che si verifica anche fra il personale

che lavora per l'allestimento dei concerti; elettricisti, fonici e scenografi si proteggono mettendosi dietro gli amplificatori o usando cuffie e tappi antirumore. La durata della vita aumenta; statisticamente l'età media dell'uomo raggiunge i 70 anni, mentre quella delle donne, che non mollano mai, supera i 75. Ne consegue che gli interessi per la vita, per la società e per il mondo familiare sono aumentati in una fascia d'età nella quale l'umanità dai progressi fondamentali della medicina, ma con funzioni visive ed auditive alle volte ridotte e che purtroppo limitano quella vita di relazione, sociale e familiare, che ancora appartiene all'età più matura. È una voglia di vivere e di essere integrati fra gli altri che va sorretta e corroborata da una presa di coscienza delle proprie limitazioni

che vanno prevenute, corrette ed integrate per tempo. Nel mondo crudele nel quale viviamo è invalsa l'assuefazione a comprendere il claudicante, l'offeso, il non vedente ma, paradossalmente, a deridere il debole di udito. Debole di udito che abbiamo come tutti e forse più di tutti di intrattenersi con gli altri, di vivere fra la gente, di stimoli culturali, di mantenere efficiente la mente frequentando conferenze, dibattiti e luoghi di incontro che invece teme ed evita. Non dimentichiamo che, di pari passo con il progresso della medicina, la ricerca scientifica e tecnologica ha sviluppato, nel campo degli apparecchi acustici, facili strumenti che consentono - a tutte le età - di essere protagonisti, di sviluppare vecchi e nuovi interessi, di condurre una vita familiare più serena e soprattutto di non essere più derisi.

Alfredo Terrone

Meeting Internazionale

8

per la Pace tra i popoli

500 le invasioni americane

ROMA - 3/12 LUGLIO 1992 EX MATIATICO LINGOTTIERI TORRENO

BALNO CITTA' APERTA - CASA DELLA

AI DIBATTITI PARTECIPANO

TRA GLI ALTRI

Luca Maniaci

Ivan Pavlovic

I giovani di Los Angeles

Hani Isarovi

Leo Lovicov

Alfredo Galesso

Daniel Goughlin

Decia Volent

Nikolay Krivomazov

Dario Machado

Sira Fein

Hanni Bolosova

IL PROGRAMMA DEI CONCERTI COMPRENDE

TRA GLI ALTRI:

Satoru

Isola Pesse

Le Tambours du Bronx

Ladri di Biciclette

Sud Sound System

Konosu

George

Umu Africo

Usamamé

Filo da Torcero

Meeting Internazionale per la Pace tra i popoli

500 le invasioni americane

ROMA - 3/12 LUGLIO 1992

EX MATIATICO LINGOTTIERI TORRENO

BALNO CITTA' APERTA - CASA DELLA

FESTA DE L'UNITÀ

Albano Laziale

3 - 12 LUGLIO '92

Villa "Doria"

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati

Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA

TEL. 37.23.556 (paralita v.le Medaglie d'Oro)

60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malvalda) 530972
Aids (lunedì-venedì)	8554270
Aied	8415035-4827111

Per cardiologici 47721 (int. 434)
 Telefono rosa 6791453
 Soccorso il domicilio 4467228

Ospedali

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	330207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanze 47498
 Odontoiatrico 4453887
 Segnalazioni per animali morti 5800340
 Alcolisti anonimi 6636629
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acoa: Acqua	575171
Acoa: Recl. luco	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5751551
Atac uff. utenti 4854444
Marozzi (autolinee) 4886331
Pony express 3309
City cross 8440850
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicnoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (cinema Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Fiaminino: c.so Francia; via Fiaminina N. (fronte Vigna Stelluti)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
 Parioli: p.zza Ungheria
 Prati: p.zza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone

Festival Infiorata d'arte varia a Genzano

«Infiorata» di arti varie a Genzano per la diciottesima edizione del festival: dal 5 al 14 luglio si alterneranno sul palco spettacoli di teatro, musica e danza. Apre il sipario la coop. «Ippogrifo», impegnata nella divertente commedia di Machiavelli *La Mandragola* con la regia di Franco Patino. Una via di mezzo fra danza e musica è invece il secondo appuntamento, che slittando al 9 luglio offre una *Fiesta al sabor flamenco*. Ed è di nuovo «contaminazione», stavolta fra danza e teatro, con *Le donne curiose* del giorno dopo: ovvero balletto in un atto ispirato a un lavoro di Goldoni con la partecipazione di attori di prosa. Ideatore, regista e coreografo dello spettacolo è Alfredo Rainò. Musica e canto sabato 11 con l'ensemble vocale e strumentale de «Il pentamerone», mentre domenica si torna infine alla danza (tradizionale vocazione del festival dell'infiorata) con una serata dedicata ai coreografi in erba. Ma è lunedì 13 l'appuntamento più prestigioso che vede salire sul palco il Balletto di Toscana, una delle migliori compagnie italiane di danza. Si chiude in musica, martedì 14 con i Tuckiena «in concert».

A San Vito e Olevano Romano si apre oggi la rassegna «Arte di improvvisare» Jazz, quattro «Quintetti» per due

PIERO GIGLI

Due splendidi week-end di musica jazz sui monti Prenestini. Il primo appuntamento oggi e domani a San Vito Romano, il secondo l'11 e 12 luglio a Olevano Romano, due paesini distanti un tiro di schioppo l'uno dall'altro, adagiati tra colline e valli. Parliamo di jazz e della 2ª rassegna intitolata «Arte di improvvisare» organizzata con il consenso degli assessorati alla cultura dei due comuni, dalla Scuola popolare di Villa Gordiani, attivissima sul fronte della musica «controcorrente» e aperta alle più audaci ricerche. Quest'anno l'idea punta sui «Quintetti». Il primo ad entrare in scena, questa sera alle 21.30, è quello del sassofonista Massimo Urbani; domani sarà invece la volta del gruppo di Paolo Fresu. Cambia scena e sabato 11, nella piazza di Olevano suoneranno, sempre in quintetto, i «trasgressivi» Actis Dato-Orelli, mentre domenica 12 chiude «Variazioni» di Colombo (Apuzia), Innarella, Studer, Fioravanti.

L'aspetto irrazionale, la devianza, il «negativo» posseggono un forte valore conoscitivo, perché dietro l'oscuro e l'enigma c'è una sorta di «silenzio del sapere». Il gruppo dirigente

di «Villa Gordiani» di «scarti» e di «emozioni» fa pratica quotidiana e così agendo ha sempre cercato di evidenziare una concezione del jazz come nucleo espressivo di straordinaria qualità dinamica, capace di una molteplicità di relazioni inteme ed esterne alla tradizione. I loro «progetti», d'altra parte, non vogliono (né del resto potrebbero) somigliare, neanche lontanamente, a quei contenitori «onnivori» che propongono ciò che il mercato offre al miglior offerente, secondo le spietate leggi volute dallo star-system. E dunque, se il jazz è nato «dalla correlazione di retaggi ed elementi diversi», allora si presta meglio di qualunque altro linguaggio ad interpretare musicalmente l'arte senza frontiere, cogliendo sollecitazioni sia nei «ritmi primitivi» che nelle sfide tecnologiche.

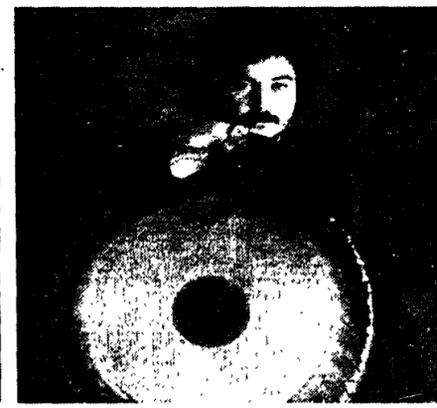
«Quintetti» specifica immediatamente la propria connotazione artistica, senza scendere nel ripetitivo. D'altra parte l'arte di improvvisare - perché è questo il titolo della rassegna - è l'antitesi dell'ovvietà. Leggiamo: «improvvisazione libera è quella che, in qualsiasi «stile» o cultura musicale precisa, si sviluppa al di fuori di un tema o «pezzo» preesistente,

con un processo di «composizione istantanea». Ma può essere anche quella pratica musicale che deliberatamente si allontana da ogni idioma o «stile» esistente per avventurarsi in un «mondo sonoro» in cui il punto di riferimento non è più dato da questo o quello stile, ma dal proprio modo personale e soggettivo di comunicare con i suoni.

«Deliberatamente» questa sera il quintetto di Massimo Urbani si avventurerà a San Vito Romano nell'immenso universo di suoni: dialoghi e «scontri» del sassofonista con i partners Francesco Lo Cascio (vibratono), Stefano Micarelli (chitarra), Stefano Cantarano (contrabbasso) e Pietro Iodice (batteria). Domani sarà Paolo Fresu, eccellente trombettista

e flicomista, ad improvvisare con il suo abituale gruppo (Tracanna, Cipelli, Zanchi e Fioravanti), concepito in forma di laboratorio, che si muove con grande sicurezza anche in ambiti teatrali e didattici. Ricordiamo i bellissimi ultimi due album: «Ossi di seppia» e «Majakovskij - il 13° apostolo». Salto di una settimana e arriva sabato 11 ad Olevano Romano

il «Project» di Carlo Actis Dato (sax tenore, baritono e clarinetto basso) e Mauro Orelli (percussioni): un viaggio ai limiti della lucida follia, tra asperità e grandi distese piene di colori (musicali). Attesa per l'inedito (per noi) «Variazioni» di Eugenio Colombo, il musicista più acuto, come solista e come compositore, della scena italiana.



APPUNTAMENTI

«Effetto Colombo». Prosegue l'esplorazione delle terre d'America al Galoppatoio di Villa Borghese. Stasera (dopo le 22.30) è la volta delle musiche andine con i «Wairas» e gli «Aithualpa». Ingresso ridotto per chi presenta all'entrata il biglietto del concerto di Michael Jackson. Dopo il concerto appuntamento in discoteca con i «Balla mi ritmo» al Bar della Musica video inediti di concerti reggae, zouk e salsa. Ingresso lire 15.000 comprensivo di consumazione.

Invito alla lettura. Nei giardini di Castel Sant'Angelo questa sera alle ore 21.30, il maestro di scacchi Roberto Verrascina giocherà simultaneamente con 10 avversari. Informazioni alla segreteria, tel. 654.11.30. Domani invece, alle 20.30, settimo incontro con il «giocologo» Ennio Peres su «Matematica e magia».

«Notte romane al Teatro di Marcello». Inizia stasera (e saranno 92) alle ore 21 la rassegna estiva del Tempio con la Prima orchestra filarmonica trausiana italiana. In programma i più celebri valzer di Strauss. In caso di pioggia «trasferimento» alla vicina basilica di San Nicola in Carcere.

Musica 85. Questa sera alle ore 21, nella piazza Giovanni XXIII a Mortufo, concerto dell'Orchestra da camera calabrese. In programma musiche di Grieg, Debussy, Bartók, Britten. Informazioni al tel. 37.42.769.

Blue Note. La scuola di musica di via Alessandria 10 informa che il corso di batteria tenuto da Ivano Nardi su «teoria e pratica strumentale applicata alla musica jazz» si interrompe momentaneamente per l'estate e riprenderà a fine settembre. Informazioni ai telefoni 84.18.062 e 33.78.234.

Zagarolo in musica. Questa sera alle ore 21 a Palazzo Rospigliosi concerto dell'Orchestra giovanile da camera «Goffredo Petrassi» diretta da Erasmo Gaudiomonte. In programma il Concerto in Sol, magg. per viola ed orchestra d'archi di Telemann, il Concerto in Mi magg. per violino ed orchestra Beethoven, il Concerto in Fa magg. K.189 e la Serenata in Sol, magg. K.525 di Mozart. Ingresso gratuito. Domani, stessi luogo ed ora, musica tradizionale nordamericana e irlandese con Marco Fabbri e Mariano De Simone.

Aforismi sul pericolo di essere felici

ROSSELLA BATTISTI

Si passa la mano più volte fra i capelli a spazzola e affastella le parole una sull'altra. Più che presentare il suo spettacolo, Enzo Cosimi si lascia andare a uno sfogo (legittimo) sulla situazione della danza e dei giovani coreografi che giovani, ormai, a distanza di quasi dieci anni dal cosiddetto boom della danza italiana - non lo sono più. «Il boom della danza era falsato - sostiene con energica amarezza - nei cartelloni si vedono sempre gli stessi gruppi, e le produzioni richieste ricavano un filone balletistico-televisivo di massa». Alla luce, anzi al buio di queste considerazioni, Cosimi deve aver visto la commissione del Teatro Ponchielli come un'ispirata occasione, dalla quale è nato uno spettacolo elegante in collaborazione con uno scenografo del calibro di Luigi Veronesi e con le musiche altrettanto raffinate prelevate dall'eredità di Giacinto Scelsi. Il pericolo della fe-

licità, che ha debuttato a Cremona qualche mese fa, approda adesso per la sola serata di domenica al teatro Argentina. Una novità per il festival «Romaeuropa» - «padrino» del debutto romano - che solitamente ossita all'aperto le proposte del suo noco cartellone. Lo spettacolo di Cosimi era però impronunciabile senza l'ausilio di fondali, quinte e soffitti per sorreggere le impalcature scenografiche di Veronesi. L'artista ultratantenne ha ideato una struttura aerea e candida, preoccupandosi - come ha detto spiritosamente in un'intervista - della felicità, lasciando a Cosimi il pericolo...

«All'inizio mi sono sentito un po' disorientato - confessa il coreografo romano - Veronesi punta verso l'astratto, mentre io sono né narrativo né un astratto puro. Ma mi sono accorto che la scenografia di Veronesi in qualche modo evidenziava il mio movimento.

L'eroicità del gesto, insomma i piccoli barocchismi che fanno parte della mia ispirazione». Questo lavoro rappresenta qualcosa di nuovo rispetto alle sue precedenti produzioni? «Direi di no, per quanto si sia trattato di una commissione mi sono trovato in perfetta sintonia con i collaboratori proposti dal Ponchielli. E i danzatori, a parte qualche eccezione, hanno già lavorato tutti con me o sono dei fedelissimi come Rachele Caputo. Non sopporto di utilizzare artisti ex-novo o con una formazione molto classica: annacquano i miei lavori che hanno bisogno di grosse tensioni interiori e una preparazione di anni di danza contemporanea».

Qual è il «pericolo della felicità»? Cosimi sorride, illuminando lo sguardo inquieto: «Non è un titolo estetico. È un aforisma scelto in sintonia con i contenuti dello spettacolo. Che poi sono quelli propri dei miei lavori: disagi esistenziali, inquietudini remote e la fascinazione del mito».



Una lunga notte al chiar di musica

Si apre stasera a Castel Sant'Angelo «Teve Jazz». L'inaugurazione della popolare kermesse che si concluderà il 31 agosto, è stata affidata alle Trombe Rosse di Massimo Nunzi, una formazione bizzarra e originalissima che propone un'inedita combinazione di jazz, hip-hop, blob sonori (sigle di telefilm, jingle pubblicitari) e schegge musicali. Domani, invece, sarà la volta del rock'n'roll surreale del «Gruppo Volante», mega band di dieci elementi capitanata dal fumettaro Stefano Disegni.

Soul, lunedì, con Herbie Goins, «aficionado» delle rassegne romane. Martedì, è di scena il setto di Carolina Brandes, vocalist tedesca che ha studiato canto ed improvvisazione con Bob Stoloff (fondatore del «Vocal Summit» con Bobby McFerrin). La Brandes, che da tempo vive nella nostra città, propone energiche composizioni originali, in bilico tra giogo e lirismo. Mercoledì, infine, blues di marca con Andy

J.Forrest e i suoi «Dirty Hands». Cambiamo totalmente genere con la festa techno, intitolata «Espuma Eres Mia», che proprio stasera, a partire dalle 23.30 terrà svegli i fans dell'house fino all'alba. L'appuntamento è in via Baiardo (uscita Tor di Quinto, tangenziale est, prima strada a destra). Coinvolto nell'operazione una serie di personaggi di punta di questo stile sonoro ripetitivo e pulsante. Oltre ai soliti «dj selectors» come Luca Cucchetti, Andrea Torre, Stefano Toccaelli, Andrea Cassetti sono stati invitati altri maghi della console.

Da Londra, ad esempio, arriverà Dave Angel. E poi «Tech-no Trash» dall'Australia e «Macromind» dal Belgio. Ospiti speciali del party saranno i «Noise Boys», tre ragazzi roiani divenuti più che noti nell'ambiente dei «notturni» dopo aver realizzato un disco house per l'etichetta napoletana Flying records. □ Dan.Am.

Curiosando tra gli scaffali della «Libreria del viaggiatore» Gli itinerari della fantasia

BIANCA DI GIOVANNI

Attraversare i cinque continenti in pochi secondi, per di più restando al centro di Roma. Oppure percorrere tutti gli itinerari più tortuosi della fantasia, rincorrendo il «mitico» sogno del viaggio, topos letterario per eccellenza. Tutto questo è possibile nella «Libreria del viaggiatore», che offre tutto quello che può essere utile (le guide), divertente (libri sul trekking o sulle biciclette), o interessante (letteratura di viaggio di tutti i paesi) a chi ama vivere on the road. Il punto vendita ha aperto i battenti meno di un anno fa in via del Pellegrino 78, e oggi, con l'arrivo delle vacanze, è diventata meta dei turisti più curiosi, quelli che vogliono conoscere bene le abitudini dei luoghi da visitare.

I volumi sono disposti in ordine geografico e culturale. All'entrata si comincia dall'Italia, che non significa soltanto il

paese delle grandi città storico-archeologiche. Molta attenzione è riservata alle realtà regionali, con testi sui proverbi siciliani, oppure sui luoghi di cui to calabresi. Insomma, quell'Italia sconosciuta, che rimane ai margini del grande mercato editoriale. «Roma è piena di trapiantati da altre regioni, che sono assetati di pubblicazioni come queste», spiega uno dei gestori. Con un belzo si passa dalle sponde della Sicilia agli «abissi» creati dalla letteratura. E qui i confini tra reale e immaginario sbiadiscono, aprendo la rotta verso le avventure di Salgari o Verne, proseguendo verso le costruzioni magiche di Calvino ne «Le città invisibili» e giungendo alla fantascienza di Asimov in «Viaggio allucinante». Per gli amatori del genere più classico, una raccolta inglese di racconti di viaggio, in due volumi, che partono da Erodoto e, pas-

sando per Marco Polo, Stevenson, Dickens, arrivano ai giorni nostri.

Se si riesce ad uscire dai meandri della fantasia, si possono scoprire i caldi paesi africani e mediorientali. E qui l'editore italiana mostra le sue pecche, cedendo il passo alle fottitissime case anglosassoni e francesi, che sfornano guide dettagliate e aggiornate di tutti i paesi più «esotici» della terra, reperibili nel punto vendita romano. Il pubblico sembra affascinato di notizie da questi posti, sia per turismo che per lavoro, così acquista volumi anche in lingua straniera.

Negli ultimi tempi, comunque, anche il panorama italiano si sta arricchendo. Stanno uscendo, ad esempio, per l'editrice Edt, le traduzioni della collana australiana «Lonely planet», che raccoglie guide per tutta l'Asia, l'Australia, l'America centro-meridionale, il Pacifico, l'Africa, il Medio Oriente e parti del sud Ameri-

ca. Finora ne sono state tradotte soltanto sei: Tunisia, Nepal, Messico, Guatemala, Yucatan e Baly.

Altri scaffali del punto vendita svelano i segreti dell'Oriente più estremo, con racconti di mercanti giapponesi e saggi sulle religioni indiane, il classico «Libro della giungla» di Kipling, dizionari tascabili di cinese. Accanto arrivano in America latina, e quest'anno non poteva mancare il «Volcano di bordo» di Cristoforo Colombo, affiancato da un interessante saggio intitolato «Vichinghi e l'America», sul viaggio, troppo spesso dimenticato, verso la mitica «Vinland», la terra scoperta da Leif Eriksson e cantata dalle saghe nordiche.

In ultimo si arriva negli Stati Uniti, con l'erotico sud di «Via col vento» e le osservazioni sulla democrazia di Toqueville. Non manca la vicina Europa, tanto fertile di creazioni letterarie su mondi sconosciuti.



«Datanews»: novità sulla crisi della sinistra

LAURA DETTI

Sono quattro libri che raccontano e analizzano: in quattro diverse situazioni: gli effetti di un fenomeno comune: il crollo dei regimi nei paesi dell'Est e la crisi della sinistra nel mondo. A pubblicarli è la casa editrice «Datanews» che ha indirettamente avvicinato, su questo comune argomento, quattro scritti provenienti da esperienze e idee differenti e di differenti autori. Ecco i titoli: *Vita di Karl Marx - I sentimenti e le lotte*, di Fabio Giovannini (pp. 122, lire 20.000); *È l'ora di Cuba?* di Raul Marin (pp. 127, lire 20.000); *Il nuovo machinismo - Lavoro e qualità totale*, i casi Fiat, Zanussi e Italtel, di autori vari (pp. 219, lire 22.000); *Il taglio*. Due femministe raccontano la fine del Pci, di Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi (pp. 131, lire 18.000).

Potete trovare le biografie di re, regine e principesse, di papi e politici, di Goebbels o di Mussolini. Persino di Stalin. Ma non di Karl Marx. E questa ri-

mozione non riguarda solo l'Italia: Fabio Giovannini scrive così a proposito delle librerie di questo «inizio anni Novanta». Questa mancanza e la tendenza a liquidare, dopo il crollo del Muro, alcuni personaggi e una certa storia, hanno spinto Giovannini a raccontare la vita del filosofo tedesco. Le esperienze quotidiane del giovane Marx, l'amore passionale e sofferto per Jenny von Westphalen, la vita universitaria e gli studi, l'incontro con la filosofia di Kant, Fichte ed Hegel, la nascita degli interessi politici, le esperienze parigine, l'amicizia con Engels, la povertà nella casa di Londra.

È l'ora di Cuba?, scritto da un giornalista spagnolo, conoscitore della realtà latinoamericana, è invece, il tentativo di analizzare, in poco più di cento pagine, l'attuale situazione cubana dopo la fine dei regimi dell'Est e di capire quale sarà o potrà essere il futuro dell'isola. Raul Marin ha raccolto in que-

sto libro testimonianze e interventi di personaggi della politica, della cultura, del giornalismo, dell'economia di Cuba che hanno espresso la loro opinione, in modo autonomo e spesso controcorrente rispetto alle posizioni ufficiali, sul governo di Fidel Castro.

A raccontare, invece, come l'Italia ha vissuto e sta vivendo lo «stravolgimento» dell'ordine mondiale, sono gli ultimi due libri, *Il taglio* e *Il nuovo machinismo*. Il primo, ideato da due autrici che si occupano da tempo di questioni femminili e che lavorano nel Pds e prima lavoravano nel Pci, è il racconto di un punto di vista, quello femminile, che si rapporta e si è rapportato con questioni politiche, specificamente con la natura del comunismo, e con le tematiche della giustizia sociale. Per finire *Il nuovo machinismo*, libro che raccoglie gli atti di un seminario svoltosi a Venezia nel febbraio scorso. Sul tavolo della discussione i cambiamenti avvenuti in questi anni nell'organizzazione della produzione e del lavoro.

Al via il 79° Tour de France

Il campione, che ha rinunciato al Giro e ha puntato tutto sulla corsa transalpina, non gradisce il ruolo di favorito. Nei suoi pronostici si mette solo dopo Indurain, Lemond e Breukink. «Non devo vincere, ma solo correre al meglio»

Il giallo di Bugno

Gianni Bugno, alla vigilia della partenza del Tour, racconta il suo stato d'animo. «Mi sento tranquillo. Io non "devo" vincere il Tour, il mio dovere è quello di correre al meglio. Ossessione? No, siete stati voi della stampa a farlo diventare una ossessione, per me è semplicemente un appuntamento importante, il più importante della stagione». Favorito? No, lo vengo dopo Indurain, Lemond e Breukink.

DARIO CECARELLI

■ Diciamo: non deve essere piacevole stare nei suoi anni ora che tutti l'aspettano il varco. I fucili sono già puntati: prima mossa falsa e subito ene impallinato. Da noi è lo sport sempre in voga col re chi va controcorrente, soprattutto se, chi lo fa, si espone prima persona. Gianni Bugno, rinunciando al Giro per intare esclusivamente al Tour, sa di trovarsi in questa co piacevole situazione. Tutti gli occhi sono puntati su lui. Come a dire: bene, ora siamo di che pasta sei fatto. Il Tour comincia oggi, barare n si può più. Indurain ha già valigia una maglia rosa, tu secondo posto al Giro della zera, che non è proprio la sa cosa. E allora?

«Beh, lo vedo bene. Al Giro è stato bravissimo. Fortunatamente le cose finite non fanno più testo. Si riparte da zero, se Dio vuole. Comunque, Indurain non è un problema solo mio, tutti dovranno cercare d'attaccarlo. Va forte nelle prove a cronometro ed è difficile da staccare in salita. Ma si cor-

re giorno per giorno e non mancheranno le opportunità per attaccarlo».

Lei si mette tra i favoriti?

«No, per me i favoriti sono Breukink, Lemond e Indurain. Sono corridori completi, forti soprattutto nelle prove a cronometro. Io mi metto subito dopo».

Che strano corridore, Bugno. A sentirlo parlare sembra che non esprima emozioni. Tutto è regolare, tutto è normale. Gli altri sono fortissimi, e lui, nonostante il secondo po-

Una cavalcata lunga 21 giorni

Data	Tappa	Km
4/7	Prólogo San Sebastiano	8
5/7	1ª S. Sebastiano-S. Sebastiano	194,5
6/7	2ª San Sebastiano-Pau	255
7/7	3ª Pau-Bordeaux	218
8/7	4ª Libourne-Libourne (cronosquadre)	63,5
9/7	5ª Nogé-sur-Oise-Wasquehal	196
10/7	6ª Roubaix-Bruxelles	167
11/7	7ª Bruxelles-Valkenburg	196,5
12/7	8ª Valkenburg-Coblenza	206,5
13/7	9ª Lussemburgo-Lussemburgo (crono)	65
14/7	10ª Lussemburgo-Strasburgo	217
15/7	11ª Strasburgo-Mulhouse	249,5
16/7	- Giorno di riposo	-
17/7	12ª Dole-S. Gervais/M. Blanc	267,5
18/7	13ª S. Gervais-Sestriere	254,5
19/7	14ª Sestriere-L'Alpe d'Huez	186,5
20/7	15ª B. D'Oisans-S. Etienne	198
21/7	16ª S. Etienne-La Bourboule	212
22/7	17ª La Bourboule-Montluçon	189
23/7	18ª Montluçon-Tours	212
24/7	19ª Tours-Blois (crono)	64
25/7	20ª Blois-Nanterre 92	222
26/7	21ª La Defense 92-Parigi (Campi Elisi)	141



Gianni Bugno si nasconde, ma al Tour si gioca tutta la stagione

due Tour, quasi tre... Forse dovrei essere io il suo gregario. Comunque, partiremo alla pari: poi si vedrà».

Bene, parliamo d'Indurain. Come lo vede?

«Beh, lo vedo bene. Al Giro è stato bravissimo. Fortunatamente le cose finite non fanno più testo. Si riparte da zero, se Dio vuole. Comunque, Indurain non è un problema solo mio, tutti dovranno cercare d'attaccarlo. Va forte nelle prove a cronometro ed è difficile da staccare in salita. Ma si cor-

re giorno per giorno e non mancheranno le opportunità per attaccarlo».

Lei si mette tra i favoriti?

«No, per me i favoriti sono Breukink, Lemond e Indurain. Sono corridori completi, forti soprattutto nelle prove a cronometro. Io mi metto subito dopo».

Che strano corridore, Bugno. A sentirlo parlare sembra che non esprima emozioni. Tutto è regolare, tutto è normale. Gli altri sono fortissimi, e lui, nonostante il secondo po-

sto del '91 e la maglia indata, è sempre uno studente, un praticante alla maglia gialla.

Senta, ma per lei il Tour cos'è: uno stimolo o un'ossessione?

«Per me è semplicemente un appuntamento, il più importante della stagione. È uno stimolo, siete voi della stampa ad averlo fatto diventare un'ossessione. Io sono concentrato, non ossessionato».

Parliamo di Felice Gimondi, l'ultimo italiano ad aver vinto la Grande Boucle. Da allora sono passati 27 anni. Come mai?

«Beh, vedete, un motivo ci sarà pure... Per questo all'inizio dell'anno ho privilegiato il Tour. Dopo aver sempre corso sia il Giro che la corsa francese, mi è parso il caso di dedicare un anno al traguardo più importante. Se poi va male, almeno saprò che non dipende dalle fatiche accumulate al Giro. Insomma, il mio è un esperimento. Se non riuscirò, pace. Non mi sembra un buon motivo per flagellarmi. In fondo se si è aspettato 27 anni, si può sempre aspettare altrettanti...»

po l'assoluzione dal doping, il clamoroso annuncio dato del presidente del Comitato olimpico tedesco rse alla base della decisione l'imperfetta condizione fisica. Anche l'algerino Morceli in forse per i Giochi

Katrin Krabbe dice no a Barcellona

n Krabbe non parteciperà alle Olimpiadi. Lo ha ncato ieri il presidente del Comitato olimpico co, Willi Daume. Insieme con lei non andran- Giochi anche le altre velociste Breuer e Moel- tre atlete erano state prima squalificate e poi tate dalla Federatletica tedesca. Il for-eit caulle cattive condizioni di forma? Intanto anche i potrebbe disertare Barcellona.

FEDERICO ROSSI

3URGO Katrin Krabbe no. La velocista tedesca, entro per mesi di una rsa vicenda di doping, i ai blocchi di partenza impiadi di Barcellona. roso annuncio è stato da Willi Daume, presi- el Comitato olimpico mania, il quale ha ag- e, insieme con KK, sciso di dare forfait ai agnoli anche le sue ping a sorpresa durante uno staga d'allenamento in Suda- frica. I successivi esami diede- ro esito negativo ma risultò che i lacconi usati nelle analisi contenevano tutti il medesimo li- quido organico, prova di un'e- vidente manomissione. Per questo KK e compagne venne- ro squalificate quattro anni dalla Federatletica tedesca (Dtv) che attribì «d'ufficio» la responsabilità della manomissione alle tre velociste proven- nienti dall'ex Ddr. La Dtv, però, fu costretta a rinanziarsi il provvedimento dopo che la stessa commissione di giusti-

zia federale accolse il ricorso presentato dalle atlete. Nelle scorse settimane si è occupata a sua volta del caso la Federatletica mondiale (Iaaf), la quale ha ribadito proprio pochi giorni fa la non colpevolezza delle «imputate» spianando lo- ra la strada verso Barcellona.

Una strada, come detto, che adesso KK ha deciso volonta- riamente di non percorrere. Che cosa l'abbia convinta alla defezione olimpica, insieme alle sue compagne, è difficile dire. Sicuramente l'attuale condizione fisica di KK non è la stessa che le consentì l'anno scorso di vincere due titoli mondiali a Tokio nei cento e duecento metri. Quest'anno la bionda sprinter tedesca non è riuscita ad andare al di là di un modesto 11"70 nei 100, tempo di gran lunga superiore al mi- nimo olimpico richiesto dalla Federatletica germanica. Ciò nonostante la Dtv aveva deciso di portare comunque KK, Breuer e Moeller a Barcellona, forse a parziale risarcimento della burrascosa vicenda in cui le aveva coinvolte. Probabil-

mente a convincere KK al forfeit definitivo è stata l'impossibilità di recuperare in poco tempo un apprezzabile stato di forma per l'appuntamento olimpico. A questo va aggiunta un'importante consolazione: la riabilitazione sportiva equiva- le per la ventiduenne tedesca al recupero di una carriera sportiva che sembrava ormai conclusa. In quest'ottica la mancata presenza in terra spagno- la per quanto dolorosa diviene accettabile, se non altro pensando alle allettanti prospet- tive future, sia agonistiche che economiche. Un discorso che, con le dovute proporzio- ni, può valere anche per Breuer e Moeller.

Intanto, da Algeri è rimbal- zata la notizia di un altro possi- bile forfeit olimpico, altrettanto clamoroso. Noureddine Morceli, campione del mondo dei 1500 metri, pronosticato da molti come l'erede di Said Aoulita, lamenta un serio proble- ma all'articolazione del- l'anca e deciderà solo nei prossimi giorni se partire per Barcellona.



La pioggia ferma Wimbledon. Minacce alla Seles che oggi sfida Graf

■ Non si è giocato ieri a Wimbledon per la pioggia, rinviate a oggi le semifinali Agassi-McEnroe e Sampras-Ivanisevic. Oggi la finale donna tra la Seles e la Graf. La 19enne serba è stata oggetto di lettere anonime e minacce.

F1. Nelle prove a Magny Cours, Ferrari disastrose

Mansell va a tutto gas Un calesse per il cavallino

CARLO FEDELI

■ MAGNY COURS. È di nuovo superMansell: chiusa la parentesi canadese, in cui la pole position gli fu soffciata da Riccardo Patrese, il britannico ha girato in 1'15"047 sui 4.271 metri del circuito di Magny Cours. Di mezzo secondo più lento è stato Patrese, gli altri sono a distanze abissali: a 1"8 Ayrton Senna, a 1"9 Berger e Schumacher, a 2"6 la sorprendente Ligier di Erik Comas. Le Ferrari sono indietro: ottavo Jean Alesi, nono - e di quasi mezzo secondo ancora più lento - Ivan Capelli. Le rosse ormai hanno stabilmente davanti Williams, McLaren e Benetton, sentono sul collo il fiato delle Lotus ed oggi sono state superate anche dalla Ligier, che però è scuderia di casa su questo tracciato.

Nei box si sono viste le ormai consuete espressioni perplesse. Tutti sono andati più lentamente di un anno fa, nonostante il circuito francese sia stato accorciato di 21 metri, ma la Ferrari ha peggiorato di ben 3" rispetto alla prestazione della vecchia macchina. Inutile si è rivelato il nuovo fondo piatto e l'utilizzo di motori freschi da qualifica: in mattinata, con motori da gara ed il vecchio fondo, i ferraristi avevano girato con tempi migliori. La crisi, insomma, continua e non c'è da attendersi rivoluzioni con la nuova macchina, la F92 B che secondo l'ing. Harvey Postlethwaite sarà pronta per la fine di agosto.

«Sarà un'evoluzione - ha detto il progettista - con modifiche di carattere aerodinami-

et. Battuti dai tedeschi, addio qualificazione zurri, le Olimpiadi iscono a Saragozza

-GERMANIA

91-109

Idabella 15, Gentile 9, Vianini 6, Bosa 2, Brunatis 14, Riva 26, Niccolai 10, Costa 4, Rusconi

A: Rodl 5, Schrempf 37, Harnisch 15, Blab 9, Radl 6, Jäckel 25.

las e Crawley.

liberi: Italia 20 su 27, Germania 44 su 29. Fim- 24, Germania 45. Tiri da tre: Italia 5 su 20, Ger- 5.

ZZA. Tutti a casa, da miraggio è di- un sogno proib- perdono netta- la quarta partita Saragozza contro (109-91), mai in- inati in tutto, e si- empre di più dal- che assegna i

quattro posti per Barcellona. Giù le bandiere, bruciate al sole di Saragozza, via le armi dalle mani dei soldatini di Ganba che tutti credevano granatieri e, invece, si sono dimostrati giorno dopo giorno reclute imberbi e senza nerbo. Forse senza neppure troppa voglia di imparare il mestiere di soldato.

spazioimpresa con **L'Unità**

presentano

INVESTIRE ALL'EST 2
Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione
a cura di Maurizio Guandalini

Scritti su:

un sistema di servizi per gli investimenti all'Est; difficoltà di organizzazione dei servizi alle imprese italiane; il centro off shore di Trieste; il countertrade; problematiche e modi di utilizzo; l'esperienza di una banca italiana; assicurare l'Est europeo; le piccole e medie imprese occidentali in Urss; le iniziative e i programmi comunitari.

Testi di:

Tombesi, Consorte, Argamante, Castagno, Silveti, E.V. Anurin, Rossetti, Sfiligoj, Bagnato, Minella, Uckmar, Tlazoldi, Negretti, Di Gaetano, Andriani, Stupliscin, Adamischin.

Il libro è in corso di preparazione. Le copie sono limitate
PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome _____
Via _____ n° _____
C.A.P. _____ Città _____
Prov. _____ Tel. _____ Fax _____
Prento N. _____ copie del libro "INVESTIRE ALL'EST 2"
(1 copia L. 25.000 - 5.000 spese postali)
Al postino pagherò in contrassegno L. _____
Data _____ Firma _____

Spedire in busta chiusa a: L'Unità - Spazio Impresa - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma
Potete inviarmi anche per fax al n. 06/4449037 - Per informazioni tel. 06/44490372



L'Unità
Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni: presso le Federazioni del PDS

L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE

Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto
Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata 16 giorni (14 notti)

Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguin-Guardalavaca-Varadero/Italia.

Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000. Supplemento alta stagione lire 350.000.

Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.

Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguin e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.



L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero



Un marchio nella carovana del grande ciclismo

Caso Lentini Dopo i veleni e i misteri

Un rinvio per cominciare: il capo dell'Ufficio Indagini della Federcalcio inizierà lunedì gli interrogatori sull'acquisto miliardario del giocatore E mentre Labate telefona a Borsano si incontrano i legali delle società che annunciano un ulteriore accordo: il Milan offre altri 4500 milioni

Ed è pace miliardaria

Per cominciare un bel rinvio, ieri ci si attendevano le prime mosse del capo dell'Ufficio Indagini della Federcalcio, Consolato Labate, sul contestato trasferimento di Lentini e sulla clamorosa autodenucia di Borsano: «Contratto firmato in tempi vietati». Poi in serata l'accordo sulla base di un'integrazione di 4,5 miliardi sul prezzo dichiarato (da 14 a 18,5) e la rinuncia del Torino a riavere il calciatore

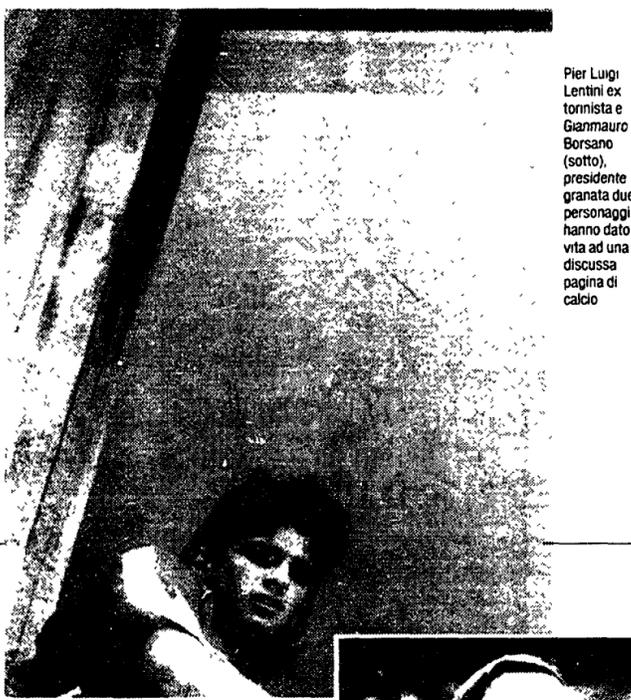
ENRICO CONTI

ROMA. Dalla tempesta ad un'apparente bonaccia. È il bollettino meteorologico che segnala l'evolversi federale del caso Lentini. Giovedì il presidente del Torino, Gianmauro Borsano, aveva praticamente costretto con una clamorosa autodenucia il primo dirigente della Federcalcio, Antonio Matarrese, ad aprire un'inchiesta sul contestatissimo trasferimento. In pratica il finanziere aveva lasciato intendere che il contratto per la cessione del giocatore era stato stipulato nel mese di marzo, quando sono vietate le trattative di mercato. Di qui l'immediata attivazione

zione da parte di Matarrese di Consolato Labate, capo dell'ufficio indagini della Fgic. Labate ieri si è limitato a telefonare al presidente Borsano rimanendo all'inizio delle indagini alla prossima settimana. Un rinvio utile per inquadrate le proporzioni della vicenda cui si sono aggiunte le dichiarazioni d'accordo tra le due società per un'integrazione di 4,5 miliardi nel prezzo ufficiale pagato dal Milan al Torino per la cessione di Lentini che passerebbe così da 14 a 18,5 miliardi. Un'integrazione per truciare Borsano che sarebbe stato in possesso di do-

documenti in grado di inchiodare la dirigenza del Milan, e paradossalmente se stesso, di fronte alle rispettive responsabilità. Ma Borsano ha già trovato un accordo extragiudiziale sugli scenari possibili e che sono tre: 1) L'inchiesta della Federcalcio continua nonostante l'accordo tra le società e se Lentini potrà indossare la casacca rossonera, il presidente granata rischierebbe ugualmente il deferimento; 2) Labate o chiude l'indagine appena aperta o conclude che il contratto è stato stipulato regolarmente e nei tempi previsti ma che, in precedenza, nel mese di marzo e quindi in un periodo vietato, le due società avevano già raggiunto un accordo (precontratto con una scrittura privata). Una situazione che pur non inficiando il trasferimento di Lentini porterebbe alla squalifica dei tesserati coinvolti. Da notare che in casa milanista ad incorrere nei rigori della giustizia sportiva sarebbe l'amministratore delegato Galliani, il quale firma tutti i documenti più importanti, e

non il «presidentissimo» Berlusconi; 3) Dalle indagini emerge che il contratto è stato stipulato a marzo, come sostenuto da Borsano nella sua autodenucia. Questo il testo del comunicato congiunto: «Il 3 luglio si sono incontrati i legali del Torino e del Milan. Tenuto conto delle difficoltà che il reinserimento del giocatore Lentini nella squadra granata avrebbe comportato, e non essendo stato raggiunto un accordo sulle contropartite tecniche che avrebbero dovuto integrare il prezzo di cessione dell'atleta a causa dell'incapacità dei giocatori richiesti dal Torino (Simone e Donadoni), legati al Milan da lunghi contratti, le società si sono accordate per un adeguamento del prezzo della cessione di Lentini da 14 a 18,5 miliardi. L'intera somma sarà dal Torino Calcio impiegata nel tentativo di reperire sul mercato validi sostituti del giocatore ceduto. Viene ribadita l'incapacità di tutti gli altri componenti la rosa di prima squadra».



Pier Luigi Lentini ex torinista e Gianmauro Borsano (sotto), presidente granata due personaggi che hanno dato vita ad una discussa pagina di calcio

Il presidente risponde alle contestazioni e decide di restare al suo posto Ieri ha mostrato ai capi della tifoseria i documenti del trasferimento

«Io non lascio il Torino»

Borsano non molla, anzi, rilancia. Dalla minaccia di invalidare il contratto di Lentini recupera una manciata di miliardi e resta in sella, e rinnova la sfida con i tifosi e con il calcio italiano. La settimana più tormentata della vita pubblica del presidente granata si conclude nello stile classico del personaggio: non arrendersi mai, nemmeno all'evidenza, combattere sempre, anche quando tutto sembra perduto.

MARCO DE CARLI

TORINO. Petto infuori, passo spedito, metà Don Chisciotte e metà leoncinio rampante, Gianmauro Borsano ha affrontato le ultime, delicatissime ore della vicenda Lentini con la tattica che più gli è cara e calcisticamente ricorda quella del Foggia sui rettangoli di gioco: attaccare prima di essere attaccato, prendere di petto l'interlocutore prima di essere messo all'angolo. Così, ieri mattina, si è svolto nella sede della Gira un incontro segreto con i più autorevoli capitoli, a cui sono stati sottoposti, all'inegrenza della massima trasparenza, i documenti dell'affare-Lentini, per dimostrare che la ragione sta dalla parte del presidente. Una volta rassicurati, i responsabili del tifo granata si sono trovati di fronte al Borsano di sempre, che li ha anche garantiti sul futuro, con una quasi spavalda dichiarazione d'intenti: non me ne va-

do, perché al Toro ho dato tutto e voglio continuare a darlo. Il primo Borsano, insomma, quello di tre anni e mezzo or sono, quando prese il glorioso club granata per poco meno di dieci miliardi, battendo la concorrenza del faccendiere (tuttora latitante) Mendella e sfidando (con esito sfortunato) le circostanze precarie (tre mesi più tardi, infatti, la squadra, che già navigava in cattive acque, precipitò in B). Da allora tante promesse e tante mantere. In campo calcistico, tranne una, la cessione del promette Baggio alla Juve, che più tardi non sembrò così grave come in un primo tempo, Borsano raccolse i cocci della squadra declinata, la arricchì di pedine anche costose e comunque importanti (Fusi, Polk ano, Romano), confermò Muller invece di cederlo alla Juve, attirandosi così sempre maggior credibilità da parte

dei tifosi delusi dalla precedente gestione. Tornato subito in serie A, Borsano non frenò affatto i propri programmi ambiziosi: arrivarono anche uno degli stranieri più cari e contesi, Martin Vazquez, nonché uno dei tecnici più ambiti della nuova generazione, Mondonico. La squadra rispose subito: piazzamento Uefa. Intanto, l'immagine di Borsano cominciava ad affermarsi sempre più nell'ambito calcistico. Personaggio discusso, chiacchierato, anche a causa di una vicenda giudiziaria in sospeso, ma indubbiamente accattivante, con i suoi modi di fare secchi e decisi, che riportavano le folle granata ad una condizione di rinnovata consapevolezza: con lui abbiamo rialzato la testa, dicevano, siamo più rispettati e più considerati. Battaglie contro tutti, istituzioni calcistiche, cittadine, di altri tipi, alcune perdute, ma sempre condotte con decisione. E, comunque, i risultati del campo continuavano a fare testo ed erano sempre più confortanti. L'ultima stagione del Toro non è stata trionfale solo per un soffio, ma certo ha dimostrato inequivocabilmente il definitivo salto di qualità della squadra, inserita ormai stabilmente nell'élite del nostro calcio. Ma proprio durante una tap-

pa quasi da sogno di questo esaltante viaggio, Madrid, si registrarono i primi attriti con i tifosi al seguito, secondo i quali Borsano è colpevole di non aver tutelato a sufficienza l'accoglienza allo stadio Bernabeu. Ma, nonostante l'incidente e i violenti attacchi del suo avversario politico La Ganga, la corsa di Borsano a Montecitorio non si arresta, anzi, l'epilogo è un trionfo inatteso: l'indipendente nelle liste del Psi risulta eletto con una valanga di voti (36mila) ed è addirittura primo in Piemonte. La vittoria, però, non sortisce gli effetti politici sperati. Il Psi milanese, da cui Borsano è appoggiato, lo lascia solo, travolto dallo scandalo delle tangenti. Chiude anche improvvisamente, sommersa in un passivo «impossibile», la Gazzetta del Piemonte, il quotidiano di cui Borsano era editore, l'unica voce, nella storia dei tifosi granata, che aveva dato loro spazio e protagonismo. La situazione precipita: dopo le cessioni di Polignano, Cravero, Benedetti e Besciani, scatta l'allarme dei tifosi: qui si sta smobilizzando. E la cessione di Lentini, pochi giorni dopo, sembra la più drammatica delle conferme. Ora le folle granata hanno solo una parola sulla bocca: dimissioni. E lui, l'uomo delle sfide impossibili, risponde: non mi arrendo.

Ma i tifosi insistono «Vada via»

TORINO. «Borsano si è bruciato. Per tre anni è stato un buon presidente, ma non doveva vendere Lentini. Anche noi siamo stati buoni tifosi: gli abbiamo regalato 37 miliardi di incasso nell'ultima stagione, altri 7 in abbonamenti in soli 20 giorni, altrettanti ne ha presi in diritti televisivi: no, non era proprio necessario vendere Lentini». Lo sfogo di Ginetto Trabaldo, attualmente presidente del tifo organizzato granata, parte tutto d'un fiato, come se ripetesse un copione collaudata, suo malgrado. Solo un miracolo, spiega, potrebbe far rimanere Borsano in sella a dispetto della tifoseria, mai così arrabbiata e mai così compatta. «C'è gente - continua - che ha fatto sacrifici enormi per seguire la squadra, doveva solo più tagliarsi i pantaloni. Adesso che cosa diciamo a questa gente? Che non è giusto contestare? No, l'unica cosa ingiusta è ricorrere alla violenza. È per questo che sospendiamo ogni manifestazione organizzata, ma aspettiamo l'evolversi degli eventi. Diamo tempo fino al 15 luglio: se le dimissioni (o il miracolo) non saranno avvenuti, convocheremo tutti i 200 club granata sparsi nella penisola e decideremo le misure da tenere contro la società per tutta la stagione».



Il «miracolo», ovviamente era la fiavele speranza del ritorno di Lentini, ma la speranza più razionale è che il Toro passi in mano ad un nuovo padrone con intenzioni serie, perché siamo un club ambito e di grosse tradizioni, chi lo prenderà farà un affare, anche economico», assicura Trabaldo. Insomma, morto un Papa se ne fa un altro, come dice l'esponente granata, questa volta i supporter non hanno dubbi, bisogna voltar pagina. «Peccato, perché fino a martedì scorso Borsano aveva mantenuto le promesse. Ma anche noi ci eravamo illusi che questa squadra, finalmente forte, solo da ritoccare per far diventare fortissima, fosse ormai una realtà». Amarezza, rabbia, risolutezza: questo il tritico di sentimenti al cianuro del popolo granata. I MDC

Sua Emittenza il mediatore col gran capo torinista che minacciava di tirar fuori documenti compromettenti

Da casa Berlusconi è partito l'ordine «Bloccate il pentito»

MILANO. Basta conferenze stampa. Il Milan, dopo tre giorni a tambur battente, ha scelto la politica del silenzio, della trattativa e del compromesso. Borsano minaccia? Borsano ci vuole gettare tutti nel fango? Bene, il Milan è sufficientemente tranquillo: abbiamo pubblicizzato le cifre, siamo venuti incontro ai problemi tecnici del Torino offrendo Serena e Carbone in prestito gratuito, abbiamo insomma fatto la nostra parte. A questo punto aspettiamo che la Lega e l'Ufficio Indagini facciano tutti i loro controlli. Il contratto è regolare, ci sono le tre firme ed è stata rispettata la scadenza del 30 giugno. Cosa dobbiamo fare ancora? Silenzio, ma anche qualche seria preoccupazione prima dell'accordo legale. L'atteggiamento di Borsano aveva irritato la società rossonera che tutto voleva tranne sollevare ulteriori polemiche. Il Milan infatti temeva nuove polemiche e soprattutto d'alienarsi le simpatie del paluzzo calcistico apparendo come il grande ingordo che non lascia nemmeno le briciole. Quanto all'ipotesi dell'annullamento del contratto, invece, i dirigenti rossoneri sono sempre stati abbastanza ottimisti. Secondo loro infatti tutto è regolare: moduli, firme, tempi. E sono in attesa di un segnale positivo della Lega che, a parer loro, dovrebbe venire molto prima del previsto. Già, ma se fosse stato stipulato un precontratto, una scrittura privata firmata prima dei tempi previsti? Al Milan lo negano decisamente. Nessuna scrittura privata. E perché mai, poi? Bastano e avanzano gli accordi preliminari che hanno una loro validità riconosciuta dalla Federazione. Ovvio poi che ci siano dei «contatti» tra una società e l'altra molto prima dei tempi consentiti. Altrimenti, «sottolineano dalla società, non si comprenderebbe più nessun calciatore. Il Milan comunque, per evitare altre polemiche, ha cercato e trovato, nonostante l'irritazione, un compromesso con Borsano, considerato come una mossa vagante. Perché faceva la voce grossa? Ma è semplice: perché si è accorto ora che, con la vendita di Lentini, avrebbe potuto incassare almeno una decina di miliardi in più. Solo che avendo già preso l'impegno con il Milan non poteva più fare marcia indietro per girarlo ad altre squadre, come la Juventus, che offriva cifre maggiori. E ora, sottolineano in sede, Borsano ha alzato un gran polverone per salvar la faccia con i tifosi e per recuperare in extremis dei giocatori che danno credibilità al Torino. Ecco, forse il Milan ha ceduto proprio su questo punto per evitare che la situazione prendesse una piega incontrollabile, o, comunque, difficile da gestire. Da Ce

Già, ma se fosse stato stipulato un precontratto, una scrittura privata firmata prima dei tempi previsti? Al Milan lo negano decisamente. Nessuna scrittura privata. E perché mai, poi? Bastano e avanzano gli accordi preliminari che hanno una loro validità riconosciuta dalla Federazione. Ovvio poi che ci siano dei «contatti» tra una società e l'altra molto prima dei tempi consentiti. Altrimenti, «sottolineano dalla società, non si comprenderebbe più nessun calciatore. Il Milan comunque, per evitare altre polemiche, ha cercato e trovato, nonostante l'irritazione, un compromesso con Borsano, considerato come una mossa vagante. Perché faceva la voce grossa? Ma è semplice: perché si è accorto ora che, con la vendita di Lentini, avrebbe potuto incassare almeno una decina di miliardi in più. Solo che avendo già preso l'impegno con il Milan non poteva più fare marcia indietro per girarlo ad altre squadre, come la Juventus, che offriva cifre maggiori. E ora, sottolineano in sede, Borsano ha alzato un gran polverone per salvar la faccia con i tifosi e per recuperare in extremis dei giocatori che danno credibilità al Torino. Ecco, forse il Milan ha ceduto proprio su questo punto per evitare che la situazione prendesse una piega incontrollabile, o, comunque, difficile da gestire. Da Ce

Brevissime

- Hunter ferito. Il 24enne rugbysta scozzese si è fratturato il cospicuo in uno scontro di Scozia-Giappone (21-16) dei mondiali universitari in corso a Genova allo stadio Carlini. ricoverato, gli è stata asportata la milza.
Legna del ghiaccio. Le squadre italiane di hockey di serie A si sono consorziate nella Ling per avere più voce nei confronti della federazione: presidente, Mario Livore di Asiago, segretario Andrea Weiss di Val di Fassa.
Schiaffo alla miseria. È il giudizio dell'on. Mario Letteri, Pds, sulla cifra record di 65 miliardi pagati per il calciatore Lentini «è un fatto immorale che rivela le distorsioni del rapporto uomo-danaro».
Stefan Effenberg. Il calciatore danese ha firmato ieri a Firenze il contratto per la squadra viola: 600 milioni a stagione per 4 anni.
Balano in viola? Ne è sicuro il vice presidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, che ha detto: «Berlusconi e Galliani (il Milan è proprietario dell'ex calciatore del Foggia, ndr) sono uomini di parola».
Saf nella Fifa. Il Sudafrikan è stato nammesso nel massimo organismo mondiale del calcio: lo ha sancito all'unanimità il 48° congresso della Fifa a Zurigo rimettendo il paese sospeso nel '64 e espulso nel '76 per la politica razzista.
Acquisti Sida. La squadra di Reggio Emilia, A2, ha ingaggiato dal Maccabi Tel Aviv l'americano Mike Mitchell, 36 anni, 2 metri, ala. Altri acquisti: Marco Ricci, 32 anni pivot 2,06, dal Messaggero e Vincent Askew, 24 anni, ala, 1,96 cm.
Parigi-Pechino. Partirà l'1 settembre il rally automobilistico annullato un anno fa: al via 140 vetture per 16 mila km da percorrere, arrivo previsto il 27 settembre.
Capri-Napoli. Il tradizionale campionato del mondo di Gran fondo di nuoto (32 km) si disputa domenica 5 luglio: 50 nuotatori di 30 paesi partiranno dalla spiaggia di Marina Grandic di Capri, l'arrivo dopo circa 7 ore a via Caracciolo

Calcio mercato. Trattative più che acquisti: Cragnotti cerca il portiere L'Inter spinge per Crippa, la Juve vuole chiudere in fretta col «russo»

Vierchowod ultimo blitz

Il Brescia dopo Raducioiu e Sabau acquista un altro portiere: Hagi. Costo dell'operazione col Real Madrid 9 miliardi. L'Inter vuole Crippa ma ora deve vincere la concorrenza del Torino. Cragnotti prepara l'assalto a Marchegiani e magari anche a Ferron. Il Milan sta per prendere Baiano che girerà in prestito alla Fiorentina. Procede l'operazione Vierchowod-Juve. Turini dal Taranto va al Piacenza.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAINELLI

CERNOBBIO. Tris romeno del Brescia. Il presidente Cononi ha realizzato un sogno cullato da sette anni: l'acquisto del romeno George Hagi che va ad aggiungersi a Sabau e Raducioiu. L'annuncio dell'operazione è stato dato ieri mattina, nei saloni semideserti del centro congressi di Villa Erba. Il giocatore è stato preso dal Real Madrid a titolo definitivo per 9 miliardi. I dirigenti lombardi gli proporranno un ingaggio triennale. Hagi, che si trovava attualmente in vacanza nella sua villa di

sottoscritto sulla base di 9 miliardi pagabili in tre anni. Hagi è nato a Costanza, ha 27 anni, ha giocato nel Costanza, nello Sportul e nello steaua. Nell'85 e '86 ha vinto la classifica cannonieri con 20 e 31 reti. Punto fermo della nazionale romana, l'«fantasista» si è trasferito al Real Madrid nel '90. La squadra di Mendoza ha rimpiazzato Hagi con l'attaccante cileno Zamorano. Sempre in tema di stranieri c'è da dire che Klimsmann si sistemerebbe al Paris Saint Germain. La trattativa è bene avviata. Discorso fotografico per Voeller al Marsiglia. Il Cagliari è sempre alla ricerca di una punta da affiancare a Besciani. Si parla di Branca della Fiorentina. Ma nelle ultime ore sono cresciute le quotazioni di Massimo Agostini il cui trasferimento alla Lazio è saltato. Il giocatore piace molto a Mazzoni. Cragnotti ha il problema del portiere da risolvere. L'obiettivo prioritario da sempre. Da lunedì proverà a fiaccare le resistenze del Torino su Marche-

giani. Sul piatto della bilancia mette Pin (che però continua il trasferimento), Bergodi, Neri e una dozzina di miliardi. Se Borsano non dovesse cedere proverà con Ferron. Rampulla, destinato al Bari, prende tempo per la firma. Se l'Atalanta dovesse capitolare sarebbe lui il favorito per la sostituzione del portiere. Sospiri di sollievo all'Inter. Ieri Shalimov è stato sottoposto ad una visita medica di controllo. Tutto ok. Anche il ginocchio che sembrava facesse le bizze. Sempre in piedi i ipotesi di trasferimento di Crippa alla società nerazzurra. Pellegrini offre 10 miliardi. Il Napoli non sembra entusiasta. S'è fatto avanti anche il Torino che propone il prestito di Carbone (in arrivo dal Milan) e 5 miliardi. Il Napoli chiede invece Sorlo come contropartita. Pietro Vierchowod parte per le vacanze in Sardegna ancora da blucerchiato. Ma l'operazione-Juve è in piedi. Piazza Crimea sta lavorando a fari



Pietro Vierchowod

spenti per avere Jami o Schwarz da girare a Mantovani assieme a molti miliardi. La sensazione è che l'affare vada in porto, ma solo negli ultimi giorni di mercato. Turini passa dal Taranto al Piacenza. Redondo è sempre più vicino all'Udinese. Lunedì è in programma un incontro Casillo-Braida per il trasferimento di Baiano al Milan che lo girerà immediatamente alla Fiorentina. Come promesso.

Corioni ha quasi concluso l'acquisto di Hagi. Con Lucescu in panchina Raducioiu e Sabau sarebbe un en plein rumeno. Nove miliardi al Real

A Brescia vento dell'Est

Fatto. Anche Gheorghe Hagi giocherà a Brescia. In tempo di trasmissioni, una piccola colonia rumena si è formata nella patria del tondino. Il Brescia, infatti, nel suo prossimo campionato di A potrà vantare un tris di assi rumeni in campo, diretti dai bordi del campo dal loro connazionale Mircea Lucescu. Hagi si aggiunge a Raducioiu, prelevato dal Bari, e a Sabau, preso dal Feyenoord. CERNOBIO (Como). Brescia provincia di Bucarest. Con l'acquisto di Hagi che si aggiunge a Raducioiu e Sabau la società del presidente Corioni ha fatto l'en plein di romeni. L'amore per il calcio dell'est, segnatamente per quello rumeno, è nato nel lontano 1985. L'industriale bresciano, allora presidente del Bologna, aveva rapporti commerciali (produce e vende articoli termoisolanti) fluenti con Bucarest, un fantasista dai piedi vellutati e dalla visione di gioco superba. È un fuoriclasse. Se andremo in A lo porterò a Bologna». Un paio

d'anni dopo la trattativa col governo di Ceausescu fu piena di problemi, di incomprensioni, di tangenti. Non andò a buon fine. La stella Hagi iniziò a brillare prepotentemente e nel '90 il Real Madrid a suon di miliardi se lo assicurò. Corioni mise il cuore in pace. Cambiarono anche le cose anche per lui. Lasciò il Bologna per acquisire, spinto dalla Dc, il Brescia. Ma il pallino «romeno» non era certo sparito. Quando Anconetani «sfilò» Lucescu, nel frattempo sbarcato in Italia, gli fece firmare un contratto. Di lì è iniziata l'escalation. L'allenatore, senza le pressioni di Anconetani, ha strarinato il campionato di B. E al termine, con l'appoggio entusiastico del presidente, s'è messo alla caccia di stranieri. Romeni, ovviamente. Lupu, Lacatus, Lucescu, Popescu, Sabau, Balint, Meteuz, Raducioiu Tutti i giocatori dai trascorsi comuni nello Steaua e nelage nazionale, sono stati contattati e trattati. «Quella di Raducioiu», spiega Corioni - è una scommessa che vogliamo vincere a tutti i

costi. Lucescu l'ha avuto con se alla Dinamo di Bucarest per 4 stagioni. In due campionati ha segnato 25 gol. Non può aver smarrito tutto. Siamo convintissimi di recuperarlo». Anche Sabau è un vecchio pallino. Non è stato difficile portarlo in Italia. Molto più complicato e costoso l'aggancio di Hagi. «Nei primi mesi del '90 giocava le sue ultime partite nello Steaua - racconta ancora Corioni - l'ho visto spento, demotivato, ingrassato. Lo credevo irrecoverabile. E infatti, passato al Real, ha disputato un primo campionato orrendo. Poi s'è ripreso, ha ricominciato a soffrire ed è tornato grande. Sono riuscito a comprarlo. Ho speso una follia (9 miliardi, ndr), ma credo di poter proporre all'Italia calcistica una stella di prima grandezza». Brescia ha accolto senza trionfalismi la promozione in A. E senza molto trasporto l'arrivo di Raducioiu e Sabau. Ma Lucescu e Corioni non deflettono. Sono convinti che la p sta romana sia vincente. Anna esaltante. Da W G

IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

IL TEST DELLA SETTIMANA

ATTI

**Apro un negozio?
Che fatica...**

PAGINA 3

CONSUMI

**Mutui casa:
facciamo un po'
di confronti**

PAGINE 10/11

TE

**È estate,
giocate con noi**

PAGINA 15

SPITE

**C'è un uomo
in mezzo al mare**

• Enzo Costa

Un uomo sta annegando è là, in mezzo al mare non ce la fa, è allo sbando chi lo potrà salvare? Travolto da correnti da mode di stilisti da ondate di dementi consigli per gli acquisti. Lui nel superfluo affoga tra orologi in plastica profumi, nuova droga e chiodi stile svastica. Boccheggia, lo vedete? Perché ha bevuto tanto tappeti, quadri, diete offerti al tele-incanto. Schiacciato dai fetici si è aperta in lui una falla ed ora e nei pasticci non riesce a stare a galla. Affonda, ormai è perso! S'abissa lentamente! E invece no, è riemerso! Ha preso il Salvagente.

Videocassette da medaglia?

Le Olimpiadi ormai sono alle porte con le loro sedici ore quotidiane di trasmissioni tv. Non riusciremo a vedere tutto, ma il videoregistratore ci consente di non perderci l'attimo fuggente. A meno che...

PAGINE 8/9



PARLIAMONE

La lettura della realtà giovanile recentemente presentata dal Censis nell'ambito del Mese del sociale, manifestazione che propone una serie di appuntamenti dedicati e bene ricordarlo ai temi delle tensioni e dei fermenti del capitalismo maturo, ha fatto molto di scutere. La notizia che 6 nipotini del 65 su 10 si fanno trovare il lavoro da mamma e papà e che nel 94 per cento dei casi vivono tranquilli, ben oltre i 25 anni, accanto al focolare domestico pare abbia lasciato interdetti numerosi commentatori. Il ruolo della famiglia sempre più vissuta di giovani come agenzia di collocamento e rete di protezione, e la conseguente caduta di tensione del conflitto generazionale sono tendenze in realtà ben note che avevano cominciato a manifestarsi fin dai primi anni 80. Già nell'87 la commissione dell'Unione europea rammentava che 8 giovani europei su 10 si

Giovani, conformisti. Proprio come noi

• Maurizio Sorcioni *

ritenevano soddisfatti della propria realtà familiare, sociale e finanziaria. Il contributo interpretativo proposto dal Censis sta piuttosto nell'aver offerto l'immagine di una generazione che cresce in orizzontale, condividendo valori e comportamenti dell'intero corpo sociale, intente a smussare ogni tensione familiare e sociale, preoccupata soprattutto di distillare e prolungare nel tempo il processo di transizione verso la vita adulta e professionale. E questo accade in Europa come in Italia dove, piuttosto l'orizzontalità del mondo giovanile assume tratti an-

cor più patologici. Per 52 giovani meridionali su 100 tra i 19 e i 21 anni il unico modo per trovare o cambiare lavoro è quello di conoscere persone influenti mentre tra i 18-25enni italiani il 13 per cento sarebbe disposto a fare anche cose poco lecite pur di conquistarsi una posizione, il che fa dice lunga sulla continuità di valori delle generazioni. Se si aggiunge il fatto che per molti (più del 30 per cento) la famiglia è l'unico salvagente dall'emarginazione, in questi 11 anni complessi e distratti degli anni 90, e che la democrazia del nostro Paese è senz'altro il meno mobile in termini di rinnovamento generazionale nel pano-

rama comunitario, resta poco da stupirsi dell'orizzontalità, esasperata e della rinuncia al conflitto.

La realtà è che i giovani ci ripropongono, a freddo e lucidamente, quella scelta dell'orizzontalità che tutta la società italiana ha compiuto negli ultimi anni, autoconfinandosi nell'utilitarismo locale, nella piccola socializzazione e nella piccola politica in mutenti e dei grandi problemi irrisolti di una democrazia invecchiata. I giovani non ci piacciono, peccato che sono come noi.

* Ricercatore del Censis



Il Salvagente è un settimanale senza alcuna pubblicità. La nostra non è una scelta pregiudiziale ma serve a evitare ogni condizionamento

Le indicazioni di aziende, ristoranti, libri e qualunque altra informazione utile pubblicata sono frutto della libera scelta di chi firma e della direzione del giornale



ATTUALITÀ

• a cura di Anna Morelli

Sarò brevissima, per lasciare più spazio alle lettere, che in alcuni casi giucherebbero eccessivamente lunghe, ma, credetemi sulla parola, gli argomenti trattati meritano. Una discarica che apposta l'aria vicino casa, che annulla i positivi effetti di un parco e di una piscina pubblici e un sindaco che se ne frega sono problemi "universali", perché potrebbero riguardare tutti. Così come ritengo essere interessante la "difesa" del cittadino dalla Sip, quando ci presenta un conto salato. Lo so che sono sempre seccature "supplementari" alle seccature di tutti i giorni, ma per "salvarci" dobbiamo saper poter usare tutti i mezzi. Continuate a seguirci e ne scoprirete delle belle...

La discarica di S. Cataldo

Stimato Salvagente, sono un medico e consigliere comunale del Pds nel comune di S. Cataldo (a 7 km da Caltanissetta), governato da una maggioranza Dc-Psi. La discarica pubblica, a due chilometri dal paese (25mila abitanti) si estende sul pendio di una collina e occupa una superficie di circa 7mila metri quadri. A 250 metri c'è il parco forestale, a 200 metri l'unica piscina di S. Cataldo e tutto intorno numerosi villini residenziali. La discarica, a causa delle grandi quantità di rifiuti, spesso va in autocombustione producendo fiamme fumo e inquinamento atmosferico. Nonostante le proteste dei cittadini il sindaco, incurante dell'opposizione, ha fatto un'ordinanza e ha ottenuto il permesso "temporaneo" dall'assessore regionale per tenere aperta la discarica. Io vorrei sapere se configura in questo caso il reato di abuso d'ufficio da parte del sindaco e dell'assessore regionale? Quali vie devo seguire per far chiudere la discarica o almeno farla allontanare?

Salvatore Amico
S. Cataldo

Caro Salvatore, il problema che lei pone è complesso e molto importante, perché riguarda certamente altre situazioni del Paese. Il sindaco del comune di S. Cataldo si è avvalso dell'art. 12 del Dpr 915 del 1982, che consente l'emanazione di ordinanze per "urgenti ed eccezionali necessità di tutela della salute pubblica o dell'ambiente". L'atto dunque risulta fondato su una norma di legge, ma resta da verificare: la sussistenza dei motivi d'urgenza; la mancanza di soluzioni alternative e più garantiste per la salute pubblica. Ma lo stesso articolo 12, ultimo comma, afferma che "restano salvi i poteri degli organi dello Stato preposti, in base alle leggi vigenti, alla tutela della salute pubblica". E qui si apre un altro capitolo: la novità che può essere riconosciuta alla discarica, utilizzata con ordinanza sindacale. Ci

sono infatti precise norme da rispettare contenute nello stesso Dpr già citato e, in modo più dettagliato, nella delibera del Comitato interministeriale, pubblicata nel supplemento alla Gazzetta ufficiale n. 253 del 13 settembre 1984 (criteri per l'ubicazione delle discariche, norme per protezione delle acque dall'inquinamento, smaltimento del biogas e così via). Come stanno le cose a S. Cataldo? Esaminando volutamente il testo dell'ordinanza sindacale, appare inammissibile, ad esempio, che la discarica per rifiuti solidi urbani contenga, sia pure in apposita area, rifiuti tossico-nocivi. Allora, che fare? Come prima iniziativa io consiglio un esposto dettagliato e documentato, meglio se sostenuto e controfirmato dai cittadini, rivolto alle autorità competenti, compresa la Magistratura, perché ciascuno compia le verifiche e gli interventi necessari. Naturalmente quanto più pertinente sarà la documentazione ed esteso il sostegno democratico, tanto più stringente risulterà questa iniziativa. Mi rendo conto che lei si trova dinanzi a un paradosso: far rispettare le leggi dello Stato a chi ha il dovere di applicarle puntualmente e scrupolosamente. La democrazia, comunque, è data certamente dalla qualità delle sue leggi, ma anche dalle lotte che si organizzano per farle rispettare.

Bruno Benigni

Chi controlla la Sip

Spettabile Salvagente la mia organizzazione provinciale (Fita-Cna) ha ricevuto la bolletta Sip relativa al terzo bimestre 1992. E fin qui nulla di stra-

no. I problemi cominciano quando si va a guardare l'importo della bolletta (lire 253.000) e si nota che un simile numero di scatti (1.368 per lire 173.736) è assolutamente immotivato sia perché non sono state fatte tutte queste telefonate (oltre 32 scatti al giorno) sia perché non si è verificato alcun apprezzabile aumento del numero di telefonate rispetto ai bimestri precedenti in cui la bolletta è andata da un minimo di 25.000 lire a un massimo di 75.000 lire.

Mi sono recato presso la locale sede della Sip per avere spiegazioni e mi è stato risposto che, contrariamente a quanto è possibile per gli utenti dei telefoni portatili, non si può ottenere una specifica delle telefonate addebitate con i relativi numeri chiamati.

Non mi è rimasto altro che pagare l'importo per non aggiungere, al danno la beffa del taglio dell'utenza. Cosa posso fare per sapere quali telefonate (e rivolte a chi) mi sono state addebitate?

Giovanni Brancali
Ragusa

Consigliamo innanzitutto al Sig. Brancali di fare gli opportuni e possibili accertamenti per essere certamente sicuro che "nessuno" all'interno dell'organizzazione abbia fat-



to dette telefonate.

Dopo questo accertamento occorre presentare un reclamo scritto (raccomandata) da inviare per conoscenza anche all'Asst (Azienda di Stato servizi telefonici) Ispettorato 5a zona, richiedendo un controllo della rete e degli organi di centrale (eventuali guasti verificatisi nel periodo in questione).

Infatti l'art. 29 della Convenzione obbliga la Sip a fatturare secondo il contatore di centrale. Tuttavia questo, come organo elettrico, può anche subire interferenze per guasti o per altri contatti o anche per il mancato rispetto dei valori "limite" previsti sia dal Piano regolatore telefonico nazionale, sia da valori deducibili da reti di altri Paesi o da calcoli di trasmissione.

Nella lettera di reclamo è bene che l'utente chieda di sapere per iscritto anche quali tecnici abbiano eseguito il controllo (art. 27 del regolamento di servizio).

Inoltre se il numero telefonico della Fita è compreso tra gli utenti di centrale elettronica o "servizio assistita elettronicamente", potrà chiedere alla Sip, per il traffico dei mesi successivi, i giustificativi delle telefonate interurbane al prezzo di lire 35 per ciascuna (si tratta di un prezzo limitato: 100 interurbane documentate costano 3.500 lire). Se invece non usufruisce di tale servizio, può chiedere di far mettere, come previsto dalla Convenzione, un contascatti con blocco alla teleselezione che almeno evita abusi di telefonate e può essere una prova induttiva in caso di contestazione di scatti.

Paolo Casalechio
(Lalliput - Associazione di utenti e consumatori)

QUESTA SETTIMANA

Sull'obiezione vorrei precisare che..

In relazione alle pagine dedicate dal "Salvagente" all'obiezione di coscienza, vorrei segnalare che lo schema di domanda, così come riportato, può comportare il rischio di reiezione della domanda da parte del ministero. Mi riferisco alla telegrafica indicazione: "Seguono le motivazioni personali".

Il giovane può frantendere e ritenere trattarsi di situazioni familiari, o di lavoro, ecc. (come è accaduto). In realtà il ministero, con una letterale quanto discutibile interpretazione dell'art 1 della legge 722, pretende che la domanda contenga la dichiarazione di essere "contrario all'uso delle armi", con una breve indicazione dei convincimenti religiosi, filosofici e morali; senza di che la domanda è pregiudizialmente respinta, senza

neppure essere sottoposta a istruttoria. Tale interpretazione è stata accolta dai Tar e dal Consiglio di Stato.

Faccio anche presente che, dal momento che taluni Distretti si rifiutano di rilasciare ricevuta (con possibilità anche di smarrimento della domanda), a mio avviso è preferibile inviare la domanda a mezzo plico raccomandato con ricevuta di ritorno, come del resto è consentito dalla legge di attuazione 28/11/1977 n.1139.

Avv. Salvatore Fangareggi

Ringraziamo l'avv. Fangareggi per le precisazioni. In effetti la legge tuttora in vigore che regola questa materia, la 722 del 1972, prevede l'obbligo di motivare la propria scelta. Bisogna dichiarare di essere "in ogni circostanza contrario all'uso personale delle armi per imprevedibili motivi di coscienza". Motivi che devono essere di carattere "morale, religioso, filosofico" (come specificato sul "Salvagente", nel pezzo "Vademe-

cum minimo del perfetto obiettore"). Ma c'è di più: Non sono previste motivazioni strettamente politiche, pena la reiezione della domanda. Quanto alle modalità per inoltrare la domanda, solo quando il Distretto rifiuta di rilasciare la ricevuta (comportamento comunque decisamente scorretto), si consiglia di rivolgersi alla posta. La raccomandata con ricevuta di ritorno consente infatti di avere una prova dell'avvenuta presentazione e del rispetto dei tempi di consegna previsti dalla legge.

Colgo l'occasione per ricordare che l'iter della riforma della "722" ha ripreso il cammino. Mercoledì 24 giugno la commissione Difesa della Camera ha iniziato a ridiscutere il testo di legge in sede referente. Passati quindici giorni sarà compito dei capigruppo dell'Assemblea decidere la data della discussione in aula.

Carlo Testini
responsabile obiettivi
Armi nazionale

Una caldaia per undici

Caro Salvagente, siamo undici condomini che hanno deciso di installare il riscaldamento autonomo durante questa estate, per motivi di risparmio energetico. Il dodicesimo condomino non vuole preferendo restare con la vecchia caldaia, e chiede che le spese di manutenzione della stessa siano divise tra tutti e dodici perché "la caldaia è di tutti". Dovremo comprare una nuova caldaia quando questa dovrà essere sostituita? O noi undici possiamo decidere di buttare la caldaia e il dodicesimo, se vuole, può comprarne una nuova solo per se stesso?

Giuseppe Leoncini
Siena

Caro signor Giuseppe, il suo caso trova completa risoluzione a seguito della approvazione di una recente legge (n. 10 del 9 gennaio 1991), emanata in attuazione del Piano energetico nazionale. Per deliberare la trasformazione dell'impianto centralizzato in impianti autonomi non è più necessario che vi sia il consenso unanime dei condomini (come richiedeva la giurisprudenza), essendo sufficiente una decisione presa a maggioranza delle quote millesimali. Pertanto, le eventuali opposizioni fatte dal dodicesimo condomino non possono costituire ostacolo alla realizzazione della trasformazione; quest'ultimo, infatti, dovrà necessariamente adeguarsi alla vostra decisione.

Dott. Proc. Antonella Bruno Bossi

Un'indagine sullo Statuto

Caro Salvagente, ho letto l'articolo sugli statuti comunali e ho voluto vedere cosa succede dalle mie parti. Ecco il risultato di una piccola indagine. Nel Comune di Ronchi dei Legionari lo statuto non è disponibile perché non ancora pubblicato sul bollettino della "Gazzetta Ufficiale" (ci vorranno almeno altri due mesi). Quando lo sarà, si potrà consultare presentando domanda al sindaco, in carta semplice. A Pordenone e già a disposizione se ne può avere copia gratis senza alcuna formalità. A Udine si può richiedere con domanda in carta semplice al sindaco. A Pisan di Prato occorre una richiesta scritta (in carta semplice) alla segreteria del Comune. A Campofornido è esposto in bacheca per averne una copia si vuole la domanda in carta semplice. Auguri di buon lavoro.

Antonio Franzì
Ronchi dei Legionari (Go)

GERENZE

Nuova serie anno I numero 9 Direttore: Rosco Di Biasi. Redattori cap: Anna Morelli. In redazione: Luani Benini Daniela Camboni Francesca Colli Fabio Cerretti Altero Frigorio Miria Luisa Grossi Riccardo Mancini Antonella Marrone Vanni Masala Stefano Scatena Test di qualità, a cura di Roberto La Pir. Collaboratori in redazione: Ennio Elena Massimo Ghiari e Riccardo Quattini. In segreteria di redazione: Rita Ambrosini Robert Mancini. Collaborazione tecnica: Suro Rossini. Il progetto grafico: Fx Nuovo Bologna. A. D. Libio Bolognini. Documentazione e banca dati: Sergio Durici. Hanno collaborato a questo numero (in ordine di apparizione): Enzo Costa Maurizio Sorcini Bruno Benigni Antonelli Bruno Bossi Paolo Casalechio Carlo Testini Giovanni Palladini Franco Grillini Alessandro Lombardi Lorenzo Miracchi Maurizio Gubbio Renato Ciccarelli Patrizio Roverini Marina D'Amato Martino Ragusa Giuliana Zoppis. I disegni di pagina 3 sono di Miracchi Brucellforte. Foto: i pagina 1 e fotomontaggio di Francesco Casoli di pagina 14 Simonetti e Pinzironi. Vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli, dei testi e delle relative tabelle, senza un preventivo autorizzazione del "Salvagente". Questo numero è stato chiuso in redazione il 16 giugno 1992. Fotolito: Scanner Italia s.r.l. Libertina 643 Roma. Stampa: A. Mondadori Editore Spa. Stabilimento di Pomezia s.r.l. Caprica 11 00040 Pomezia (Roma). Editrice: L. Uniti s.p.a. Presidente: Emanuele Mucillo. Direttore: Walter Veltroni, condirettore: Piero Simonetti, vicedirettore vicario Giuseppe Cilladori, vicedirettrici: Giancarlo Bossi e Antonio Zollo, redattore capo centrale: Marco Demarco, direttore responsabile: Giuseppe I. Mennella. Iscrizione al numero 243 del Tribunale di Roma, iscrizione come giornale nel registro del Tribunale di n. 4855. Realizzazione per conto di: L. Uniti, a cura di Salvagente S.r.l. Amministratore unico: Guido Alborghetti. Consulente per il progetto e per l'organizzazione: Francesco Varinini. CARTA RICICLIATA AL 100%.

IL SALVAGENTE
IL QUOTIDIANO
DIREZIONE E REDAZIONE:
piazza Flaminio 9,
00196 Roma
Tel: 06/321.19.91-321.04.81
Fax: 06/321.47.97
CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
1678-67163

ITALIA DEL BIROCRATI

La licenza? Meglio un 13

È più facile vincere al totocalcio che aprire un negozio per vendere bibite o camicette. Un'incredibile trafila da affrontare. Un cammino lungo più di 5 mesi se tutto fila liscio, ma soprattutto un percorso così macchinoso e poco trasparente da favorire le tangenti.

• Francisca Colli

"Pazienza "E tempo" La terza parola, "soldi" nel senso di "mazzette", non viene pronunciata ma è come se lo fosse. La risposta dei negozianti è sbrigativa ma esatta per ottenere una licenza di commercio nuova di zecca servono soprattutto tempo e pazienza. "E non è detto che ci riesci", conclude il più settimo Ma è un barista, e la sua situazione è speciale a un anno dall'approvazione della legge 287 sui pubblici esercizi, infatti la mancanza delle norme attuative ha bloccato le licenze nel settore (stessa sorte per il commercio ambulante "rivoluzionato" dalla legge 112 di poco precedente).

Non sempre ci sono posti nel settore merceologico prescelto.

Tanto pessimismo è giustificato? Ridotta all'osso, la cosa funziona così per fare i commercianti ci vuole la licenza rilasciata dal Comune, per ottenere la licenza ci vuole l'iscrizione al Rec, il Registro degli esercenti il commercio, per iscriversi al Rec ci vuole l' idoneità professionale. A dirlo è semplice ma nella pratica è un cammino lungo non meno di 5 mesi se tutto fila liscio e senza contare il tempo per i documenti. È tortuoso che attraversa uffici diversi (dalla Camera di commercio alla Prefettura), una miriade di passaggi: termini, un ginepraio di autorizzazioni e di controlli (edilizi, igienico-sanitari, fiscali, antimafia). Ci sono due grosse incognite: l'efficienza (e la correttezza) dell'amministrazione, la disponibilità di licenze nel settore merceologico scelto. Insomma, ce ne è da far perdere la pazienza a un santo. E invece è chi ci prova, soprattutto giovani e ragazzi.

Cosa deve fare chi comincia proprio dall'inizio? Intanto, decidere subito "co-

sa" vuole vendere e "come". Commerciale all'ingrosso o al dettaglio, in sede fissa (un negozio) o ambulante (al mercato), vendere bibite o camicette, infatti, non è la stessa cosa. E ogni "percorso" è solo in parte comune agli altri (qui seguiamo il più battuto la richiesta di una "licenza commerciale in sede fissa", quella prevista per i negozi al dettaglio). Poi con le idee più chiare, chiedere l'iscrizione al Rec della Camera di commercio provinciale, quella cui fa capo il suo Comune di residenza. Non può evitarlo: si tratta di un passaggio obbligato per i "dettaglianti a posto fisso". Che prevede la presentazione di regolare domanda di iscrizione (su modulo pre-stampato) e il possesso dei requisiti personali, morali e professionali previsti dalla legge.

sul commercio: per esempio, avere assolto l'obbligo scolastico (5 anni per i nati fino al 31 dicembre 1951 e 8 per gli altri), non essere stati dichiarati falliti, non essere sottoposti a provvedimenti antimafia.

In particolare, deve dimostrare di conoscere i meccanismi dell'impresa, di cavarsela con la contabilità, di avere le informazioni di base per la specializzazione merceologica scelta. Perciò deve superare un esame di idoneità. Oppure in alternativa, seguire un corso abilitante (almeno 120 ore) riconosciuto dalla Regione o dimostrare di aver lavorato nel settore scelto almeno 2 anni nei 5 precedenti o avere un titolo di studio che comprenda materie previste dall'esame di idoneità

(perfetti il diploma di ragioneria e la laurea in economia e commercio).

Se tutto è in regola, a questo punto l'iscrizione e cosa fatta dal momento della domanda sono passati circa 60 giorni (a Roma ce ne vogliono in media meno di 40) e il nostro aspirante ha già speso molte migliaia di lire in carte da bollo, 108 mila lire per l'esame, 27 mila in diritti di segreteria, 177 mila in

concessioni governative, e si accinge a versare il diritto annuale alla Camera di commercio, altre 138 mila lire. Ma ora finalmente può richiedere al Comune in cui intende svolgerla l'autorizzazione ad avviare la sua nuova attività.

Sapendo che, per i generi di largo consumo (alimentari, abbigliamento) i Comuni stabiliscono un limite massimo di superficie globale di vendita. Verificato, nel piano

comunale per il commercio, che non si trova in questa spiacevole condizione (con conseguente rinuncia od opzione per un altro tipo di negozio), che cosa deve fare? Presentare una richiesta (in carta da bollo) al sindaco, con tutti i dati richiesti: generalità, codice fiscale, data e numero di iscrizione al Rec, settore merceologico scelto (una o più tabelle), ubicazione del negozio e superficie di vendita. Poi incrociare le dita e aspettare.

La procedura è la stessa ovunque (solo l'efficienza varia). Il Comune vaglia la richiesta e istruisce la pratica, poi la trasmette alla Commissione comunale per il commercio. Che la esamina, verifica la possibilità o meno di apertura dell'esercizio e la metratura del locale necessaria secondo le tabelle indicate, quindi autorizza o no la nuova attività e trasmette il parere al Comune, il quale, a sua volta, lo notifica all'interessato. Solo ora, se il parere è favorevole, il Comune può chiedere la documentazione di rito: la disponibilità del negozio, il nulla osta igienico-sanitario della USL e quello di prevenzione incendi, la certificazione anagrafica e penale per gli accertamenti antimafia della Prefettura. Tempi previsti? Circa tre mesi dal momento della richiesta. Se non ci sono stati intoppi. Se sulla nostra strada non c'è messo qualche "mazzettiere". Se siamo stati sollecitati a produrre i documenti richiesti. Spese? Quello che serve per i certificati, le carte da bollo, la tassa di concessione comunale e altri eventuali diritti comunali. Ma la licenza eccola qui. Attenzione, però, non vale per sempre. Se l'attività non comincia entro sei mesi, la licenza decade. E il gioco dell'oca ricomincia da capo.



TEMPI E DIRITTI

Trieste e Bologna: 3 mesi A Roma 5 (se va bene)

ARoma "operazione trasparenza" dal primo giugno la concessione delle nuove licenze per il commercio in sede fissa dovrebbe correre più spedita: 30 giorni, non uno di più, alla Circoscrizione che esamina la richiesta, 10 per passare la pratica alla XI Ripartizione, 30 per il parere della Commissione comunale, ancora 30 alla Circoscrizione per notificare al richiedente l'esito del procedimento, completare la documentazione ed emettere il giudizio finale. In tutto, cento giorni. Che potrebbero diventare 70 se si abolisse il parere dell'assessore - il primo passaggio. Un bel salto rispetto al 1986, quando la previsione media era di 2 anni e 4 mesi, un progresso rispetto ai primi mesi del '92 (150 giorni dichiarati) e un primo risultato dell'applicazione della legge 241 sui procedimenti amministrativi (la delibera della giunta, tuttavia, non è stata ratificata). Lo sarà a crisi risolta del consiglio

comunale). Altri sono andati più spediti. Nei tre mesi ci stiamo già indipendentemente dalla 241, dicono a Trieste, a Bologna, a Perugia. Di più non riescono a fare: la larraginosità dei procedimenti lascia pochi margini. E siccome la procedura è fissata da una normativa statale che i Comuni non possono cambiare non resta che accelerare la consegna dei documenti come a Modena, dove il Comune ha predisposto uno sportello tipo "bancoamat". L'utente inserisce la carta anagrafica personale e la macchina sputa fuori il certificato richiesto. Problema tutto comunale e invece la gestione delle 15 tabelle merceologiche in cui sono classificate le merci in vendita (determinate con decreto ministeriale nel '71 sono state modificate nell'88). Ogni consiglio comunale predisponde, revisionandolo ogni 4 anni, il piano commerciale, l'insieme di norme che razionalizza lo sviluppo

della rete distributiva nel territorio. Il piano non può subordinare il rilascio delle licenze ad alcun limite numerico né stabilire distanze minime tra i vari negozi. Tabella per tabella determina, invece, le superfici minime dei locali di vendita. Solo per i generi di largo e generale consumo, stabilisce il limite massimo di superficie globale di vendita. Le tabelle "contingentate" sono 5: pane, pasta, alimentari (I-II), frutta e verdura (VI), abbigliamento, scarpe e pelletteria (IX), supermercati (VIII). Qui avere l'autorizzazione di avviare una nuova attività è impresa disperata (ma se ne può rilevare una esistente). Qualche esempio? A Perugia, scarsa disponibilità in luoghi poco appetibili. A Bologna, niente da fare con gli alimentari, ma nell'abbigliamento una possibilità c'è per la prima volta dopo tanto tempo: si sono "liberate" due licenze. Sotto, ragazzi

Tasse, tasse ecco la lunga lista

Immaginiamo un'impresa tipo, un negozio di alimentari in proprietà, 100 metri quadrati di vendita con 10 metri quadrati di esposizione, un deposito e un solo frigorifero. E immaginiamola a Roma, in semiperiferia. Quanto incide, su un negozio come questo, il sistema delle "cento tasse", ovvero la macchina fiscale? Ce lo mostra una tabella della Confesercenti di Roma.

Il primo blocco di spese riguarda i tributi e i costi fissi annuali. E cioè: Iva, 100mila lire; vidimazione dei libri contabili, 48mila; Giornale, 48mila; seguono le autorizzazioni: frigorifero, 60mila lire; Utif (per la vendita di alcolici in bottiglia), 63mila; sanitaria, 109mila; amministrazione co-

munale, 344mila; e quanto dovuto alla Camera di commercio: 108mila lire per l'esame di idoneità professionale (nel negozio si vende carne, quindi è obbligatorio), 177mila per l'iscrizione nel Rec, 138mila di diritti annuali; tassa sui rifiuti urbani, 980mila lire; tassa sul suolo pubblico, 1.068.000 lire; assicurazione integrativa, 2,5 milioni; tenute della contabilità, 2,4 milioni; addizionale Enel, 100mila; imposta sulla pubblicità, 300mila. Totale dei tributi fissi: 8.543.000 lire.

Il secondo blocco comprende i tributi sul reddito. Nell'ipotesi che il negozio dia un reddito d'impresa di 27 milioni e un reddito di fabbricato di 5, abbiamo: 1.205.000 la tassa sulla salute; 810mila l'Ior; 975mila l'Iciap; 4.923.000 l'Irpef; 2.483.000 i contributi Inps. Totale: 10.396.000. Che, aggiunto al precedente, dà un totale complessivo di 18 milioni 930mila lire.



Il "Filo d'argento" è una delle attività svolte dall' "Auser" (Associazione per l'autogestione dei servizi e per la solidarietà). Opera in cinquanta città

Ideata dal Sindacato pensionati Cgil l' "Auser" si propone di dare risposte immediate a esigenze immediate in un quadro di solidarietà concreta

L'argento corre sul filo

Casalinghe, insegnanti, studenti, professionisti: sono questi i volontari "arruolati" dall' "Auser". Tremila in tutta Italia, cento solo a Bologna. Impiegano il loro tempo libero nell'assistenza agli anziani bisognosi. Ovviamente, senza chiedere una lira.

• Giovanna Palladini

Si chiama Graziella, ma è un dono dalla voce tonante. Ce ne sono a Bologna di donne così. La Graziella, 63 anni, bancaria prima di andare in pensione, capelli cortissimi appena spruzzati di

Il nostro telefono non smette mai di suonare"

sigaretta col boecchino enormi e stupendi gioielli anni '30, è insieme a un altro centinaio di volontari, il "Filo d'argento" di Bologna, seduta dietro una scrivania carica di foglietti gialli, di quelli che si appiccicano, riceve le telefonate di chi chiede aiuto. Quante telefonate, ogni giorno? Nessuno le conta, ma il trillo del telefono non lascia tregua. Un esercito di anziani, di figli di anziani, di vicini di casa di anziani chiedono l'intervento dei volontari di "Filo d'argento". C'è chi ha bisogno "solo" di compagnia, chi deve andare all'ambulatorio a fare una visita, chi deve sottoporsi agli esami, chi deve essere "imboccato". Dietro ogni richiesta di intervento l'angoscia di chi non ce la fa a star dietro ai ritmi imposti dalla vita di città. Da gennaio ad aprile 1.944 interventi, 4.105 ore di assistenza.

"Qualche storia in particolare? Ma sono tutte particolari e drammatiche - sbotta Graziella - Pochi giorni fa ci ha telefonato un signore. Lui ha una malattia alle ossa. Nonostante questo lui riesce a guidare l'auto per accompagnare la moglie a fare le dialisi in ospedale. Riesce, in qualche modo, a mettere la moglie in carrozzina dentro l'auto. Riesce ad arrivare fino all'ospedale, ma quando e la una serie di ostacoli gli impediscono di entrare. Lui non ce la fa a spingere la carrozzina in salita, non ce la fa a superare quei dieci me-

tri che dividono sua moglie dalla salvezza. Da quando ci ha telefonato, il "Filo d'argento" gli ha messo a disposizione un volontario che spinge per quei dieci metri almeno la carrozzina. Un intervento da niente per uno in forze. La vita per quel signore? Quando l'Auser di Bologna avviò il "Filo d'argento", un paio di anni fa, la gente non aveva ancora ben capito cosa fosse. C'era chi telefonava anziani sempre per trovare moglie o marito. L'offerta di compagnia era forse stata equivocata, in modo del tutto trasparente, come una offerta in stile di agenzia matrimoniale. Erano solo

alcuni casi. Qualcun altro aveva scambiato questo telefono della solidarietà con una sorta di agenzia privata di servizi di quelli che ti mettono a disposizione camerieri, donne di pulizia in stretto stile "manageriale". "Adesso non è più così - aggiunge Graziella - tutti hanno capito che qui ci sono dei volontari che offrono parte del loro tempo libero per aiutare chi ha bisogno. E lo fanno con il cuore. Noi non diamo

servizi specializzati, ma i ridiamo fiducia, tranquillità".

Chi sono i volontari di "Filo d'argento"? "Soprattutto donne, ma anche uomini e giovani. Ci sono studenti, casalinghe, professionisti. Tra noi c'è anche un medico, che però fa quello che fanno gli altri. Oltre se stesso. Insegnanti, assistenti sociali. C'è chi si offre per due ore alla settimana, chi per mezza giornata - continua la nostra amica, tra una telefonata e l'altra - sono arrivati qui grazie al "passa parola" di amici e conoscenti.

Lei stessa è arrivata all'Auser in questo modo. Prima non aveva mai fatto attività sindacale. "Ho le mie idee" confessa. Si viene "acchiappati" avvinghiati dall'Auser



La nostra è una idea forte di civiltà, di solidarietà concreta. Di risposte immediate a esigenze immediate. Per questo mi piace scendere terra terra, dove c'è bisogno questo è molto buono.

Non deve essere semplice, in ogni caso offrire se stessi per risolvere situazioni delicate, per questo l'Auser ha messo in piedi un corso di formazione. E poi ci vuole sensibilità, in chi coordina il servizio, per capire che alcune cose ad alcuni volontari

e meglio non chiederle. Bisogna imparare la pazienza per superare la diffidenza di chi magari a 90 anni, non riesce a capire da dove arriva quella specie di angelo custode, chi lo manda, con quali strani fini gli va in casa. E se poi vuole essere pagato? Ecco, un tasto importante. Ma a questi volontari non date proprio niente, nemmeno un rimborso spese. "Ah, certo - ci congeda Graziella con gli occhi severi - rimborsiamo il biglietto del bus!"

TELEFONO

CHI CHIAMARE

Siete anziani e in difficoltà? Questi i numeri

AOSTA 0165/55.52.47 è in funzione una segreteria telefonica per lasciare messaggio e numero di telefono.
TORINO 011/43.66.976 dal lunedì al venerdì 9-12 e 15-17.
ALESSANDRIA 0131/30.82.31 dal lunedì al venerdì 15-18.
COMO 031/52.46.46 mar. 9-11 e ven. 15-17
CREMONA 0372/45.27.01 dal lunedì al venerdì 9-12.
LECCO 0341/48.82.46 dal lun. al ven. 9-12.
VIMERCATE 0396/60.83.651 lunedì e venerdì 15-17; mercoledì 9-11.
TRENTO 0461/97.29.56 dal lunedì al venerdì 9-12.
TRIESTE 040/72.23.22 lunedì, mercoledì e venerdì 15-20.
GENOVA 010/26.76.84 dal lunedì al sabato 9-12 (anche segreteria telefonica).

IMPERIA 0183/29.71.48 dal lunedì al venerdì 15.30-18.
ALBISSOLA 019/48.00.92 dal lunedì al sabato 9-11, 30 e 15-17.
BOLOGNA 051/22.69.19/22.71.08 dal lunedì al venerdì 8, 30-12, 30 e 15-18, 30.
FORLÌ 0543/24.14.7 dal lunedì al venerdì 15-18; sabato 9-12.
RIMINI 0541/77.81.11 dal lunedì al venerdì 15.30-18, 30.
PIACENZA 0523/20.70.5 dal lunedì al venerdì 15-18.
AREZZO 0575/30.09.19 (segreteria telefonica).
EMPOLI 0571/71.12.20 dal lunedì al venerdì 9-12 e 16-18, 30.
LIVORNO 0586/42.82.23 lunedì, mercoledì e venerdì 9-12 (per appuntamenti si può chiamare tutti i giorni).
LUCCA 0583/91.330 mar. e merc. 9, 30-12 e 15, 30-18, 30; giov. 15, 30-18, 30.
FIRENZE 055/28.17.77 dal lunedì al venerdì 9-12 e 15-18.
ANCONA 071/28.01.070 dal lunedì al venerdì 9-12.
FANO 0721/82.58.05 lunedì, martedì e mercoledì 9-12; giovedì e venerdì 15-18.
FABRIANO 0732/62.94.30 dal lunedì al

venerdì 9-12.
SENIGALLIA 071/60.584 dal lunedì al venerdì 9-12 e 15, 30-18.
PERUGIA 075/57.30.193 dal lunedì al venerdì 8, 30-13 e qualche pomeriggio 16, 30-19; sabato 8, 30-13.
ROMA 06/67.95.504 (anche segreteria telefonica).
NAPOLI 081/75.31.427 lunedì, mercoledì e venerdì 15, 30-18, 30.
ISERNIA 0865/26.206 dal lunedì al venerdì 15, 30-18, 30.
TARANTO 099/35.27.64 dal lunedì al venerdì 9-12 e 15, 30-19, 30; sabato 8, 30-12.
POTENZA 0971/34.444 dal lunedì al venerdì 9-13 e 16, 30-19, 30.
REGGIO CALABRIA 0965/81.32.88 dal lunedì al venerdì 9-12 e 16, 30-19.
CATANIA 091/71.98.201 per ora funziona solo come servizio di informazione e assistenza burocratica.
OLBIA 0789/26.777 (segreteria telefonica).
In tutta Italia è attivo anche il numero verde 1678-68116.

Ogni ulteriore informazione può essere richiesta alle sedi comprensoriali e regionali dell'Auser e alle sedi del Sindacato pensionati della Cgil.

Le mille idee della solidarietà

La sigla ha un sapore un po' burocratico, ma l'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e per la solidarietà) nasconde una ricchezza di progetti immaginabile dalle Università dell'età libera, alla cura del verde, alla riattivazione di biblioteche e musei, al turismo, alle iniziative di integrazione degli extracomunitari, a quelle contro i rischi di "devianza" dei minori.

Nata da un'idea del Sindacato pensionati della Cgil, in due anni di vita l'associazione è cresciuta con grandi ambizioni. L'Auser non vuole e non vorrà mai sostituire un servizio pubblico che non c'è, o integrare servizi pubblici carenti, ma vuole orientare il sistema pubblico e privato, interagire con esso per spingerlo verso il nuovo.

Comunque è uno strumento dei cittadini anziani per uscire dall'emarginazione.

Il "Filo d'argento" è una delle attività dell'associazione già ben radicata e conosciuta. Opera in circa cinquanta città d'Italia ed entro il 1993 il servizio verrà esteso in tutte le province. Tutte le sezioni di "Filo d'argento" sono collegate da un numero verde, tutte le chiamate sono gratuite per chi le fa. L'attività è sostenuta esclusivamente dall'impegno di volontari (in tutto tremila) e la solidarietà può esprimersi nelle forme più diverse.

Nel progetto solidarietà dell'"Auser" operano altri centri: soccorso d'argento, cooperative sociali, gruppi di animazione nelle case di riposo. In tutto sono 192, radicati soprattutto in Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Toscana, Marche e Sicilia.

"E io accuso la clinica..."

I familiari di Wanda Guerrieri, 63 anni, che è morta dopo un piccolo intervento chirurgico nella S. Anna di Caserta, hanno chiesto l'intervento della magistratura. Gli aspetti inquietanti della vicenda. Intanto la direzione della casa di cura nega ogni responsabilità.

di Riccardo Mancini

Entra con le sue gambe, sottobraccio al medico, nella sala operatoria. Chiacchiera scherzosamente Wanda Guerrieri, sessantatré anni, pronta a sottoporsi al piccolo intervento. Le è stata diagnosticata un'ernia iatale e i sanitari della clinica S. Anna di Caserta le propongono un trattamento in endoscopia. Meno cruento, meno rischioso. Quel dieci giugno però, subito dopo il risveglio dall'anestesia, la paziente denuncia qualche difficoltà di respirazione. Interviene il medico di guardia che si accende subito conto che qualcosa non va come dovrebbe. Chiede agli infermieri presenti di avvertire altri sanitari per essere aiutato, ma è troppo tardi.

Il racconto della figlia sconvolta per l'accaduto

economico a mia madre per l'intervento. Naturalmente al nero, senza nessuna ricevuta" continua indignata la ragazza. "Inizialmente ha voluto un milione che mia madre gli ha consegnato subito e un altro milione e mezzo doveva essere versato in seguito. Subito dopo il decesso due conoscenti che mi avevano raggiunto in clinica, si sono rivolti risentiti verso i medici chiedendo la restituzione del denaro versato. E il milione mi è stato restituito, seppure a malincuore".

Cosa rispondono i sanitari? "E' stato fatto tutto il possibile per salvarla" afferma il direttore sanitario della clinica S. Anna, professor Carlo Rendano e suo figlio Franco, il chirurgo che ha eseguito l'intervento. La morte è sopravvenuta senza alcun prodromo a causa di un improvviso arresto cardiocircolatorio. Inoltre non abbiamo mai chiesto

la firma di dichiarazioni né il pagamento di alcun tipo di extra".

Ora tutta la vicenda è in mano al magistrato che, nei giorni scorsi, ha fatto eseguire l'autopsia e ha svolto i primi interrogatori. A lui toccherà rispondere ai numerosi interrogatori che continuano a orientare i figli della signora Guerrieri e possibile che dopo un intervento chirurgico si lasci il medico di guardia da solo in una clinica? è giusto che all'interno di una struttura sanitaria che non possiede servizi di emergenza, si svolgano interventi chirurgici sotto anestesia? Nella clinica S. Anna avvengono numerosi parti ndr) e vero che non era possibile effettuare un trasporto im-



"VISITA AGLI INFERMI" PARTICOLARE DEL BASSORILIEVO DI GIOVANNI DELLA ROBBIA (PISTOIA)

diato all'ospedale cittadino? e giusto che si debbano pagare misteriosi supplementi in cliniche convenzionate" e perché poi senza nessuna ricevuta?

Come abbiamo detto queste risposte spettano al magistrato. Gli interrogatori che invece possiamo e dobbiamo porci come utenti di strutture sanitarie, pubbliche o private, sono altri: come ci si deve comportare in una situazione in cui sussistono seri e fondati dubbi sull'operato dei sanitari o sull'efficienza della struttura, a cui ci si è affidati? A chi fare la denuncia, come, entro quali scaden-

ze? Quali standard minimi di efficienza si possono richiedere alle strutture sanitarie? A queste domande diamo risposta nelle due schede pubblicate qui sotto. Per quanto riguarda il pagamento di extra, dall'Atop, l'associazione che rappresenta più dell'80 per cento delle cliniche private, ci confermano che nelle strutture convenzionate non si deve pagare nulla per le prestazioni sanitarie (a meno di non richiedere la presenza di un medico o uno staff esterno). L'unico pagamento extra possibile è quello di tipo alberghiero (telefono, camera singola,

tv) e che comunque anche per queste prestazioni è previsto un tariffario nazionale.

Si possono segnalare comportamenti scorretti delle cliniche private alle numerose sedi del Tribunale dei diritti del malato (sede nazionale 06/6893535) o anche all'Atop (sede nazionale 06/3215653), il cui consiglio dei probiviri potrebbe e dovrebbe, prendere provvedimenti (fino all'espulsione dall'associazione). In ogni caso la strada preferibile resta quella della denuncia alla magistratura.

MILITARIA

Quello che il malato ha diritto di pretendere

Gli standard di funzionamento delle cliniche private sono fissati da un decreto di 17 anni fa. Le fasce in cui si dividono le case di cura e i servizi che devono avere.

Cosa deve offrire una casa di cura privata? Quali sono gli standard di assistenza, di dotazione organica, di pulizia che un utente può pretendere? Prima di scendere nel dettaglio facciamo un passo indietro burocratico. Nel febbraio 1991 il ministro della Sanità, De Lorenzo, con decreto ministeriale ha differito il termine per l'adeguamento delle case di cura private alle prescrizioni di un precedente decreto ministeriale del 1990 che prevedeva l'applicazione di nuovi standard. Conclusione dei rinvii: il decreto ministeriale in vigore per le case di cura private resta quello del 30 giugno 1975 prima della riforma sanitaria. E non stiamo parlando di una tetta di mercato esigua.

Nel 1989 si sono ricoverati in case di cura convenzionate più di un milione di pazienti, per oltre 15 milioni di giornate di degenza, con una spesa complessiva a

carico del Fondo sanitario nazionale di 2.343 miliardi.

Nel 1991 si sono superati i 3.100 miliardi. Il decreto del 1975, attualmente in vigore, prevede gli standard che le case di cura private devono possedere per poter ottenere la convenzione con la Regione.

Il decreto divide le case di cura in quattro fasce funzionali: fascia A (strutture paraospedaliere), fascia B (alta specializzazione con servizi qualificati), fascia C (strutture "normali"), fascia D (in fase transitoria).

La fascia C è quella più diffusa e prevede:

1) le camere con un massimo di quattro posti letto (eccezionalmente sei), per ogni posto letto ci devono essere 7 mq di superficie (eccezionalmente 6) a disposizione;

2) la temperatura nelle camere non

deve mai essere inferiore ai 20 gradi centigradi;

3) i servizi igienici devono essere uno per ogni quattro posti letto (eccezionalmente sei);

4) deve esserci una guardia medica permanente;

5) per le case di cura con malati chirurgici, ogni quaranta posti letto un anestesista con obbligo anche della pronta disponibilità;

6) almeno un infermiere professionale e un inserviente ogni venti posti letto: per ciascuno dei due turni diurni; per il turno notturno almeno un infermiere e un inserviente ogni sessanta posti letto.

Nelle fasce A e B aumenta il numero di infermieri e inservienti, non possono esserci più di quattro posti letto per camera e devono essere presenti da tre a cinque servizi di diagnosi e cura specializzati.

NOTIZIE UTILI

Come si fa la denuncia in questi casi

Di fronte alle ramificazioni perverse del disservizio sanitario, si prova profonda rabbia, ma spesso si ignorano gli strumenti di intervento. In particolare, nei momenti più drammatici può capitare di perdere la lucidità e di commettere errori e disattenzioni. Ecco un sintetico memorandum nel caso si voglia ricorrere a una denuncia contro un grave caso di malasanità.

- La denuncia può essere presentata ai Carabinieri, alla Polizia o direttamente allo sportello della Procura presso il Tribunale.
- Non ci sono particolari limiti di tempo ma è bene, nel caso di decesso, che i tempi siano rapidissimi.
- La denuncia deve essere fatta in maniera estremamente dettagliata, specificando tutto l'iter dal momento del ricovero. Questa è una condizione davvero importante perché costituisce la prima base informativa per il magistrato.
- Nell'eventualità di decesso va richiesta l'autopsia (che permette la nomina di un perito di parte) e la richiesta di sequestro delle cartelle cliniche (che permette di nominare un consulente tecnico di fiducia).
- In ogni caso nella denuncia le parti lese (anche i familiari) devono sempre ricordarsi di segnalare la propria riserva di costituirsi come parte civile. È bene perciò citare colui che ha la responsabilità civile dell'accaduto.
- Le parti lese dopo la denuncia devono essere molto attente nel seguire l'iter giudiziario, altrimenti si rischia con facilità un'archiviazione.
- È utile rivolgersi al più presto a un legale che preferibilmente operi nella stessa zona della struttura sanitaria denunciata affinché possa seguire il caso da vicino.

• R. M.

REBRICHI

GAY E DIRITTI

Matrimoni omosessuali per un futuro più civile

Dieci coppie sabato scorso a Milano hanno celebrato la loro "pubblica unione". Una cerimonia simbolica per chiedere ancora una legge a favore dei diritti dei gay.

• Franco Grillini

C'era tantissima gente sabato 27 a Milano in Piazza della Scala in un bel pomeriggio di sole a sentire la cerimonia per "l'unione civile" di 10 coppie gay. Nulla di ufficiale naturalmente. In Italia infatti per le persone dello stesso sesso non esiste la possibilità né del matrimonio né del riconoscimento legale delle convivenze di fatto come invece avviene in Danimarca o in Svezia.

La simpatica cerimonia milanese ha voluto richiamare, anche se, per ora, solo sul piano simbolico, l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulla richiesta che da molti anni ormai il movimento gay rivolge al Parlamento per il varo di una legge a favore dei diritti delle relazioni omosessuali. Vediamo quindi cosa dice la legge elaborata dalle coppie milanesi:

"L'unione civile tra due persone dello stesso sesso allarga e arricchisce il concetto di famiglia come società naturale" di cui all'art. 9 della Costituzione per consentire ai cittadini una più libera scelta nell'organizzazione della propria vita e delle proprie relazioni familiari". La proposta di legge così prosegue: "Con l'unione civile entrambi i

contraenti acquistano gli stessi diritti e assumono gli stessi doveri. Essi sono tenuti alla reciproca assistenza materiale e morale e alla collaborazione ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale e casalingo". In materia successoria i diritti del superstito sono gli stessi del coniuge di una famiglia derivante dal matrimonio così come per ciò che riguarda la determinazione fiscale e di assegnazione o acquisto di una casa. In caso di incapacità di intendere e di volere il partner ha il diritto-dovere di assumere la tutela del contraente.

L'unione civile, inoltre, consente al partner straniero di ottenere il permesso di soggiorno permanente.

La richiesta di unione civile viene avanzata agli uffici di Stato civile analogamente alla richie-

sta di separazione che avviene consensualmente.

La proposta di legge termina con un richiamo ai compiti dello Stato che "tutela la piena dignità e il carattere di libera scelta dell'unione civile e ne promuove il pubblico rispetto". Le reazioni alla proposta e alla manifestazione milanese non si sono fatte attendere. Tra le tante quelle di Carlo Casini, del Movimento per la vita, che ha parlato di "pericolo per la democrazia". Ma dove questa legge esiste ed è operante, come in Danimarca, la democrazia e la convivenza civile raggiungono vette che per l'Italia sono un modello per ora difficilmente raggiungibile.

Le coppie gay hanno dato vita a una associazione. Chi è interessato può rivolgersi alla libreria Babele di Milano, tel. 02/6692986.



GRILLINI RISPONDE

"Ho 23 anni e voglio un amore eterno"



Caro Grillini,

ho 23 anni e vivo abbastanza serenamente la mia omosessualità. Con le persone con cui vivo, sia in famiglia che in facoltà, non ho per ora problemi; nessuno sa di me, anche perché si è creata la solita situazione per la quale io "non do scandalo o fastidio a nessuno" e nessuno mi chiede nulla. Pur essendo molto estroverso, incontro notevoli difficoltà a conoscere altri ragazzi gay. Questo per il semplice motivo che sto cercando quella persona, l'unica, con cui trascorrere tutta la vita, mentre invece i ragazzi che ho conosciuto finora avevano interessi molto più a breve termine. Queste esperienze mi hanno condizionato e adesso ho paura di incontrare persone che vogliono solamente fare del sesso. Xavier Thevenet dice che la durata media della coppia gay è di 5/6 anni. Che tutti siano a conoscenza di questo dato e dunque non si impegnino per questo motivo? Oppure sono io che sono un gay diverso? Aspetto una risposta.

P.S. Non venirmi a dire che l'amore eterno non esiste, perché rischieresti di distruggere uno dei pochi principi fondamentali della mia vita!!!

S.T. - Parma

Parlare di amore eterno su un settimanale che si occupa di diritti può sembrare

strano; al contrario, il diritto ad amare e a essere amati costituisce una delle questioni fondamentali per la felicità e l'equilibrio di ogni donna e di ogni uomo. La statistica sulla durata media della coppia gay può venire analizzata sotto diversi punti di vista. Mi domando, ad esempio, se questa relativa brevità di rapporti non sia il frutto di una sincerità maggiore, rispetto a quella di tante coppie etero che continuano a convivere anche quando l'amore è finito; o ancora, se questo non derivi anche dal fatto che gli ostacoli che vengono opposti al nostro essere omosessuali sono tali e tanti da scoraggiare molti dal vivere con continuità un rapporto. Prendere casa assieme, affrontare i famigliari, i vicini, gli amici, da molti viene visto come un percorso irto di tali e tante difficoltà da far preferire rapporti rapidi e socialmente anonimi. Per questo sono importanti le manifestazioni, come quella fatta a Milano e della quale parlo qui accanto, che mirano a rendere visibile l'amore tra persone dello stesso sesso. Ma per tornare all'amore eterno, sicuramente esiste, lo vedo tra diverse coppie gay, lo possiedi tu col tuo desiderio di realizzarlo. Poi, magari, finisce; ma chi ha avuto la fortuna di provarlo per almeno un periodo della propria vita non potrà certo dimenticarsene.

NOTIZIE IN MOVIMENTO

SPAZIO CIVILE

• a cura di Altero Frigerio

UN SOS PER I ROM JUGOSLAVI

Le autorità italiane intervengono per aiutare i rom fuggiti dai bombardamenti di Vukovar e Sarajevo. Lo chiedono Caritas e Opera Nomadi. A partire dalla scorsa estate, con l'inasprirsi del conflitto nella ex Jugoslavia, sono affluite in Italia diverse decine di famiglie croate e bosniache, sia zingari che di altre etnie. Non avendo altri referenti, sono andate ad aggravare la già disperata situazione dei "campi" delle comunità rom, presenti in varie periferie delle grandi città e soprattutto a Roma. Un disagio che è venuto via via crescendo e che le associazioni di solidarietà hanno segnalato sia al Comune che alla Prefettura che al ministero per l'immigrazione, ma il tempo è passato e nessuna iniziativa è stata presa. Situazione per tanti versi analoga a Padova, a Bologna e in altri centri dove Questura ed Enti locali stanno passando o sono già passati a provvedimenti restrittivi nei confronti di questi cittadini jugoslavi che hanno come torto quello di appartenere a un'etnia a sua volta discriminata da tutte le altre.

IN CAMPEGGIO "PER RESISTERE"

Si terrà a San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani, dall'11 al 19 luglio, il campeggio nazionale della sinistra giovanile. Lezioni e incontri per nove giorni all'insegna dello slogan "per resistere & cambiare. Contro la mafia per la democrazia". La scelta della Sicilia per questo primo campeggio ha un valore tutto simbolico. Perché la mafia non è

solo in Sicilia, perché di mafia si parlerà tra i ragazzi e le ragazze della Sicilia e del resto d'Italia, perché dopo l'assassinio di Falcone l'intero Paese si è mobilitato in una rivolta civile che fa da argine a tante divisioni e tante colpevoli indifferenze. Un appuntamento, nelle intenzioni degli organizzatori, rivolto a tutti quei coetanei scesi in campo negli ultimi tempi per esprimere la necessità di atti concreti, per dare vita a quella che amano definire "una nuova resistenza".

LE IMPRESE DI CAPODARCO

La Comunità di Capodarco è oggi tra le più qualificate organizzazioni che in campo nazionale ed europeo operano per l'inserimento sociale delle persone handicappate, nonché la prevenzione e il recupero delle varie espressioni del disagio. Nato nel '66 a Capodarco di Fermo in provincia di Ascoli Piceno, la Comunità è oggi un'associazione con sedi operative in dieci regioni. Il modello di Capodarco si fonda su un sistema integrato di esperienze comunitarie e servizi nel cui ambito si sviluppa una sintesi tra lavoro volontario e professionale. Decine di persone e di famiglie hanno scelto la vita in comunità come forma originale di impegno politico e sociale. Obiettori di coscienza svolgono qui il loro servizio civile a fianco di medici, operatori sociali, terapisti, psicologi, dando vita a una rete di servizi sociali, formativi, lavorativi e riabilitativi. Da segnalare in particolare, oltre alle comunità alloggio e ai centri di formazione professionale, le cooperative integrate di lavoratori handicappati e non, che danno vita a decine di imprese nei più svariati settori di merca-

toria, dall'agricoltura all'elettronica, alla ceramica, alle più diverse attività artigianali.

NASCE A NAPOLI ARCISOLIDARIETA'

L'appuntamento per la convenzione costitutiva di Arcisolidarietà è a Napoli, nei locali del carcere minorile del Filangeri tanto caro a Eduardo, per il prossimo fine settimana. Dopo la scelta dell'ultimo congresso dell'Arci di porre al centro del dibattito il rapporto tra cittadinanza e solidarietà, si è anche deciso di dar vita a questa nuova articolazione che avrà il compito di svolgere un ruolo di coordinamento tra associazioni, cooperative, gruppi di volontariato. Si tratta per l'Arci di affermare della solidarietà una concezione pienamente laica, legata a un senso di responsabilità verso gli altri, le differenze, le generazioni future. Quali gli obiettivi di Arcisolidarietà? Intanto valorizzare e rafforzare le oltre cento tra gruppi e strutture di volontariato che già fanno capo all'Arci, moltiplicandone la rappresentanza e il coordinamento. In secondo luogo, promuovere nuove esperienze e divenire protagonisti del dibattito e dei processi che oggi animano il volontariato laico.

PACIFISMO TELEMATICO

Computer+modem+telefono=telematica. A prima vista una formula oscura ma il risultato è meno difficile di quanto sembri. Perché attraverso questo processo, la telematica parla ora anche di pace, disarmo e obiezione di coscienza. Basta insomma premere un tasto, quello giusto, e i pacifisti possono "interconnettersi". La rete telematica

amatoriale, composta da piccole banche dati (Bbs), si sta rilevando un prezioso strumento di interscambio. Con la telematica poi si può realizzare una conferenza a più voci (cosiddetta computer conference) senza doversi spostare dalle rispettive città. Spostando infatti le informazioni anziché le persone si riducono i costi e aumenta la velocità delle informazioni. Per saperne di più e contattare "PeaceLink" del Centro e Sud Italia si può comunicare con Alessandro Marescotti, tel. 099/30.36.86. Vi rivelerà tutti i segreti del caso, ovvero quali sono i modesti collegati e i loro numeri di telefono. Un'analoga iniziativa è in corso al Nord e connette i Bbs della Toscana, dell'Emilia e della Liguria. Per questo triangolo è responsabile Marino Marinelli, tel. e fax 0586/81.11.65.

UNA PEDALATA TRA DUE MARI

Un'iniziativa volta a porre un problema di carattere ambientale (la realizzazione dei parchi) e a realizzare al tempo stesso l'occasione con un mezzo di trasporto ecologico come la bicicletta per attraversare in una settimana alcune tra le zone a più alta valenza naturale e paesaggistica del nostro paese. A proporla sono l'Uisp, la Lega Ambiente e la rivista Arancia Blu con la "Pedalata dei due mari" che prenderà il via da Pescara il 12 luglio per concludersi il 19 a San Felice Circeo. Almeno tre i sicuri motivi di interesse. Il percorso, che toccherà il Parco nazionale d'Abruzzo e quello del Circeo, sfiorando il territorio del costituente-Parco della Maremma; poi il fatto che la Pedalata toccherà in lungo e in largo i sen-

tieri cari a Celestino V, l'eremita che eletto Papa divenne famoso per il gran rifiuto; infine la raccolta di informazioni ambientali sui territori attraversati. Otto tappe a un prezzo certamente economico (trecentomila lire per l'alloggio e il pasto serale). Ulteriori informazioni e le iscrizioni sono di pertinenza della Lega Ambiente della Val Ventrone in provincia di Teramo, tel. 0861/88.78.63.

RIDUZIONI SIP PER I NON VEDENTI

Il telefono costituisce per i non vedenti e gli altri disabili un importantissimo mezzo di comunicazione e socializzazione. Attualmente particolari ausili tecnologici consentono ai ciechi di accedere al Videotel e trarne le informazioni che gli si possono leggere sui normali elenchi telefonici e le altre pubblicazioni, dalle pagine gialle, agli orari ferroviari, ai programmi radiofonici. Il costo degli scatti per le normali conversazioni e il costo di accesso alle informazioni videotel rendono però troppo oneroso per il cieco l'utilizzo di tali mezzi. L'Associazione Radio Club ciechi d'Italia si batte perciò affinché le tariffe Sip, stabilite per legge, siano derogate in senso più favorevole per loro, anche in considerazione del fatto che i tempi di consultazione necessari ai non vedenti che usano particolari sistemi di lettura sono fino a dieci volte superiori a quello di un vedente. Dal radio club ciechi d'Italia viene anche la richiesta di agevolazioni per l'utilizzazione da parte dei portatori di handicap dei telefonini cellulari, in molti casi oggetti determinanti per la loro stessa sicurezza personale.

Quante favole in spot

La recente decisione del Gran giurì pubblicitario sul "caso Lubrano" ha riproposto il tema dei messaggi ingannevoli verso i consumatori. Ma si può fare appello all'Iap (l'Istituto di autodisciplina) mentre il garante della concorrenza è ancora bloccato.

• Antonella Marrone

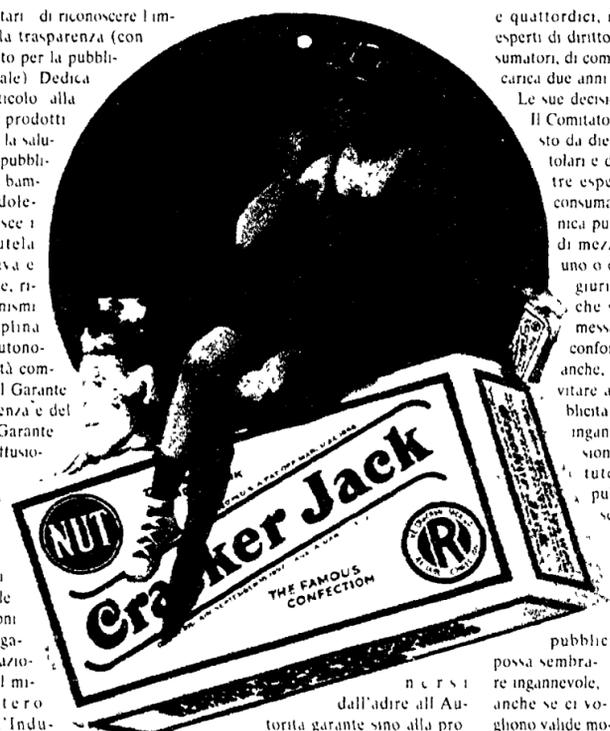
È l'anima del commercio ma deve essere palese, veritiera e corretta. Parliamo di pubblicità ovviamente, quel "ronzio" di fondo presente in tutto il logorio della nostra vita moderna, quell'inattesa non so che che si impadronisce del nostro gusto e lo torce verso una marcia piuttosto che un'altra, talvolta anche al contrario quando la trovata pubblicitaria ci è rimasta particolarmente indigesta.

I messaggi che arrivano dal variopinto mondo dei "copy" degli "art", degli "account" (tutti insieme, più molti altri, fanno un'agenzia di pubblicità) non sono sempre "veritieri". Paroloni e giri di parole, caratteri tipografici illuzionari, immagini fuorvianti o tendenziose, tutto serve per vendere il prodotto, ma può anche trarre in inganno chi si affida inconsapevolmente alla seduzione del messaggio.

Eppure esistono sistemi ufficiali di tutela per il consumatore. Il più "antico" è il Codice di autodisciplina pubblicitaria, la cui prima edizione risale al 12 maggio 1966. Con il Decreto legislativo del 25 gennaio 1992, n. 74, anche lo Stato si è incaricato del problema e stata infatti attuata la direttiva Cee 84/450 (del 10 settembre 1984) in materia di pubblicità ingannevole. In nove articoli il decreto (la cui finalità è quella appunto di tutela, e espressa nell'art. 1) si occupa di dare una definizione ai termini "pubblicità", "pubblicità ingannevole", "operatore pubblicitario", di circoscrivere gli elementi che devono essere presi in considerazione per determinare gli "inganni" più o meno evidenti dei mes-

saggi pubblicitari, di riconoscere l'importanza della trasparenza (con divieto assoluto per la pubblicità subliminale). Dedicata inoltre un articolo alla pubblicità di prodotti pericolosi per la salute e uno alla pubblicità diretta ai bambini e agli adolescenti, definisce i termini di tutela amministrativa e giurisdizionale, riconosce organismi di autodisciplina volontari e autonomi. Le autorità competenti sono il Garante della concorrenza e del mercato e il Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

Chi può fare appello al decreto? I concorrenti, i consumatori, le loro associazioni e organizzazioni, il ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, nonché ogni altra pubblica amministrazione che ne abbia interesse in relazione ai propri compiti istituzionali, anche su denuncia del pubblico. In realtà il decreto lascia ampia facoltà agli organi di autodisciplina. "Iniziata la procedura davanti a un organismo di autodisciplina, le parti possono convenire di aste-



e quattordici, nominati e scelti fra esperti di diritto, di problemi dei consumatori, di comunicazione. Durano in carica due anni e sono riconfermabili. Le sue decisioni sono inappellabili. Il Comitato di controllo è composto da dieci a undici membri titolari e di altrettanti supplenti: tre esperti dei problemi dei consumatori, tre esperti di tecnica pubblicitaria, tre esperti di mezzi di comunicazione, uno o due esperti di materie giuridiche. È il Comitato che sottopone al Giurì i messaggi a suo parere non conformi al Codice, ma può anche, in via preliminare, invitare a modificare una pubblicità che potrebbe risultare ingannevole. Tutte le decisioni che escono dall'Istituto di autodisciplina pubblicitaria, a Milano, sede del Giurì e del Comitato, sono pubbliche.

Tutti possono additare, sia al Giurì sia al Garante, una pubblicità che

possa sembrare ingannevole, anche se eroghono valide motivazioni e non solo, mettiamo, un'endemica allergia alla "Carmen" cantata da un gruppetto di casalinghe intente a stendere panni al sole.

Comunque, come nella migliore tradizione, i consumatori che ritengono



In quali casi è pubblicità ingannevole

Il Codice di autodisciplina pubblicitaria è vincolante per utenti, agenzie consulenti di pubblicità, gestori di veicoli pubblicitari di ogni tipo e per tutti coloro che lo abbiano accettato direttamente o tramite la propria associazione. Questa è una delle norme generali del Cap che ha come scopo "di assicurare che la pubblicità, nello svolgimento del suo ruolo particolarmente utile nel processo economico, venga realizzata come servizio per il pubblico, con speciale riguardo alla sua influenza sul consumatore".

In 28 articoli (più due bis) vengono definite le regole di comportamento per gli enti firmatari e norme particolari per sistemi di vendita (a credito, per corrispondenza, forniture non richieste, vendite straordinarie e di liquidazione, operazioni promozionali) e alcuni settori merceologici.

Che cosa è dunque la pubblicità ingannevole? Lo definisce l'art. 2: "La pubblicità deve evitare ogni dichiarazione o rappresentazione che sia tale da indurre in errore i consumatori, anche per mezzo di omissioni ambigue o esagerazioni non palesemente iperboliche, specie per quanto riguarda le caratteristiche e gli effetti del prodotto, il prezzo, la gratuità, le condizioni di vendita, la diffusione, l'identità delle persone rappresentate (premi o riconoscimenti)". Chi si avvale della pubblicità "deve essere in grado di dimostrare, a richiesta del Giurì o del Comitato di controllo, la veridicità dei dati, delle descrizioni, affermazioni, illustrazioni e la consistenza delle testimonianze usate" (art. 6). La pubblicità deve sempre essere riconoscibile come tale (art. 7) deve evitare ogni forma di sfruttamento della superstizione, della credulità e, salvo ragioni giustificate dalla paura (art. 8) non deve contenere affermazioni o rappresentazioni di violenza fisica o morale (art. 9), non deve offendere le convinzioni morali, civili e religiose dei cittadini e deve rispettare la dignità della persona umana in tutte le sue forme (art. 10).

L'art. 11 è dedicato alla cura dei messaggi pubblicitari rivolti ai bambini e agli adolescenti. Gli articoli 12 e 13 sono tra i più "violati". Nel primo si tratta di sicurezza quando il prodotto è suscettibile di presentare pericoli, specialmente se non possono essere riconosciuti come tali. La pubblicità deve indicarli con chiarezza e in ogni caso essa non deve contenere descrizioni o rappresentazioni tali da indurre i destinatari a trascurare le normali regole di prudenza. Nel secondo, "imitazione, confusione e sfruttamento" si legge "deve essere evitata qualsiasi imitazione pubblicitaria servile anche se relativa a prodotti non concorrenti, specie se idonea a creare confusione con altra pubblicità". È interessante osservare che il Codice prende in considerazione quei settori merceologici che sembrano naturalmente predisposti all'inganno: bevande alcoliche (art. 22), prodotti cosmetici (art. 23), prodotti dietetici (art. 23bis), trattamenti fisici ed estetici (art. 24), prodotti medicinali e trattamenti curativi (art. 25), corsi di istruzione e metodi di studio o insegnamento (art. 26), operazioni finanziarie e immobiliari (art. 27).

Dalla Tempra al volto di Antonio Lubrano

È cronaca degli ultimi tempi: alcune pubblicità sono state tolte dalla circolazione perché considerate ingannevoli. Come lo spot televisivo delle automobili Fiat Tempra (ricordate? il giovane padre di famiglia che per arrivare a casa si cimenta in una gara su circuito da corsa e vince), o le pagine dei Fondi Mediolanum o, caso piuttosto clamoroso, il Mediocredito Lombardo che ha usato come "volto" pubblicitario quello di Antonio Lubrano.

Tra la fine del 1991 e il primo trimestre del '92, oltre alle succitate campagne, hanno dovuto fare dietro front, dopo giudizio del Giurì, anche altri "consigli per gli acquisti".

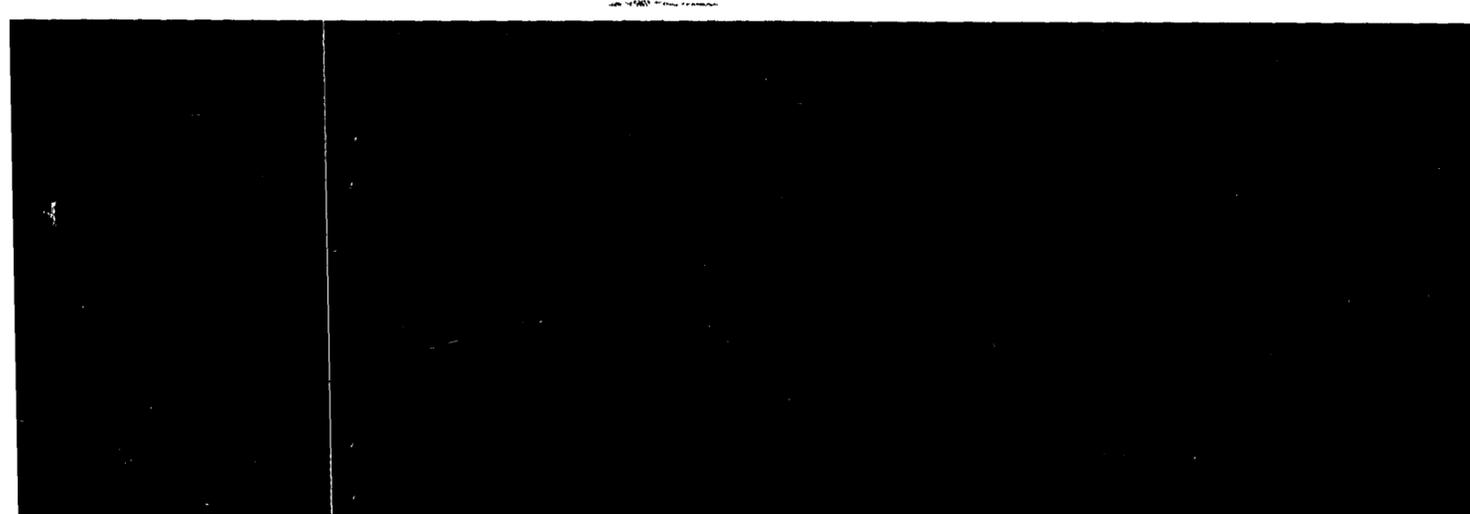
Il British Institute of Engineering, il quale reclamizzava un titolo di studio senza valore in Italia in modo da far pensare a una laurea internazionale (in contrasto con l'art. 2 del Cap),

la tintura per capelli Ravivetti, che non ha prodotto prove sull'innocuità del prodotto (art. 2 e 6).

il Centro di documentazione e informazione sul tabacco per la frase riportata in un annuncio "il fumo di sigaretta è solo il minore degli elementi che inquinano un ambiente chiuso" (art. 2 e 12).

la Biolfood che ha utilizzato per pubblicizzare la propria linea "La dolce Italia" lo slogan "Noi siamo quello che mangiamo", molto simile a quello della Parmalat: "Noi siamo quello che beviamo" (art. 13).

Ma c'è anche chi ce l'ha fatta. Il Giurì non ha trovato in contrasto con il Cap la campagna della Pavesi per i Pavesini (le borse tipo Mandarin Duck in regalo), il Comendador Telesforo Fimi spa, la Mediolanum Assicurazioni, il marchio Mo-



Sette campioni per ogni marca

Per la realizzazione del test di questa settimana, abbiamo acquistato in grandi negozi o magazzini di Milano, nel mese di dicembre 1991, sette campioni di ogni videocassetta da analizzare. I prezzi, riportati in tabella, sono quelli pagati al momento dell'acquisto. Tutte le prove tecniche sono state condotte dal laboratorio SGS ELETTRONICA di Veduggio al Lambro. I risultati, tradotti in giudizi comprensibili, sono stati pubblicati senza alcuna manipolazione o censura. Le valutazioni del test sono da ritenere valide esclusivamente per le videocassette prese in esame, nella tipologia "E 180", e nei modelli i cui nomi commerciali appaiono in tabella.

Le sorprese di una pirata

Attenzione alle cassette pirata. Anche noi, seppur armati delle migliori intenzioni, siamo caduti in questa trappola. Dopo aver selezionato le venti marche più diffuse che volevamo sottoporre a test, abbiamo condotto gli acquisti come anonimi consumatori in negozi specializzati del centro di Milano. Una volta effettuate le prove in laboratorio, i risultati che riguardavano la videocassetta Jvc ci hanno fatto sorgere i primi sospetti. La cassetta, dopo un'approfondito controllo e risultata essere un falso. Ma le sorprese non si sono esaurite qui. Al contrario di quello che ci si poteva aspettare la videocassetta pirata non si è classificata ultima. Di qualità inferiore a quella del prodotto di contrabbando si sono rivelate le quattro marche in fondo alla classifica, tra le quali figurano aziende anche molto note. Non c'è che dire, a volte gli allievi (anche se pirati) superano i maestri...

La grande nemica è la polvere

Quante delle cassette che conserviamo resistono alle ingiurie degli anni e dell'uso? Come si vede dalle nostre prove non molte, ma alcune semplici regole possono far vivere di più i nostri nastri con i loro preziosissimi contenuti. Le videocassette temono, come e forse più di quelle audio, la polvere. Una buona conservazione, quindi, rende necessaria una gelosa conservazione nella custodia. È buona regola, inoltre, riavvolgere sempre i nastri dopo l'uso, così da limitare le inevitabili infiltrazioni di particelle nelle parti iniziali del nastro, quelle meno importanti. La nostra videoteca, per non subire danni, dovrebbe essere sufficientemente lontana da fonti di calore (termosifoni, stufe, finestre o luoghi dove il sole batte direttamente) e altrettanto distante da fonti elettromagnetiche (televisioni, Hi-Fi o altri apparecchi elettronici). Se siamo gelosi di una registrazione, per non alterarla, magari premendo distrattamente un tasto sbagliato, potremo staccare le linguette collocate sul dorso superiore della cassetta. Se mai un giorno decidessimo di cancellare quelle immagini per far posto ad altre, basterà coprire quegli spazi con del nastro adesivo. La cassetta non usata per lungo tempo deve essere mandata avanti e, quindi, riavvolta interamente, almeno una volta l'anno. Anche per questo è sempre bene scegliere nastri di durata non eccessiva rispetto ai tempi dell'evento che si vuole registrare. L'uso delle funzioni di fermo-immagine e pausa, che provocano una maggiore usura del nastro, dovrebbero essere limitate all'essenziale. Testine del lettore video adeguatamente pulite (personalmente, avendo cura di non graffiare, o con i nastri in vendita per tali scopi), almeno due volte l'anno, consentono di prolungare la vita della cassetta oltre a migliorare la qualità dell'immagine.



VIDEO ERGO S

• a cura di Roberto La Pira

Tempo di olimpiadi: tempo di grandi gare e di no-stop televisive che ci proporranno, in tutte le ore del giorno e della notte, testa a testa tra i campioni della boxe, finali al cardiopalma tra i miti dell'atletica leggera e spettacolari gare di calcio (ci sarà anche la nostra nazionale "under 21").

E se non ci fossimo noi? Se gli impegni ci negassero il gusto delle dirette? La soluzione sembra semplice e immediata: scelto il nastro - ancora immacolato per non perdere nessuna sfumatura della grande occasione - tra i mille esposti nel negozio l'abbiamo posizionato, ingenuamente sicuri di un ottimo risultato, nel videoregistratore. Cosa dire se, una volta sdraiati sulla poltrona, abbandonati stress e pensieri, ci accorgiamo, dopo qualche istante che il momento dell'arrivo al tototomish delle star della corsa è oscurato da pallini righe trasversali o che il suono va e viene?

Una giusta imprecazione e la ferma decisione di non acquistare più quella marca (e la frenetica consultazione del televisore per sapere chi ha vinto) non possono impedirci di ricadere nello stesso errore, con una cassetta diversa. Per evitare inconvenienti come questo, o più semplicemente per non conservare nastri che con il passare del tempo perdono rapidamen-

Le Olimpiadi si avvicinano a grandi passi e i videoregistratori stanno per entrare in funzione a tutto spiano. Ma quali sono le videocassette che non tradiranno nel tempo? Ne abbiamo testate 19: ecco i risultati.



Gli "oscar" per la migliore qualità, assegnati dal Salvagente, questa volta sono stati guadagnati da Kodak, Basf e Panasonic. Un lieve scarto di punteggio - significativo per i più esigenti tra noi - ha permesso anche la distinzione nel trio finalista.

Che delusione Polaroid e Inno Hit...

• Riccardo Quintili

DURATA

Quasi tutti i prodotti si sono mostrati, sotto questo aspetto abbastanza "generosi". A eccezione della Hermes (che sottrae qualche decimo a ciò che dichiara in etichetta) gli altri nastri hanno qualche minuto in più di quelli che ci aspettiamo da una "180 minuti". A eccedere in magnanimità è la Scotch con sei minuti oltre le tre ore.

SEGNALE VIDEO

La resa delle immagini che noi registriamo dipende principalmente dalla qualità del segnale che riceviamo (ossia dalla buona ricezione della stazione che abbiamo selezionato) e dal videoregistratore che possediamo. La bontà del nastro assume una particolare importanza quando il segnale che arriva a noi non è completamente "pulito" o quando, con un buon impianto si possono apprezzare anche piccole differenze nell'immagine. La qualità dell'immagine è stata valutata attraverso la prova della "luminanza", esaminando, cioè, le informazioni sulle immagini in bianco e nero che giungono

dalla cassetta. Da un eventuale difetto di questa caratteristica può dipendere il cosiddetto "effetto neve" (i pallini che appaiono in vari punti dello schermo disturbano l'immagine e ne alterano la nitidezza). Il nastro della Basf ha fatto misurare i migliori risultati, mentre l'immagine peggiore è stata quella riprodotta dalle videocassette Panagor.

SEGNALE AUDIO

In queste prove abbiamo misurato la risposta del suono nei diversi modelli. La prima prova, quella in cui abbiamo verificato il rapporto rumore/audio è stata condotta su tutte le frequenze dello spettro acustico, mentre nella prova segnale/rumore audio pesato si è inserito un filtro che permettesse di verificare solo le frequenze percepibili dall'orecchio umano. I risultati che abbiamo ottenuti in laboratorio indicano che più di un terzo dei nastri hanno una cattiva riproduzione del suono. Scegliere una cassetta con un buon audio è importante se si desiderano registrare brani musicali ma anche per riprodurre le trasmissioni in stereofonia che, seppur con molta fatica, le nostre Tv

	DURATA	VIDEO Luminanza	AUDIO Segnale rumore	AUDIO Pesato	WOW +FLUTTER	DROP-OUT Tipo A	DROP-OUT Tipo B	GIUDIZIO	PREZZO
KONICA Super SR E180	3*04'44"								6.400
BASF EQ E180	3*04'41"								7.600
PANASONIC E180 ESP	3*04'53"								8.000
TDK HS E180	3*04'53"								8.000
SONY Vivax E180	3*04'33"								8.300
PDM E180	3*04'08"								6.600
KODAK E180	3*04'06"								7.300
MAXELL VX E180	3*03'15"								7.300
AGFA GX E180	3*05'32"								7.500
ILFORD SHG E180	3*04'52"								7.000
FUJI HQ E180	3*04'42"								7.400
AKAI E180	3*03'50"								8.000
SCOTCH EG 180	3*06'04"								7.200
GRUNDIG HG E180	3*02'28"								7.000
PHILIPS HG E180	3*03'58"								7.100
PANAGOR HG E180	3*04'40"								7.500
INNO HIT EHQ E180	3*03'40"								6.500
HERMES HG E180	2*59'18"								7.500
POLAROID HS E180	3*04'48"								6.200

Legenda: Ottimo Buono Medio Mediocre Scarso

iniziano a intensificare. Anche per questo aspetto la Scotch ha superato le qualità mostrate dalle altre videocassette.

WOW-FLUTTER

Questi termini incomprensibili ai più non sono, come potrebbe sembrare, esclamazioni di successo delle videocassette. Tutt'altro, dato che tradotte letteralmente indicano le oscillazioni lente e veloci della velocità del nastro. Danno quindi, una misura degli ostacoli nello scorrimento del nastro e la maggiore o minore aderenza alle testine. Alti valori di questi parametri, tremolii e scarsa definizione dell'immagine, rumorosità nell'avvolgimento rapido e nella riproduzione, possono dipendere proprio da que-

sti difetti originati da una cattiva meccanica della cassetta. La Scotch e la Philips hanno mostrato i minori problemi di fluidità.

DROP OUT

Con queste prove si sono misurati eventuali "buchi neri" presenti sui nastri. Se la distribuzione di ossido sul nastro non è

uniforme, infatti, si possono verificare qualche punto della registrazione e della riproduzione delle brusche cadute di segnale. Le analisi del drop out di tipo A hanno consentito di quantificare le cadute di segnale che durano per un tempo maggiore e si traducono nel video con righe trasversali nere nell'immagine. I drop out di tipo B ci hanno invece segnalato i dif-

Termos: quali mantengono meglio

Il mensile spagnolo di consumo e qualità della vita "Ciudadano", ha messo alla prova, nel suo ultimo numero, le qualità dei termos, analizzando sette contenitori a bottiglia, adatti a conservare le bibite e quattro tra quelli da utilizzare per gli alimenti. Può risultare utile, soprattutto in questo periodo di gite e pic-nic, una rapida ricognizione sui risultati ottenuti dagli spagnoli. I termos per cibi, risultati più scadenti dal test, hanno permesso agli alimenti caldi di raffreddarsi anche di 14°C in quattro ore. I contenitori per bevande non sono stati da meno: in quelli di cattiva qualità i liquidi hanno subito un riscaldamento di 12°C nello stesso tempo. Il mensile ha anche esaminato la resistenza del vetro agli sbalzi termici e alle cadute accidentali, oltre alla stabilità di equilibrio dei contenitori. I migliori risultati sono stati guadagnati dal termos per liquidi Rotpunkt, e da quello per cibi Super therm della Taunus-plus, entrambi di produzione tedesca. Tra i contenitori termostatici per alimenti si è ben comportato l'italiano Standard Rosalin meritando un buon secondo posto nella graduatoria. Infine, per un ottimale utilizzo dei termos, la rivista consiglia alcune regole fondamentali: non lavare i termos con detergenti e "preparare" il contenitore, riempendolo qualche tempo prima di acqua a temperatura vicina a quelle degli alimenti che si vogliono conservare.

DALL'ESPERIMENTO

Occhiali inglesi: tre qualità

Anche se ne vedono poco, gli inglesi si preoccupano del sole e, in particolare, della protezione degli occhi. Visto che ci siamo occupati di occhiali da sole (Salvagente n. 6), siamo sensibili all'argomento. Il British Standards Institute dà alcune indicazioni per la scelta degli occhiali da sole, indicazioni che garantiscono un grado di sicurezza maggiore per la protezione contro i raggi ultravioletti, per la qualità ottica e, per quanto riguarda le lenti, della resistenza all'urto. Questi standard dividono gli occhiali da sole in tre grandi categorie: con obiettivi cosmetici - principalmente accessori di moda che non proteggono dalla luce solare; con obiettivi generali - ridurranno i riflessi in condizioni luminose anche in caso di guida; con obiettivi speciali - in grado di ridurre la luce abbagliante in condizioni straordinarie (vela e sci). Se gli occhiali sono conformi allo standard, queste informazioni saranno ben visibili sull'etichetta.

Si usa e non si getta in Germania

Un decreto, varato recentemente in Germania, stabilisce, dal primo aprile di quest'anno, l'obbligo di produttori o distributori del ritiro dei materiali di imballaggio e di protezione dei principali beni di consumo. Un deposito di cauzione sarà istituito dal 1993 per tutte quelle confezioni "usa e getta" (bevande, detergenti, fustini, ecc.), a eccezione dei contenitori che possono essere riutilizzati. Queste norme completano quelle emanate lo scorso anno, che impegnavano le aziende a raccogliere e riutilizzare anche gli imballaggi necessari per il trasporto. Eliminare lo spreco di risorse riciclabili - oltre a far diminuire il volume di rifiuti solidi urbani - sembrano essere le regole che ispirano i decreti tedeschi. Oltre a queste disposizioni, infatti, è stato vietato qualunque incenerimento degli imballaggi costituiti da materie pregiate, selezionate o recuperate attraverso le raccolte differenziate.

VIDEO SUM

*passi e i videoregistratori stanno
Ma quali sono le videocassette
biamo testate 19: ecco i risultati.*

WOW +FLUTTER	DROP-OUT Tipo A	DROP-OUT Tipo B	GIUDIZIO	PREZZO
				6.400
				7.600
				8.000
				8.000
				8.300
				6.600
				7.300
				7.800
				7.500
				7.000
				7.400
				8.000
				7.200
				7.000
				7.100
				7.500
				6.500
				7.500
				6.200

Medio mediocre corso

sti difetti, originati da una cattiva meccanica della cassetta. La Scotch e la Philips hanno mostrato i minori problemi di fluidità.

DROP OUT

Con queste prove si sono misurati eventuali "buchi neri" presenti sui nastri. Se la distribuzione di ossido sul nastro non è

uniforme, infatti, si possono verificare in qualche punto della registrazione e della riproduzione delle brusche cadute di segnale. Le analisi dei drop out di tipo A ci hanno consentito di quantificare le cadute di segnale che durano per un tempo maggiore e si traducono nel video con righe trasversali nere nell'immagine. I drop out di tipo B ci hanno, invece, segnalato i difet-

te nitidezza e bontà di immagine. "Il Salvagente" ha messo alla prova le cassette più diffuse per la registrazione video presenti nei supermercati e nei negozi specializzati di tutto il Paese. Una panoramica davvero esauriente tra le più diffuse "180 minuti", quelle più adatte per il loro formato a immortalare, appunto, gli avvenimenti sportivi, ma anche film o documentari con l'inevitabile aggiunta di una lunga serie di consigli per gli acquisti.

Tutti i nastri sono stati costretti a subire complesse prove di laboratorio che ne stabilissero durata, qualità, resa e

possibili difetti. I risultati debbono mettere ancora una volta in guardia un consumatore che non voglia vedere svanire le proprie registrazioni: una buona scelta è sempre possibile, ma c'è da mettere in conto che una cassetta su tre fra quelle esposte sui banchi non mantiene le caratteristiche di fedeltà promesse e pagate anche a caro prezzo.

La tabella che pubblichiamo in queste pagine è stata ordinata in base ai meriti acquisiti da ogni marca, così da far rintracciare nelle prime posizioni i prodotti che hanno dato i risultati più soddisfacenti nelle nostre analisi.

*R.Q.



ti di durata minore, anch'essi causa dell'effetto neve. Queste due prove hanno condizionato, nel loro complesso, fortemente il nostro giudizio finale, anche perché, con il passare del tempo, i materiali magnetici diminuiscono sul nastro e questi difetti sono destinati inevitabilmente ad aumentare.

Risulta quindi ancora più importante scegliere una cassetta con poche cadute di segnale. Nel nostro test si sono segnalate Polaroid ed Hermes per la pessima qualità del nastro, dimostrata rispettivamente dai 278 e dai 423 "buchi neri" al minuto, misurati in laboratorio. Se si considera che le cassette migliori (Konica e Basf) facevano contare solo 9 drop-out di tipo B al minuto, si possono facilmente tirare le conclusioni.

GIUDIZIO

In questo spazio della tabella, abbiamo tirato le somme, riportando un "Hit parade" che segue fedelmente quella numerica emersa da calcoli e risultati di laboratorio. Così la Konica è risultata migliore della Basf che a sua volta precede di un soffio la Panasonic, anche se tutte e tre

trovano degna collocazione sul podio delle migliori.

Per formulare la valutazione finale abbiamo fatto una media dei diversi risultati riscontrati in laboratorio per ogni prova, assegnando un'importanza fondamentale a quelle del segnale video e dei drop-out.

Per questo motivo, anche tra i prodotti classificati nelle stesse fasce di merito, piccole differenze numeriche non individuabili nei giudizi hanno portato alcune cassette a emergere sulle altre.

PREZZO

Dal lungo elenco di cifre si può facilmente vedere - ma non è una novità per chi legge i test del Salvagente - come queste non abbiano relazione con la qualità del prodotto che si acquista. Una delle cassette meno care, appunto la Konica, si è rivelata la migliore, mentre nella fascia delle più care troviamo Hermes e Panagor con risultati davvero non brillanti. Non c'è davvero da fidarsi, quindi, neppure del vecchio detto "chi più spende meglio spende", anzi...

Ogni anno nel nostro Paese si vendono e acquistano circa 450 mila abitazioni. Un giro d'affari di 100 mila miliardi: un business legato in gran parte ai mutui.

La differenza tra tasso fisso e variabile, i parametri di revisione degli interessi. Il ruolo delle banche e degli istituti specializzati. Le nuove presenze straniere.

Cercomutuo e trovocasa

Il 65% degli italiani ha l'abitazione in proprietà. E gli altri cercano di comprarsela. Ci siamo messi nei loro panni per ottenere crediti e agevolazioni. Come funziona il prestito fondiario, a chi rivolgersi, di chi diffidare: una rapida guida prima di partire per la vostra avventura...

• Vanni Masàla

"Partito delle vittime dei mutui fondiari": non è una trovata di "Cuore", ma il nome di una delle venticinque formazioni politiche presentatesi alle recenti elezioni in Israele. Un'etichetta esilarante, che comunque fa dice lunga sull'importanza e i meccanismi della politica di sfrenato insediamento edilizio applicata a quei territori.

In Israele c'è il partito delle vittime dei mutui fondiari

Certo, in Italia questo limite di decenza politica è stato oltrepassato da tempo e l'importanza della casa non è meno fondamentale. Anche la nostra Costituzione sottolinea questo primario bisogno e diritto, e all'articolo 47 afferma che "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme"

ed "Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione". Ogni anno nel nostro Paese si vendono o acquistano circa 450 mila abitazioni: un giro d'affari che si aggira intorno ai 100 mila miliardi di lire, e che raddoppia se consideriamo gli investimenti in costruzioni. È chiaro che la casa per gli italiani è importantissima.

Solo l'Irlanda in Europa ci scavalca per numero percentuale di proprietari di abitazioni, che in Italia sono 65 per cento. E oltre un italiano su quattro ricorre al mutuo per finanziare l'acquisto di una nuova casa, che in media costa

circa 140 milioni di lire. Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, nella sua recente relazione economica ha così fotografato l'andamento del credito fondiario (mutui per acquisto casa) ed edilizio (mutui per costruzione casa): nel 1991, rispetto all'anno precedente, impieghi aumentati di 14.700 miliardi e del 18,2 per cento; tra le erogazioni a tasso di mercato, le componenti in valuta si è ridotta dopo la rapida crescita degli ultimi anni, e oltre l'80 per cento dei finanziamenti concessi dagli istituti ha utilizzato la formula del tasso variabile. Parole che possono apparire ostiche ma che, come vedremo, rivelano meccanismi tutto sommato comprensibili. Un ultimo dato può dire molto rispetto all'atteggiamento di banche e istituti: nell'ultimo anno sono cresciute del 19 per cento le "sofferenze", i crediti incagliati, che sono ora pari al 7,9 per cento del totale delle erogazioni.

Per sondare il mondo del mutuo fondiario, incredibilmente vario e ricco di possibilità, abbiamo fatto un giro per banche e istituti, individuando tre grandi categorie di riferimento, tradizionali e non, per i cittadini che abbiano bisogno di un finanziamento. "Maseherati" Ja impieghi in procento di mettere su casa e famiglia (vedi "identikit" nella pagina seguente), abbiamo visitato due

banche attivissime nel campo dei crediti fondiari (Bnl e Cariplo), due istituti specializzati (Credito Fondiario Spa e Istituto italiano di Credito fondiario) e due filiazioni di banche straniere (Abbey National e Ueb) che si stanno facendo largo in Italia ed Europa proprio grazie a questo tipo di finanziamento.

L'importanza delle finanziarie agganciate agli istituti stranieri va crescendo in maniera esponenziale, in vista della fatidica scadenza in cui le frontiere si



apriranno alle banche. Non abbiamo trascurato le classiche finanziarie "nostre", molte delle quali inondano il mercato del credito italiano con le proferte di mutuo "per tutti e in ogni caso".

Nella nostra indagine abbiamo cercato di evidenziare le diverse offerte, i tassi, le modalità al fine di ottenere un finanziamento di 150 milioni per poter comprare un appartamento di grandezza media a Roma. Ma, come sempre, non abbiamo trascurato l'aspetto "umano" della vicenda, registrando la facilità di ottenere informazioni esatte, la chiarezza del linguaggio degli addetti finanziari, la trasparenza pubblicitaria, i trucchetti che, come al solito, abbondano là dove si parla di denaro.

Per poter valutare a pieno le offerte di credito fondiario, si deve familiarizzare con alcuni termini. Importante ricordare che quando si parla di tasso "fisso" si intende che per tutta la durata del mutuo si rimborserà la stessa cifra a ogni scadenza. È chiaro che questo tipo di tasso si addice a chi disponga di un reddito fisso certo.

Il tasso variabile cambia invece in conseguenza dell'andamento del mercato: i parametri cui è agganciata questa variazione sono molti, e comunque tutti devono essere specificati nel contratto di mutuo. Per esempio, il tasso variabile può essere rivisto ogni sei mesi in base alla media dei rendimenti dei titoli del Tesoro.

Legge Gorla e simili, tutte le agevolazioni

Lo Stato e le Regioni devono mettere a disposizione dei cittadini (ma non sempre hanno i soldi) fondi per l'acquisto della casa: sono i crediti o mutui agevolati. Una serie di leggi nazionali e regionali regolano questo meccanismo, a volte veramente intricato. Ma, se si possiedono i requisiti necessari, è molto conveniente tentare di ottenere tali prestiti.

La più conosciuta delle agevolazioni statali è la cosiddetta "Legge Gorla" (legge 891 del 18 dicembre 1986). Per poter accedere al mutuo Gorla o ad altro finanziamento agevolato, al momento di presentare la domanda bisogna avere i seguenti requisiti: 1) Non aver superato i 45 anni di età; 2) lavorare come dipendente in modo continuativo da almeno due anni; 3) non aver mai usufruito di contributi statali o di altri enti pubblici; 4) non possedere un'abitazione adeguata alle esigenze familiari nel comune di residenza. Non è necessario che l'alloggio sia nuovo. A tali requisiti devono rispondere tutti i componenti della famiglia. Il massimo importo erogabile è di 60 milioni, e

può coprire fino al 75 per cento del valore dell'immobile. Se il mutuo Gorla non basta, ci si può rivolgere a un altro istituto finanziario per ottenere un'integrazione. Per ottenere questo tipo di finanziamento ci si può rivolgere in quasi tutte le banche e nei maggiori istituti di credito fondiario. Dopo aver presentato la domanda passano circa due mesi perché si conosca la propria posizione nell'apposita graduatoria. Il finanziamento ha una durata di 20 anni, e il tasso fisso di interesse viene stabilito a seconda del reddito del beneficiario, ma non supera il 13 per cento. Le rate di pagamento sono semestrali.

Un'altra agevolazione statale è il "Mutuo prima casa". Si tratta di un finanziamento che si può ottenere avendo i requisiti fissati dalla legge 457 del 5 agosto 1978: 1) non bisogna aver avuto altri contributi pubblici per l'acquisto di una casa; 2) non si deve possedere un'altra abitazione nel comune di residenza o dove si lavora; 3) occorre avere la residenza dove si vuole comprare la casa; 4) quest'ultima deve essere in regola con la normativa edilizia e non essere giudicata di lusso. Le Re-

gioni sono incaricate dallo Stato per il controllo e la verifica dei requisiti necessari. Il mutuo "prima casa" può arrivare a 75 milioni, e il tasso per l'ammortamento è calcolato in base al reddito del beneficiario.

Quando i mutui agevolati non sono sufficienti, si può ricorrere ai "Mutui integrativi", concessi dagli stessi istituti di credito fondiario in base alla legge 25 del 15 febbraio 1980. Questo tipo di prestito non gode del tasso agevolato, ma beneficia della garanzia dello Stato.

Ci sono poi anche gli enti previdenziali. I dipendenti pubblici possono usufruire dei mutui Enpas (tra 6 e 15 milioni, con un interesse del 4,5 per cento), e i dipendenti di enti locali possono rivolgersi al Cpdel (tasso del 7 per cento con cessione di un quinto dello stipendio).

Rimane infine la liquidazione. Una legge stabilisce che il lavoratore dipendente (da almeno 8 anni presso lo stesso datore di lavoro) può avere un anticipo della liquidazione fino al 70 per cento di ciò che si è maturato.

• V. M.

BUONO A SAPERSI Prima di firmare attenti a...

Meglio il tasso fisso o quello variabile? È più opportuno scegliere una banca o una finanziaria? E come si fa a calcolare tutte le spese per non avere poi brutte sorprese? Le domande che sorgono al momento di scegliere un mutuo sono innumerevoli e molto pochi i consigli che si possono dare. Gli esperti comunque raccomandano che:

- 1) la scelta del tasso di interesse sia adeguata alla propria disponibilità di denaro (reddito fisso o no).
- 2) si faccia molta attenzione alle spese accessorie, che non sempre sono alte ma incidono al momento dell'acquisto, e cioè quando si ha maggiore necessità di soldi.
- 3) si definisca sempre il tasso variabile a regime, poiché molte banche tendono ad aumentare improvvisamente il tasso già dalla seconda rata. Di solito tale meccanismo viene specificato troppo tardi.
- 4) è possibile estinguere il mutuo contratto in qualsiasi momento, ma per i primi anni non è un'operazione conveniente.

Infine alcuni consigli di carattere generale. Mai accendere un mutuo per una cifra che si prevede superiore alle proprie forze. Per ovviare a un simile handicap, in Giappone si sta studiando un tipo di mutuo che, iniziato dal padre, viene finito di pagare dai figli e dai nipoti. Il mutuo "alla giapponese" potrebbe favorire chi altrimenti non avrebbe nessuna possibilità di acquistare una casa.

Infine una nota positiva: pagando le tasse è ammessa la detrazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irfp), fino al 22 per cento della spesa sostenuta.



Ah, se avessi 150 milioni

"Travestito" da impiegato bisognoso di un finanziamento per acquistare un'abitazione il nostro redattore ha girato per banche e società specializzate nel settore. Abbiamo vagliato le opportunità e le condizioni, ma anche la trasparenza e la cordialità nei rapporti.

• Vanni Masala

Ottenere un mutuo è molto semplice... ma solo se si hanno i requisiti. Almeno quelli che abbiamo sfoderato noi, con una certa dose di faccia tosta, in un giro che chiunque sia "in odore" di acquisto immobiliare deve fare. Due banche, due istituti specializzati e due finanziarie agganciate a banche straniere: per scoprire che tutti saranno ben lieti di prestarci 150 milioni, ma gioiranno ancora di più quando i soldi dovranno essere restituiti, con i dovuti e mai bassi interessi.

L'IDENTIKIT. Le offerte che riportiamo nella tabella sono state rivolte a un uomo di 33 anni, residente a Roma, vestito con jeans e camicia, bisognoso di 150 milioni per acquistare un appartamento che ne costa 300. L'uomo lavora come impiegato e guadagna un milione e 900 mila lire al mese. Sua moglie, anch'essa impiegata, riceve uno stipendio di un milione 600 mila. I loro redditi, cumulati, permettono di ottenere un prestito così alto. Il cliente è quasi ignaro dei meccanismi di finanziamento fondiario. Per avere i soldi dovrà attendere un tempo medio di un mese e mezzo.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO. Sede di via Bissolati, palazzo della direzione generale dell'Istituto. Entro tenendo in mano il depliant "Mutui casa" della Bnl, sul cui retro sta scritto "personale specializzato sarà lieto di illustrarvi...". Allo sportello consulenze una signora si rifiuta di darmi le informazioni chieste. «Lei non abita da queste parti? Mi dispiace, ma deve rivolgersi alla sede vicina a casa sua». Chiedo alla signora se si rende conto che sta cacciando via un cliente. «Queste sono le disposizioni, se non le va si rivolga al direttore». Il personale gentile e competente lo trovo nella sede di piazza Fiume: non mi

viene chiesto dove abito e una paziente consulente mi elenca nei minimi particolari i meccanismi del mutuo casa Bnl. Per le poche cose che non sa, mi dà nomi e numeri di telefono di funzionari che possono spiegarmi meglio.

CARIPLO. I mutui fondiari sono uno dei punti di forza di questa banca, e si vede. Nella sede di via Delle Quattro Fontane ascoltare le spiegazioni è un piacere. Il funzionario, molto giovane ma preparato, mi informa che i tassi di interesse sono in crescita e mi spiega perché. La conversazione fila via liscia fino a quando si arriva al mutuo "Giovane famiglia", un'iniziativa della Cariplo. Per i primi cinque anni questo tipo di credito prevede rate di rimborso imposta dalla sola quota interessi (a un tasso di 6,75 fissa semestrale), e dal sesto anno si comincia a pagare il mutuo vero e proprio a tasso variabile. Praticamente su un mutuo di 150 milioni, mi calcola il funzionario, dovrei restituire 97 milioni in 5 anni, e poi cominciare il pagamento vero e proprio. «Mi pare una formula capestro», faccio notare al funzionario che si limita a sorridere... Mi viene consigliato lo yen giapponese.

ISTITUTO ITALIANO CREDITO FONDIARIO. L'Istituto, nella sede centrale di via Piacenza accoglie il richiedente in una serie di uffici al secondo piano del palazzo. L'informazione è esauriente, professionale, competente ma non chiarissima. Il funzionario dà per scontato che io sia a conoscenza di termini quali "top rate". Ma, alla richiesta di un consiglio su quale tipo di mutuo scegliere, contrariamente agli altri istituti qui viene accolta la richiesta, e considerato il mio reddito vengo orientato verso un tasso fisso. Per un mutuo in valuta estera viene proposto l'Ecu.

CREDITO FONDIARIO. Nella sede

	TASSO	DURATA MASSIMA	SPESE	GARANZIE	CRITERI	TRASPARENZA CORTESIA
BNL	7,25 fisso 7,10 variabile semestrale	15 anni	0,25% imp. erog. + 250.000 lire	ipoteca	reddito + valore immobile	
CARIPLO	15,20 fisso 14,30 variabile annuale	15 anni	0,25%	ipoteca	solvibilità + valore immobile	
IST. NAZ. CRED. FONDIARIO	7,50 fisso 7,45 variabile semestrale	15 anni	0,40% + 300.000 lire + 0,25%	ipoteca	reddito + valore immobile	
CREDITO FONDIARIO	14,75 fisso 14,50 variabile annuale	20 anni da rinegoziare dopo 10 anni	0,25%	ipoteca	valore immobile	
ABBEY NATIONAL	13,80 variabile annuale	20 anni	10.932.500 di cui 5.000.000 di spese notarili	ipoteca	reddito + valore immobile	
UCB CREDICASA	14,50 fisso 12,60 variabile annuale	20 anni da rinegoziare ogni 5 anni	0,70% + 350.000 lire	ipoteca	valore immobile	

I riferimenti riguardano istituti e filiali esplicitamente citati. I dati sono stati raccolti dal 19 al 24 giugno.

centrale di via Cristoforo Colombo, alle 11 di mattina c'è solamente un funzionario che dà informazioni e un bel po' di gente che aspetta. In compenso mi vengono gentilmente anticipati dei depliant, in modo che una volta entrato nell'ufficio possa porre delle domande su ciò che non mi è chiaro. Per l'acquisto di una prima casa, interessante è il mutuo a tasso variabile (7,25 semestrale) e fisso (7,375 semestrale) che può essere esteso a 20 anni. Con una clausola però, che il tasso venga rinegoziato, aggiornato dopo 10 anni. Il tasso variabile viene mantenuto entro un massimale determinato contrattualmente.

ABBEY NATIONAL. Questa società di credito fondiario, con esperienza matu-

rata in Inghilterra, Spagna e Francia, offre una serie di possibilità a chi voglia contrarre un mutuo. La sede romana di via Nizza è accogliente, la giovane funzionaria preparatissima e paziente. Disposta a spiegare anche i meccanismi più astrusi quali i parametri di indicizzazione. La Abbey eroga mutui estinguibili anche in 20 anni, più cari ma comodi. Viene proposto anche un tipo di mutuo "a restituzione progressiva", che prevede rate crescenti che aumentano dell'1,6 per cento ogni sei mesi per un periodo di quattro anni e mezzo. Poi per altri dieci anni le rate restano fisse. Vengono mostrati grafici esplicativi. La banca non offre mutui in valuta estera, giustificando questa scelta con un poco convincente:

«Non sappiamo cosa accadrà nel '93».

UCB CREDICASA. Questa società specializzata è affiliata al gruppo francese Compagnie Bancaire, in pieno sviluppo nell'ambito della Comunità europea, in via Nicotera la funzionaria sfodera una velocissima parlantina che non permette di capir bene i meccanismi proposti. In compenso moduli esplicativi e depliant sono "trasparenti". Vengono presentati tre tipi di mutuo, tra cui ne spicca uno a tasso fisso ventennale rinegoziabile ogni cinque anni. Come la Abbey, anche la Ucb offre un mutuo a rata progressiva (crescente del 4 per cento dopo il primo anno per tre anni), ma non mi viene detto dalla funzionaria, lo apprendo dai depliant.

FINANZIARIE A RISCHIO

Danaro facile? Diffidate e parlate con un esperto

Le finanziarie hanno mutui per tutti, a qualsiasi condizione, ottenibili in poco tempo e con una facilità irrisoria. Si va dal classico mutuo "prima casa" all'emblematico "mutuo per estinguere un mutuo precedente". Come per il prestito personale, i giornali traboccano di allettanti offerte di denaro "facile". Occasioni? No, quasi sempre specchietti per allodole, vere e proprie esche. Tassi che si gonfiano a dismisura, spese accessorie esagerate, commissioni da rapina. E tutto ciò perché quasi sempre la finanziaria non possiede denaro proprio, ma funge da intermediario tra voi e la banca. Dunque il costo diventa quello di un mutuo bancario, cui si devono sommare le spese d'intermediazione e chissà cos'altro. Risultato, in qualche caso si arriva a tassi che superano il 50 per cento. Siamo allo strozzinaggio. Purtroppo in questo mar-



ma, per molti versi ancora incontrollato, finiscono anche le finanziarie serie, professionalmente oneste. Meglio individuarle con l'aiuto di un esperto. Un consiglio vale comunque per ogni occasione: non firmate mai nulla senza aver riflettuto sulla proposta, e non fatevi trascinare dalla possibilità di accedere al denaro in pochi giorni. Spesso non è vero e in ogni caso meglio aspettare una settimana in più, ma essere più certi delle proprie garanzie.

"In lire non le conviene, vuol provare lo yen?"

Buongiorno, vorrei ottenere un mutuo per 150 milioni di lire". "Lire? Caro signore, non le conviene proprio, provi invece lo yen giapponese: potrà restituire i soldi a un tasso del 7 invece che del 14 e oltre per cento". "E se invece volessi un mutuo in marchi tedeschi?". "In questo caso il tasso si aggira intorno al 12 per cento".

Questo dialogo non si svolge su un Concorde che vola da Parigi a Francoforte, ma nell'ufficio di una finanziaria (Se.Fin.) sulla via Appia a Roma, tra me (finto impiegato) e una gentile signora. E già, grazie alla liberalizzazione finanziaria un cittadino italiano può indebitarsi in dollari, franchi, marchi o qualsiasi moneta preferisca, addirittura lo yen. Il perché è molto semplice. Con un mutuo in valuta straniera si ottengono dei tassi più bassi, anche di molto. Ad esempio, se con la lira si spunta un

tasso del 14,5 per cento, con il dollaro si va intorno all'8 per cento. Ciò significa che in un anno su un mutuo di cento milioni si risparmierebbero ben 6 milioni e mezzo di interesse. Un altro esempio: stipulando un mutuo in Ecu (lo scudo europeo, moneta puramente teorica), si restituiscono i soldi a un tasso del 5,5 per cento semestrale, oltre due punti in meno del tasso in lire. Quale sia la valuta prescelta, i soldi vengono erogati in lire italiane, per motivi fiscali. Un vero e proprio affare dunque. Ma attenzione, c'è il rovescio della medaglia: i mutui in valuta sono soggetti alle oscillazioni dei cambi. Ciò vuol dire che se si contrae un mutuo in dollari all'8 per cento e dopo qualche settimana questa valuta ha uno scarto in avanti di 50 lire (per esempio passa da 1150 a 1200 lire) tutto il vantaggio sul tasso va a farsi benedire. A ciò si somma la variazione

che si avrebbe comunque accendendo un mutuo a tasso variabile. Nel caso della valuta straniera il parametro potrebbe essere legato all'andamento del tasso interbancario vigente sulla piazza di Londra (Libor). Naturalmente ci sono monete più stabili sulle quali si può contare e che nell'arco di dieci anni presumibilmente subiranno variazioni minime. Stiamo parlando del marco tedesco, del franco svizzero e soprattutto dell'Ecu. Quest'ultima valuta, lo scudo europeo, è composta da un paniere di cui fanno parte tutte le valute dei Paesi della Comunità europea. Il suo valore è determinato da una media tra queste monete, che si compensano tra loro abbastanza stabilmente. È per ciò che l'Ecu mette al riparo da brutte sorprese, e per questo motivo è la valuta preferita dagli italiani negli ultimi tempi. Il mutuo in Ecu dura dieci anni.



I PRELIEVI DELLA SETTIMANA

Goletta verde sui mari...

**Acque pulite
in Sardegna,
eppure...**

• *Lorenzo Miracle*

Un autentico nubitragio ha salutato la partenza dell'Anoelle, una delle due imbarcazioni impegnate in Goletta Verde, da Civitavecchia diretta a Olbia. Addirittura si è temuto che l'imbarcazione non potesse prendere il largo viste le cattive condizioni del mare. Alla fine comunque tutto è andato per il meglio e valca la pena di correre questo sia pur modesto rischio. Finalmente i risultati compiuti dalla Lega per l'Ambiente hanno mostrato mare pulito in Sardegna, insomma continua a noncludere gli amanti del mare. Il primo tratto di costa "passato al setaccio" da Olbia a Santa Teresa di Gallura non ha fornito alcun valore di inquinamento superiore ai limiti della legge sulla balneazione. In alcuni casi, inoltre, la presenza di inquinanti fisici e chimici è risultata talmente bassa da non poter essere rilevata. Insomma per quanto concerne la pulizia delle acque la Sardegna sembra proprio non avere problemi, almeno per quanto riguarda l'inquinamento chimico-fisico. Il discorso cambia radicalmente se si parla di quello microbiologico. A Pedraconada, Porto Cervo, La Marmorata, Santa Reparata i valori dei coliformi totali sono assai elevati. C'è da dire che i prelievi effettuati in queste località sono avvenuti in tratti di mare prospicienti ristoranti e villaggi turistici. Il che fa pensare ad un'assenza pressoché totale o comunque di cattivo funzionamento degli impianti di depurazione.

Qualche problema suscita il comportamento degli enti locali. La Goletta Verde, giunta a Olbia, ha partecipato alle manifestazioni contro il progetto della giunta comunale di "riempire" una parte del porto

per farne un immenso parcheggio per Tir. Si tratta di un'area immensa, attualmente disabitata a porto turistico. Ma non basta nei progetti della giunta e c'è anche un tunnel che colleghi le due estremità di Olbia. Purtroppo non si tratta di un caso isolato come detto la Goletta Verde è partita da Civitavecchia dopo aver analizzato le coste laziali facendo sosta a Gaeta. In quell'occasione l'imbarcazione ha fatto un breve viaggio a Sperlonga dove era in corso una manifestazione contro la costruzione dei nuovi pontili per il porticciolo sarebbero lunghissime appendici di cemento nel mare alquanto inutili vista la breve distanza di porti ben attrezzati quali appunto Gaeta e Terracina.

Per il momento il progetto sembra bloccato, ma tutti si dicono convinti che gli amministratori attendono tempi migliori per riprovarci. Il mare laziale, infine, ha presentato risultati in chiaro scuro, con la stessa Sperlonga che conferma il suo primato per la pulizia delle acque e con Terracina e Ladispoli che emergono come le perle nere di questo tratto di litorale.



**Rimini senza
mucillagine
(almeno finora)**

• *Alessandra Lombardi*

Siamo già all'11esima settimana di navigazione e lasciate Rimini stiamo scendendo verso sud. Intanto, sulla Goletta Verde Helios Re proseguono le indagini sempre relative allo stato di salute dell'Adriatico. Un primo bilancio alla nostra partenza da Rimini alla volta di San Benedetto del Tronto ci porta a dire che nel complesso la situazione dell'Adriatico appare più o meno costante rispetto ai dati dei prelievi dell'anno passato. Anche le coste venete ed emiliano-romagnole non sembrano granché migliorate. Le uniche località dove, senza ombra di dubbio, si può fare "un sano bagno", risultano essere, per il Veneto, Caorle e il Lido di Jesolo e il Lido di Venezia. Per quanto concerne invece l'Emilia Romagna, le spiagge dove la balneazione è più sicura sono il Lido degli Estensi a Comacchio e la spiaggia di Misano. Purtroppo, per tutte le altre località dobbiamo segnalare che almeno uno dei tre parametri per le analisi di balneabilità (la presenza di coliformi totali, coliformi fecali, streptococchi fecali) risulta superare i limiti della legge. Veniamo al capitolo mucillagini per il momento forse a causa del maltempo in questo caso provvidenziale a questa voce non abbiamo avuto alcun riscontro. Nella zona di mare finora solcata dalla Helios Re, e che negli anni scorsi aveva visto fiorire a dismisura queste fastidiose alghe, la goletta non si è imbattuta in loro. La situazione alla toe dei fiumi, Livorno, Rubicone e Savio, raggiunge livelli di inquinamento seriamente preoccupante, addirittura superiore ai limiti della legge. Merli i cui indici peraltro sono dieci volte superiori a quelli della balneazione.

**LA SIGNORA
M.L. PADOAN
HA AVUTO
CINQUE MARITI
MA UNA SOLA
SALVARANI**



GRIGIO FUMO

La proposta arriva dalla signora Alessandra Carretta di Malgrate (Como). "Vi sottopongo una pubblicità di cui francamente non riesco ad apprezzare l'ironia e che trovo di pessimo gusto. Sarebbe stato meglio mettere Liz Taylor nella foto!" E voi con chi solidarizzate: con la signora Padoan, con i cinque mariti o con la cucina?

HIT PARADE

Partecipate alla Hit Parade inviando il nome (uno solo però!) della vostra pubblicità preferita (Wow) e il nome di quella che invece detestate (Bleah).

BLEAH!

- 6 Saratoga
- 3 Formilissima Agip, Esta Te
- 2 Bnl, Manzotin, Cristall Wuhner, Piaggio (vespa), Kinder cereali (Tv)
- 1 Sheeba, Amaro Montenegro, Calzature Cavaliere, Cera Tot, Iostad, Atlas, Jeans Wampum, Calvé etc

Wow!

- 4 Il Manifesto
- 3 Coop (extraterrestri), Invicta,
- 1 Coco Chanel, Nuova Pepsi, Lancia Dedra, Gelati Sanson (radio), Kodak instamatic, Mulino Bianco, Esso, Cereal, Piaggio, Passat, Sheeba, Fior di Certosa etc.

La terribile sfortuna di essere vincitori

Raggiunti da una telefonata inaspettata o insidiati subdolamente nella cassetta delle lettere siamo bombardati da attestati di vincite fortunate. Ma è proprio vero?

• *Riccardo Mancini*

Il caso più recente è trullaladino e sta a quello denunciato quasi contemporaneamente in numerose città del Centro-nord: una lettera festosa comunica alla famiglia prescelta che il piccolo di casa, alunno delle ultime classi elementari grazie alle brillanti doti dimostrate per gli studi ha vinto, nientemeno che un computer. Per ritirarlo è sufficiente telefonare ai numeri in calce e prendere gli accordi definitivi. Si può dare un calcio a una simile fortuna? Dall'altro capo del filo risponde una gentilissima signorina che conferma la vincita e invita tutta la stupelatta famiglia in un lussuoso hotel per la consegna. Il giorno fissato i superfortunati sono accolti in hotel da una schiera di giovani ed eleganti hostess in divisa. I giovani che risultano per di più esperti in informatica dopo aver illustrato le caratteristiche tecniche d'avanguardia del computer-regalo spiegano che per farlo funzionare occorrono però alcuni programmi base 70 dischetti



al modesto prezzo di cinquantamila lire ciascuno. Niente paura, però si può pagare in comode rate mensili. A conti fatti il prezzo complessivo si avvicina ai quattro milioni. Inutile dire che i programmi miracolosi non erano che semplici sistemi di scintura (rivenduti a dieci volte il loro prezzo) e che il computer era di infima qualità e ormai fuori commercio. Il risultato delle prime indagini partite dopo le denunce di qualche genitore che si è accorto della truffa parlano di 18 persone denunciate.

Se questo è un caso di autentica truffa e da chiedersi perché alcune ditte molto note ricorrono a "mezzucci" analoghi per incrementare le vendite. Ecco due esempi che ci sono stati segnalati. La prima ditta è Selezione del Reader's Digest. L'antesignana in Italia delle vittorie straordinarie. Sia chiaro che non c'è truffa od odore di truffa ma un'insistenza maleduca e un po' perfida su alcuni messaggi. Il caso che ci è stato segnalato è quello del recente concorso "Milioni al volo". Il certificato di partecipazione è stampato su una cartolina pseudo filigranata che richiama alla mente un documento finanziario. Sulla busta in un riquadro un cortese invito indirizzato al portatore: trattare con la cura riservata ai Documenti Ufficiali l'efficienza (sempre maiuscola) e confermata anche dall'attestazione della busta in questione. Contiene il libretto personale di rendita. La somiglianza con le comunicazioni dell'Inps è sorprendente.



Una curiosità: se si accetta di partecipare al concorso bisogna rispettare la busta SENZA affrancatura se invece si decide di rispondere no, allora occorrerà usare un francobollo. La seconda ditta è la Vestro, notissima casa di vendite per catalogo, anch'essa con una buona tradizione di vincite straordinarie. In una "comunicazione riservata" indirizzata dal direttore della clientela a un acquirente che tardava a rispondere accettando in regalo un letto da stiro (ben inteso in cambio di nuove ordinazioni di prodotti), si possono leggere frasi del tipo "Mi aiuti a capire" "questo fatto mi sembra incredibile" "se per una ragione che mi sfugge lei ha qualche dubbio" e così implorando. La pressione psicologica è forte: rinunciare a un regalo, anche se inutile non è facile. E per di più, se si riesce a resistere, bisogna inviare un formale e tetro ATTO DI RINUNCIA. Naturalmente a proprie spese.

E tutti a dire Maremma

La quarta edizione di "Festambiente" si tiene dal 30 luglio al 16 agosto a Rispeccia, vicino a Grosseto. E al famoso parco naturale, luogo verde quasi unico, a portata di mare. Chi ci va troverà ristoranti e pizzerie, spettacoli di danza, musica, cabaret, cinema. E lavoro ecologico.

• Maurizio Gubbiotti

Arrivare in Maremma fa sempre un bell'effetto, ti coglie quella felice sensazione di essere giunto in un luogo caro, dove ancora la natura mantiene la sua integrità, il mare è bello e il vivere è più a misura d'uomo. La presenza poi del Parco Naturale della Maremma, stupenda terrazza sul mare, dallo scorso anno "Parco d'Europa" grazie all'investitura della Cee, rende questo luogo quasi unico.

Dal 30 luglio al 16 agosto prossimi, inoltre, un motivo in più si aggiunge per visitare questi paradisi: la quarta edizione di "Festambiente", manifestazione nazionale della Lega per l'Ambiente, che si terrà presso l'ex Enaoli a Rispeccia, a 5 chilometri da Grosseto. Una festa su tematiche ecologiche, unica in Italia, e nella quale allestimento, gestione, e smantellamento saranno garantiti da volontari.

Sarà infatti l'occasione per coloro che hanno superato i diciott'anni ma non i cento, e poi chissà, che amano la natura e possiedono anche un po' di spirito di adattamento, per partecipare a una grande scommessa, la creazione di una "città ecologica", dove tutti possano divertirsi, ballare, leggere, bere e mangiare ma anche ragionare. Su cosa? Ma chiaro sull'ambiente. Ai volontari (per iscriversi basta compilare una

scheda specificando competenze particolari o preferenze sulle mansioni e versare 100.000 lire comprensive di assicurazione), saranno richieste sei ore di lavoro giornaliero all'interno di tre periodi possibili che vanno dal 21 luglio al 3 agosto, dal 28 luglio al 10 agosto e dal 10 agosto al 21 agosto, per ogni periodo è previsto un giorno libero.

"Sarà così possibile essere un grafico o un barman, un cameriere o un elettricista, un falegname o un medico, e tutti insieme partecipi alleggerimento, dello stesso progetto - afferma Angelo Gentili, segretario toscano della Lega Ambiente e responsabile della Festambiente - Terminato il proprio lavoro poi, via a tutta birra per un tuffo in acqua, una passeggiata tra i boschi o altro senza limitazioni alcune".

Nessun divieto neanche per la notte, la quale se fatta per sognare come diceva una mitica canzone degli anni Sessanta, vedrà i volontari alloggiati in un campeggio realizzato appositamente all'interno della suggestiva struttura ex Enaoli in stile coloniale. A disposizione tende da due o da quattro, anche se dalle richieste già arrivate sembra che le preferite siano proprio le seconde in perfetto spirito di socializzazione. Per aumentare le possibilità di svago sono state programmate per i partecipanti al campo delle escursioni al Parco della Maremma e alcune lezioni e laboratori su tematiche ecologiche.

Ma Festambiente sembra incontentabile e quest'anno si apre anche all'estero gemellandosi con l'Università di Minks, nella Bielorussia. Nello scambio 30 giovani di Minks saranno presenti alla festa mentre alla conclusione, il 18 agosto saranno 30 italiani a partire. Richiesti per partecipare al campo in Bielorussia che durerà venti giorni, la maggiore età e il possesso del passaporto, mentre il costo è di 400.000 lire, comprensive di viaggio andata/ritorno in cuccetta da Firenze, assicurazione, vitto, alloggio ed escursioni. I partecipanti dormiranno i primi dieci giorni presso la Casa dello Studente di Minks e i successivi in Bungalow sul lago.

E per tutti gli altri? Per i visitatori? Degustazioni di prodotti biologici e tipici presso il ristorante vegetariano e la pizzeria aperti fino a tardi. Spettacoli di musica, danza, cabaret, previsti il "Gruppo Volante" di Stefano Disegni, il "Trio Stendhal", gli "Sbronzi di Riace", e una rassegna di tre giorni a cura di "Arezzo Wave", nota manifestazione musicale, il tutto condito da incontri conviviali in armonia con l'atmosfera estiva, tra i quali non mancherà un incontro sui diritti con la redazione del "Salvagente".

Un ampio spazio verrà dedicato alla mostra mercato di prodotti naturali, cosmetica non testata su animali, erboristeria, materiali ecologici per l'arredamento e artigianato naturale. La presenza inoltre delle associazioni ambientaliste, una rassegna nazionale dell'editoria ambientale nonché alcune

mostre tematiche e la proiezione dei migliori video del settore caratterizzeranno alcuni percorsi dell'iniziativa. Ulteriore novità dell'edizione '92, la presenza di un cinema all'aperto nel quale si svolgerà una rassegna cinematografica divisa in due mini cicli, uno con film strettamente ambientalisti e l'altro con cinque film di nuovi autori italiani. "Faccia di lepre", "L'aria serena dell'ovest", "Gli ultimi giorni" e "Sogno di una notte d'estate", prima opera del regista Gabriele Salvatore, solo per citarne alcuni.

Ricco anche il programma riguardante le iniziative esterne: sette operazioni di pulizia di spiagge, boschi e pinete, un trekking nel Parco naturale

della Maremma, un percorso in mountain bike, una maratona, due caccie al tesoro, un raduno di aquiloni e un corteo di imbarcazioni coloratissimo, guidato dalle due Golette Verdi che proprio a Festambiente, il 14 agosto, concluderanno il loro viaggio di ricognizione sullo stato di salute del Mediterraneo.

Insomma, cos'altro dire? Be', non possiamo mica svelarvi tutto, cosa c'è di meglio che partire e andare a scoprirlo?!

Per iscrizioni ai campi e per qualunque informazione rivolgersi alla Segreteria organizzativa di Festambiente 1992, via Tripoli, 27, 58100, Grosseto, tel. e fax 0564/22130-22573.

Una mostra mercato tutta all'insegna del naturale



MINIGUIDA

Cos'è un campo di lavoro e come fare per andarci

La rete che fa capo al Servizio civile internazionale: 800 campie 30mila volontari. Ci si può rendere utili in molti modi, sia nel nostro Paese che fuori.

• Sergio Duretti

Volete conoscere gente d'altri Paesi per fare cose utili e discutere di problemi comuni?

Il Servizio civile internazionale a per voi a partire dal motto associativo "Non parole, ma fatti".

Fondato nel 1920, lo Sci, membro consultivo dell'Unesco e del Consiglio d'Europa, è presente in 50 Paesi e conta più di 30.000 volontari che ogni anno partecipano agli 800 campi di lavoro organizzati in ogni parte del mondo.

Ma cos'è un campo di lavoro? Per 2-4 settimane dai 10 ai 25 volontari provenienti da più Paesi si ritrovano per svolgere attività concrete su 8 temi: minoranze etniche e razzismo; cooperazione internazionale; pace e disarmo; emarginazione sociale; animazione sociale; ecologia; problematiche

femminili; beni culturali.

La vita del campo (organizzazione del lavoro, turni di cucina e pulizia, dibattiti, ecc.) viene comunemente decisa dai volontari.

Il tipo di lavoro può variare in ragione degli scopi del campo dividendosi in lavoro manuale, anche pesante, e di animazione.

Per partecipare ai campi occorre avere come minimo 17 anni in Italia e 18 anni all'estero, compilare l'applicazione form (modulo d'iscrizione) scegliendo il campo, aderire all'associazione (costa 20.000 lire) e versarne altre 80.000 quale contributo per i progetti dello Sci.

Vitto e alloggio, ma non il viaggio, sono a carico dello Sci e i partecipanti sono coperti da una assicurazione internazionale.

E veniamo ad alcuni campi di lavoro scelti tra i circa 700 pubblicati su Cen-

tofori, il giornale dello Sci.

A Salisburgo si svolgerà, dall'8 al 27 settembre, il II World Uranium Hearing dedicato alle vittime delle radiazioni (i volontari cureranno l'organizzazione), mentre a Lichtaart, nelle Fiandre, si tiene dal 27 settembre al 12 ottobre il campo dedicato alle "celebrazioni" dei 500 anni dell'America. Sullo stesso tema si terrà a settembre in Sardegna un tour itinerante riassuntivo dei contributi giunti dai campi italiani.

Nel nostro Paese va segnalato lo storico (si svolge ormai dal 1980) campo di Marzabotto (15/30 luglio); la campagna comune (19 campi) Sci-Lega Ambiente Volontariambiente di cui segnaliamo il campo di Macomer dedicato alla prevenzione degli incendi; il Timor Tour che per tutto settembre in 10 città porterà a conoscenza il vero e proprio genocidio operato dall'eserci-

to di occupazione indonesiano.

A Dachau, in Germania, si svolgerà dal 24 luglio al 9 agosto "Dar forma al futuro" dedicato al tema del nazismo attraverso testimonianze e film con il lavoro di giardinaggio nel memoriale dell'ex campo di concentramento. In Irlanda, nella più grande delle Isole Aran, si terrà dal 13 al 23 settembre un campo di costruzione di una fattoria biologica.

Molti campi anche nell'ex Urss e negli Stati Uniti.

Citiamo il campo di Vitebsk, in Bielorussia, dal 2 al 22 agosto, dedicato alla cura e alle attività di animazione per i bambini disabili del locale ospedale e il campo di Gardner, in Colorado, dal 9 al 22 settembre, che si occuperà della costruzione di recinti di protezione per i lupi e per i visitatori.

Sono in forte crescita i campi in Asia

e Africa. In questo caso, poiché lavoro e condizioni sono assai diverse, sono richiesti almeno 22 anni, una precedente esperienza di campo, la partecipazione obbligatoria a seminari di preparazione, la disponibilità di 1-2 mesi.

Il lavoro consiste, prevalentemente, in progetti concreti (costruzione di strutture sanitarie o scolastiche, lavori di sviluppo rurale, ecc.) anche se non mancano attività di animazione e sostegno per emarginati sociali.

Per ogni informazione (anche sui 10 gruppi regionali e sui 36 gruppi locali Sci) rivolgersi a: Sci - via dei Laterani, 28 00184 Roma-Tel. 06/700.59.94-700.53.67.

Fuori dai circuiti tradizionali, il Delta del Po offre tutta una gamma di attrattive a chi ama le vacanze come occasione di nuove scoperte

Ferrara e a pochi chilometri. Si può farne la base da cui partire per le gite a piedi, in bicicletta o in barca nelle valli di Comacchio e dintorni

Un viaggio fatto a Delta

Là dove il Po si getta nell'Adriatico in mille rivoli, nella fascia costiera che va da Ravenna a Rovigo. In una zona protetta di 50 mila ettari, dal paesaggio suggestivo e vario, tra acqua di fiume e di mare, dentro la foresta mediterranea. Per il week-end un'avventura ideale.

• Daniela Camboni

La chiamano la Carmaguet italiana ma - consiglio guai usare questo termine da queste parti - La Carmaguet francese è tutta piatta, il Delta del Po è invece un paesaggio suggestivo e vario connetti vecchie case di pescatori di anguille che spuntano in mezzo all'acqua, boschi preziosi, animali rari. Fuori dai circuiti tradizionali, il Delta del Po è un'avventura che vale la pena di viaggio. La zona è sulla costa adriatica, da Ravenna fino quasi a Rovigo, là dove il Po si butta sul mare in mille rivoli. Il Delta, appunto.

Cinquantamila ettari di una zona protetta: aironi, cormorani, cavallieri d'Italia, dami, cervi, cavalli e tori che vivono allo stato brado. E acqua dappertutto, a volte dolce a volte salata. **Un'oasi sorprendente a pochi passi dalla via Emilia**

Goro e Gorino. Il viaggio potrebbe cominciare da questi due paesini di pescatori, punto di partenza per escursioni sul Delta del Po. Consigliabili per rendersi conto di come il fiume sbocca nell'Adriatico, tra canneti e "lavorieri", le tipiche usate dai pescatori per pescare le anguille. Un punto suggestivo è Gorino F. ro, un piccolo faro rosa che spunta su una perduta lingua di terra in mezzo all'acqua. Raggiungibile solo via barca.

Boscana della Mesola. A 12 chilometri da Goro, ecco l'ultima foresta mediterranea originale. Mille ettari per la gioia di naturalisti e botanici di cui 222 dove non può entrare nessuno e dove vivono persino lontre e testuggini. Il bosco è da vent'anni riserva naturale per osservare l'evoluzione della flora e della fauna. Si possono fotografare cinghiali, cervi, daini, laghi che purtroppo fanno gola anche a qualche bracconiere. Il comprensorio fu acquistato dagli Estensi nel 1490 che lo adibirono a luogo di caccia e di svago. È visitabile a piedi o in bicicletta (si affittano a 5.000 l'ora). Per informazioni e guide rivolgersi all'Apt di Ferrara.

Abbazia di Pomposa. Con un milione e mezzo di visitatori all'anno, è al terzo posto tra i monumenti più visitati in Italia. Il gioiello di arte romanica anteriore al Mille si trova a una decina di chilometri da Ferrara prendendo la superstrada per Porto Garibaldi.

Valle Bertuzzi. Meglio arrivare sul tardi, perché su questo specchio d'acqua salmastra di 2.000 ettari, i tramonti creano giochi di luci spettacolari. Sul Delta, vengono chiamate valli le distese d'acqua, in parte bonificate. La zona è comunque splendida. Ci sono anatre, aironi cinerini, nitticore, cavallieri d'Italia, cormorani, orchidee palustri, giunchi marini, salicorne tamerici. A qualche chilometro c'è un'allevamento di cavalli Camargue Delta. Alcuni sono "noleggiabili" per passeggiate per spiaggia e per valle.

Comacchio. È una delle poche città al mondo che possa chiamarsi "città d'acqua". Un tempo, prima della bonifica, era isolata. Il centro è di epoca seicentesca, con le casine colorate che si affacciano sul canale che

attraversa il centro della città. Il monumento più fotografato è il singolare Trepponti, un ponte costruito su cinque scale alla confluenza di vari canali. Comacchio è sempre stato un paese di pescatori di anguille. A Comacchio e in mostra la Fortuna Maria, una barca romana del 12 avanti Cristo, ritrovata, in condizioni sorprendentemente buone, all'inizio degli anni Ottanta.

Escursione nelle valli. Se da Goro e Gorino si parte alla scoperta del Delta, da Comacchio si può andare alla perlustrazione delle valli. Il giro dura due ore e viene organizzato tutti i pomeriggi dalla Sivalco, la



società di pesca di Comacchio. È una passeggiata pigra lungo i canali fra voli di aironi e cormorani. Si vanno a visitare i Casoni dei pescatori, alcuni diventati musei della pesca del tempo che fu. Come quello di Serilla, vecchia stazione di pesca dove gli anguillari passano intere settimane isolati dal mondo. Serilla è un museo carico di emozioni con i vecchi lavorieri e le marotte, le barehe coperte e chiuse a chiave dove si conservavano le anguille vive che venivano trasportate in questo modo fino a Napoli.

Valli di Campotto. Famosa in tutt'Italia per il bird watching (l'osservazione da pun-

trattezzati di uccelli rari). L'oasi è vicino ad Argenta e si estende per 1.600 ettari. Di questi 750 sono quasi sempre sommersi dalle acque che in questa zona sono dolci. La vegetazione comprende quasi tutte le specie di acqua dolce: canneti, ninfee, salici bianchi, sambuchi. Insomma l'habitat naturale per volpi, tassi, donnole e germani, nitticore, garzette, folaghe. Per visitare l'oasi bisogna prenotarsi in Comune ad Argenta (0532-80.43.26) o allo Iat (solo d'estate). La visita guidata costa 5.000 lire. Altrimenti da soli 3.000 lire, con un percorso a piedi o in bicicletta di circa 8-16 chilometri.

DORMIRE, MANGIARE

Un bungalow nel verde tra tori e cavalli liberi

Rispetto alla vicina Rimini, il parco del Delta ha molto più verde e più pace, ma anche strutture più spartane. Gli uffici turistici del luogo consigliano spesso di alloggiare direttamente sulla costa, sui lidi ferraresi. In questo modo si può abbinare alla vacanza al mare, l'escursione naturalistica. "Il Delta - dice Piero Leoni presidente di Agertur - è a 10 minuti di strada, una ventina di chilometri dalle spiagge".

Se questa è la scelta si può dormire a Lido degli Estensi all'hotel Conca del Lido (0533-32.74.59), tre stelle o al Logo Novo (0533-32.75.20). Prezzi sulle 70.000 lire la doppia e 50-55.000 la singola. Leggermente più economica la pensione Marsini (0533-38.04.74) a Lido di Pomposa (30-40.000 lire la singola, 50-70.000 la doppia). A Lido delle Nazioni chi è stato si è trovato bene alla pensione Elena (0533-39.039) dove la doppia costa 70.000 lire. Se la voglia di natura e impellente ci si adatta a dormire in bungalow piuttosto spogli (e senza i servizi del albergo) fra Valle Bertuzzi e il Lago delle Na-

zioni e il villaggio turistico Spiaggia Romeo. Un bungalow a due letti (pensione completa) costa 88.000 lire a persona 81.000 se è a quattro letti (tante di alta stagione).

Il villaggio (400 ettari) è in zona pregiata con tori e cavalli lasciati liberi. Nel prezzo è compreso l'uso delle strutture sportive (meno i cavalli), minisafari in Land Rover, spiaggia, piscina e discoteca. Al tramonto circa 100 cavalli guidati dai "butteri" vengono riportati al galoppo nel "campo notte". Ad Anita di Argenta (e proprio qui che morì la moglie di Garibaldi) c'è il Rifugio di valle Prato Pozzo (tel. 0532-80.10.58). In pratica un agriturismo dove la pensione completa costa 60.000, la mezza 45.000. Per mangiare conviene invece provare i "ristoranti ambientali", ovvero ristoranti tipici inseriti in zone di notevole interesse naturalistico. Come il Bettolino di Foce a Comacchio (tel. 0337-59.20.51). È ricavato da un vecchio casone di pescatori all'inizio di valle. Tutto a base di pesce: molta anguilla

piatti tipici. Prezzi dalle 35.000 alle 55.000. Immerso nel verde e a pochi metri da un'ansa, c'è uno dei ristoranti più suggestivi (e di ottima qualità) del Delta. È il Taglio della Falce (tel. 0533-99.51.17), sul limite del Bosco della Mesola. Lo si raggiunge attraverso stradine sterrate dall'Abbazia di Pomposa. Prezzi sulle 60.000 lire. Anche il Rifugio di valle Prato Pozzo (tel. 0532-80.10.58) di Anita di Argenta e si può fermare per un pasto. Tutto preparato solo con pesce, carne e verdura di produzione propria. Menu a base di carne sulle 20-35.000 lire, a base di pesce dalle 30 alle 45.000 lire. A Ostellato, una delle zone umide minori c'è il complesso delle Vallette, (tel. 0533-68.03.76) attrezzate per il bird watching, la pesca sportiva e le passeggiate a cavallo. Menu di carne dalle 30 alle 50.000 lire. Di pesce dalle 45 alle 60.000.

Da ricordare che si può comunque mangiare al sacco anche all'interno del Bosco. È l'unica regola ferrea e di non lasciare rifiuti in giro. • D. Camboni

Però attenti, le zanzare sono di casa

Il parco del Delta è un posto incantevole. Ha un unico problema: le zanzare. Meglio saperlo in anticipo. E partire premuniti con zampironi, lozioni strofinate di aglio sulla pelle (come fanno i contadini del luogo).

Per risolvere la situazione la Regione Emilia Romagna ha varato un progetto di lotta integrata alle zanzare. Fino a un po' di tempo fa ognuno si arrangiava con prodotti chimici (compreso il ddt) - spiega l'assessore al Turismo, Sandri - adesso, per legge, aria e acqua vengono trattate con prodotti mirati. Quali? La Regione ha affidato l'incarico di selezionarli all'entomologo Giorgio Celi. F. stanza, per la "guerra buona" alle zanzare un miliardo ogni anno. Quello delle zanzare è uno dei tanti punti in comune dei tre grandi parchi umidi del Mediterraneo: il Delta italiano, la Camargue francese (toce del Rodano) e il Guadalquivir

spagnolo che ora hanno firmato un accordo per fare promozione insieme. Ed ecco gli indirizzi utili.

Apt di Ferrara, via Buonafede 12, Comacchio. Tel. 0533-31.28.44 o 31.28.45.

Associazione guide turistiche del Delta c/o Apt di Ferrara.

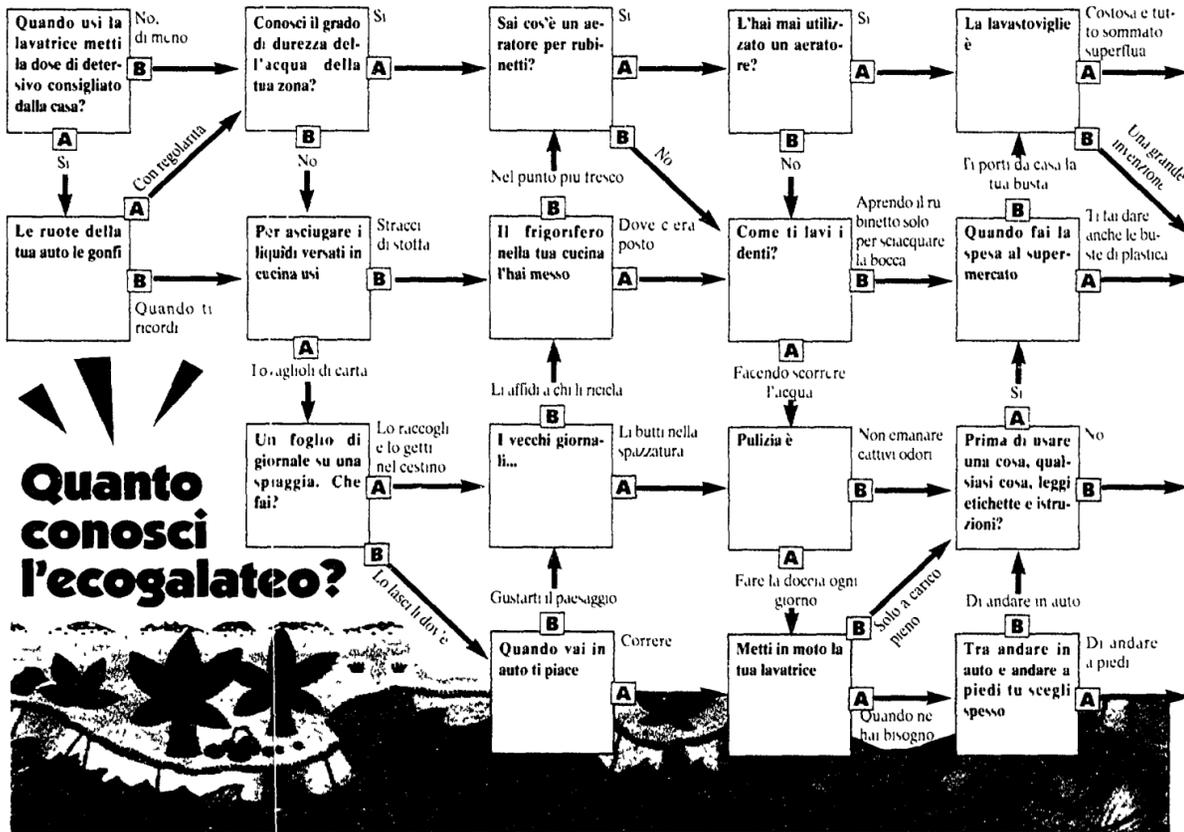
Visite all'oasi di Campotto. Centro storico naturalistico, 0532-80.80.58 o 80.43.26.

Gite in barca nelle valli di Comacchio. Sivalco, 0533-81.159 (ogni pomeriggio, ore 18, 13.000 lire a testa per un giro di due ore). Le escursioni in barca sul Delta partono invece da Goro (sulle 10.000 a testa). Eridano, tel. 0533-99.65.46; Freccia del Delta e Freccia del Po di Goro. Da Gorino: Conte di Montecristo tel. 0533-99.98.17 e Smeraldo, tel. 0533-99.98.15.

Gite in aereo sul Delta, informazioni ad Avio superficie di Vallegafaro, 0532-91.655 (35.000 lire a testa per un volo di 15 minuti, nei festivi).

Passeggiate a cavallo. Spiaggia Romeo al Lago delle Nazioni, 0533-35.51.30; Lades Massarenti, Bosco Mesola: 0533-79.50.66. Sulle 20-25.000 lire all'ora. Prato Pozzo ad Anita di Argenta, 0532-80.10.58.

ECO GALATEO



PROFILO A
 Il pianeta stira forse morendo, ma tra quanti sono lì, coll'arma in mano a colpo, tu non ci sei di certo. Prevedenti, meticolosi, attenti, i tipi come te sanno da tempo qual è il codice di comportamento ecologico da rispettare. Qualcuno dice che lo sai anche troppo, che qualche volta (qualche spesso volta) indugi alla tentazione di fare il monsignor Della Casa ambientak, la Donna Letizia della salvaguardia ecologica. E magari è pure vero. Ma è sempre meglio uno che ti fa la paternale e ti aiuta a vivere meglio, di chi ti lascia in pace per sprofondare con te in mezzo ai rifiuti.

PROFILO B
 Questo punto di incontro tra esigenze ambientali e semplice buon senso, hai da tempo interiorizzato un tuo personale ecogalateo fatto di misura nei consumi, di rispetto per gli altri e per la realtà che ti circonda. Oddio, se ti facesse un'interrogazione, qualche cavilloso professore del Wwf, magari rischiaresti anche di essere rimandato a settembre. Sta di fatto però che se tutti potessero vantare il tuo grado di educazione ambientale, le cose per il nostro pianeta andrebbero decisamente meglio. E non è questo che conta, al di là di qualsiasi, anche se più che scusabile, esagerazione?

PROFILO C
 I buoni propositi, quelli non mancano. Così come la buona volontà che ti spinge a documentarti con attenzione e dovizia di particolari. Ma tra il pensiero e l'azione c'è sempre quel fatidico scarto che ti fa derogare dai canoni della perfetta educazione. Pigrizia, invidia, cattive abitudini, poco tempo a disposizione sono alla base di comportamenti che spesso con il galateo del buon ambientalista, ne converna, c'entrano ben poco. Che fare, rimettersi a studiare? Probabilmente non serve, perché il tuo modo di pensare va bene così e il tuo modo di agire che devi impegnarti a modificare...

PROFILO D
 Uno scarto, come si nota in te, tra pensiero e azione meriterebbe uno studio approfondito. Proviamo a ragionare: uno che compra un giornale come questo deve avere coscienza civile decisamente sviluppata. Possibile che una persona così non ne sappia una in materia di comportamenti a difesa dell'ambiente? Perché tra le cose che ignori e quelle che deliberatamente non fai, l'elenco è piuttosto impressionante. Insomma, altro che ecogalateo: ti muovi tra questi temi con la scioltezza e la competenza di un bovaro texano nel salotto del principe di Condé. Forse tu sarai pure a tuo agio ma, ti assicuriamo, sei decisamente fuori posto.

Quanto conosci l'ecogalateo?

Caccia al tesoro fotografica

• Hellzapoppin

Vi siete iscritti alla prima caccia al tesoro fotografica nel parco. Ma prima di partire non dimenticate di leggere le istruzioni. Istruzioni per la caccia al tesoro. La matita con cui segherete il cammino sarà la vostra bici-segnapunti. Il percorso è suddiviso in quattro tappe. La prima consiste nell'andare a fotografare la cascata al centro del parco, la seconda

nell'immortalare uno dei due laghetti, la terza una delle due zone archeologiche e la quarta nel pedalare fino all'arrivo. Ogni tappa deve essere di 100 punti esatti, sommando i vari punteggi del vostro percorso dovreste raggiungere quota 100 nell'ultima casella prima della destinazione, se ciò non avviene scegliete un'altra strada. Se giocate in compagnia, vincerà chi impiegherà meno caselle nel fare le quattro tappe (400 punti).



IL TELEDIPENDENTE

Tv, informaci ma non sostituirci

Alla larga dalla mistificazione secondo cui il mezzo determina la realtà: può solo farcela sapere e vedere.

• Patrizio Rovesti

Era una Samarcauda di alcuni mesi fa in studio c'erano una serie di alti funzionari del ministero delle Poste e sparsi in vari collegamenti stavano molti lavoratori che si lamentavano per mancato trasferimento. La dialettica tra i due opposti punti di vista era dura, e duro lo scambio di accuse. A un certo punto un funzionario e un sindacalista stavano per trovare un accordo, in diretta davanti alle telecamere. Santoro li fermò, dicendo più o meno che questa era soltanto una trasmissione televisiva che aveva il compito di informare sulla situazione che gli accordi, quelli seri, li andassero a firmare nelle sedi competenti. Perché si è tirato indietro? Costanzo, al suo posto forse non l'avrebbe fatto. Secondo me invece è stato un gran bel gesto dettato da una lucida deontologia tele-professionale. Infatti, in assenza di referenti istituzionali politici, religiosi o morali credibili e solidi, una certa televisione ha come la tendenza a sostituirsi a supplire, a espandersi e a invadere terreni non suoi. Facendo leva sull'emozionalità degli spettatori e offrendo lucidi slogan simbolici (come ad esempio spegnere o accendere le luci fare una telefonata ecc.) questo genere di televisione sembra quasi proporre una sorta di "telecrisi-diretta" nel momento in cui e in crisi la democrazia. Il gesto di Santoro, allora, mi è apparso come il segno inequivocabile che lui aveva ben presente questo

pericolo e non voleva approfittare di questo potere. Da allora son passati pochi mesi, e le cose sembrano cambiate addirittura in peggio. E sempre di più, l'unico appoggio sembra essere l'informazione.

Stiamo arrivati alle lenzuola (prima per Falcone, poi per Farouk, grazie a Zavoli e all'Unità). E soprattutto siamo arrivati all'informazione-partecipante. Il Ig3 non solo va a Palermo ma è appassionato non trasmette semplicemente la notizia ma anche lo spirito delle manifestazioni che, per fortuna, ancora si organizzano contro lo slancio, e di fatto da loro una legittimità.

Per me rappresenta uno dei pochi fili che ancora mi tengono collegato all'ottimismo sociale. Ma qual è, dunque, il ruolo dell'informazione televisiva adesso? Qual è il confine da non oltrepassare? Anche in questa situazione per me rimane comunque quello che ha tracciato Samarcauda. Ora di fatto, lo spirito di questa trasmissione ha permeato tutto il Ig3 che è diventato (si la per dire) una Samarcauda pluriquotidiana nell'informazione ci può anche essere appunto passione, perché si sta alla larga dalla mistificazione secondo la quale la Tv può determinare la realtà, e non viceversa. Le manifestazioni si fanno per strada, gli accordi sindacali si fanno al ministero, i governi si fanno e si dissolvono in Parlamento, i torti si riparano in tribunale. La Tv serve solo a farcelo sapere, a farcelo vedere a farei "partecipare" emotivamente. E non è poco.

Patrizio Rovesti è un comico di fama e conduttore nazionale-spettacolare. Marina D'Amato è una sociologa che ama contemporaneamente la Tv e i ragazzi.

Martino Ragusa è uno psichiatra che si occupa anche di psicomotricità. Giuliana Zoppis, classe '55 e architetto ma da anni indaga sulla qualità dell'abitare.



Lunedì prossimo alle 10,10 "Il Salvagente" a Italia Radio. Parliamone in diretta. Telefonate a: 06/67.91.412 67.96.539

Sul prossimo numero:

TEST Il the nei tetrapak.

DIRITTI Meglio pagare il ticket o le medicine?

SCELTE Alla ricerca di Piero della Francesca.

SÌ, MANGIARE

Caviale russo? Solo sui "blinis"

Dimenticate la gastronomia locale quando tornate a casa da un viaggio. Meglio imparare dagli immigrati.

• Martino Ragusa

Se state partendo per l'estero non dimenticate di infilare dentro al vostro bagaglio psicologico anche l'atteggiamento da tenere con la gastronomia locale. Comportatevi come con i litri da viaggio, cioè godetevi al massimo la cosa finché siete lì e dimenticatela tornando a casa. Purtroppo questa regola del gusti e tugga è sempre rispettata per l'amorazzo ma non lo è quasi mai per i cibi. È difficile che qualcuno torni con una maori o un tibetano, tutti invece rimpatriano con le valigie piene di spezie, camembert puzzolenti e secchi di caviale. Un fardello assistente che blocca le tile alla dogana, ubriaca i cani antidroga e massacia il guardaroba tutte le volte che si rompe un vasetto. Ma il grave è che poi la roba bisogna usarla e voi non ne siete assolutamente capaci.

La prova? Fecola cosa pensavate dei bucatini all'americana cucinati da un texano che è stato una settimana in Italia? Anche se si è portato dietro tutto, guanciale e pomodori compresi, una volta a casa sua non resisterà alla tentazione di scuocerli, di metterci un po' di ketchup e infine di servirli come contorno o frutta. Morale della favola: la fusione delle gastronomie è un processo lento e delicato come la fusione nucleare. Se è fatto male da luogo a quegli ibridi mostruosi che di solito costituiscono

la beffa di chi ha già subito il danno dell'invito a vedere diapositive. Se si vuole internazionalizzare la propria cucina bisogna abbandonare la strada veloce delle linee aeree e prendere quella lentissima degli scambi umani. Frequentate con assiduità amici immigrati e fatevi insegnare a poco a poco i principi della loro cucina.

Per esempio, un russo mangia il caviale sempre freddissimo e a ranghi compatti sui blinis. Non lo contaminerebbe mai con la cucina mediterranea versandolo in ordine sparso sulla pasta calda e col risultato di spaghettoni scorditi mangiati in un piatto che puzza di pesce. Per farsi smaltire nel modo migliore la vostra scorta di caviale si dà la ricetta dei blinis: sciogliete 20 grammi di lievito di birra in mezzo litro di latte tiepido e aggiungete 50 grammi di farina. Fate lievitare per due ore e poi amalgamate con 250 grammi di farina, 4 rossi d'uovo, 1/4 di litro di latte tiepido e un pizzico di sale. Infine incorporate le quattro chiare d'uovo montate a neve ferma. Fate riposare mezz'oretta e poi cuocetele una per una come le crepes in una padella antiaderente unta di burro. Si cuociono in un attimo, senza girarle e al momento di mangiarle. Il caviale va servito in una coppa di vetro col doppio fondo pieno di ghiaccio tritato (in mancanza mettetevi una ciotola dentro l'altra) e poi versato a belle cucchiaiate sui blinis. Se è quello buono, grigio e viscido e volete un giudizio sui vostri blinis vengo a darvelo io a domediro.

Quark: la scienza adatta a tutti

È cominciata martedì 30 giugno e proseguirà fino al 15 settembre "Le sfide della vita" (Raiuno, 20,40).

• Marina D'Amato

La divulgazione scientifica nel nostro Paese ha un nome per antonomasia: Piero Angela. Nel corso degli anni, bambini, ragazzi e adulti sono stati affascinati da Quark, forse l'unico programma televisivo adatto a tutti.

Si parla spesso di una televisione che deve rivolgersi a pubblici specifici, e per i bambini e i ragazzi abbiamo più volte lamentato questa necessità, ma nel caso di Quark il pubblico interessato è uno specifico intergenerazionale. Con "Le sfide della vita" e cominciata martedì 30 giugno, in prima serata, su Raiuno la rubrica Quark speciale, in cui Piero Angela presenta per dodici puntate una serie di filmati realizzati per la Bbe da David Attenborough che con la macchina da presa in mano, riga sulle sorprendenti strategie con quali le creature di tutto il pianeta vivono la quotidiana lotta per l'esistenza.

Dalla Patagonia, sulle coste meridionali dell'Atlantico, alle grotte del Nas dalla foresta tropicale della Malesia, ai deserti del Kenya settentrionale, il programma propone un viaggio al-

la scoperta della natura. Questa nuova serie di Quark speciale intende mettere in evidenza tutti i contrasti e le curiosità legati al mondo animale e alla sua influenza su quello vegetale. Contrasti che cominciano con la nascita e che proseguono con i misteriosi riti legati alla selezione della specie. Alcuni animali la attuano trascurando i propri piccoli, altri invece coccolandoli e proteggendoli con ogni mezzo. Alcuni giungono addirittura ad affidarli a una "baby sitter" per non lasciarli mai soli, come avviene per l'elefante che partorisce un solo cucciolo e non lo abbandona mai. Quando deve allontanarsi, infatti, lo affida alle altre femmine del gruppo.

La puntata che ha aperto la serie intitolata "Nascere" è stata dedicata al primo pericoloso passo in un mondo pieno di rischi, la seconda "Crescere", riguarderà il rapporto tra cuccioli e genitori nella terza, "Alla ricerca del cibo", si indagherà su come animali e piante e facciano di tutto per evitare di essere mangiati e per trovare ogni giorno il cibo necessario. Cos'ogni martedì fino al 15 settembre vale la pena di guardare tutti insieme questo fantastico mondo della natura che ci circonda.

Riciclaggio delle acque alla maniera di Berlino

Le regole d'oro per la realizzazione dell'impianto idrico. Come risparmiare sessanta litri a persona e riutilizzare lo scarico dei lavelli e della vasca da bagno.

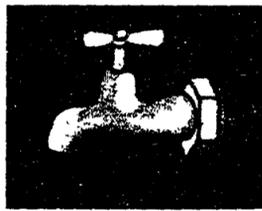
• Giuliana Zoppis

Abbiamo visto, nella scorsa puntata, come va progettato al meglio l'impianto elettrico. Anche la realizzazione di quello idrico, vale la regola d'oro: niente installazioni ad anello, poiché anche le condutture dell'acqua potrebbero in tal modo avere gli stessi effetti negativi di alterazione del campo magnetico naturale. Tutti i tubi vanno messi in un'unica colonna e, inoltre, essere lontani dalla zona notte, sia per i rumori che conducono, sia per un buon equilibrio elettromagnetico. Se si effettua un'installazione ex-novo sarà bene pensare di mettere un impianto di decalcificazione centrale, cosicché l'acqua per la cottura e gli elettrodomestici risulta priva di calcare. Per le tubazioni, ottime quelle in materiale plastico della Coes (Piofello, Milano, tel. 02-92160700), economiche, durevoli e facili da installare.

Piccoli accorgimenti, poi, come rivestire con il sughero le tubature, calcolare bene le pendenze delle condotte, impostare una colonna di aerazione collegata ai tubi di scarico per ridurre la pressione del flusso in uscita, permetteranno di ridurre i rumori e di conservare

più a lungo i tubi. L'abbinamento della colonna degli scarichi del bagno con quella della cucina, già presente in molte case, riduce il costo degli impianti e permette un secondo riutilizzo dell'acqua potabile.

In che modo? In diverse case di Berlino, per esempio, si sta diffondendo un sistema finanziato dalla Municipalità, che riutilizza l'acqua dei lavelli e della vasca da bagno convogliandola nello scarico del wc. Sono circa 60 litri d'acqua potabile risparmiati per ogni persona e poiché l'acqua sta diventando un bene sempre più prezioso, questo risulta in tutti i sensi un vero risparmio. Un altro ottimo sistema è quello di adottare scaricazioni per il wc dotati di meccanismi di differenziazione della portata d'acqua per lo scarico, per cui si può



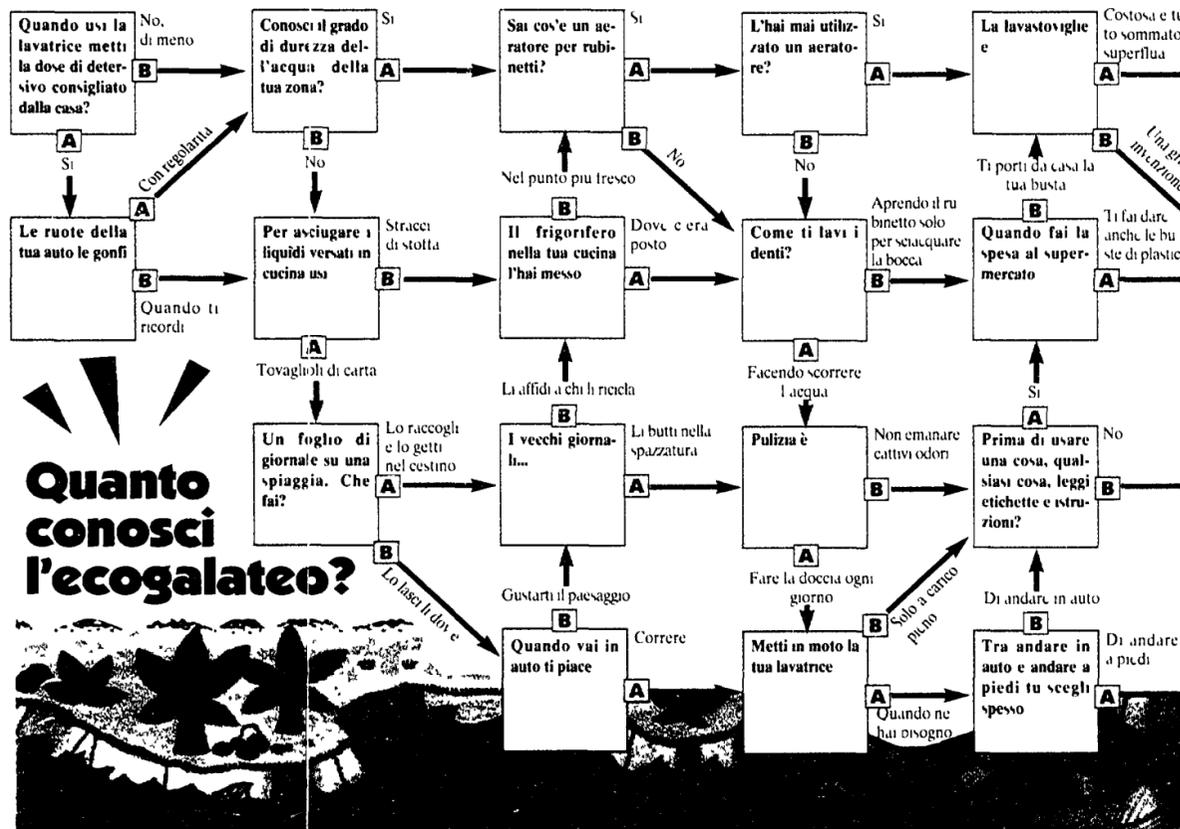
avere una mandata più o meno copiosa secondo la necessità. Ne vende un buon modello la già citata Coes di Piofello. Dove serve, e anche possibile riciclare le acque chiare, immettendole nei sistemi di irrigazione di terrazzi e giardini.

Di fondamentale importanza è la scelta di prodotti ecologici per la pulizia del corpo e per l'igiene della casa, per evitare l'inquinamento nelle acque di scarico e ridurre le difficoltà nel trattamento dei depuratori. È arrivato il momento di farsi carico del nostro sporco, ridurlo al massimo e, sapendo che il biologico è più facile da trattare, inventare mille modi per collaborare e mantenere piacevole insieme alla nostra casa, tutto il mondo.

Un'ultima raccomandazione riguarda la purificazione dell'acqua ad uso alimentare, che, soprattutto in molti centri cittadini, sta diventando una necessità. Apparecchi purificatori a elettrolisi, come quelli prodotti e distribuiti da Sor-giva (tel. 02-89408057) possono contribuire a risolvere il problema. Sono in grado di fornire da 6 a 8 litri di acqua pura al minuto salvaguardando i sali minerali utili all'organismo e permettendo una variazione controllata del Ph dell'acqua.

DIVERTIMENTO

ECOGALATEO



Quanto conosci l'ecogalateo?



Caccia al tesoro fotografica

• Hellzapoppin

Vi siete iscritti alla prima caccia al tesoro fotografica nel parco. Ma prima di partire non dimenticate di leggere le istruzioni. Istruzioni per la caccia al tesoro. La matita con cui seguirte il cammino sarà la vostra bici-segnapunti. Il percorso è suddiviso in quattro tappe. La prima consiste nell'andare a fotografare la cascata al centro del parco, la seconda

nell'immortalare uno dei due laghetti, la terza una delle due zone archeologiche e la quarta nel pedalare fino all'arrivo. Ogni tappa deve essere di 100 punti esatti, sommando i vari punteggi del vostro percorso dovrete raggiungere quota 100 nell'ultima casella prima della destinazione, se ciò non avviene scegliete un'altra strada. Se giocate in compagnia, vincerà chi impiegherà meno caselle nel fare le quattro tappe (100 punti).

